TRATTATO
DELLA PESTE
DI AMBROSIO PARE'
DE LAVAL AL MENE,

Consigliere, e primo Chirurgo del Rè Cristianissimo,

Diviso in LII. Capitoli

Ne'quali, trà le altre cose, si leggono i Presaggi, le Cause Divine, ò Umane, e le sementi generali della Peste:

Tutti i mali, ed accidenti, che succedano in questa orribile malattia:

Le cautelle da pigliarsi, e rimedi più volte approvati, e ottimi da usarsi tanto interna, quanto esternamente, così per preservarsi, come per curarsi;

Tradotto dal Francese nell' Italiano

DA GIO. MICHELE DU' BOIS,

E dato in luce a pubblico benefizio,

Con l'aggionta di alcune Ricette di Medicine buone, e sperimentate contro la Peste: parte delle quali sono sin' ora state secrete.

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMO, ED ECCELSO SIG. MARCHESE, E SENATORE

FRANCESCO MARIA MONTI BANDINI.

IN BOLOGNA, M. DCC. XX.

Per li Successori del Benacci. *Con licenza de' Sup. E PRIVILEGIO.*

ILLUSTRISSIMO,
ED ECCELSO SIGNORE.

'Impazienza, in cui ſono, di teſtificare la dovuta, ed oſſequioſa mia riconoſcenza verſo V. S. Illuſtriſſima, ed Eccelſa mio ſingolar benefattore, e Padrone,

 con

con qualche ſegno pubblico, mi hà fatto abbracciare queſta occaſione (ſenza aſpettarne altra più favorevole, e più proporzionata alle infinite obbligazioni che li profeſſo, ed anche più degna del merito ben diſtinto, e grande di V. S. Illuſtriſſima, ed Eccelſa) di dedicarle queſto Libro trattante della cura del Mal Peſtilenziale, e della maniera di preſervarſene, il qual Libro, aſſieme ad altri ventinove componenti la tanto erudita, rara, e ſtimata Opera Medica dell'Autore d'eſſa, già è ſtato dedicato a S. M. Criſtianiſſima. L'amore verſo il proſſimo, fonte, e radice d'ogni virtù (perchè eſſa ſola rende l'Uomo utile, e neceſſario al Mondo) è co-

è così ben radicato nel bel cuore, ed anchepraticato dalla mano liberale di V. S. Illuſtriſſima, ed Eccelſa verſo tutti, che m' aſſicura del ſuo benigno gradimento in queſta dedicazione (quantunque in eſſa vi ſia ben poco del mio) ſolo perchè communico a pubblico benefizio un Opera tanto giovevole alla ſanità del Corpo (la quale è incontraſtabilmente il più grande di tutti i beni creati, mentrecchè, ſenza queſta; il poſseſſo degli onori, delle ricchezze, e de' piaceri i più legitimi, e ſempre imperfetto, e per lo più nojoſo) e faccio un' atto, che ſommamente piace a Chi tanto ama il ſuo Proſſimo, e deſidera con veemenza il bene del medeſimo,

come V. S. Illustrissima, ed Eccelsa, la quale prego di ricevere con la sua solita bontà questo picolo attestato della mia umile servitù, e di credere fervorosa la preghiera, che porgo a Dio per la longa conservazione della sua persona, tanto necessaria per il bene, e la consolazione della Patria, e particolarmente di chi si dà l' onore di dirsi, come io faccio, per sino alle Ceneri più d'ogni altro

Di V. S. Illustriss. ed Eccelsa

Umil.^{mo} *Div.*^{mo} *ed Obblig.*^{mo} *Ser. vero*
Gio. Michele Dù Bois.

Benigni Lettori.

SE la pubblica approvazione, le molte edizioni, e traduzzioni, che si fanno d'un Libro sono testificati sicuri del suo gran merito, si può dire non esservi Libro di Medicine, che sia migliore, e più meritevole di stima delle Opere d'Ambrosio Parè Consigliere, e primo Chirurgo del Rè Cristianissimo: e per verità sono pochi quei Libri, che abbino l'approvazione di tante oneste persone, e massime quella de' Professori di Medicina, e Chi-

rurgia: Che ſieno ſtati riſtampati tante volte, e ſino a dodeci: e che ſieno ſtate fatte più traduzzioni, che delle dette Opere, quali contengono trenta Libri, che trattano di diverſe materie Mediche, e tra eſſi vi è il preſente vigeſimo ſecondo Libro, che tratta della Peſte, e della cura d'una tanto crudele, faſtidioſa, ed orribile malattia. E perchè il ſuddetto Libro è, come ſopra, parte delle ſuddette Opere, con ragione tanto ſtimate, perciò credo, che non perderà il ſuo merito, comparendo (per la prima volta) traddotto dal Franceſe, nell' Italiano, e ſeparato dalli altri ventinove, compimento delle medeſime, e che io non ſarò slodato per averlo così traddotto, e dato in luce; ſe ſi rifletterà, che l'hò fatto (non ſenza ſpeſe, e fatiche) per mero

zelo

zelo di giovare al mio Prossimo, come me ne corre ogni più stretto obbligo, e sul riflesso, che è cosa certissima il danno, che soffrono moltissimi per non poter gioire del frutto delle suddette Opere, nè valersi degli eruditi, e rari insegnamenti contenuti nelle medesime in tutto, ò in parte: ò per non poterle avere, ò per non intendere l'idioma Francese, overo perchè le medesime si vendono tutte unite, ed a caro prezzo, essendo di difficile ritrovamento, massime le rivedute, corrette, e aumentate, che sono quelle della duodecima, ed ultima edizione, dalla quale il presente trattato della Peste è stato fedelmente traddotto, con pensiere di continuare, traducendo così gli altri ventinove Libri suddetti, se questo sarà gradito, e che le mie fatiche non sieno

ſprezzate, giacchè tendono al pubblico vantaggio, e commodo, per lo che eſſendo li detti trenta Libri ſeparati, e tradotti come ſopra, ſarà più facile a molti d'averli, e di valerſi di tutti, ò parte d'eſſi, come più li piacerà, ò ne avrà il biſogno, e con meno di ſpeſa. Trattanto chi vorrà, potrà valerſi di queſto Libro nelle occorrenze addattate al ſuo contenuto: ſperando di ben preſto vederne uſcir alla luce un' altro, il quale tratterà del Vajolo, della Roſolia, de' Vermi de' Fanciulli, e della Lebra; mali tutti gravi, che fanno patire, e anche morir molti giornalmente. Indi ſperi pure il Terzo, il quale tratterà de' Veleni, e del modo, tanto di guardarſene, e guarirſene, quanto di conoſcerli, e così sfuggirli al poſſibile. Poi creda che

(ſe

(ſe potrò) anderò traducendo di mano, in mano quelli de' ſuddetti Libri, che mi ſarà detto da' Sapienti eſſere i più neceſſarj da tradurſi i primi, il tutto in riguardo alla ricuperazione, ò conſervazione della Sanità del corpo, eſſendo queſta (incontraſtabilmente) il più grande di tutti i beni creati. O ſanitas tu maximum hominibus bonum. *Mentrecchè ſenza queſta il poſſeſſo degli onori, delle ricchezze, e de' piaceri i più leggitimi, è ſempre imperfetto, e per lo più nojoſo*

Il deſiderio di ſapere, che il Principe de' Filoſofi pagani hà detto eſſere tanto naturale agli Uomini. Omnes homines à natura ſcire deſiderant. 1. Metaph. *Non è così eſſenziale, come il godimento d' una perfetta ſanità: nè tanto facile a*

ſoddisfarlo, perchè dopo il peccato de' noſtri primi Padri, la mente (che prima era intelligente da ſe medeſima) non può avere conoſcenza certa delle coſe, che per mezzo de' ſenſi. Nihil eſt in intellectu, quod non fuerit in ſenſu. *I quali non ponno dargliela, quando il corpo, che li ſoſtiene, è notabilmente alterato nel ſuo temperamento, ò nelle ſue parti: con tutto ciò queſto deſiderio è non ſolo naturale, ma giuſto, abbenchè debba eſſere di gran lunga preferto quello del poſſeſſo d'una perfetta ſanità, in ſequela della quale viene una lunga vita, promeſſa da Dio nelle Sacre carte.* Longitudine dierum replebo eum, Pſal. 9. d. 16. *anche in ricompenſa della fedel' oſſervanza d'uno de' ſuoi commandamenti.* Honora &c. ut ſis longevus

ſuper

ſuper terram &c. Exod. 20 c. 12. *Ora trà le proprietà eſſenziali del bene, quella dell'eſſere communicabile è ſenza fallo la più nobile, e utile; onde queſta ſanità regina delle virtù del Corpo, acciocchè partecipi tanto d'eminenza alla natura del bene, non ſolo dee eßere deſiderabile, ma anche comunicabile; ed eſſa è tale in effetto, non già da ſe medeſima (perchè ella è ſemplice accidente) ma per mezzo, e col ſoccorſo de i rimedj, e de i ſemplici, che li compongono, quali Dio hà dotati d'infinite virtù, e qualità convenienti, e addattate per fare queſta importante, e neceſſaria diffuſione, a prò delle ſue creature. Ma perchè quattro ſono le coſe, che per l'ordinario ſcreditano, e rendono odioſi i rimedj nelle malattie tanto interne,*

che

che esterne, cioè il loro caro prezzo, la difficoltà di prepararli, l'aversione nell'usarli, e l' incertezza de' loro effetti: Perciò, per vincere in voi, ò benigni Lettori, tutti gli suddetti ostacoli in occasione del mal pestilenziale; Eccovi il presente trattato della Peste, nel quale troverete descritti, trà le altre cose i rimedj più ottimi, e sperimentati, (massime dal suddetto Autore) da usarsi tanto interna, quanto esternamente, sì preservativi, che curativi la detta fastidiosa, crudele, e spaventevole malattia, di poca spesa, facili a prepararsi, e nella loro applicazione, ed operazione sicurissimi: di modo che per mezzo de' medesimi, e del prudente uso che se ne farà, ognuno potrà essere sollevato, e liberato da tanti mali orribili, che porta secco la Peste

a Dio

a Dio piacendo. Onde ſperiamo in eſſo, e ſerviamoci (biſognando) de' rimedj, e delle altre coſe notate in queſto Trattato.

Di più, ò benigni Lettori, compiacetevi di gradire il dono, che di buon cuore vi faccio dell' aggionta d' alcune poche ricette di Medicine ſperimentate, e buone contro la Peſte, parte delle quali ſono ſin' ora ſtate ſecrete, ò nelle mie mani, ò in quelle di perſone degne di fede, che me le hanno donate, proteſtandomi che, ne per il ſuddetto dono, ne per le ſpeſe, e fatiche fatte in conſiderazione di quanto ſopra, pretendo cavar utile, ò lode benchè minima, la quale da tutti, tutta, ed in tutto ſi dee a Dio, ma vi prego a compatire, ſe la fraſe Italiana non è ſtata ben oſſervata in queſta traduzzione, ſul rifleſſo,

che

che ſono ſtato forzato dalla neceſſità di ſtar ben' attaccato al ſenſo dell' idioma Franceſe, trattandoſi d' un' Opera Medica: e ſe (come ſpero) ſarò compatito, piglierò maggior coraggio per metter mano alle dette nuove traduzzioni, eziandio con più attenzione, ſempre col fine principale di giovare a tutti, e maſſime a voi miei benigni Lettori, a i quali auguro ogni maggior proſperità.

IN-

INDICE

De' Capitoli contenuti in questo Libro.

Cap.

Cap.

Die

Die 2. Decembris 1720.

CONGREGATIS Illustrissimis DD. Reformatoribus Status Libertatis Civitatis Bononiæ in Camera Eminentissimi, & Reverendissimi Domini Cardinalis Legati in numero XXVII. in ejus præsentia, ac de ipsius voluntate, & consensu infrascriptum Partitum positum, & legitime obtentum fuit, videlicet.

PATRES CONSCRIPTI. Per suffragia XXVI. affirmativa Privilegium concessere Joanni Michaeli Dù Bois quęcumque Opera, quæ dictus Jo: Michael a Gallica per ipsum in Italicam linguam traducta Bononiæ imprimi, publicari, & vendi curabit, publicandique, & vendendi privative; ita ut nemo, neque in hac Urbe, neque in hoc Territorio ipso invito ullo modo imprimere, publicare, aut vendere possit; imò, neque ipsius

Ope-

Opera forte alibi impreſsa quis audeat introducere , ac vendere omnia ſub pęna vigintiquinque Scutorom auri, librorumque ammiſſionis , quod Privilegium ad Decennium tantum extendi intelligatur juxta relata DD. Magiſtratibus Præfectorum. Contrariis haud obſtantibus quibuſcumque &c.

Locus ✻ Signi.

Ita eſt ego Petrus Jacobus Martelli Illuſtriſſimi, & Excelſi Senatus Bononiæ Secretarius.

Vidit

Vidit D. Paulus Carminatus Cler. Regul. S. Pauli in Metrop. Bonon. Pœnit., pro Eminentissimo, & Reverendissimo, Domino D. Jacobo Card. Boncompagno Archiepisc. & S. R. I. Principe.

Die 30. Octobris 1720.

IMPRIMATUR

F. J. D Liboni Vicarius Generalis S. O. Bononiæ.

TRATTATO
DELLA PESTE
DI AMBROSIO PARE'
DE LAVAL DEL MENE,

Consigliere, e primo Chirurgo del Rè Cristianissimo,

Tradotto dal Francese nell' Italiano.

CAP. I.

Descrizione della Peste.

LA Peste è una malattia procedente dall' ira di Dio, furiosa, tempestiva, veloce, monstruosa, e spaventevole: terribile, contaggiosa, ed addimandata da Galeno bestia selvatica, feroce, e crudelissima nemica della vita degli Uomini, e di molte Bestie, Piante, ed Alberi. Gli Antichi la chiamavano Epidemia, quando era prodotta dalla coruzzione

dell' Aria, e faceva morire molti subitaneamente in una stessa regione. Ma la nominavano Endemia, quella malattia, la quale è famigliare, e propria di certi Paesi, come v. g. le Scroffole in Spagna, il Gozzo nella Savoja, la Lepra in Guiena verso Bordeaux, gli ammalati della quale sono chiamati Gabets, e nella bassa Bretagna Cacots, che sono Leprosi bianchi, e così d'altre malattie, che regnano nell'altre Provincie. Ora la Peste è per lo più accompagnata da crudelissimi, e dannosissimi accidenti, che giornalmente grassano; cioè, febri, buboni, ò siano posteme, pustule, flusso di ventre, delirio, frenesia, e dolori mordaci di stomaco, palpitazione di cuore, peso, e debolezza di tutti li membri: sonno profondo, e li sensi instupiditi. Alcuni hanno un calor interno eccessivo, ed il loro esterno è freddo: sentono grand'inquietudine, e difficoltà nel respirare, hanno vomito frequente, flusso di ventre, flusso di sangue per

il naso, e per altre parti del corpo: hanno pur' anche una grand' inappetenza, ed alterazione, la lingua arida, e negra: lo sguardo squallido, e spaventevole, la faccia pallida, e piombina, e qualche volta l' hanno rossa, ed infiammata: hanno tremore universale, sputo di sangue, escrementi che puzzano grandemente, e molti altri accidenti che sono prodotti dalla putrefazione, ed alterazione dell' Aria appestata, e dalla mala disposizione di quelli, i quali sono infetti; nulladimeno tutti li suddetti accidenti non si ritrovano sempre assieme, nè in tutte le persone, cioè, in alcuni più, in altri meno, ed appena si trovano due ammalati di Peste, che abbino accidenti uniformi, ma bensì diversi gli uni, degli altri, secondo gli effetti, che quella produce in loro: il che è causato dalla diversità del veleno, e dalla cattiva disposizione, e complessione degli ammalati, dagli anni, dalle stagioni, ed anche dalle parti, che

avrà infettate ; così che essa non è sempre d' una medesima qualità , ma diversa l' una , dall' altra : il che è causa , che se li dano nomi diversi , cioè , febre pestilenziale , cachasangue , mal del castrone , suetta , ammazza galante , bubone , carbone , pustule , ed altri , che si diranno in appresso . Ora l' essere di questo veleno pestifero è incognito , ed inesplicabile , onde si può dire , che la Peste è un quarto genere di malattia , stante che , se essa fosse una semplice intemperatura, sarebbe calda, ò fredda , secca , ò umida, ò composta delle suddette qualità ; in quel caso con medicamenti contrarj alla sola qualità calda , fredda , secca , umida , ò composta , ò sia mista assieme , si guarirebbe : se poi fosse incommoderazione , cioè a dire di cattiva composizione , ella sarebbe d' indebita conformazione , ò figura , ò in numero , ò in grandezza , ò sia magnitudine , overo in situazione : come pure se fosse soluzione di continuazione , sarebbe

rebbe

rebbe rodimento, contusione, incisione, perforazione, morsicatura, puntura, ò rottura; tutte le quali cose si potrebbero guarire co' rimedj scritti dagli Antichi.

Essa dunque viene, ed è prodotta non solo da una semplice corruzzione, ma anche da un contaggio d'Aria appestata, indicibile, ed incognita, che imprime il suo veleno al corpo già preparato. Ora qualch' uno mi dirà: come sarà possibile ad un Chirurgo di poter guarire metodicamente questo contaggio, stante che non è conosciuta la sua produzione? Al che convien rispondere, che si devono seguitare li movimenti della natura, la quale (abborrendo la qualità velenosa, che di primo sbalzo và al cuore) proccura, e si sforza di scacciar', e mandar fuori le materie, che il veleno ha corrotte, le quali trattengono il male, e generano le febri pestilenziali, li carboni, buboni, pustule, ed altri accidenti in sollievo delle parti nobili, di modo che, se il

tutto, ò la maggior parte, può esse-
re ſcacciata fuori ſenza rientrare, il
paziente può fuggire dal pericolo.
Onde il Medico, e Chirurgo, che
ſono Miniſtri, e Coadjutori della na-
tura, non devono far' altro, che ſe-
guire li detti movimenti, con provo-
care v.g. li ſudori, ed i vomiti, ſin dal
bel principio del male, ed anche col
dare coſe valevoli a fortificare il cuo-
re, uſando rimedj approvati contro la
putrefazione, e veleno; ed inſomma
ſi deve munire il cuore con antidoti,
attirando fuori la materia congiunta,
e provedendo agli accidenti; diverſi-
ſificando i rimedj, ſecondo la natu-
ra di quelli.

Ecco ciò, che mi pare riguardan-
te la deſcrizione della Peſte, la qua-
le non è mai univerſale, nè d'una
medeſima qualità, come già ſi è det-
to di ſopra.

C A P. II.

Delle Cauſe Divine della Peſte.

E' Una coſa riſolta fra i veri Criſtiani, a' quali Dio ha rivelato i ſecreti della ſua Sapienza, che la Peſte, ed altre malattie, che vengono agli Uomini quotidianamente, procedono dalla Divina mano, come c' inſegna il Profeta, *Amoſ. 3. B. 6.* dicendo: *Si erit malum in Civitate, quod Dominus non fecerit?* Il che noi dobbiamo meditare in ogni tempo attentamente per due ragioni: la prima è per riconoſcere, che tutto ciò, che abbiamo di vita, ſanità, moto, ed eſſere, procede direttamente dalla pura bontà di Dio, che è il Padre de' lumi, acciocchè per queſto mezzo noi li rendiamo grazie de' ſuoi benefizj; l' altra è, che il conoſcimento delle afflizioni, che Dio ci manda, c' incamini alla perfetta intelligenza della ſua giuſtizia ſopra

li nostri peccati; onde all'essempio di Davide noi ci umiliamo sotto la sua potente mano, e così ci guardiamo di non cadere in peccati d' impazienza, ma sperando, invochiamo Sua Divina Maestà, supplicandola umilmente a liberarci d' ogni male per sua infinita misericordia. Ecco come noi impararemo il modo di cercare in Dio, e in noi, nel Cielo, e nella Terra la vera cognizione delle cause della Peste, con la quale noi siamo visitati, e come per Filosofia Divina noi siamo instruiti, che Dio è principio delle cause seconde, senza il quale le dette cause, ò inferiori, non ponno produrre alcuna benchè minima cosa, ma sono condotte, e indirizzate dalla volontà secreta, e consiglio privato di Dio, il quale si serve delle medesime, come d'instromenti per compire la sua opera, secondo il suo decreto, ed ordine immutabile. Perciò non si deve da noi attribuire semplicemente la causa della Peste alle cose prossime, come

fanno

anno i Lucianisti, Naturalisti, ed altri Infedeli: Ma dobbiamo considerare, che siccome Iddio con la sua Onnipotenza ha creato ogni cosa alta, mezzana, e bassa: così con la sua Sapienza le conserva, modera, ed inclina dove più li piace, ed anche molte volte muta il corso naturale delle medesime. Ecco perchè il Profeta Geremia 10. a. 2. ci esorta, e dice: *Juxta vias gentium nolite discere: & à signis Cœli nolite metuere, quæ timent gentes*. Nissuno dunque sia cotanto ardito, ed arrabbiato, che voglia pigliarsela contro Dio, ch' è la causa sovrana di tutte le cose, ò cause seconde, ed inferiori, meno contro le sue creature, overo contro alla prima disposizione, che esso medesimo ha dato; perchè sarebbe un voler togliere a Dio il titolo di potentissimo, e levarli la libertà di poter mutare cos' alcuna, e di disporre altrimenti di quanto ha fatto sul bel principio; come se l' ordine stabilito lo ritenesse soggetto, e ligato, senza che possa

innovare cos'alcuna : onde qualunque ordine , ò disposizione , che Dio abbia messo nella natura , nella rivoluzione delle Stagioni , ò nel movimento degli Astri , e Pianeti , è certissimo , che non è ligato , nè soggetto a qualsisia creatura, e così dispone, ed opera liberamente , e non è in alcun modo obbligato a seguir l' ordine già stabilito nella natura : ma se vuol castigare gli Uomini per causa de' loro peccati mostrandoli la sua giustizia , overo se vuol beneficarli per farli sentire la sua bontà paterna, fà il tutto , e cambia senza difficoltà l'ordine stabilito, come meglio li piace , e lo fà servire secondo vuole , e vede essere buono , e giusto . E comecchè al principio della creazione del Mondo, per comando di Dio , la terra produsse le erbe , e gli Alberi fruttiferi , com' anche il Mare i Pesci : così la luce rischiariva prima , che fossero creati quei due gran luminari Sole , e Luna per insegnarci , che Dio è quello , il quale da sè solo

ha

ha fatto il tutto, come pure, dopo che
il governo delle Creature è stato as-
segnato al Sole, ed a' Pianeti, da' qua-
li la terra, e quanto essa contiene ri-
ceve l' alimento, e nutritura, sappia-
mo, che il grand' Iddio ha mutato il
corso naturale di quelli per il bene,
ed utile della sua Chiesa, ed è ciò, che
noi leggiamo nell' *Exod.* 13. *d.* 21.
ove dice: *Dominus autem praecedebat
eos ad ostendendam viam, per diem in
columna nubis, & per noctem in colu-
mna ignis, ut dux esset itineris utro-
que tempore.* Nell' istessa maniera il
Sole, e la Luna si fermarono, e mu-
tarono il loro corso alle preghiere di
Giosvè. *Iosvè* 10. *c.* 12. Anche per le
preghiere d' Elia non piovette per lo
spazio di trè Anni, e mezzo.

Dalli suddetti esempj dunque si
vede, e comparisce chiaramente, che
Dio dispone delle sue creature, se-
condo il suo beneplacito, tanto per
sua gloria, che per la salute di quelli,
che l' invocano in spirito, e verità.
Ora comecchè il Signore si serve del-

le cose inferiori, perchè sieno ministre della sua volontà, e testimonj della sua grazia a quelli che lo temono; così queste li servono d' Araldi, e d' Esecutori della sua giustizia per punire le iniquità, e sceleraggini de' peccatori, e disprezzatori di S. D. M. Onde per dirla in una parola, è la mano di Dio, che per suo giusto giudizio manda dal Cielo la Peste, ed il Contaggio, per castigarci de' nostri peccati, ed iniquità in conformità delle minaccie contenute nel *Levit.* 26. *c.* 15. Similmente Dio comandò a Mosè, *Exod.* 9. *B.* 8. di gettare in aria una certa polvere alla presenza di Faraone, acciocchè in tutto l'Egitto gli Uomini, e gli animali fossero afflitti di posteme pestilenziali, ulcere, ed altri molti mali. Similmente nel *Deut.* 28. *B.* 15. Moisè minaccia li trasgressori della legge di Dio di molte maledizioni, e trà le altre di Peste, posteme, enfiaggioni, e malattie ardenti. Ora il solo esempio di Davide ci mostra l' essecuzione delle sud-

ſuddette terribili minaccie, quando Dio per cauſa del ſuo peccato fece morire di Peſte Settanta milla Uomini, come la Scrittura ci teſtifica al 2. *lib de' Rè* 24. *B.* 11. ove dice, che il Profeta Gad fù mandato da Dio a Davide, e li diſſe: Io ti faccio offerta di trè coſe, eleggi una di queſte, e la farò: quale di queſte vuoi tù? O che venga ſopra la terra la fame per il corſo di ſette Anni: ò che per lo ſpazio di trè Meſi tù fugga dalla preſenza de' tuoi nemici, e che li medeſimi ti perſeguitino: overo, che per trè giorni la Peſte ſia ſopra la terra. Sopra di ciò Davide pregò di cadere più toſto nelle mani di Dio, che in quelle degli Uomini: dicendo, che era miſericordioſo. Ma qualch' uno dirà, che quel Popolo non meritava la morte per i peccati del ſuo Rè; il che è vero, ma è anco vero, che quello era ancor peggiore che queſto, e per tanto Dio lo conſervò per la gloria del ſuo ſanto nome. Concludiamo dunque, che la Peſte, ed altre malat-

tie

tie pericoloſe ſono teſtimonj dell' ira Divina contro i peccati, idolatrie, e ſuperſtizioni, che regnano ſovra la terra; ed un' Autore profano *Ipoc. cap. 2. del 1. lib. de' Pronoſtici*, è anche forzato di confeſſare, che vi è qualche coſa di Divino nelle malattie. Onde quando piace al Signor de' Signori, e Creator del tutto d' uſare de' ſuoi giuſti giudizj, niſſuna delle ſue Creature può sfuggire il ſuo ſpaventevole furore, quale fà tremare il Cielo, e la Terra. Coſa ſarà dunque di noi poveri Uomini, che ſi conſumiamo come la neve? come potremo noi ſuſſiſtere avanti il fuoco dell' ira di Dio, che ſiamo fieno, e paglia, e che i noſtri giorni ſvaniſcono, come il vapor del fumo? impariamo, sì impariamo a convertirci dalle noſtre vie cattive alla purità del ſervizio di Dio; e non ſeguitiamo l' eſempio di quei pazzi ammalati, i quali ſi lamentano del calore, ed alterazione della febre, e trattanto rigettano la medicjna, che ſe li porge per levarli la cau-

ſa

ſa della malattia. Intendiamola bene, e reſtiamo cerziorati, che queſto è il principal' antidoto contro la Peſte, cioè il convertirſi, ed emendarſi de' noſtri vizj; e ſiccome gli Speciali mettono nella compoſizione della Theriaca la carne della Vipera per contro veleno, così noi dalla cauſa delle noſtre malattie, cioè da' noſtri peccati, caviamo il rimedio, e guarigione: voltandoſi verſo il Figliuol di Dio Gesù Criſto noſtro Signore, il quale non ſolamente guariſce il corpo dalle infermità, e malattie, ma anche netta l' anima d' ogni peccato, e laidezza, ed all'eſempio di Davide, piangiamo, gemiamo, e riconoſciamo i noſtri peccati, e pregando quel buon Dio di cuore, e di bocca diciamo:

Non voler, ò Signore,
Caſtigar con rigore
Queſto gran peccatore.

Ecco la prima, e principal conſiderazione, che tutti li Criſtiani devono fare, col riconoſcere anche le

cauſe

cause Divine della Peste, e li veri primitivi preparativi, che devono usarsi per la guarigione di tal malattia, ed oltre di questo, consiglio il Chirurgo a non tralasciar di porgere i rimedj approvati da' Medici antichi, e moderni; E perchè questa malattia è mandata da Dio agli Uomini, perciò anche dal medesimo li vengono dati i mezzi, e soccorsi necessarj, affinchè se ne servino per sua gloria, cercando i rimedj a' loro mali parimente nelle sue Creature, alle quali hà dato certe proprietà, e virtù per sollievo de' poveri ammalati, e vuole, che noi si serviamo delle cause seconde, e naturali, come d' instromenti della sua benedizione, e facendo altrimenti saressimo ingrati, e dispreggiatori della sua bontà, e beneficenza, essendo scritto nell' *Ecclesf.* 38. *A.* 1., che il Signore ha dato agli Uomini la scienza dell' arte della medicina per essere glorificato nelle sue meraviglie; onde non si dovranno negligentare tutti quei mezzi, che si stimeranno

o proprj, in particolare quelli, che
descriveremo quì ſotto. Reſta ora il
ricercare le cauſe, e ragioni naturali
di queſta Peſte.

CAP. III.

Delle cauſe Umane, ò naturali, e ſeme generale della Peſte, preſa dalla corruzzione dell' Aria.

LE cauſe generali, e naturali della Peſte ſono due, cioè l' Aria infetta, e corrotta, come pure l' alterazione degli umori viziati nel noſtro corpo, e preparati a ricevere la Peſte, ed Aria appeſtata: il che è approvato da Galeno, il quale dice, che gli umori del noſtro corpo ſi ponno putrefare, ed eſſere avvelenati dall'aria corrotta. Ora l'aria ſi corrompe, quando le Stagioni dell' Anno ſono eccessive di modo, che non tengono le loro conſtituzioni naturali, eſſendo la maggior parte dell' Anno umido con frequenti pioggie, e den-

e denſe nuvole. L'Inverno per lo più non ſarà ſtato freddo, nè la Primavera tepida, e temperata, com'anche nell' Autunno ſi vedono fiamme ardenti, Stelle correnti, e Comete di diverſe figure, le quali coſe ſono prodotte dalle eſalazioni ſecche: l'iſteſſo, ſe l'Eſtate è caldo di troppo, e che abbia ſoffiato ſolamente il vento di mezzo dì, con tanta dolcezza, che appena ſi ſia ſentito ſoffiare, come pure, ſe ſi è veduto le nuvole andare da mezzo giorno, a mezza notte. Tali conſtituzioni di Stagioni ſono deſcritte da Ippocrate al libro delle Epidemie libro primo; ed al terzo libro degli aphoriſmi, le quali conſtituzioni indubitatamente rendono l' Aria totalmente appeſtata, diſponendo perciò (con l' intemperatura) gli umori ſeroſi del noſtro corpo alla putrefazione, e col ſuo calore non naturale gli abbrucia, ed infiamma: con tutto ciò non ſempre le conſtituzioni non naturali generano la Peſte, ma più toſto altre malattie Epidemiali.

i. Qualche volta l'Aria pestilente
tratta nel corpo dalla sola aspira-
zione d' un' Appestato, rende tutti li
membri infetti: di più l'Aria corrot-
ta da certi vapori misti colla medesi-
ma, come abbiamo detto di sopra, ò
per la moltitudine de' corpi morti, e
non ben presto sepolti in terra, sieno
d' Uomini, Cavalli, ò altre cose fa-
cienti vapore putrido, generano la
Peste nell' Aria; il che spesse volte
avviene dopo una battaglia, ò dopo
un naufragio di molti Uomini getta-
ti dall' onde del Mare alla riva: ove-
ro quando il Mare getta pure sopra
la riva molti pesci, e bestie, dopo che
li Fiumi hanno fatto delle grand'
inondazioni sopra la terra, con le
quali gli ha strascinati in Mare, e so-
no morti ivi per non essere assuefatti
a vivere nell' acqua salsa. Di più il
Mare lascia qualche volta quantità
di pesci a secco, quando le aperture
della terra (fatte da' movimenti d'es-
sa) si riempono d'acqua, overo quan-
do le onde del Mare lasciano de' gros-
sipe-

si pesci in terra, usciti dal fondo d' esso, come seguì del nostro tempo, che una Balena fù putrefatta sù le coste di Toscana, che portò una Peste per tutto quel paese. Ora gli pesci (abbenchè rare volte) come dice Aristotele alli 8. dell' Istoria degli Animali; ponno essere infettati dalla Peste per causa delle cattive esalazioni uscite dalla terra situata sotto all' acqua, quali passano per la medesima acqua; onde anch'essi pesci ponno sentire il contaggio dell' Aria ambiente, quando si mettono sopra l'acqua: e per questo occorre, che (essendovi la Peste in qualche Paese) si trovino quantità di pesci morti, principalmente ne'Stagni, Laghi, e Fiumi di corso lento, e perciò son detti acque dormienti: il che non segue nell' acque del Mare, stante il loro gran movimento, e salsedine, non soggette a putrefazione, per il che i pesci, che sono in esse acque non ricevono l' infezione pestilente, come quelli dell' acque suddette dormienti. Di

più

iù l' Aria è infettata da' cattivi va-
ɔri di qualche Lago, Stagno palu-
ɔſo, e fangoſo, acque putride ſta-
nanti delle caſe, nelle quali vi è
ualche gocciolamento, e condotto
ɔtterraneo, quale non ha il ſuo sfo-
ɔ, e ſi corrompono nell' Eſtate, e
ɔsì s'ellevano (per cauſa dell'eceſſi-
ɔ calore del Sole) certi vapori putri-
i, come ſi trova ſcritto, che a Pa-
ɔva vi era un pozzo, che ſtette co-
erto per lungo tempo, ed eſſendo
ɔi ſtato ſcoperto nell' Eſtate, vi uſcì
na grand' eſalazione putrida, che
ɔrruppe totalmente l' Aria circon-
icina, dalla quale venne una Peſte
naraviglioſa, quale durò molto, e
ece morire un numeroſo Popolo.
Medeſimamente l' Aria eſteriore è
orrotta da certe eſalazioni, fumi, e
piriti di vapori infetti, e putrefatti
hiuſi nel ventre della terra, ed ivi
itenuti lungamente ſtagnanti, e rin-
hiuſi in luoghi tenebroſi, e profon-
li, quali eſalazioni poi eſcono, e
' eſalano per cauſa del Terremoto,
quale

quale pure fa puzzare le acque di zolfo, ò d'altri odori metallici, e queste sono calde, e torbide: onde ciò è prodotto dall'esalazione della terra, per causa del scottimento, ò sia tremore d'essa, nel qual tempo si sentono più volte delle voci simili a' gemiti di quelli, che muojono nelle battaglie, overo delle grida simili a quelle degli Animali. Similmente si vedono uscire dalla terra molti animali, come rospi, biscie, aspidi, vipere, ed altri vermini; sicchè per causa delle suddette esalazioni, essendo l'aria infettata, s'infettano pure non solo gli Uomini, e gli Animali, ma anche le piante, i frutti, i grani, e generalmente tutto ciò, che li nutrisce. E comecchè l'acqua puzzolente, e torbida non lascia vivere i pesci, che sono in essa, così anche l'aria maligna, e pestifera non lascia vivere gli Uomini, altera gli spiriti, e corrompe gli umori loro, e finalmente li fà morire; e così pure le piante, e gli animali, come già si è detto. Di più

si è

è veduto alcuni, li quali ſcavando
terra per fare de' pozzi ſono morti
nprovisſamente, per cauſa dell'odo-
e de' vapori puzzolenti, ed infetti,
ne ſentirono; e non vi ha molto, che
el Suburbio di S. Honorato della
ittà di Parigi, morirono cinque
Iomini giovani, e robuſti, curando
n foſſo, nel quale il gocciolamento
el lettame porcino era già da molto
mpo ſtagnante, e ritenuto ſenz' al-
una eſalazione, e ſi fù forzato a
empire di terra il detto foſſo, con
utta celerità per chiuderlo, e così
uggire ogni maggior inconvenien-
e. Similmente ciò è ſtato (molto
empo fà) oſſervato da Empidocle,
quale vedendo eſſervi nelle Monta-
ne della Sicilia un'apertura, che ca-
ionava la Peſte, per cauſa de' catti-
i vapori, che ne uſcivano, la fece
hiudere, e così la Peſte ceſsò. Ciò
è pure conoſciuto eſſere veriſſimo
a quanto occorſe per la corruzzione
attaſi ne' corpi morti al Caſtello di
Pene ſul Fiume Lor, ove nell'Anno
1562.

1562. nel Mese di Settembre, stante li torbidi primi arrivati, per causa di Religione, fù gettato un gran numero di Corpi morti in un pozzo profondo di cento braccia in circa, dal quale due Mesi dopo si elevò un vapore puzzolente, e cadavericcio, che si sparse per tutto il Paese d'Agenois, e luoghi vicini, sino a dieci leghe in contorno, onde moltissimi furono infettati di Peste; del che niuno si dee meravigliare, mentre che si vede col soffiare de' venti, essere portate le esalazioni, e fumi putridi da un Paese all'altro, dal che si vede anche procedervi la Peste, come si è detto di sopra nella prima Apologia. Ora, se qualcheduno volesse ogettare, dicendo, che se la putrefazione dell'Aria fosse causa della Peste, ne seguirebbe per necessità, che in ogni luogo, nel quale vi fossero delle Carogne, Stagni, Paludi, ò altri luoghi putridi, la Peste vi sarebbe sempre, a causa che l'Aria riceve facilmente la putrefazione, come pure, perchè

ogni

gni ſorte di putrefazione, quando
entrata nel corpo per inſpirazione,
enerarebbe la Peſte: la qual coſa è
ontro l'eſperienza, e ſi vede in quel-
, che abitano, e frequentano i luo-
ni putridi, come le peſcarie, becca-
e, cimiterj, oſpedali, cloache, pel-
canerie, come pure i lavoranti, che
naneggiano, e muovono i lettami
utridi, e corrotti per lunga putre-
zione, e quelli, che curano li ne-
eſſarj, e molte altre coſe ſimili. Al
he ſi riſponde, che la putrefazione
ella Peſte, e molto differente da
gn' altra putrefazione, ſtante che in
ſſa vi è una malignità occulta, ed in-
icibile, di maniera, che non ſe ne
uò dar ragione, niente più, che del
erchè la calamita tiri il ferro a sè, e
osì d' altri medicamenti, che attira-
o, e purgano certi umori del noſtro
orpo. Similmente la malignità oc-
ulta, che è in queſta putrefazione
eſtifera, non è ſimile nelle altre co-
e corrotte di corruzzione ordinaria,
bbenchè queſte in tempo di Peſte ri-

cevino facilmente la malignità pestilenziale: di modo, che tutte le postteme, e febri putride, ed altre malattie procedenti dalla putredine, in tempo di Peste si convertono facilmente in simile corruzzione straordinaria, e totalmente strana. Per il che nel tempo di Peste si deve con ogni diligenza fuggire i luoghi infetti, ed il frequentare cogli appestati per tema d'essere infettati dalli vapori, ed esalazione dell'aria corrotta, abbenchè non tutti quelli, che attirano a sè la suddetta aria, siano soggetti indispensabilmente a pigliare la Peste; il che vien dichiarato da Galeno al lib. delle differenze delle febri: dicendo, che nissuna causa può produrre il suo effetto, senza che il corpo ne sia atto, e preparato, altrimenti tutti sarebbero infettati dalla medesima causa; con tutto ciò però, stante la continua frequentazione de' luoghi, e persone appestate, si può acquistare una disposizione, e preparazione a ricevere la Peste, ed abbenchè

nè la legna verde non ſia atta ad ab-
ruciare di primo sbalzo, con tutto
iò ſtando lungo tempo ſovra il fuo-
o, in fine s' abbrucia. Perciò con-
glio ognuno di preſervarſi conti-
uamente, fuggendo i luoghi, e le
erſone appeſtate, ſtante che il vele-
o preſo dall' odore de' vapori vele-
oſi è meravigliosamente ſubitaneo,
non ha biſogno d' alcun' umore,
ne li ſerva di condotto per entrare
el noſtro corpo, ed agire nel mede-
mo, come già ſi è detto d ſopra:
erchè i detti vapori eſſendo ſottiliſ-
mi, ſono facilmente attirati con
aria dentro a' Polmoni, e da queſti
el cuore (domicilio della vita) in-
i paſſano per le arterie, e da queſte
comunicano a tutto il corpo, gua-
ando primieramente i ſpiriti, indi
li umori, e finalmente la ſoſtanza
nedeſima delle parti.

Ora quando parliamo dell' Aria
eſtilente, non intendiamo di parla-
e della ſemplice, ed elementare,
ante che queſta, come tale, non può

giammai putrefarsi, ma solamente per addizione, e mescolanza di vapori putrefatti sparsi per essa. E giacchè l'aria, che ci circonda, ed è contigua, è perpetuamente necessaria al nostro vivere, e che senza questa noi non viviamo; però conviene, che secondo la sua disposizione, il nostro corpo sia in molte, e diverse maniere alterato, a causa, che noi continuamente l'attiriamo con l'attrazione de' polmoni alle parti pettorali, dedicate alla respirazione, e similmente dalla traspirazione, che si fà per i porri, e piccoli bucchi di tutto il corpo, e delle arterie sparse per il cuojo: il che si fà, tanto per la generazione degli spiriti vitali, quanto per refrigerare il nostro calor naturale. Dovecchè, se l'aria è immoderatamente calda, fredda, umida, ò secca, altera, e muta il temperamento del corpo in simile sua constituzione, ma frà tutte le constituzioni dell'aria, quella che è calda, e umida è pericolosissima, stante, che

tali

ali qualità sono causa di putrefazio-
e, come l'esperienza ci fà vedere
e' luoghi, ne' quali il vento marino,
sia meridionale nell' Estate essercit-
a la sua tirannia, di maniera, che
er fresca che sia una carne si corrom-
e, e putrefà in meno di mez' ora.
imilmente noi vediamo, che l'ab-
ondanza delle pioggie generano
nolti vapori, li quali quando il Sole
on può dissiparli, e consumarli, al-
erano, e corrompono l'aria, e la
endono idonea ad appestarsi. Ma di
più notasi, che la putredine prodot-
a da' corpi morti d' Uomini, e più
perniciosa agli Uomini, che quella
l'ogni altro animale, così quella de'
Bovi a' Bovi, quella de' Cavalli, a'
Cavalli, de' Porci, a' Porci, così quel-
a delle Pecore, alle Pecore, ed' al-
ri animali; il che procede per sim-
patìa, e concordanza, che hanno gli
uni con gli altri; come si vede, che in
una Famiglia, e trà le persone di si-
mile temperamento, se uno è infetto
di Peste, questa per l' ordinario si co-

munica a tutti. Si è per anche veduto alle volte chi ſcorticava un Bue, ò altra beſtia morta di Peſte, morire ſubitamente, ed il ſuo corpo enfiarſi totalmente. Ora per concludere gli effetti diverſi dell' aria, diremo, che ſecondo che queſta è diverſa, e diſſimile, così rende diſſimilitudine d'affetti, e differenze d' effetti anche ne' ſpiriti, i quali rende groſſi, ò ſtupidi, ò ſottili, overo acuti, e per dirla in una parola, l' aria ha dominio ſopra tutti gli Uomini, ed altri animali, piante, alberi, ed arboſcelli.

CAP. IV.

Dell' alterazione degli umori prodotta principalmente dalla maniera di vivere.

DOpo avere ſufficientemente dichiarato le cauſe dell' alterazione dell' aria, che ci circonda, e che noi aſpiriamo per neceſſità, volendo, ò nò: ora conviene il dichiarare

are la cauſa dalla corruzzione degli
mori del noſtro corpo, dunque di-
emo, che i noſtri umori ſi corrom-
ono, e putrefanno per cauſa d'una
roppo grande replezione, ò oſtru-
ione, ò intemperatura, overo dalla
alignità delle materie, il che naſce
rincipalmente dal cattivo modo di
ivere, e da queſto procedono le cau-
principali della corruzzione, per
ia delle quali tali corpi ſono ſubita-
eamente appeſtati, ò avendo bevuto
e' vini guaſti, e corrotti, e delle ac-
ue putride, come quelle che ſono
angoſe, e paludoſe, nelle quali vi
oncorrono i gocciolamenti puzzo-
enti, e corrotti, e non hanno il loro
orſo, overo di quelle acque, nelle
uali ſi ſarà gettato qualche lordura,
lavatura di panni, ò altri eſcremen-
i degli appeſtati, overo per aver
nangiato vivande di mala qualità,
ome ſarebbero grani putrefatti, er-
e, ò frutti ſelvatici, ed altri alimen-
i inſoliti, ed alterati, il che accade
n tempo di careſtia, nelle Città, e

Forti assediati, talmente, che per necessità gli Uomini sono costretti a mangiare vivande di Porco, ò altre di cattivo nutrimento, come occorse nell' Anno 1566., che a causa della carestia si faceva del pane d' Avena, di Fave, Piselli, e Lenticchie, di Vezza, Ghiande, di radici di Felce, di Ciccorea selvatica, e d'altra simil sorta; come pure s'è veduto mangiare tronchi di Cavoli, ed altre cose simili, dopo, dico, tal maniera di vivere, vi succede per l' ordinario la Peste, stante che tal nutrimento genera ostruzioni, e putredine d' umori, per il che nè succedono molte infermità, come rogna, posteme, ulceri, e febri putride, che sono il preparativo alla Peste, alla quale anche inclina grandemente la perturbazione de'spiriti, ed umori; come la paura, il timore, i disgusti, ò altre simili cause, stante che queste mutano l' economia di tutta l' abitudine del corpo; e comecchè ne' giorni canicolari si vede, che per causa del gran

ca-

calore, ed ebolizione la feccia del vino si eleva, e mischia con esso; così la mestizia, ed altri umori mischiandosi, e perturbando il sangue l'infettano, e lo dispongono alla putrefazione, ed al veleno, *Rondelet nella sua prattica*, del quale molte volte si forma la Peste, ed altre putrefazioni, il che non è molto ci è stato manifestato essere occorso a quelli, che furono feriti nella battaglia vicino a San Dionigi, le ferite de' quali degeneravano in grandi putrefazioni, accompagnate da febri putride, ed altri molti accidenti; di modo, che quasi tutti morivano, quantunque le dette loro ferite fossero piccole, e in parte del corpo non pericolose, ed ancorchè fossero medicati con tutte le cose necessarie, e provisti di tutto il bisognevole per il loro vivere con ogni accuratezza, per il chè molti assicuravano, e credevano, che le dette morti fossero cagionate, e provenienti dalla polvere da Cannone, ò dalle balle avvelenate, il che non mi

pare verisimile, come hò spiegato nel Trattato delle ferite da me fatto, riguardanti quelle d' Archibugio, ò d' altri fuochi, tanto per autorità, ragioni, che per isperienza; di più dico, che le putredini, ed altri accidenti suddetti non erano prodotti nelle ferite fatte con le armi da fuoco, meno con quelle da taglio, cioè, con Spade, Picche, Lancie, ed altre simili: nè dalla malignità della detta polvere, nè dalle balle, che fossero avvelenate, come si diceva, ma più tosto (salvo miglior giudicio) dico per causa dell' ebolizione del sangue, ed altri umori, che si framischiavano con esso, tanto per l' estremo calore, che del spavento prodotto dal pericolo, e dall' apprensione della morte, che si vedeva cotanto vicina, e principalmente anco per la costituzione, e putredine dell' aria. E che ciò sia vero, per lo spazio d' un giorno, ò due, che si cavava sangue agli ammalati per sollievo de' loro accidenti, il medemo si ritrovava di colore

ore quasi bianco, e del tutto non na-
urale, ò verdeggiante, come mar-
ia di posteme, il che faceva cono-
cere, che il detto sangue era total-
nente corrotto; di più, quando s'a-
rivano de' corpi morti, si ritrovava
ella maggior parte d'essi delle po-
teme nelle parti interiori, come nel
egato, e ne' polmoni, prodotte dal-
a putredine formata dall'ebolizione
el sangue, ed anco dall'aria am-
iente alterata, e corrotta, non già
alla detta polvere, e balle, quali
lcuni dicevano essere avvelenate.
Ora noi descriveremo i segni, e pre-
agi della Peste avvenire, per causa
ella corruzzione dell'aria.

C A P. V.

*De' segni, ò presagi della Peste avve-
nire, per causa della corruzzione
dell' Aria.*

QUando le Stagioni dell' Anno
non conservano le loro quali-

tà , e temperamenti naturali , e ſono molto immoderate , cioè, che ſi vede il tempo molto piovoſo , ed Auſtrale , e l'Eſtate molto calda , e che il vento Auſtrale dura lungo tempo ſenza piovere , e che ſi vede nel Cielo Comete , e Stelle ardenti volteggianti , e che partono dal loro luogo, di modo che pare , che cadino , con abbondanza di tuoni , ed altre coſe , che noi abbiamo detto di ſopra ; ed anche , ſe ſi vedono gran quantità di rucche, ed altri vermini, che mangiano le foglie , e getti degli Alberi ; come pure , ſe i frutti ſono velenoſi , e ſi vede , che g'i uccelli abbandonano i loro nidi , i loro uovi , e piccoli parti , e molte donne gravide abortire (il che è cagionato dal vapore velenoſo dell'aria peſtilente , il quale aſpirato dalla Madre ſoffoca il parto per via della ſua malignità nemica della natura .) Se queſte coſe , dico , ſi vedono , ſi può veramente preſagire , e dire , che le cauſe , e ſegni di corruzzione ſono preſenti, e che eſſe

ci minacciano la Peſte. Ben' inteſo
però, che tali coſe apparenti nell'aria,
non ſono l' unica cauſa della Peſte,
ma bensì, che tali impreſſioni aeree
ſono generate dalle eſalazioni, e va-
pori della terra, le quali finalmente
infettano l'aria, per il che ne ſiegue
la peſtilenza, ſtante che l' aria ſi cor-
rompe da' vapori putridi elevatiſi dal
ventre della terra, a cauſa delle cor-
ruzzioni, che ſono in eſſa, come da'
corpi morti, gocciolamenti, acque
ſtagnanti, ed altre cauſe di ſopra di-
chiarate, le quali il Sole con ſua vir-
tù attrae nella mezzana region dell'
aria, nel tempo de' gran caldi; per il
chè non ſi può far di meno (eſſendo
l'aria così corrotta) che non ſeguino
diverſi effetti, ſecondo la diverſità
delle corruzzioni. Onde da ciò ſono
generate molte malattie epidemiali,
ò ſieno popolari, ò volgari, e così ſe-
guì nell' Anno 1510. per tutto il Re-
gno di Francia nelle Città, e Villag-
gi del quale, vi venne una malattia
denominata comunemente *Coquelu-*

que,

que, ſtante che, ſe qualch' uno era infetto di quella malattia, ſoffriva un gran dolor di teſta, di ſtomaco, alli reni, ed alle gambe, ed aveva febre continua con delirio, e freneſia, e quando queſti ſi purgavano, ò ſe li cavava ſangue, ſe gli ſcortava la vita, e del ſuddetto male vi morirono molte perſone tanto ricche, che povere. Cume pure l'Anno 1528. venne un' altra malattia in Inghilterra, e nelle baſſe Germanie denominata dal Popolo la *Suette*, ſtante che li pazienti avevano un grandiſſimo ſudore per tutto il corpo, con gran tremore, e con palpitazione di cuore, accompagnata di febre continua, di modo, che in pochi giorni morivano, e queſta malattia ammazzò pure un grandiſſimo numero di perſone. Similmente l' Anno 1546. venne nella Città del Puy nell' Overgna un'altra malattia, detta dal Popolo *Trousſe-galand*, ſtante che di quelli, che l' avevano, pochiſſimi ne guarivano, e morivano in meno di due, ò trè gior-

iorni, e questi più tosto s' erano ro-
usti, che deboli, e ricchi che pove-
i. Nel principio li detti ammalati
entivano un gran peso per tutto il
oro corpo, con un' estremo dolor di
esta, e febre continua, e perdevano
ogni cognizione, facendo anco i loro
escrementi involontariamente sotto
d' essi, e avevano gran delirio, di mo-
do, che conveniva legarli; e se qual-
cheduno d' essi guariva, li cadevano
i capeli, e la detta malattia era mol-
to contaggiosa. L' Anno seguente
venne nella detta Città un' altra Pe-
ste molto più crudele, accompagnata
da buboni, e carboni, il che fece an-
co morire un gran numero di Popo-
lo, e tutto quanto sovra l' hò voluto
notificare, acciocchè il Chirurgo os-
servi la gran diversità, e malignità di
queste malattie pestilenti, per rime-
diarvi; avvisandolo di più, siccome
in certi tempi vengono molte altre
malattie popolari, come febri putri-
de, flussi di ventre, cattarri, rafreddi-
menti, tosse, frenesie, schinanzie, plu-
resi,

resi, peripneomonie, optalmie, appoplesie, letargie, pustule, rosolie, vajuole, rogne, carboni, ed altre ulceri maligne, le quali vengono in un medesimo tempo; sicchè la Peste non è in ogni tempo, ne sempre d' una medesima sorte, ma bensì diversa l' una dall' altra, il che è causa, che viene denominata diversamente, secondo gli effetti, ed accidenti diversi, ch'ella produce, principalmente per causa della diversità del veleno, ch'è nell' aria; la quale, comecchè è causa della vita degli animali, così pure ella è causa della malattia, e della morte de' medesimi; perchè senza essa l'animale non può essere, ne durare per ben poco tempo, giacchè è necessariissimo, che sia attirata per la respirazione de' polmoni; onde essendo l' aria putrefatta, e tale attirata nella sostanza del cuore, abbatte tutte le forze del corpo, e fà morire molti animali necessitati a respirare, di modo, che quando la medesima è putrefatta, ed appestata esercita la sua tirannia;

nnia, ed uccide non ſolo gli Uomi-
i, ma anco le beſtie della Terra, e
li uccelli del Cielo; e per dirla in
na parola tal' aria peſtilente è tanto
eroce, che roverſcia, diſſipa, altera,
ompe, e corrompe l' armonia natu-
ale, e temperamento di tutti gli ani-
nali; nell' iſteſſo modo, che un certo
ulmine, e tuono liquefà, e conſuma
l denaro in una borſa ſenza guaſtar-
a; ſimilmente fà uſcire il vino da una
otte, ſenza che ſe ne ſcuopra l'aper-
ura, ed anco fonde il ferro d' una
icca, ſenza toccarne il legno; di più
ſminuiſce, e ſtrittola gli oſſi del cor-
po, laſciando intatta la carne, il che
fà per una virtù indicibile, della qua-
le non ſe ne può dar ragione, abben-
chè Ariſtotele *nel lib. 3. delle Meteore*
cap. 1. avendo per riſoluzione di quel-
le queſtioni fatta diviſione de' fulmi-
ni, cioè, li più participanti di terre-
ſtrità, da quelli, che ritengono più
della natura, e ſoſtanza della fiamma,
e che ſono più ſottili: dice ciò ſucce-
dere, perchè tali fulmini per cauſa
della

della loro ſottilità penetrano facilmente li corpi rari, e porroſi, come ſono il legno, il cuojo, la carne, e la pelle ſenza offenderli; ma che al traverſo de' corpi denſi, e ſodi non ponno paſſare ſenza sforzo, e violenza, di modo, che per la reſiſtenza, ch'incontrano nel paſſare li rompono, e fracaſſano; il che è pure ſtato confirmato dopo Ariſtotele, da Plinio *nel lib. 2. cap. 51.*, e da Seneca *lib. 2. delle ſue queſtioni naturali*: e così è della Peſte, quale diſtrugge, e corrompe tutta l'economia della natura.

CAP. VI.

De' ſegni delle Peſte avvenire per cauſa della corruzzione della Terra.

LI ſegni della Peſte avvenire per cauſa della corruzzione della terra, ſono quando, che ſi vede uſcire dalla medeſima grand'abbondanza di fonghi, e che il formento produce loglio, ed altre coſe contro natura, ove-

vvero che ſopra la terra compajono
copia grande di piccoli animali, co-
me ragni, rucche, farfalle, zigalle,
moſche, e moſconi: ſcorpioni, lu-
macche, cavallette, ranocchiette, ver-
mi, ed altri ſimili, tutti procreati dal-
la putredine; ſimilmente quando, che
ſi vedono le beſtie ſelvatiche laſciare
le loro caverne, e naſcondigli, e che
altre molte eſcono dalla terra: co-
me topi, roſpi, vipere, biſcie, aſpidi,
cocodrilli, ed altri molti, e di diver-
ſa ſpecie: tutte le quali beſtie ciò fan-
no per cauſa della moleſtia infertali
dal vapore putrido, e velenoſo, ch' è
contenuto nel ventre della terra, dal
quale la maggior parte di tali vermi è
prodotto; e qualche volta le dette
beſtie muojono in gran quantità,
Il che non avrà difficoltà di credere
quello, che conſiderarà, che Dio hà
dato agli animali qualche coſa di par-
ticolare, per la quale rimoſtrano, e
predicono non ſolo la Peſte avveni-
re, mà anco il cambiamento del tem-
po, cioè, la pioggia, il vento, e tem-
peſta,

pesta, la Primavera, l'Estate, l'Inverno, ed altre cose simili, e tutto ciò tanto con gesti, canzoni, gridi, quanto coll'uscire in schiere dalla terra, abbandonando i loro parti, e fuggendo in altre regioni, come già si è detto: le quali cose sentono col loro esteriore, e per via d'un' occulta convenienza, che hà il loro corpo coll'aria, e se qualcheduno mi dimandarà altre cause, l'inviarò al grande Architetto, li tesori della Scienza, ed Onnipotenza, del quale sono nascosti, e ce li manifestarà, quando vorrà. Ora i detti vapori putridi, che noi abbiamo detto forzare le dette bestie ad uscire dalle loro caverne, s'elevano nell'aria, e causano dense nuvole, e cadendo qualche volta sovra i frutri li corrompono di modo, che quelli che ne mangiano, s'appestano. Detti vapori non solo infettano i frutti, come si è detto di sopra, ma anco fanno morire gli Alberi, e le bestie, cioè, Bovi, Cavalli, Porci, Pecore, Pollame, ed altri volatili.

Ma

Ia si deve quì osservare, che i qua-
:upedi sono più tosto attaccati, e
:esi dalla Peste, che gli Uomini,
ante che quelle si pascolano d'erbe
nbevute d'esalazioni putride della
:rra: per il chè quelle non si devono
ai condurre al pascolo prima, che
Sole non abbia consunta la rugia-
a. E che ciò sia vero, si sà, che un
:ontadino della Beausse fù accusato
1 giustizia d'essere Stregone, perchè
: sue Pecore non morivano, come
:cevano tutte quelle de' suoi vicini;
ovra il che interrogato avanti i Giu-
ici, rispose, che non era Stregone, e
ne se le sue Pecore non erano morte,
ome quelle de' suoi vicini, ciò era,
erchè non aveva mai permesso il
ondurre il suo bestiame fuori, ed al
ascolo, prima che il Sole non avesse
onsunta la rugiada, e finchè molte
iccole bestiole, ch'erano sovra le
rbe, non si fossero ritirate nella ter-
a, ed aggiunse, che qualche volta,
e n'era dichiarato con alcuni de' suoi
icini, il che si verificò, e venne as-
soluto;

ſoluto; e perciò, che abbiamo detto di ſopra, in riguardo delle beſtiole, che danneggiano la mandre, che paſcolano; dichiararemo quì brevemente, ſiccome vi è una piccola beſtiola ſimile alla Cantaride, la quale ſi ritrova trà le erbe, e fà grandemente enfiare un Bue, quando l' hà mangiata; indi ſe ne muore, e detta beſtiola è denominata da Plinio Bupreſtis. *Plin. lib. 30. cap. 4.*

C A P. VII.

Del modo di preſervarſi in tempo di Peſte, e primieramente dell' aria, del vivere, e della Caſa.

DOpo avere deſcritto la Peſte, e dichiarato le cauſe, ſegni, e preſagi, da' quali ſi può congetturare, ch' eſſa deve venire; ora conviene dire il modo, col quale ci dobbiamo preſervare, giacchè la precauzione deve precedere la cura della medema; dunque dirò, che il più ſovra-

no

o rimedio, ch'io possa insegnare con
utti gli antichi assieme, si è quello di
uggirsene presto, andar lontano dal
uogo infetto, ritirandosi all' aria sa-
lbre, e ritornar tardissimo, se ciò si
uò fare, e dove non si possa, si deve
sservare due cose in generale: la pri-
a è, di rendere il corpo forte, ed
to a resistere all' infezione dell'aria:
seconda far in modo, che l' aria in-
tta non abbi forza sufficiente per
nprimere in noi il suo veleno, il che
farà correggendola con cose di
ualità contraria, come v. g. se l'aria
sse troppo calda si correggerà con
ose fredde, e così s' intenda delle al-
e qualità. Il corpo resisterà al ve-
no, se sarà netto, e fortificato con
medj adattati, come sarebbe a dire,
buona regola di vivere, la purga,
cavata di sangue, se fia bisogno.
onviene pur' evitare il mangiare
ran varietà di vivande, massime
uelle, che sono troppo calde, umi-
e, e che facilmente si corrompono;
non si deve mangiare pasticcieria,
nè

nè ubbriacarsi, nè troppo riempirsi, ma ognuno dovrà levarsi da tavola con appettito. Similmente conviene, che le vivande siano di buon succo, e di facile digestione, stante, che i buoni alimenti presi discretamente, a suo tempo, e luogo generano buoni umori, e sono causa di sanità, e per conseguenza preservativi dalla Peste. Di più si dovrà fare un mediocre esercizio la mattina avanti pranzo, e così anco trà esso, e la cena, e ciò ne' luoghi non sospetti d' aria pestifera, similmente converrà tenere il corpo lubrico sia per arte, ò per natura; di più converrà fortificare il cuore, ed altre parti nobili con cordiali, pittime, linimenti, empiastri, acque, pillole, polveri, tavolette, opiate, profumi, ed altre cose, che si diranno quì sotto: Di più conviene eleggere una buon' aria, lungi da' luoghi infetti, stante, che questa ajuta molto alla conservazione di ciascuno, e ricrea i spiriti, e tutte le virtù; e per il contrario l' aria grossa, e di cattivo odo-

dore nuoce maravigliosamente, perchè genera molte malattie, fà perdere l'appettito, rende il corpo languido, e pallido, opprime il cuore, e per dirla in una parola abbrevia la vita. Il vento di Bisa procedente dal Settentrione è buono, perchè è freddo, e secco; al contrario il vento Australe, che viene dal mezzo dì è pericoloso, stante che, è caldo, ed umido, di modo, che debilita il corpo, apre i porri, ed altri condotti, per il chè il veleno penetra più facilmente al cuore. Il vento d'Occidente è anche nocivo, perchè tiene molto del Meridionale, onde per questo si chiuderanno le finestre della casa dalle parti, che questi soffiano, e si apriranno la mattina quelle, che riguardano verso il Settentrione, ed Oriente, in caso però, che la Peste non sia da quella parte: avvertendo con diligenza di non lasciar entrare in casa alcun cattivo vapore; indi si farà del fuoco per tutte le Camere, e si profumeranno le medesime con co-

ſe aromatiche, come d' incenſo, mirra, belgioino, laudano, ſtorace, roſe, foglie di mirra, di lavanda, roſmarino, ſalvia, baſilico, ſarietta, ſerpillo, maggiorana, gineſtra, bache di Pino, piccoli pezzi di legno di Pino, ginepro, ò ſua grana, chiodi di garofano, ed altre coſe ſimili odorifere, e con tali profumi ſi profumaranno gli abiti; Si dice anco eſſere buono in tempo di Peſte il tenere in Caſa, dove ſi abita un Caprone, e ciò ſi crede eſſere un rimedio ſingolare contro il contaggio dell' aria cattiva, ſtante, che il vapore del Caprone avendo riempiuto il luogo, ò ſia l'ambiente della ſua dimora, impediſce di modo, che l' aria appeſtata non trova luogo, la qual ragione può anco ſervire di conſiglio per profumare gli abiti con buoni profumi; e mi pare (ſalvo miglior giudicio) che ſi può anco dire, ſiccome un' Uomo digiuno è più atto a ricevere la Peſte, che un' altro, ch' abbia mangiato con moderazione, non già a ſazietà, ſtante,

e, che ritrovandosi fortificata la na-
ura; essa scaccia più facilmente da se
l veleno , giacchè dal mangiare, e
ere si possono portare a tutte le por-
osità del corpo de' vapori, i quali
iempiendole occuparanno i vacui,
he l' aria pestilente occuparebbe. E
uanto al Caprone il volgo dice una
agione , cioè quella , che un cattivo
dore caccia l' altro. Questa ragio-
e mi pare simile a quella, che dice
Alessandro Benedetto, cioè, che un
Medico della Scithia fece cessare la
Peste, proveniente dall' aria, facen-
o uccidere tutti i cani, e gatti, i qua-
essendo sparsi per le strade, si riempì
aria de' loro vapori putridi, e per
uesto mezzo cessò la Peste pronta-
nente; stante che (dice) che tal pu-
redine mutò la natura dell' aria, la
uale per avanti era perniciosa agli
Uomini, e ciò occorse per la dissimi-
tudine delle cose, e che un veleno
caccia l' altro. Di più non si deve
uscire dalla Camera (in tempo di Pe-
te) che due ore dopo la levata del
 Sole,

Sole, aſpettando, che il medemo abbi purificata l' aria col ſuo calore, e chiarezza: e ſi uſcirà, che per neceſſità, quando l' aria è torbida, e nebbioſa, ed in paeſe paludoſo, e circondato da montagne; convien anche guardarſi dalla moltitudine del Popolo, e maſſime da' balli, ſtante, che eſſendo il corpo riſcaldato, e ſtanco, e che li porri ſono aperti; per neceſſità conviene attraere maggior quantità d' aria per refrigerare il cuore, e così ſe quella è infetta, ci appeſta per via d'alito, e ſudore. Che più, ſe qualcheduno viaggia in tempo di Peſte cauſata dal vizio dell'aria, e che la Stagione dell' Anno ſia molto calda, eſſo deve più toſto viaggiare di notte, che di giorno, ſtante, che la Peſte aſſalta, ed infetta più facilmente durante il calore, e ſplendore del Sole, col quale ſottiliza, riſcalda, e rarefà l' aria; per il chè aprendoſi i porri, rende il noſtro corpo più atto a ricevere l' aria peſtilenziale. Onde il viaggiare la notte è più ſalubre, a

cau-

caufa, che l'aria è più fredda, e groffa: con tutto ciò converrà guardarfi dal viaggiare nel plenilunio, ftante, che in quel tempo la notte, e più tepida, e pericolofa, come l'efperienza dimoftra, confiderando, che il legname tagliato in effa è più foggetto a putrefarfi, il che fi prova da quelli, che lo pongono in opra: la ragione di quefto è, che la Luna effendo umida riempie (principalmente quando è piena) i corpi d'umidità fuperflua, per il che ne fiegue la putredine.

Ora per ritornare al noftro propofito, dico, ch'è buon rimedio per prefervare quelli, che non fi movono dal luogo appeftato, che avanti di fortire dalla Camera, e dopo avere fatto qualche poco d'efercizio, mangino, e non ne efchino digiuni; ftante, che le parti nobili del corpo (alle quali il veleno principalmente s'attacca) non effendo ancor foftenute dalle vivande, non fi poffono difendere, come fe foffero fortificate; ed anche, che le vene, ed arterie non an-

cora riempiute di nuovo alimento, attirano, e lasciano più facilmente entrare il veleno, il quale trovando sito vuoto, si getta nelle parti nobili, e particolarmente nel cuore. Onde quelli, che saranno abituati a far colazione la mattina, mangiaranno del pane, e butiro fresco salato, ed altri buoni alimenti, e beveranno del miglior vino, che li sarà possibile di ritrovare. I Rustici, e la gente da fatica ponno mangiare dell'aglio, ò delle cipolette con del pane, e del buttiro, e beveranno del buon vino; per scongiurare (come si dice) l'aria; e poi andaranno a' loro lavori a' quali Dio gli avrà destinati. L'aglio è ottimo per i Rustici, Villani, ed a quelli, che hanno il costume di mangiarlo: come pure a quelli a' quali non li fà venire il dolore di testa, ò che non gli riscalda troppo, stante, che il loro temperamento è robusto, ed il loro sangue è men soggetto ad infiamniarsi: e per il contrario l'aglio nuoce alle persone delicate, come

don-

donne, e figliuoli, come pure alli
colerici, ed a quelli, che vivono ozio-
si, e che hanno il sangue inclinato ad
infiammarsi; perciò a'suddetti l'aglio
sarebbe veleno, dove alli Rustici, e
robusti serve di medicina, la quale è
stata inventata con buona ragione, sì
per essere totalmente contrario al ve-
leno, che ripieno d'un grandissimo
vapore spiritoso, il quale soffoca, al-
tera, corrompe, e scaccia il veleno
fuori del corpo. Quanto all'acqua,
che si deve usare in tempo di Peste,
conviene osservare, se la Peste pro-
viene dal vizio dell'aria: in qual caso
non si deve usare acqua di pioggia,
stante che l'aria, per la quale la sud-
detta acqua passa, è infetta, per il chè
allora sarà meglio di usare dell'ac-
qua del pozzo il più profondo, che
sia possibile: e per il contrario, se il
vizio viene dalla terra, si usarà d'ac-
qua di cisterna, ò fontana, aspettan-
do però, che il Sole l'abbia purgata
co' suoi raggi, e se si teme, che l'acqua
sia viziata, si correggerà facendola

alquanto bollire, ò ſe gli metterà dentro ferro, ò acciarro, ò oro, ò argento infocato, eſtinguendolo in eſſa, ò pure ſe gli gettarà pane arroſtito, ò non arroſtito. E per conoſcere qual ſia la miglior acqua, ſi potrà fare le ſeguenti trè prove, cioè, primo con la viſta, col guſto, e per ultimo coll' odorato; e quanto alla viſta, l' acqua deve vederſi chiara, e netta: quanto alla bocca, quella non deve avere ſapore alcuno: e quanto all' odorato non deve avere odore. Di più l' acqua, che ſarà preſto riſcaldata, e preſto raffreddata, è la più leggiera, e per conſeguenza la migliore; e volendola far ancor più eccellente, ſi dovrà far bollire un pochetto: io dico un pochetto, perchè ſe ſi faceſſe bollir molto diverrebbe amara, e ſalata.

CAP. VIII.

Descrizione d' acque cordiali, Elettuarj, Oppiate, Pillole, ed altre medicine da pigliarsi per bocca, preservative, e curative dalla Peste.

QUelli, che non sono assuefatti, ò ch' abboriscono il far colazione, ò sia il mangiare alla mattina, pigliaranno qualche medicamento contrariante al veleno, e trà gli altri l' acqua Theriacale è eccellentissima, della quale dopo essersi vestito, ed aver evacuato gli escrementi del corpo, e fatto qualche poco d' esercizio, se ne dovrà bere l' altezza d' un dito, mista con buon vino, e di questa dovrà anco lavarsi le mani, la faccia, la bocca, e le orecchie, attirandone anco un poco sù per il naso; stante che questa conforta il cuore, scaccia il veleno lungi dal medesimo, di modo che non so-

lo è valevole a preservare, ma anche è atta a curare la Peste, pigliandola subito che se ne sente l'infezione, perchè provoca grandemente il sudore, e ripara le parti interne, ed esterne dal veleno; la detta acqua si deve fare nel Mese di Giugno, stante, che in detto tempo le erbe sono nel loro maggior vigore, e forza: la composizione è la seguente, cioè: ℞. *Radicum gentianæ, ciperi, tormentillæ, dictamni, ennulæ campanæ an. on. j. foliorum tapsi barbati, cardui benedicti, morsus diaboli, pimpinellæ, scabiosæ, oxalidis, agressis minoris an. mez. m. summitatum rutæ p. j., baccarum mirti on. j. rosarum purpurearum, florum buglossi, boraginis, & hypericonis an. on. j. mondentur omnia, pistentur, & macerentur xxiv. horarum spatio in vini albi, aut malvatici, aquæ rosarum, & oxalidis an. lib. j., deinde reponantur in vase vitreo, & addatur theriacæ, & mitridatii an. mez. on. Fiat distillatio in balneo mariæ*; e l'acqua essendo distillata si metterà in una boc-

boccia di vetro, e di nuovo ſe gli aggiungerà *Croci dr. j. terræ ſigillatæ, boli armeniæ, ſantali citrini, raſuræ eboris, limaturæ cornu cervi junioris, propè caput aſſumpti an. mez. on.* Indi ſi otturarà con diligenza la detta boccia, e ſi laſciarà a' raggi del Sole per lo ſpazio di otto, ò dieci giorni, è ſarà conſervata; e quando ſe ne vorrà pigliare la doſa ſarà di due dita in un bicchiere, più, ò meno, ſecondo la forza, e vigore delle perſone. Di queſta ſe ne può dare a' piccoli figliuoli, ancorchè s' allattino, ed anche a quelli, che ſaranno ſlattati: come pure alle donne gravide; ed acciocchè queſta ſia più piacevole, e perciò facile a bere, avanti di prenderla, ſi può far paſſare per la calza d' Ipocrate; aggiungendovi un poco di zuccaro, e cannella peſta. Altri per preſervativo prendono la mattina della radice d' enula campana, ò zedoar, ò d' angelica, maſticandole, e tenendole in bocca: altri prendono della radice di genziana peſta, il

peſo d'uno ſcudo d'oro, ſtata in infuſione la notte in vino bianco, e di queſto ne bevono la mattina due dita a ſtomaco digiuno: altri pigliano del vino d'abſinthio: altri uſano della conſerva di roſe, di bugloſa, di cicorea, violette di Marzo, ò di finocchio dolce: altri pigliano della terra ſigillata, ò di corna di Cervo raſchiate il peſo d'uno ſcudo, dentro un' uovo tenero, con un poco di zaffarano, indi bevono due dita di vino: altri prendono dell' acquavita, meſcolandovi del vino bianco generoſo, del bollo armeno, radici di genziana, tormentilla, detta ſemente di ginepro, chiodi di garofani, di macis, cannella, zafrano, ed altri ſimili, facendoli diſtillare a bagno maria. Si potrà anco uſare della ſeguente acqua cordiale, la quale è di grandiſſima virtù. ℞. *Radicis ariſtologiæ longæ, & rotundæ, tormentillæ, dictamni, an. dr. iij. zedoariæ dr. ij. ligni aloes, ſantali citrini an. dr. j. folior. ſcordii, hypericonis, acetoſæ, rutæ, ſalviæ an.*

mez.

mez. on. seminis juniperi, baccarum lauri an. dr. iij. seminis citri dr. j. cariophillorum, macis, nucis moscatæ an. dr. ij. mastices, olibani, boli armeniæ, terræ sigillatæ, rasura eboris, cornu cervi an. on. j. croci scr. j. conservæ rosarum, florum buglosæ, & nenufaris, theriacæ veteris an. on. j. campuræ mez. dr. aque-vitæ mez. lib., vini albi lib. ij. e mez. fiat distillatio in balneo mariæ. Quest' acqua sarà conservata in una boccia di vetro per usarne la mattina, come si è detto della suddetta theriacale, la sua dosa sarà di due dita in un bicchiere più, ò meno come sopra; questa fà maravigliosi effetti. Similmente il seguente Eletuario è efficacissimo per preservare dalla Peste. ℞. *Theriacæ optimæ on. iij. radicis tormentillæ, seminis juniperi, & cardui benedicti an. dr. j. e mez. boli armenicæ præparatæ mez. on. pulveris electuarii de gemmis, & diamarg. frigidi, rasuræ cornu cervi, coralli rubri an. dr. j. cum siropo de corticibus, & acetositate citri: misce, & fiat electium liquidum in*

forma

forma opiata. Di questa composizione, se ne piglierà ogni mattina della grossezza d' un' avelana, ò sia nocciola, con un poco d'acqua rosa, ò d'endivia, cardo benedetto, ò di scabiosa, ò cerase, ò con altra acqua cordiale, ò al luogo di queste, con un poco di vino generoso; di più la seguente opiata è anche buona, ed eccellente: della quale se ne può far delle tavolette. ℞. *Radicis gentianæ, & angelicæ, zedoariæ, enulæ campanæ an. dr. ij. seminis citri, & acetosæ an. mez. dr. cortricis citri sicci, cinnamomi, baccharum lauri, & juniperi, croci an. scr. j. conservæ rosarum, & buglossi, an. on. j. sacchari optimi quantum sufficit: formentur tabulæ ponderis mez. dr. vel fiat opiata cum æquis partibus conservæ buglossi, & mellis anthosati, illa omnia arida excipiendo*; se sarà in tavolette, se ne pigliarà una la mattina, e li figliuoli piccoli, e donne gravide ne pigliaranno solo la metà, indi dovranno astenersi per lo spazio di due ore dal mangiar' e bere, a riserva

ſerva che ſi voleſſe bere un poco di vino ſubito dopo la preſa, e ſe ſarà in opiata, la doſa ſarà come le ſeguenti, cioè a dire, come ſi dirà qui ſotto. ℞. *Radicum valerianæ, tormentillæ, dictamni, foliorum rutæ an. mez. dr. croci, macis, nucis moſcatæ an. mez. dr. boli armeniæ preparatæ dr. iiij. conſervæ roſarum, & ſirupi dæ limonibus an. quantum ſufficit, fiat opiata ſatis liquida.* Altra opiata, ℞. *Radicum ariſtologiæ utriuſque, gentianæ, tormentillæ, dictamni an. dr. j. e mez. zinziberis dr. iij. fol. rutæ, ſalviæ, mente, pulegii an. dr. ij. baccarum lauri, & juniperi, ſem. citri an. ſcr. iiij. macis, nucis moſcatæ, cariophillorum, cinnamomi an. dr. ij. xiloalces, & ſantali citrini an. dr. j. thuris maſculi, maſtices, raſuræ eboris, cornu cervi an. ſcr. ij. croci mez. dr. boli armeniæ, terræ ſigillatæ, coralli rubri, margaritarum electarum an. dr. j. conſervæ roſarum, bugloſſi, & nimpheæ, theriacæ optimæ, & veteris an. on. j. ſacchari albiſſimi lib. j. adde ſub finem, confectionis alchermes dr. ij.*

ca-

caphuræ in aqua rosarum dissolutæ dr. j. fiat opiata secundum artem, la dosa sarà di mezza drama, ò d' un scrupolo, overo di dieci grani, secondo le persone. E dopo averla presa si può bere subito un dito, ò due di vino generoso, ò di qualche acqua cordiale. La Theriaca, e Mitridate composte fedelmente sono i principali rimedj prelativamente ad ogn' altro approvatissimi, aggiungendovi per ogni mezz' oncia circa, di cadauno d' essi, un' oncia, e mezza di buona conserva di rose, ò di buglosa, ò di viole, ed anco il peso di trè scudi di buon bolo armeno preparato, indi il tutto ben battuto, ed incorporato, se ne farà una conserva, della quale se ne pigliarà alla mattina, due ore avanti il pranzo, la grossezza d'un'avelana, ò sia nocciola. Avvertasi, che la buona Theriaca non deve essere recente, che di quattro anni, e non più vecchia, che di dodici anni, dovendo anche lasciare il suo sapore lungamente nella bocca, la medesima essen-

essendo nuova, ò sia recente giova a' colerici, e giovani: ed essendo vecchia è utile a' vecchj, ed a quelli, che sono di temperamento freddo, come i pituitosi, e melancolici; a causa della virtù rifregerativa dell' opio, quale entrando nella composizione della Theriaca, ritiene tutta la sua forza ne' primi anni; ed in fine per la fermentazione, essendo minorata, fà che tutta la composizione resti più callida. La confezzione d'Alckermes è anche buona, tanto per preservare dalla Peste, che per darne a quelli, che ne sono già infetti. Di più il Reubarbaro tenuto in bocca, e masticato la mattina, della grossezza d' un' avelana, ò sia nocciola, con un chiodo di garofano è preservativo: giovando assai questa composizione, quando si và in luoghi sospetti. Il simile fà la seguente composizione.
℞. *Corticum citri, & mali auri saccharo conditorum an. dr. j. conservæ rosarum, & radicis bugl. an. dr. iij. sem. citri dr. iij. sem. anisi, & fœniculi an.*

mez.

mez. dr. radicis angelicæ ſcr. iiij. ſacchari roſati quantum ſufficit : fiat conditum coopertum foliis aureis, quo utatur ex cochleari, ut dixi, in exitu domus. O pure ℞. *Granorum pini mundatorum, & piſtatorum, infuſarum in aqua roſarum, & ſcabioſæ per ſex horas an. on. ij. amigdalarum excorticatarum in aquis prædictis mez. lib. corticum citri, & mali aurei ſaccharo conditorum an. dr. j. e mez. radicis angelicæ ſcr. iiij. miſce ſecundum artem ad formam panis marſicis, vel confectionis alterius, & teneat fruſtulum frequenter in ore.* Similmente nel ſuddetto caſo le ſeguenti tavolette ſono molto utili. ℞. *Radicis dictamni, tormentillæ, valerianæ, enulæ campanæ, eringii an. mez. dr. bol. ærmenicæ, terræ ſigillatæ an. ſcr. j. caphuræ, cinnamomi, ſeminis oxalidis agreſtis, zedoariæ an. ſcr. j. pulveris electuarii diamargarit. frigidi ſcr. ij. conſervæ roſarum, bugloſſi corticis citri conditi, mitridatii, theriacæ an. dr. j. ſacchari optimi diſsoluti in aqua ſcabioſæ, &*

car-

arduì benedicti quantum sufficit: Fiant tabellæ ponderis dr. j. vel mez. dr. Si pigliarà ogni giorno delle dette tavolette a stomaco digiuno due ore avanti il pasto, come s'è detto di sopra. Di più sappiasi, che le pillole della composizione di Rufus sono approvatissime da'Medici più sapienti, stante che ne hanno esperimentato la virtù, e veduto de' gran buoni effetti: e il detto Rufus assicura, che chiunque s'è valso delle medeme è sempre stato preservato dalla Peste, purchè questa non avesse già infettato totalmente le parti nobili. La composizione delle dette pillole si è. ℞. *Aloes epaticæ mez. dr. ammoniaci electi dr. iij. mirrhæ dr. ij. e mez. mastices dr. ij. croci gr. vij. contundantur omnia, & incorporentur cum succo meli citrii, aut sirupo de limonibus, & fiat massa*; la quale si conservarà ben' involta dentro un cuojo, e quando se ne vorrà usare, se ne formarà una pillola, ò due da prendersi la mattina due ore, ò trè avanti il pasto; ove-

ro

ro ſe ne pigliarà il peſo d' uno ſcudo, ò di mezzo ſcudo *ad libitum*: e dopo la detta preſa ſi può bere due dita di buon vino, overo d' acqua d' acetoſa, la quale pure hà gran virtù contro il veleno peſtilenziale per eſſere di tenue ſoſtanza, e perchè impediſce la putrefazione con la ſua acetoſità; eſſendoſi medeſimamente provato, che colui che ne mangiaſſe avanti d' eſſere morſicato da un ſcorpione, non avrebbe mal' alcuno. E quanto alla virtù delle coſe, che entrano nella compoſizione delle dette pillole, notaſi, che l' Aloè netta, e purga: la mirrha reſiſte alla putredine: il maſtice corrobora, e fortifica: e che il zaffarano rallegra le facoltà, onde ſi conclude, che queſte ſono maraviglioſe, come la ragione, ed eſperienza dimoſtrano. Si poſſono pure dare in bevanda, come il detto Autore faceva.

Altre Pillole per il medeſimo effetto approvatiſſime.

℞. Aloes on. j. mirrhæ mez. on. croci orien-

rientalis scr. j. agarici trochiscati dr. reubarbari electi pulverizati dr. j. innamomi electi scr. ij. mastices dr. j. e mez. seminis citri gr. xij. pulverizentur omnia, ut decet, & cum sirupo capillorum veneris fiat massa. La quale conservarà ben' involta nel cuojo, si prenderà, come s'è detto di sopra, più, ò meno secondo il bisogno. Ed ove le dette pillole fossero troppo dure si ammolliranno con il siroppo di limone, ò con altro simile. Le seguenti pillole sono pure buonissime, e per comporle si farà come segue, cioè, ℞. *Aloes lotæ on. ij. croci dr. j. mirrhæ mez. on. amm. diss. in vino albo on. j. mell. ros. zedoariæ, santal. rub. an. dr. j. bol. armen. præp. dr. ij. coralli rubri mez. on. caphuræ mez. scr. fiant pillulæ secundum artem;* la dose per preservarsi è di pigliarne ogni mattina una, e chi volesse purgarsi, ne pigliarà una dramma alla mattina a stomaco digiuno, essendo questo il tempo più a proposito per fare le evacuazioni, stante che il sangue

gue domina, ed hà la ſua forza, e vigore; come pure le virtù ſono riparate dal riposo della notte, eſſendo fatta la digeſtione. Quelli ch'hanno il fluſſo emorodiale eccessivo non devono uſare d'alcuna ſorte di pillole, nella compoſiziobe delle quali vi entri l'Aloe, per tema d'augmentare il detto fluſſo facendolo troppo grande, ed impetuoſo. Di più gli Antichi ſcrivono, che dopo la morte del Rè Mitridate ſi trovò ſcritto di propria mano del medeſimo nel ſuo gabinetto, trà le coſe più prezioſe, ciò che ſegue, cioè, che ſe qualch'uno piglia due noci di nogara ſecche, e non muffate, due fichi, venti foglie di ruta, e due, ò trè grani di ſale, il tutto peſto, e meſcolato aſſieme, indi ne mangi la groſſezza d'un'avelana, ò ſia nocciola, poi vi beva un poco di vino ſubito appreſſo, e ciò due ore avanti il paſto, in quel giorno in cui ciò farà, ſarà fuor di pericolo d'appeſtarſi; di più queſto rimedio giova molto a quelli, i quali ſono ſtati morſicati,

cati, overo punti da qualche bestia
elenosa; ed è singolarmente giove-
ole per causa della ruta. Nissuna
onna gravida dee valersi delle sud-
ette pillole per tema di nuocere
loro parto, stante che la ruta essen-
o callida, e secca in terzo grado,
urga violentemente l' Amarry, e fà
uire subito i mestrui, per il chè sot-
raendosi il nutrimento d' esso parto,
onviene, che muoja. Ognuno elegg-
erà trà li suddetti rimedj quello che
iù li piacerà, mutandolo qualche
olta per non assuefarne la natura,
d anche per la causa della diversità
e' temperamenti, onde se uno non
onviene, se ne prenderà un' altro.

C A P. IX.

e' rimedj particolari, overo delle cose da applicarsi esternamente.

O Ltre le cose sopradescritte da prenderfi per bocca, sarà anco
ecessario di tener nella mano qual-
che

che aromatico aſtringente, ò altra cosa vaporoſa, ed atta a ſcacciar lungi l'aria peſtilente: e così impedire, che queſta non ritruovi luogo in alcuna parte del noſtro corpo, ed anche ſi uſeranno coſe, che abbino la virtù di corroborare il cervello, ed altri membri principali, i quali eſſendo fortificati confortano anche tutta l'abitudine del corpo; il che fanno la ruta, la meliſſa, il roſmarino, ſcordion, ſalvia, abſinthio, chiodi di garofano, zafrano, radici d' Angelica, rad. di leviſchio, ed altri ſimili; le quali ſi faranno ſtare in infuſione durante una notte nell' aceto forte, ed in acquavita, e di queſte ſe ne piglia così miſte della groſſezza d'un'uovo, involta in un pannolino, ò in una ſponga bagnata, ed imbevuta nel detto liquore, ſtanre che non v'è coſa, che ritenga più le virtù, e ſpiriti aromatici, ed odoriferi, che la ſponga; per il chè ſi dovrà (prelativamente ad ogn'altra coſa) mettere in opra la medeſima, tanto per odorarla, che

per

per applicarla ſovra il cuore, ò per
far pitime, ò fomentazioni. Notaſi,
che le ſuddette coſe odorifere ſi do-
vranno mutare ſecondo, che l'aria
ſarà calda, ò fredda, come per eſem-
pio nell'Eſtate ſi pigliarà una ſponga
bagnata in aceto roſato, parti uguali
di cannella, e chiodi di garofano pe-
ſti, aggiungendovi un poco di zafra-
no, e così tenerlo in mano involto in
un pannolino per odorare ſpeſſo, ò
pure ℞. *Abſcinthi mez. m. cariophillo-
rum num. x. rad. gentianæ, & angeli-
cæ an. dr. ij. aceti, & aquæ roſar. an.
m. ij. theriacæ, & mithridatii an. dr. j.*
Tutto quanto ſovra ſi peſtarà, e met-
terà aſſieme, indi s' involgerà in un
fazzoletto, ò pannolino aſſieme ad
una piccola ſponga, la quale non
permetterà al liquore di cadere. Si
può anche chiudere le ſuddette coſe
in una ſcattola di legno odoroſo, co-
me di legno di ginepro, di cedro, ò
altro ſimile, ad effetto di ſentirne ſo-
vente l' odore, ed anco per tenerle
vicine alla bocca. E' lodevole, e buo-

no parimente il fare delle palle odorifere, come le ſeguenti, cioè, ℞. *Santuli citrini, macis, corticum citri, roſarum, foliorum mirti an. dr. ij. benioin, ladani, ſtyricis an. mez. dr. cinnamomi, croci an. ſcr. ij. caphuræ, & ambræ an. ſcr. j. algaliæ, muſci an. gr. iij. cum aqua roſarum infuſionis tragacanthi, formetur pomum*, overo ℞. *Roſarum rubrarum, florum nimpheæ, violar. an. on. j. ſantalorum omnium, coriandri, corticis citri an. mez. on. caphuræ dr. j. pulverizentur omnia, & cum aqua roſar., & tragacantho fiat pomum*. L'Inverno poi ſi uſeranno le ſeguenti palle, cioè: ℞. *Stiracis, calamitæ, benioin an. dr. j. muſci, algaliæ an. dr. j. cariophillorum, lavandulæ, cyperi an. dr. ij. radicis ireos Florentiæ, & calami aromatici an. dr. ij. e mez. ambræ griſiæ on. iij. gommi tragacanthi diſſoluti in aquavitæ, & roſar. quantum ſufficit: fiat pomum*. Di più la perſona può portare addoſſo delle polveri aromatiche, come ſarebbero d' ambra, ſtirace, ireos di Fio-

Fiorenza, noce moſcata, cannella,
hiodi di garofano, di zaffarano, bel-
ioino, muſchio, di canfora, roſe,
iole di Marzo, di maggiorana, ed
ltre ſimili, ad effetto di odorarle
peſſo. Si potrà pure comporre con
ſuddetti ſemplici, delle polveri,
perando come ſegue, cioè: ℞. *Ra-
icis ireos Florentiæ dr. ij. cyperi, cala-
ni aromatici, roſar. rubrar. an. mez. dr.
ariophillorum mez. dr. ſtiracis cala-
itæ dr. j. muſci gr. viij. miſce, & fiat
ulvis in ſacculo.* Overo ℞. *Radicis
eos Florentiæ on. ij. roſar. rubrar.,
antali albi, ſtiracis calamitæ an. on. j.
yperi dr. j. calami aromatici on. j. ma-
oranæ mez. on. cariophillorum dr. iij.
avandæ mez. dr. coriandri dr. ij. muſci
oni mez. ſcr. ladani, benioini, an. dr. j.
ucis moſcatæ, cinnamomi an. dr. ij. fiat
ulvis ſubtilis, concludatur ſacculo.*
Di più ſi portarà ſopra la regione del
uore ſantali citrini, macis, chiodi di
arofano, cannella, zafrano, e theria-
a, il tutto peſtato, ed incorporato aſ-
eme: indi bagnato con aceto buo-

no, e forte, ed acqua rosa per l'Estate; e per l' Inverno bagnato di buon vino generoso, ò malvasia. Tutti i suddetti rimedj sono potentissimi, ed hanno una gran virtù aromatica, e vaporosa, e sono pieni di spiriti sottili, facendo maravigliosi effetti, fortificando le parti principali, stimolando la virtù espulsiva a scacciar fuori il veleno, e proibendo al medesimo l'entrata; e per il contrario gli odori puzzolenti cagionano nausea, volontà di vomitare, e mancanza di cuore; onde il consiglio di quelli, che dicono, che in tempo di Peste si dee odorare qualche puzza, è erroso, perchè dicono contro l'opinione d'Ipocrate, come diremo in appresso.

Ora dico, che non è sufficiente il portar sopra di sè de' preservativi, ma si dovrà anche la persona lavare tutto il corpo con aceto forte, nel quale si faranno bollire grani di ginepro, lauro, radici di genziana, ipericon, ed altre simili; aggiungendovi della theriaca, overo del mitridate di-

listemperato. Avvertasi, siccome l'a-
ceto è contrario a' veleni sì caldi, che
freddi, e che conserva le cose in mo-
do, che non si putrefanno, stante che
è freddo, e secco, che sono due vir-
tù contrarie, e ripugnanti alla putre-
fazione, essendoci mostrato dall' es-
perienza, che in esso aceto si conser-
vano i corpi morti, le carni, erbe,
frutti, ed altre cose, di modo, che
non si putrefanno. E se qualchedu-
no vuol oggettare, dicendo, che l'a-
ceto non è buono per lavarsi il cor-
po, perchè si chiuderebbero i porri,
e s'impedirebbe la perspirazione (il
che causarebbe putredine) se gli ris-
ponde, che dee considerare, siccome
l'aceto non si adopera da se solo, on-
de le sue qualità fredde, e secche ven-
gono corrette dalle cose mescolate-
vi, e perciò è buono usandone come
s'è detto di sopra. E chi non vor-
rà lavarsene tutto il corpo, dovrà
per lo meno fregarsene le ascelle, la
region del cuore, le tempia, le nari-
ci, e le parti genitali, stante, che que-

ſte hanno gran corriſpondeza col cuore, e con tutte le parti nobili, per il chè ſaranno lavate, e fregate con la ſuddetta lavanda, overo con altra di buon odore, ò pure col ſeguente unguento. ℞. *Olei roſati on. iiij. olei de de ſpica on. ij. pulveris cinnamomi, cariophillornm an. on. j. e mez. aſſæ odorat. mez. on. muſci gr. vj. theriacæ mez. dr. terebenthinæ Venetæ dr. j. e mez. ceræ quantum ſufficit, fiat unguentum molle.* Si può ſimilmentc mettere nelle orecchie un poco d'oglio di maſtice, ò di Salvia, ò di chiodi di garofano, overo d'altri ogli ſimili, disfacendoli dentro un poco di muſchio, ò di zibetto.

CAP. X.

D' alcune coſe, che ſi devono oſservare, oltre le precedenti per preſervarſi dalla Peſte.

QUì voglio anche dichiarare alcune coſe, le quali poſſono por-

ortar nocumento, a qualcheduno,
così disporlo più facilmente ad ap-
estarsi, onde consiglio ognuno, che
esideri preservarsi di osservarle, ed
n primo luogo si dovrà evitare il coi-
o, stante che questo debilita le for-
e, e diminuisce le virtù, risolven-
o, e svaporando i spiriti (massime
fato subito dopo il pasto) ed inde-
olendo lo stomaco, per il che si for-
na in esso crudità, dalla quale pro-
ede corruzzione, ed altri infiniti ac-
identi, onde si può concludere, che
Venere è la vera Peste, se si vuole, in
iò, essere indiscreto. Di più con-
iene guardarsi dal vivere ozioso, e
al mangiare, e bere senza discrezio-
e, stante che tali cose generano an-
ne ostruzzioni, ed umori viziosi,
ovecchè quelli che fanno simili ec-
essi, sono molto soggetti a pigliare la
este. Se le donne sono regolate ne'
ro menstrui, questo li serve d'un
ran preservativo, e per il contrario,
li medesimi sono ritenuti, gli ap-
ortano probabilmente gran nocu-

men-

mento , ſtante che in tempo di Peſte , quelli ſi corrompono facilmente, onde eſſe devono provocarli nel modo , che diremo in appreſſo. Parimente quelli, che avranno delle ulceri vecchie , fiſtole , ò rogna non le faranno cicatrizare , ma più toſto ne faranno delle nuove in detto tempo , affinchè per via d'eſſe , come per un ſgocciolamento di tutto il corpo , il veleno (ſe qualcheduno ve ne foſſe in noi) ſi poſſa evacuare , e così non ſtare ſtagnante . Quelli poi , che ſono ſoggetti al fluſſo del ſangue per il naſo , ò per l'emoroidi , non lo fermaranno , ſe non in caſo, che foſſe eccesſivo. Di più in tempo di Peſte non ſi devono ritenere nel corpo gli umori viziosi , ne meno fare troppo grande evacuazione , oltre di che in detto tempo niſſuno dee comperare coſe , nelle quali l'aria peſtilente ſi poſſi fermare facilmente , e conſervarviſi : come nella canepa, nel lino , nella lana , ò letti , ne' quali ſaranno ſtati coricati gli appeſtati ; come anche

che ne' vestiti di lana, ò d'altra sorta, nelle tapezzerie, ed altre simili. Non si dovrà far dimora vicino a' Ciміterj (e principalmente vicino a quelli, ne' quali li corpi, morti non sono sepolti profondamente, di modo che qualche volta i cani li dissepellіscono, e li mangiano) nè vicino delle beccarie, pescarie, pellacanarie, tentorie, nè vicino a' luoghi, dove si fabbricano le candele, ò abitano rigattieri, e rivenditori, nè di qualsisia altro luogo, nel quale si fondino metalli. Non si dee tolerare vicino alla Casa masse di stabbio, ò sia lettame (massime quello di Porco) nè cloache, nè acque stagnanti, e putride, nè simili altre cose puzzolenti. Di più non si dee andare per evacuare il corpo in luogo, ove si siano gettati escrementi appestati. Di più bisogna fuggire la frequenza di quelli, che hanno comunicazione cogli ammalati di Peste, come li Medici, Chirurghi, Speziali, Barbieri, Preti, Guardie, Servitori, e Beccamorti,

che ſepelliſcono li corpi morti di Peſte; e abbenchè un' Uomo non abbi la Peſte, nulladimeno venendo da luogo infetto; e dall'aria appeſtata può portarla ſeco ne' ſuoi veſtiti: il che è conoſciuto per iſperienza, vedendo che ſe uno ſtà qualche tempo nella bottega d' un Profumiere, uſcendone porta ſeco l'odor del profumo buono, ò cattivo che ſia, ſtante che l' eſalazione, e vapore del profumo ſi eſtende, e miſchia coll'aria, che lo circonda, ed entra ne' veſtiti, dandole l' odore ricevuto dalle droghe del Profumiere: così l' aria appeſtata fà il medemo effetto: per il che conviene evitare tali coſe. Finalmente biſogna guardarſi dalle coſe chiamate non naturali, di parte delle quali ne abbiamo parlato di ſopra, aggiungendo quì ancora le altre, che ſi devono fuggire, cioè, l' andare grandemente in colera, perchè la medema è cauſa di grand' ebolizione di ſangue, e di ſpiriti, e di dilatazione de' porri, e de' condotti, onde per

que-

queſto mezzo l' aria peſtilente gene-
ra prontamente la febre pur peſtilen-
te, il che ſi è veduto intervenire ſpeſ-
ſe volte. Al contrario ſi dee ſtare al-
legro in buona, e piccola compagnia,
e qualche volta ſentir cantare, e ſuo-
nare, ed anco leggere, ò ſentir leg-
gere libri piacevoli, e principalmen-
te la Sacra Scrittura. Di più biſogna
fuggire il troppo vegliar la notte, i
grandi, ed ecceſſivi movimenti, l'ar-
dor del Sole, la fame, e la ſete, ſtan-
te che tali coſe riſcaldano i ſpiri-
ti, e cauſano la febre efimera, al-
la quale ſovente ſuccede la peſtilen-
ziale, dirò di più, che ſe qualchedu-
no è sforzato a fare la ſua reſidenza
in una Caſa, ò nella Camera d'un'
appeſtato, li converrà profumarla
anticipatamente, e rimbianchirla
tutta colla calce, ſtante che il veleno
peſtifero, e contaggioſo s' attacca al-
le muraglie, ed ivi fà lunga perma-
nenza.

CAP. XI.

Dell' uffizio de' Magiſtrati, ed Uffiziali pubblici, quali ſono incaricati della polizia.

LI Magiſtrati devono far tenere le Caſe, e le Strade nette, non ſoffrendovi lettami, ne altre ſporchezze, facendo portare le beſtie morte, ed ogn' altra immondezza fuori, e lontano dalla Città, ed ivi farli ſepellire profondamente; di più faranno ſpurgare, e tener netti gli acquedotti, pozzi, e fontane da ogni impurità; ſimilmente dovranno proibire, ſotto gravi pene, il venderſi formenti, ò altre granaglie corrotte, carni infette, peſci alterati, e non freſchi, e così altra ſorte di comeſtibili; devono pure proibire, come ſopra le ſtuffe, ed i bagni, ſtante che (dopo eſſere uſcito da eſſi) la carne, e tutta l'abitudine del corpo reſta mollificata, ed i porri reſtano aperti, per

per il chè il vapore pestilenziale può
entrare presto nel corpo, e far morire
re subitaneamente, come s'è veduto
occorrere più volte. Devono anche
far' ammazzare, overo scacciare tutti
i cani, ed i gatti, per timore, che questi
sti portino la Peste da una casa all' altra
tra, potendo mangiare qualche resto
degli ammalati di Peste, ò li loro escrementi,
crementi, e per questo mezzo possono
pigliar la Peste, e portarla altrove,
abbenchè rare volte essi ne restino infetti,
fetti, stante che il loro temperamento
to non è a ciò disposto. Più faranno
visitare gli ammalati da' Medici,
Chirughi, e Speziali, Uomini da bene,
ne, ed esperimentati, da' quali se gli
farà il rapporto delle persone appestate,
state, le quali si faranno sequestrare,
mandandoli a'luoghi stabiliti per farli
li medicare, overo li faranno chiudere
re nelle loro case (il che però io non
approvo, ma più tosto si lasciaranno
nelle loro rispettive stanze, proibendoli
doli la conversazione de' sani) e li
mandaranno ivi quelli, che saranno
inca-

incaricati di medicarli, ed'alimentarli a loro ſpeſe, ſe ſono commodi; e ſe ſono poveri alle ſpeſe del Publico della Città. Più non permetteranno, che li Cittadini mettino in vendita alcuna ſorte di mobili di quelli, che ſono morti di Peſte. Come pure devono far chiudere le Porte delle loro Città, Ville, ò Caſtelli non ancor infetti di Peſte, per così impedire, che li viandanti provenienti da qualche luogo infetto non gli porti la Peſte, e comecchè una Pecora rognoſa può infettare tutto un gregge, così un ſolo appeſtato può infettare tutta una Città. D'avvantaggio devono far mettere una tovaglia, ò altro ſegno viſibile alle fineſtre delle caſe, nelle quali vi ſarà morto qualcheduno di Peſte. Li Chirurghi, e tutti quelli, che converſano cogli appeſtati dovranno portare una bacchetta bianca in mano ſempre, che andaranno per le contrade, affinchè niſſuno gli s'approſſimi, e che tutti ſtiano da eſſi lontani; ſimilmente

mente faranno ſepellire prontamen-
te i corpi morti, ſtante che queſti ſi
corrompono, e putrefanno più in
un'ora, che non farebbero in trè
giorni altri, che non foſſero morti di
Peſte, ed anche perchè da eſſi ſi ele-
vano certi vapori putridi per eſala-
zione molto fetida, e ſenza compara-
zione più grande, e puzzolente, che
quando vivono, e ciò per mancanza
di calor naturale, quale teneva in
briglia, e temperava la putrefazione;
ed in fatti ſi vede, che li corpi morti
di Peſte per lo più non ſono mangiati
da alcun' animale, nè anco da' Cor-
vi, i quali ſe ne mangiaſſero, mori-
rebbero ſubito. Ed abbenchè gli
ſpiriti de' corpi morti non ſi comu-
nichino così facilmente, come quelli
de' viventi, a cauſa dell'aſpirazione,
e reſpirazione perſa, con tutto ciò
ſono più pernicioſi; di più per cono-
ſcere, che un' Uomo è morto di Pe-
ſte, ſi oſſervi, che ſi vedrà tutta la
carnaggione del ſuo corpo eſſere
molto molle per cauſa della putrefa-

fazio-

fazione; ed abbenchè l'ammalato, essendo ancor vivo avesse pure le sue carni molle, con tutto ciò per causa dell' augmentazione della putredine, essa carne è divenuta molto più molle, principalmente dopo aver perso il calor naturale, e la vita. Dunque conoscendo tanto da' suddetti segni, che da quelli, che si saranno osservati nel tempo della malattia, che un'Uomo sarà morto di Peste, si farà sepellire in un luogo a ciò destinato il più presto, che sarà possibile, come già s' è detto, e ben profondamente. E perchè tra tutte le cose capaci a purgare l' aria, il fuoco è il più singolare, e potente, s' imitarà, in questo, Ipocrate, il quale (come gli Antichi ci hanno lasciato in iscritto) fece cessare una grande, e maravigliosa Peste nella Città d' Athene, facendo fare gran fuochi la notte per le case, ed anco per le strade della Città, e fuori della medesima, facendo gettare sovra le bragie cose odorose, come ginepro, terebinto, ginestra, e simili

cose,

cose, facienti gran fumo aromatico, per il chè la Peste cessò; onde i Cittadini li fecero eriggere una Statua d'oro in mezzo alla Piazza, indi fù da' medesimi adorato, come un Dio, e Conservatore del Paese. Il che non era mai stato fatto ad alcuno. Di più *Levinus lemnius al lib.* 2. *De occultis naturæ miraculis*, *cap.* 10. dice, ch'essendovi la Peste a Tournay, per correggerla, i Soldati caricavano i Cannoni con la polvere senza balle, indi la notte, e nello spuntar del giorno gli sbarravano, onde per causa dello strepito, e dell'odore fumoso, la contaggione dell' aria restò corretta, e scacciata, e così la Città liberata dalla Peste. Dunque i Magistrati per ben' esercitare le loro rispettive cariche verso la Repubblica faranno tutto il possibile per preservare la loro Città; di più gli avviso di star bene con l'occhio aperto sopra certi ladroni, omicidiarj, ed atossicatori, più che inumani, i quali ungono, e sporcano le muraglie, e

le

le porte delle case colla marcia de' carboni, delle apposteme, e con altri escrementi degli appestati, affine d'infettare le case, massime delle persone commode, per poi potere più commodamente entrarvi a rubbare, ed anche a strangolare i poveri ammalati nel loro letto, come pur troppo è successo nella Città di Lione l' Anno 1565. O Dio! che gran castigo esemplare non meritano tali scelerati? il che lascio alla discrezione de' Magistrati, i quali sono incaricati della polizia, ricordandoli, che il vero modo di consumare prestissimo i corpi morti, si è quello di sepellirli con la calce viva, overo col fuoco.

C A P. X I I.

Come si deve procedere all' elezione de' Medici, Chirurghi, e Speciali per medicare gli appestati.

QUanto a' Medici, Chirurghi, e Speciali: li Magistrati eleggeranno

anno gente da bene, ed esperimen-
ata per soccorrere il povero Popolo;
ion gli eleggeranno già con Ordini,
o siano Bandi pubblicati a suon di
Tromba, facendo proclama (e così
nettere a partito per avere a buon
mercato una cattiva mercanzia) che
e v'è nella Città Chirurghi, Barbie-
i, ò Speciali non ancor ricevuti nell'
rti loro rispettive, e che voglino
ervire gli appestati, saranno per
questo ricevuti in esse arti come mae-
stri. Oh Dio, che cattivi maestri!
quali al luogo di guarire gli amma-
ati il più delle volte, stante la loro
nscienza, ed imperizia, perchè (for-
si) non avranno mai veduto, nè co-
nosciuto alcun'ammalato di Peste,
cagionano de' gran mali, per il chè
sono più da temersi che i ladri, gli
omicida, e quelli, che stanno nasco-
sti ne' boschi per rubbare alla strada,
giacchè questi si ponno fuggire,
eziandio pigliando un'altra strada,
ma il Chirurgo, ed altri suddetti so-
no ricercati da' poveri appestati, e vi
si sot-

ſi ſottomettono volontariamente, ſperando d' eſſere ſoccorſi da quello, che li uccide. Più non eleggeranno Medici, e Chirurghi per forza, ò con falſe promeſſe, overo minacciandoli di ſcacciarli dalle loro Città, ſe non vogliono ſervire gli appeſtati; conſiderando, come li poveri ammalati saranno trattati, e medicati da quelli, che ſono ſtati per forza, e violenza comandati, ò con falſe promeſſe luſingati a ſervire. L' altro accidente dannoſo alli detti Eletti ſi è quello, che li ſuccede (dopo d' avere ſervito gli appeſtati) cioè d' eſſere sfuggiti da tutti come la Peſte medeſima, e non ſono più dimandati ad eſercitare la loro arte, eziandio paſſato il male peſtilenziale, per il che reſtano ſenza alcun guadagno, nè pagamento ſia privato, ò pubblico, onde diventano poveri, e ſprezzati da tutti, per il chè gli altri della medeſima arte vedendoli mendici, e temendo di cadere in ſimile diſgrazia (la quale odiano più che la Peſte) non vogliono ſervire

ire in tale occaſione, ſtante che è
na gran Peſte all' Uomo il non
vere denari per ſoccorrere ſe mede-
mo, e la ſua famiglia; perciò ſup-
lico inſtantemente li Signori del
Magiſtrato ad eleggere (come già hò
etto) perſone da bene, ed eſperi-
nentate per ſoccorrere gli ammalati
i Peſte, dandoli una penſione one-
a, non ſolo per, e durante il biſo-
no, ma tutta la loro vita, che così
on occorrerà mandar Bandi, nè far
iolenze, overo mettere in opra lu-
nghe, ſtante che i più eſperti ſi pre-
entaranno volontariamente, e di-
nandaranno d'eſſere accettati tanto
l loro ſervizio, che a quello de' loro
Cittadini, ſapendo che li verrà ac-
ordata, e puntualmente pagata una
uona penſione loro vita riſpettiva-
nente durante.

CAP.

CAP. XIII.

Cosa devono fare quelli, che saranno eletti per curare, e medicare gli appestati.

IN primo luogo devono considerare, e restare ben persuasi, che sono dimandati da Dio a questa opera per esercitare la medicina, chirurgia, ò altra cosa, onde devono andarvi con gran coraggio senza alcun timore, e con fede viva, che Dio li conservarà, e non li lasciarà morire, che quando li piacerà: non dovranno con tutto ciò (come già abbiamo detto) negligentare, nè sprezzare i rimedj preservativi, altrimente saranno accusati d'ingratitudine, giacchè Dio ce li hà dati, avendo fatto il tutto per il bene dell'uomo; dunque li Chirurghi, ò altri, che saranno dimandati per medicare gli ammalati di Peste, si purgaranno, e faranno cavar sangue (se sia bisogno) affine di ren-

nderſi netti, e così inatti a ricevere
veleno. Indi ſi faranno due aper-
re (in caſo, che non aveſſero qual-
ie ulcera, che purgaſſe) con caute-
o potenziale, cioè un' apertura un
oco al di ſotto del muſcolo Epo-
iis, e l' altra trè dita al di ſotto del
nocchio ſiniſtro della parte eſter-
: eſſendoſi veramente conoſciuto
r iſperienza, che quelli, che ave-
no tali aperture non ſono ſtati ſog-
tti a prendere la Peſte, e non han-
avuto male alcuno, abbenchè
ſſero giornalmente trà gli appeſta-
, ſimilmente ſi lavaranno ſpeſſe
lte tutto il corpo con la ſeguente
qua di gran virtù aromatica,
piena di ſpiriti vaporoſi, ſotti-
e totalmente contraria al veleno
ſtilenziale. ℞. *Acquæ roſar., aceti*
ati, aut ſambucini, vini albi, aut
lvatici an. lib. vj., rad. enulæ cam-
næ, angelicæ, gentianæ, biſtortæ, ze-
riæ an. dr. iij., baccar. juniperi, &
eræ an. on. ij. ſalviæ, roriſmarini,
nthii, rutæ an. m. j. corticis citri

mez.

mez. on. theriaca, mitridati du. on. j. conquaſſando conquaßentur, & bolliant lento igni, & ſerventur ad uſum; ſi lavarà tutto il corpo con la ſuddetta acqua un poco tepida, uſando una ſponga: di più conviene lavarſene la bocca, e tirarne un poco sù per il naſo, ed anche metterne qualche poco nelle orecchie. Di più dovranno portare ſopra la regione del cuore un ſacchetto, ò pittima ſimile a quelle, che abbiamo deſcritto di ſopra. A queſto propoſito Gian-battiſta Teodoſio nella ſeconda delle ſue lettere medicinali ſcritta ad Atanaſio Medico Fiorentino, dice eſſere utile il portare dell' arſenico, ò altro veleno ſovra la regione del cuore, per accoſtumarlo al medemo, acciò non venga offeſo così facilmente, giacchè ogni veleno cerca il cuore. Con tutto ciò notaſi in queſto propoſito, ciò che ne diranno gli eſperti nell' arte di Medicina, ò Chirurgia, ò di Farmacopea. I loro veſtiti ſaranno di Camelotto, Saja d' Arras, di Satino, d'Or-

' Ormesino, e simili, ed in caso, che
on possono averli tali, gli avranno
i Marocchino, ò di Trelisso d' Ale-
agna, ò d' altra tela negra, non già
i panno di lana, ò di Saja, ò altro di
na, per tema, che il veleno vi entri,
si conservi, indi si possi portare la
orte a' sani. Più cambiaranno so-
ente d' abiti, di camiscie, e di len-
uola, se ne avranno la commodità,
li profumaranno anche con fumo
i cose aromatiche; e quando si avvi-
inaranno agli ammalati, si guarda-
nno di prendere il loro alito, ò
odore de' loro escrementi, e simil-
ente dal coprirsi de' loro vestiti, ò
operte, dal mangiare, e bere con li
edemi, ò il resto, che avranno toc-
ato colla bocca. Di più li converrà
r colazione la mattina a buon' ora,
l in caso, che aborrischino il man-
are in tal tempo (come fanno mol-
) al luogo d' alimento prenderan-
o qualche medicamento preserva-
vo di quelli che abbiamo descritto
i sopra: indi anderanno a visitare

gli ammalati, e terranno nella loro bocca un chiodo di garofano, ò un poco di cannella, ò di radice d'angelica, ò grane di ginepro, ò altre cose aromatiche per occupare, e riempire le spaziosità vuote; e così il vapore pestilenziale non potrà trovar luogo per alloggiarsi. Raccontarò quì l'esempio del pericolo, che v'è nel prattticare gli appestati, e che caso mi successe una volta, andando a medicare un'appestato, ch'aveva un bubone pestilenziale nell'anguinaglia destra, e due gran carboni al ventre; ed avvicinandomi al detto ammalato, levai il lenzuolo, e la coperta ch'aveva indosso, e subito fui preso da un'odore fetidissimo proveniente tanto dal sudore del suo corpo, che dall'esalazione putrida cagionata dal sgocciolamento della marcia, che usciva dalle sue postteme, ò carboni, e fui soprafatto così malamente dal vapore, che cadei subito in terra come morto, alla maniera, che fanno quelli, che hanno delle sincope, cioè a dire

di

li quelli, a cui manca il cuore, ma
non ſentivo dolore, nè mal di cuore,
ſegno manifeſto, che ero ſolamente
offeſo nella facoltà animale, onde in
poco tempo potei rilevarmi, come
feci; e commecchè mi pareva, che la
Caſa rivoltaſſe, e giraſſe per ogni ver-
ſo, fui coſtretto ad abbracciare una
colonna del letto, in cui era corica-
to il detto ammalato, altrimente ſarei
ricaduto di nuovo; ed avendo da lì a
poco tempo ricuperato i ſpiriti, ſtra-
nutai dieci, ò dodeci volte, con tan-
ta violenza, che il ſangue mi uſcì dal
naſo; il che fù cauſa a mio parere
(ſalvo miglior giudicio) che il vapor
peſtilenziale non fece in me alcuna
impreſſione. Ora laſcio al Lettore il
filoſofare ſe non foſſi morto, in caſo
di mancanza della virtù eſpellitrice
del mio cervello; atteſocchè i miei
ſenſi, e principalmente la facoltà ani-
male mi mancarono in un momento,
quali ſono gl' inſtromenti dell' ani-
ma. Per il chè conſiglio tanto i Me-
dici, che Chirurghi, e tutti quelli,

che frequenteranno gli appeſtati di guardarſi, il più che li ſarà poſſibile, dall'alito delli ſuddetti, e da' vapori de' loro eſcrementi sì groſſi, che liquidi, e vaporoſi. Di più li conſiglio di far colazione la mattina, overo di pigliare qualche controveleno prima d'andar a viſitare gli ammalari per eſſere meglio muniti contro il veleno peſtilenziale. E per concluſione conſiglio tutti di oſſervare tutte le coſe, che ſi conoſceranno eſſere profittevoli, ò nocive in queſta malattia peſtilenziale, per ſeguirle, ò fuggirle, ſecondo il biſogno: ben perſuaſi però, che la preſervazione dipende più dalla Divina providenza, che dal conſiglio del Medico, ò Chirurgo, ò da ogni altra coſa.

C A P. XIV.

De' ſegni della Peſte preſente.

MOlti deſiderano di ſapere quali ſieno i ſegni della Peſte preſente,

ente, affine di mettervi presto rime-
lio, giacchè per l'ordinario siamo in-
gannati, ed il comun Popolo non la
conosce giammai, prima di sentir de'
lolori, ò d'aver posteme, tumori,
carboni, ò qualche macchia sul cor-
po; il chè è troppo tardi, e molti mo-
ono prima della comparsa delle sud-
lette cose: per il chè non si devono
sempre aspettare tali accidenti; ma si
lee considerare, che nella Peste il
cuore (nel quale stà la vita) è il pri-
mo assalito, ed è quello, che princi-
palmente patisce più di tutti gli altri
membri: dove che i segni, che dal
medesimo si pigliano sono più certi,
che quelli di nissun'altra parte, an-
corchè principale. Onde gli amma-
ati di Peste hanno (per lo più) man-
canza di cuore, e cascano svaniti; Il
polso è qualche volta dimesso, ed al-
tre volte troppo frequente, princi-
palmente la notte. Sentono puntu-
re, e pruriti per tutto il corpo, e
principalmente alle narici, come
punture d'aghi; il che procede dal

vapore maligno montato dalle parti inferiori alla ſuperficie del corpo, ed alla teſta. Hanno ſimilmente il petto caldo, ed ardente con gran palpitazione, e battimento di cuore; dicendo di ſentire gran dolore ſotto la poppa ſiniſtra, col fiato corto, e gran difficoltà di reſpirare: e reſpirano come un cane, che hà corſo velocemente, a cauſa, che il diaframa principale inſtromento della reſpirazione, non potendo aver il ſuo moto naturale, duplica incontinente, e avvanza il corſo della reſpirazione, ed aſpirazione. Più hanno toſſe, e dolor di ſtomaco, ed enfiaggione de' fianchi, ò coſte: ſtante che a cauſa della debolezza del calor naturale, ſi moltiplica molto di ventoſità, la quale cagiona la detta eſtenſione; di modo che il ventre è qualche volta tanto gonfio, che ſi direbbe eſſere una ſpecie d'idropiſia detta *Timpanites*. D'avantaggio hanno nauſea, ò volontà di vomitare, cioè a dire, che lo ſtomaco li balza, il che procede per la

con-

onneſſione ch' eſſo hà colle parti
nobili, e ſi riſente del veleno morta-
e di tutto il corpo. Altri hanno un
grande, e frequente vomito, gettan-
do una colera gialla, ed alcune volte
verde, ò negra corriſpondente agli
ſcrementi da baſſo nella varietà del-
a materia, e colore, e ad alcuni eſce
l ſangue tutto puro in grand'abbon-
danza non ſolo per vomito, ma qual-
che volta anco dal naſo, dal ſeſſo, e
dalla verga; e alle donne dalla matri-
ce, e queſti rare volte paſſano il ter-
zo giorno, tanto è grande l' acrimo-
nia del veleno. Alcuni hanno un
gran freddo alle parti eſteriori, ma
nulladimeno ſentono un' eſtremo ca-
lore, ed ardore maraviglioſo nel lo-
ro interno. Ora la cauſa per la qua-
le noi vediamo, che nelle febri peſti-
lenziali l' interno abbrucia, e l'eſter-
no è freddo, ſi è, perchè vi hà in-
fiammazione in qualche parte pro-
fonda del corpo, di modo che tutto
il calore col ſangue, e li ſpiriti ſono
attratti, come da una ventoſa dalle

parti interne infiammate; per il che le parti esteriori compajono fredde, ed allora la faccia si mostra orrida, e si vede di colore piombino, e livido; gli occhi ardenti, scintillanti, rossi, e come pieni di sangue, ò d'altro colore, e lagrimanti; il contorno delle pupille è livido, e negro, come se fossero state battute, ed ammaccate; più hanno la faccia spaventevole, e tutto il corpo giallo, talmente, che non pajono essi medemi, e sono sconoscibili; e tali cose significano la morte essere prossima. Altri hanno la febre ardentissima, la quale gli fà delle ulcere nel profondo della gola, ed altre parti della bocca, con una siccità così grande, che gli rende la lingua arida, secca, livida, e negra, e accompagnata da un' alterazione, e calor così grande, che dicono d'abbrucciarsi, come se fossero dentro il fuoco, con un'estremo dolor di testa, il quale spesse volte gli fà fantasticare in modo, che non possono mai riposare, ne dormire, e perciò cado-

no

no in una furia crudele, e come frenetici, ſe ne fuggono totalmente nudi, gettandoſi ne' pozzi, ne' fiumi, e giù dalle fineſtre; ò per il contrario hanno una sì grande riſoluzione di tutti i membri, che non poſſono ſoſtenerſi, ed anche ſono al principio del male tanto addormentati, che non ſi poſſono ſvegliare, e ciò, perchè il calor della febre manda alla teſta de' vapori groſſi, crudi, e freddi, li quali abbondano nel corpo, il che comunemente ſuccede, quando la materia del bubone, ò del carbone ſi fà, overo eſcono piccole macchie, e erruzzioni ſparſe per il cuojo, le quali ſpeſſe volte compajono (quando ſi deſtano) accompagnate da un ſudore molto puzzolente.

Ora le dette eſalazioni, e fumi acquiſtano ſpeſſo delle acrimonie, e ſono qualche volta cotanto mordaci, che impediſcono agli ammalati il dormire, e incita in loro gran dolor di teſta, il che gli fà cadere in delirio, freneſia, ſmania, e rabbia; onde

de la varietà di questi ultimi segni, ed accidenti non procedono, che dalla diversità del veleno pestilenziale, e da' temperamenti degli ammalati. E che ciò sia vero noi vediamo in certe stagioni questo veleno esercitare diversamente la sua tirannia in ogni temperamento, e straordinariamente, e ugualmente in molti d'ogni età, e temperamento, come noi abbiamo detto di sopra della *Suette*, *Trousse-galand*, *Coqueloucbe*, ed altre malattie epidemiali. Quanto è della diversità de' temperamenti, quelli che sono di complessione calida, come li sanguigni, e colerici sono vessati per lo più di febre ardentissima, e cadono spesse volte in furia; e al contrario li melancolici, e pituitosi sono tanto assopiti, ed addormentati, che appena si ponno risvegliare. Le urine non sono sempre, nè in tutti ritrovate d'un medesimo colore, e consistenza; perchè qualche volta esse sono ritrovate simili a quelle de' sani, cioè belle nel

co-

olore, e buone nella loro sostanza;
causa, che la febre fà più il suo
sforzo nelle arterie, che nelle vene
contenenti il sangue, dal quale pro-
cede l'urina; giacchè il fegato il più
delle volte non patisce tanto in una
febre pestilente, come le altre parti,
e principalmente il cuore; massime
quando non v' è tumore apparente
nelle anguinaglie, ove questo si fà;
perchè gli umori contenuti ne' vasi,
essendo in strada; e come in *fieri* d'es-
sere viziati, ed intaccati da questo
veleno; nientedimeno quelli non so-
no putridi, nè corrotti: essendo que-
sta corruzzione già perfetta nella so-
stanza de' spiriti (supposto, che tal
Peste è di quelle ch' hanno la loro
causa, ed origine dalla malignità
dell' aria) e da essi non essendo ancor
passata, e scorsa dentro gli umori;
stante che, se la putredine fosse già
imbevuta in questi, ne darebbero
certa testimonianza per le urine: che
sono sicuri, ed evidenti segni del-
le affezzioni degli umori contenuti

nelle vene. Per il chè noi non dobbiamo ſtimare, che ciò avvenga (come alcuni hanno creduto) a cauſa, che la natura come ſpaventata, e fuggendo la malignità di queſto veleno, non ardiſſe aſſaltare la malattia. Alcuni hanno le urine molto diſſimili a quelle de' ſani, delle quali noi parleremo quì appreſſo. Parimente alcuni gettano per il ſeſſo una materia molto fetida, liquida, ſottile, attaccante, ò ſia viſcoſa, e di diverſi colori, il che dichiararemo ancora. Ve ne ſono degli altri, i quali hanno l'appettito depravato, ò l'hanno totalmente perſo, talmente, che ſe n'è veduto di quelli, i quali ſono ſtati trè, ò quattro giorni ſenza mangiare, il che procede da un dolore mordace, e pungente, ch'è nello ſtomaco proveniente da' vapori velenoſi mandati in eſſo, e per dirla in una parola, ſi vede in queſta pernicioſa Peſte una gran banda, e moltitudine di ſpecie di ſintomi, ed accidenti diverſi confuſi giornalmente riſorgere,

re, i quaii si formano secondo la putrefazione, ed alterazione dell' aria, e la cattiva disposizione, e temperamento imperfetto di quelli, che ne sono infetti; per il chè bisogna quì notare, che tutti li suddetti segni, ed accidenti non si trovano sempre in una volta, nè in tutte le persone, ma in alcuni se ne vedono molti, in altri pochi, di modo che appena si vedono due Uomini infetti di questo contaggio, avere simili accidenti, e di più in alcuni, questi compajono subito nel principio del male, ed in altri più tardi. E di tutti quei segni ve n' è qualch' uno, ch' è totalmente mortale, altri meno cattivi, ed altri ambigui.

CAP, XV.

Segni mortali della Peste.

LI segni mortali quali ci danno indizio, che il cuore è preso: sono febre ardentissima, e continua,

la

la lingua arida, e ſecca, di color negro, e quando gli ammalati hanno gran difficoltà di aſpirare, di modo che ſtentano più tirando a ſe l'aria, che a renderla: il che ſuccede per cauſa del veemente calore, ch'hanno nel corpo, e patiſcono una ſete sì grande, che non ſe li può eſtinguere; di più hanno un'inſonno continuo, al quale ſuccede delirio, ed alienazione di ſpirito, morendo il più delle volte, come furioſi, ed arrabbiati; alcuni hanno una contrazzione, e convulſione di tutti i membri, mancamento frequente di cuore, accompagnato da ſinghiozzo, e cadono ſovente in deliquio; altri hanno una palpitazione, ò tremore di cuore, il quale è un movimento manifeſto della virtù eſpulſiva, la quale ſi sforza per ripulſare il veleno, che gli è totalmente contrario, e mortale. Il polſo parimente ſe li muove con preſtezza, ed eccesſivamente ſenza miſura, onde dimoſtra, che la facoltà vitale è grandemente infiammata, ed

allora

allora gli ammalati ſono in grand'a-
gitazione, ed inquietudine, cioè a
dire ſi dimenano quà, e là ſenza poter
trovar riposo, ed hanno continua
voglia di vomitare, il che procede
dalla velenoſità della materia, la qua-
le ſi comunica al cuore, ed all'orifi-
cio dello ſtomaco: il loro vomito è
puzzolente, e di materie verdi, co-
me ſucco d'erbe, e qualche volte di
color negro, ò roſſo, alcune volte
anche è di ſangue tutto puro, come
già abbiamo detto, ed hanno un ſu-
dor freddo, la faccia livida, orrida,
e negra, e lo ſguardo torbido, han-
no ſimilmente gran traballamento,
ſtridore, e punture trà carne, e pel-
le, sbadigliamento, e ſtiracchiatura
di membri; li girano gli occhi nella
teſta; parlano con voce rauca, e bal-
bettando, e ciò fanno fin da' primi
giorni: non intendendo (quando ſe
li diſcorre) il ſenſo di ciò, che ſe gli
dice per difetto di raziocinio, onde
non riſpondono a propoſito. Han-
no la lingua molto arrida, e ſecca, li-
vida,

vida, o negra; il che si fà dalle esalazioni putride, che la riscaldano, e disseccano, causando delle scorticature nella bocca. Di più alcuni hanno le urine livide, ò negre, e torbide come grossa lesciva, e se li vede dentro delle nuvole livide, e di color diverso, come verdeggiante, piombato, ò negro: il che è segno certo di morte. Anche quando se gli vede un cerchio al di sopra, come grassa, ò tele di ragno gettate una sopra l'altra. Se gli ammalati hanno carboni, e la carne d'essi è negra, e secca, come abbruciata, e le parti vicine sono livide, le posteme, carboni, e macchie dando in dietro, e non comparendo più al di fuori, come sì, se hanno flusso colerico di ventre, il quale non li solleva, e che detto flusso sia fetido, liquido, sottile, viscoso, e di diverso colore, come negro, verde, e di cattivo odore, con gran quantità di vermi, il che mostra corruzzione, e putrefazione degli umori. Più se hanno un'abbagliamento,

o , il che procede per cauſa dell' im-
ecillità, e mancanza degli ſpiriti , e
i tutta l' economia della natura , la
uale già comincia a vacillare. Più
e il calor naturale ritirandoſi dall'
ſterno , fuggendo il veleno muove
n ſudor molto puzzolente: ſe gli
cchi dell' ammalato s' incavernano
 cauſa della mancanza del calor na-
urale, del ſangue , e degli ſpiriti ; ſe
a punta del naſo è ſtorta : ſe hanno
n ridere ſardonico , ò ſia forzato ,
l chè ſuccede per cauſa della ritra-
zione delle fibre diſſeminate nelli
muſculi della faccia , diſſeccate per
mancanza di ſangue , e di ſpiriti ani-
mali ; come anche ſe hanno le unghie
morelle , come approſſimanti ad una
mortificazione ; indi ſovraggiunge il
ſinghiozzo , e convulſione univerſa-
le per cauſa della riſoluzione de' ner-
vi , ſicchè in fine reſtando il calor na-
turale ſuffocato , ed eſtinto , infalli-
bilmente ne ſegue la morte. Veden-
doſi li ſuddetti ſegni , e in niſſuno de'
ſuddetti accidenti ſi dee cavar ſan-

gue ,

gue, mà bensì conviene dare cose, cordiali all'ammalato, e raccomandarli a Dio. Nientedimeno prego li Chirurghi, ed ogn'altro, che sia spediente, di non abbandonare li poveri ammalati, ancorchè avessero tutti li suddetti segni mortali, ma più tosto si sforzaranno di fare tuttociò, che l'arte comanda, ò che potranno: stante che la natura fà alle volte cose maravigliose contro l'opinione delli Medici, e delli Chirurghi, e di chi si sia. Ora conchiudo, e dico, che la diversità degli accidenti procede dalla diversità del veleno, de' temperamenti, e dell' aria ambiente: avvertendo, che quanto più si ritrovaranno de' accidenti, e segni suddetti, tanto più li poveri ammalati di Peste sono vicini alla morte; ma se non avessero che uno, ò due de' suddetti accidenti, ò segni, non sono in pericolo di morire.

CAP. XVI.

De' segni, con i quali si può conoscere, se l'ammalato è infettato di Peste prodotta dall'aria, e non dagli umori.

ANcorchè si siano ampiamente da noi dichiarati i segni della Peste presente, con tutto ciò, considerando, che v'è due sorta di Peste, stante la diversità delle cause, cioè, una proveniente dal vizio dell'aria, e l'altra dalla corruzzione degli umori, abbiamo voluto specificare li segni dell'una, e dell'altra, cominciando da quella, che viene dal vizio dell'aria. Dunque dico, che li segni per mezzo de' quali si potrà conoscere, il primo si è, che questa è più maligna, e contaggiosa, e perciò gli Uomini muojono in più gran numero, e più subitamente, mentre che molti facendo le loro azioni accostumate, andando alle Chiese, pas-

ſeggiando per le ſtrade ſenza alcun contaggio apparente, muojono in poche ore, ò ſubitaneamente ſenza ſentire anticipatamente alcun dolore, ſtante che l'aria corrotta, mediante il ſuo veleno, guaſta preſto i ſpiriti, e ſoffoca il cuore con un fuoco naſcoſto; di più gli ammalati non ſono tormentati da inquietudini, nè ſi dimenano quà, e là; ſtante che la forza naturale è totalmente abbaſſata, e abbattuta, di modo che hanno una continua mancanza di cuore, ed a molti non ſovravengono buboni, poſteme, carboni, ò ulcere, nè fluſſo di ventre, a cauſa, che il veleno peſtilenziale abbatte talmente le forze, ed il cuore, che non ponno cacciar fuori alcuna coſa loro nociva, per il chè muojono ſubitaneamente. La loro urina è ſimile alla naturale, ſtante che gli umori non ſono viziati, e quando lo foſſero, certamente dimoſtrarebbero dall' urina il vizio, ch' è negli umori, ſiccome abbiamo dichiarato di ſopra.

CAP.

C A P. XVII.

egni co' quali si conosce, che l' amma- lato è infetto di Peste prodotta dal- la corruzzione degli umori.

NOi abbiamo quì avanti dichia- rato la causa della corruzzio- e degli umori del nostro corpo, la uale è prodotta da una troppo gran- e ripienezza, ò dall' ostruzzione e' vasi delle viscere: cagionata da- i umori grossi, e viscosi, ò dall' itemperatura, ò malignità della ateria; tutte le quali cose si fan- o per mezzo del cattivo modo di ivere. Ora convien dichiarare i se- ni, mediante i quali si può cono- ere qual sia l' umore dominante in- etto, e corrotto, affine di potervi ndar incontro. Quando dunque si edrà il color di tutto il corpo essere iù giallo, che del costume; questo limostra, che il corpo abbonda di olera: se il medesimo corpo è più li- vido,

vido, e negro abbondarà di melanconia: se questo è di colore pallido, ò biancheggiante abbonda in pituita, ò sia flemma; se il detto colore è più rubicondo che di costume, e che le vene siano molto gonfie, significa abbondanza di sangue: anco le posteme, e pustule ritengono un colore simile dell'umore, che n'è causa; parimente gli escrementi, come quelli del vomito, da basso, e delle urine; di più se l'ammalato è molto assopito, ed addormentato, ciò mostra la pituita; e per il contrario, se non può dormire, dimostra l'umor essere colerico; similmente la natura della febre dimostra di qual'umore abbonda, di modo che la febre terzana dimostra la colera, la quartana la melanconia, la quotidiana la pituita, la continua il sangue. Il tempo pure hà parimente la sua dimostrazione, di modo che in Primavera accumula il corpo più di sangue; nell'Estate più colera; nell'Autunno più melanconia; e nell'Inverno più di pituita, quale

do-

omina in questa stagione. Il Paese
anco la sua dimostrazione, onde se
uello sarà temperato, abbonda di
ngue: se sarà caldo, e secco di co-
ra; e se è freddo, e umido di pitui-
; d'avvantaggio l'età hà pure la
a dimostrazione, dove che li gio-
ani abbondano più in sangue, e li
ecchi più in flemma. Finalmente l'
rte, e maniera di vivere dimostrano,
ne quelli che fondano metalli, e
bbricano lavorieri metallici, come
arescalchi, quelli che fanno ferra-
re, Orefici, Affinatori, Fonditori
lettere, e simili, abbondano più di
olera; quelli che fanno vita seden-
ria; quelli che studiano, ed i Pes-
atori abbondano di pituita. Ecco
osservazioni, che si dee fare per
onoscere cadaun umor dominante
el nostro corpo, affine di purgarlo,
onforme il bisogno. Ora per apri-
e gli orificj de' vasi, tanto del fegato,
he della milza, e de' reni, i medica-
nenti devono aver virtù, e potere d'
ncidere, penetrare, rarefare, e de-

ter-

tergere, il che lascio fare a' Signori Medici. Avvertasi, che comunemente gliumori si putrefanno in tempo di Peste, per il chè si formano non solamente delle febri continue, ma anco delle intermittenti, cioè a dire, che lasciano l'ammalato un giorno, ò due più ò meno senza febre, indi di nuovo l'assaliscono, come fanno le febri terzane, e quartane; e ciò secondo la diversità dell'umore, dal quale provengono, come abbiamo già detto. Parimente si ponno conoscere dagli accidenti, come v. g. se la Peste è d'umor colerico, questa uccide la maggior parte degli Uomini, e muojono presto: e hanno vomito continuo di color giallo, hanno pure flusso di ventre con dolor estremo, di più hanno desiderio incessante d'andar del corpo, stante che la colera punge, e ulcera le budella: ed anco hanno un'inappetenza, e tutto ciò, che bevono, e mangiano pare loro amaro; se hanno qualche erruzione, ò tumore non naturale, queste sono

poco

poco gonfie, e di color citrino:
Quando la colera è negli umori groſ-
, e nel ſangue aduſto fà morir più
ardi, e gli ammalati hanno gran ſu-
dori, fluſſo di ventre di diverſi colo-
ri, e principalmente ſanguigno, e
ſpeſſe volte gettano il ſangue puro:
hanno comunemente buboni, e car-
boni, ò erruzzioni per tutto il corpo,
con tumori grandi infiammati, febri
continue, delirj, e l'alito puzzolen-
te; quando la medeſima è nell' umo-
re pituitoſo, gli ammalati hanno laſ-
ſitudine di tutti i membri, ed il cor-
po interamente ſenza forze, e ſono
molto addormentati, ed aſſopiti, e
nel riſvegliarſi hanno un tremor uni-
verſale di tutto il corpo, il che è ca-
gionato dall' oſtruzione de' condotti
chiuſi agli ſpiriti, e ſe hanno qualche
bubone, carbone, ò erruzzione, que-
ſte ſono di color livido, e difficili a
ſupurare; e quando l'umore melan-
conico ne è viziato: *Ipocr lib. degli
umori*; gli ammalati ſono molto at-
triſtati, avendo gran peſo, e dolor di
F teſta,

testa, ed hanno il polso piccolo, e profondo, ed il colore delle loro posteme, come sì di tutto il corpo, piombato, e negro, stante che cadaun umore dà il suo colore al cuojo. Ora ciò che dimostra anche gli umori essere corrotti si è, che le urine degli ammalati sono torbide, e simili a quelle de' giumenti: qualche volta anche si vedono negre con un cerchio verdeggiante, il che significa esser negli umori gran putredine, essendo impossibile, che gli umori possino essere corrotti, senza che le urine non lo siano anch' esse. Alcuni hanno una gran sete, ed altri nò, perchè la pituita putrida abbonda nell' orificio dello stomaco, e cambia loro il temperamento, e li rende languidi con inappetenza; similmente alcuni hanno febre ardentissima, e dicono d' abbruciarsi nell' interno, quantunque le parti loro esterne siano ritrovate qualche volta freddissime. Che se la Peste provviene dal vizio dell' aria, e degli umori complicati

licati (si è come sono il più delle
volte) non si ponno ben distinguere
li accidenti, e li segni sono assieme
molto confusi.

CAP. XVIII.

Del Pronostico.

PRonosticare, e predire le cose avvenire, il che si fà stante la conoscenza della malattia, e de'suoi accidenti, e principalmente della temperatura, e dignità della parte ammalata, ed azione della medesima, e per fare quanto sopra, sarà necessarissimo, che il Chirurgo sia buon Anatomico, e ch'abbia veduto molti ammalati, che così pronosticando, e deducendo chiaramente a' parenti, ed amici dell'ammalato gli accidenti, che ponno succedere nella malattia, acquistarà onore, e profitto; In ogni modo quanto alla Peste noi diciamo, che non vi è giudizio certo della vita, ò della morte; stante che

 que-

questa detestabile, orribile, e traditrice malattia hà i suoi movimenti per intervalli ineguali, ed incerti, ed è qualche volta tanto repentina, e fallace, che uccide l'Uomo, senza che vi si possa rimediare, ò avvedersene, di modo che occorre, che alcuni in dieci, ò quindici, ò ventiquattro ore, ò molto meno se ne muojano. E tal veleno è alle volte così violente, ch' incontinente, che si riceve l'alito dell'appestato, si vedono subito elevarsi pustule, e ampole al cuojo con dolor acre, come se un'ape avesse morduto, e per la violenza di questo veleno cotanto subitaneo, quelli che ne sono infetti, sono più presto morti, che d' aver il pensiere di morire; onde medesimamente bevendo, mangiando, e vagando a' loro affari cadono morti, caminando per le strade, ò stando nelle Chiese, il che abbiamo veduto non v'hà molto in Lione, essendo al seguito del Rè. Qualche volta anche gli accidenti fanno pausa, e pare che l'ammalato

ſtia bene, e ſtia allegro, il che av-
venne a una delle Damigelle della
Regina nominata la Mare (eſſendo il
Rè al Caſtello di Roſſilion) la quale
eſſendo infetta di queſta Peſte, ed a-
vendo un bubone nell' anguinaglia,
il quale ſe ne ritornò indentro, onde
nel terzo giorno della ſua malattia,
diſſe, che non ſentiva mal' alcuno, a
riſerva d' una difficoltà di urina (a
cauſa dell' infiammazione, ch' occu-
pava le parti dedicate alla medeſima)
paſſeggiando per la Camera con
buon raziocinio, con tuttociò il me-
deſimo giorno reſe lo ſpirito a Dio,
il che fù cauſa, che il Rè con tutte la
Corte partì ſubito dal detto luogo.
Onde li Medici, e Chirurghi ſono
per lo più ingannati da tal malattia,
ſtante che alcuni muojouo più pre-
ſto, ed altri più tardi, ſecondo che il
veleno è violente, e forte; e per dirla
in una parola in queſta malattia non
vi hà ora del giorno, nè tempo pre-
fiſſo. Di più ſi vede per iſperienza,
che gente d' ogni natura, ſeſſo, e di

 di-

diverſe compleſſioni, ſiano infanti, adoleſcenti, ò Uomini in età conſiſtente, deboli, robuſti, giovani, ò vecchi, ubbriaconi, ò crapuloni, ò quelli che fanno aſtinenza, ò ſono moderati nel loro vivere, tanto gli ozioſi, quanto quelli, che travagliano, ricchi, ò poveri, Rè, Regine, Principi, Principeſſe, Papi, e Cardinali, ſono tutti ſoggetti ad eſſere preſi dalla Peſte, nientedimeno ſi vede, che li giovani colerici, e ſanguigni, che ſono di temperamento caldo, e umido ne ſono più ſoggetti, che li vecchi, i quali ſono di temperamento freddo, e ſecco, perchè il ſangue non s'infiamma cotanto preſto, eſſendo l'umidità di quelli (dalla quale ſi genera la corruzzione) eſalata, e totalmente conſunta. Ma gli umori de'giovani ſi corrompono per ogni leggiera occaſione, e per conſeguenza ricevono il vapore velenoſo, il quale facilmente è attirato, e penetra nel centro del corpo, ch'è di tal temperatura calda, e umida, e perciò diſ-

poſta

ꝑoſta a ricevere infiammazione, e pu-
trefazione, a cauſa, che hanno le ve-
ne, ed arterie più larghe, e per con-
ſeguenza tutti li condotti del corpo:
per il chè avviene, che l'aria peſtilen-
te trovando li porri aperti entra più
facilmente con l'aria attirata dal con-
tinuo moto delle arterie. D'avvan-
taggio la Peſte procedente dall'aria
prende più toſto i giovani, che i vec-
chi, perchè quelli hanno li porri più
aperti, che queſti; parimente quelli,
che ſono fuori delle loro caſe, ſono
in tal tempo più preſto preſi, che
quelli, che reſtano dentro. E quan-
do la Peſte viene dalla corruzzione
degli umori, ella non è tanto con-
taggioſa, come quella che viene dal
vizio dell'aria, ma con tutto ciò i pi-
tuitoſi, melanconici, e perſone d'età,
ſono in maggior pericolo di morte,
quando ſono infetti di quel veleno,
proveniente da cauſa corporale, ſtan-
te che non ſi può ben eſalare, ed uſcir
fuori a cauſa della clauſura, e conden-
ſazione de' loro condotti, e porri del

cuojo; di più quelli, che ſono indiſ-
poſti, e ripieni d'umori viziosi, ſono
più prontamente diſpoſti ad eſſerne
infettati, ed in maggior pericolo, che
quelli, i quali ſono di buon tempera-
mento, così come che un faſcio ſec-
co, è più toſto acceſo dal fuoco, ed
abbruciato, che un verde, e dell'iſteſ-
ſa maniera, che il zolfo è preparato a
prendere il fuoco: di più ſi vede co-
munemente, che in tempo di Peſte
niuna, ò poche altre malattie compa-
jono, perchè ſi ritrovano facilmente
anneſſe a quella, e quando queſte co-
minciano a regnare, la Peſte anche
comincia a ceſſare. E comecchè un'
Uomo indiſpoſto è più atto a eſſere
preſo dalla Peſte, così per lo contra-
rio un' Uomo di buon temperamen-
to difficilmente viene preſo dalla me-
deſima, ed abbenchè il fuoco ſia vio-
lento, nientedimeno ſi ſmorza, e re-
ſta vinto, quando ritrova il ſuo con-
trario; ſimilmente un' Uomo ben ſa-
no, e netto de' cattivi umori, a gran
pena è ammalato di queſta Peſte; e
quan-

uando ne fosse infetto non lo po-
rebbe nuocere tanto, come nuoce-
ebbe ad altri, che fossero ripieni di
attivi umori: tuttavia s' osserva, che
uelli, ch' hanno la febre quartana, e
ancheri ulcerati, com' anco il naso
uzzolente, che sono leprosi, infran-
esati, scroffolosi, tignosi, e quelli ch'
anno fistole, ed ulceri cariose colan-
i, non sono molto soggetti a pigliar
a Peste, stante che non sono solamen-
e indisposti, ma mezzo putrefatti, e
a loro indisposizione non permette
per lo più) alla Peste d'entrare ne'
oro corpi, quasi come se essa fosse
oro un preservativo contro il veleno
pestilenziale. Le Donne gravide so-
no molto soggette ad essere prese dal-
a Peste, a causa della grand' abbon-
danza d' umori superflui, e corrutti-
bili, che in loro abbondano per di-
fetto de' loro menstrui, giunto an-
che ch' esse hanno tutti i loro condot-
ti molto aperti: onde quando sono
prese da questa malattia, ò partoris-
cono, quasi tutte muojono, come
 l'espe-

l'esperienza fà fede. Anche le figlie, alle quali il flusso menstruale incomincia scorrere, sono molto soggette a prendere quel veleno, come pure i piccoli figliuoli, stante che sono pellosi, molli, e teneri, e di tessitura rara, ed anco perchè vivono sregolatamente. Il Popolo minuto povero; e bisognoso, e quelli, che abitano in case sporche, e che in tutti i tempi vivono sporcamente, e che non mutano d'abiti; stante che s'avvicinano più alla putrefazione, acquistano una disposizione, e conformità grande alla Peste; e perciò sono più presto assaltati, che quelli, che vivono al contrario. Di più quelli, che in questa malattia hanno sonno profondo muojono quasi tutti, a causa della crassitudine de' vapori, che montano al cervello, li quali la natura non può vincere: come anco quelli, ch' hanno la respirazione molto puzzolente, e fuori del loro costume, muojono tutti, stante che la putredine è totalmente confirmata nella sostanza del

cuo-

cuore, e ne' polmoni. Ora molti muojono di Peſte ſubitaneamente a cauſa, che il veleno s' è impadronito del cuore, e degl' iſtromenti, che ſervono all' aſpirazione, e reſpirazione, i quali eſſendo ſerrati, ed oppreſſi dall' infiammazione, ch' è ne' polmoni, nel diaframa, e ne' muſcoli del larynx; la quale fà, che il povero ammalato è ſubito ſtrangolato, e ſuffocato per difetto di reſpirazione; come pure ſe li buboni, carboni, puſtule, ed erruzzioni, che vengono alla ſuperficie del cuojo ſono di color negro, ò verde, ò violaceo, ò livido, pochi ne guariſcono, ſtante che dimoſtrano mortificazione del calor naturale. Quando li buboni compajono prima, che la febre, è buon ſegno, ſtante che dimoſtra, che il veleno è men furioſo, e che la natura è reſtata padrona, e vincitrice, avendolo gettato, e ſcacciato fuori; e per lo contrario, ſe il bubone compariſce dopo la febre, ciò viene dall' impetuoſità del veleno, il quale predomina, per

il chè è cattivo ſegno, e per lo più mortale, dimoſtrando natura abbattuta, e vinta. Di più nel decorſo della Luna, ò ſia nel calar della medeſima gli ammalati muojono più preſto, ò per lo meno il loro male, è accidenti s' accreſcono; ſtante che le virtù s' indeboliſcono, giunte anche, che le umidità del noſtro corpo abbondano maggiormente. Ora che le virtù del noſtro corpo ſieno più deboli nel calar della Luna è veriſſimo, e ciò avviene, perchè il vigore delle facoltà conſiſte nel calore; ed i corpi in detto tempo ſono più freddi, e umidi per la difettuoſità della Luna, il che pure è cauſa, che nel fine del Meſe le Donne hanno regolarmente il loro fluſſo, perchè in tal tempo il ſangue eſſendo più umido, e più fluvido, e il loro calore più debole, non può ritenere un tal corſo, come era ſolito quando era fortificato, e condotto dalla virtù della Luna, la quale hà più di luce, e per conſeguenza più di calore, eſſendo piena, che quando è calante,

lante, come vien ſpiegato da Ariſto-
tele al *lib. 7. de Hiſtoria animal. cap. 2.*
Avvertaſi pure, che quando l' aria
peſtilenziale è ſottile, come la biza,
ella è più pericoloſa, e contaggioſa,
ed uccide più preſto, che quando è
groſſa, e nebbioſa: e che ciò ſia vero
ſi vede, che quando la Peſte è nella
Città di Parigi, ella non è tanto pe-
ricoloſa, come quando ella è in Pro-
venza, ò in Guaſcogna, il che ſucce-
de, perchè l'aria della detta Città è
più groſſa, e nebbioſa, ed anche per
cauſa della ſua ſituazione, del nume-
roſo popolo, degli eſcrementi delle
beſtie, delle beccarie, cuccine, ne-
ceſſarj, ed altre coſe ſimili, che vi è in
eſſa, quali ſono cauſa, che ſi ellevi-
no molti groſſi vapori, i quali eſſen-
do attirati da' polmoni, non permet-
tono, che l'aria peſtilenziale entri
tanto facilmente nel profondo del
noſtro corpo. Oltre le cauſe di mor-
te quì ſopra allegate, noi vediamo
molte perſone, che muojono per non
eſſere ſoccorſi prontamente, perchè
ſono

ſono pochi quelli, i quali voglino pigliar conſiglio a buon' ora, e avanti, che il veleno abbia attaccato il cuore, ed anche prima, che ſiano loro ſucceduti molti accidenti. Ora eſſendo il cuore attaccato, vi è poca ſperanza di ſanità, e pure per l' ordinario ciò ſi aſpetta. E difficiliſſimo di conoſcere il principio del mal della Peſte, perchè gli accidenti non ſono ſempre ſimili, come noi già abbiamo detto; per il chè molti Medici, e Chirurgi ſono ingannati, quantunque eſpertiſſimi: dunque niſſuno dee maravigliarſi ſe il pronoſtico di queſta malattia è tanto incerto: di più ella è così deteſtabile, e ſpaventevole, che molti muojono di apprenſione mera, ſtante che la virtù immaginativa hà tanto gran dominio in noi (come hò ſcritto nel mio libro dell' anotomia del corpo Umano) che il corpo naturalmente gli ubbidiſce in molti, e diverſi caſi, quando eſſa virtù è fortemente fiſſa nell' immaginazione. Dunque in caſo di timore, e pau-

paura molto ſangue ſi ritira, e và al cuore, per il chè opprime, e ſoffoca il calor naturale, e gli ſpiriti, rendendolo deboliſſimo di modo, che nõ può reſiſtere al veleno, onde ſuccede la morte: e per lo contrario qualche volta avviene, che quelli, i quali ſono frequentemente con gli appeſtati, non piglino verun male, perchè non hanno timore alcuno. In concluſione ſi vede comunemente, che non tutti quelli, che ſono attaccati dalla Peſte muojono, quantunque non ſiano ſtati ben ſoccorſi: e per lo contrario ſi vede di quelli, i quali uſano de' buoni antidoti, e coſe contrarie al veleno ſuddetto, che non tralaſciano perciò d'appeſtarſi, e di morire. Onde chi ſcampa può giuſtamente dire, che ciò è ſeguito per cauſa più Divina, che umana, mentre che ſiamo per lo più nell'incertezza d'eſſa cauſa. E dobbiamo credere, che tali coſe ſuccedono per volontà di Dio, al quale quando li piace di far ſuonar la tromba per dimandarci, non ſe li

può

può resistere, nè evitare la partenza con alcun' artificio umano.

CAP. XIX.

Come si forma la febre pestilenziale.

AVanti di venir alla cura di questa malattia pestilenziale, ci convien primieramente dichiarare; come si formi in essa la febre; ed è, che quando la persona ha atrirato a se quest' aria pestilenziale per aspirazione fatta per il naso, e per la bocca per mezzo dell' attrazzione, che fanno i polmoni, e altre parti a ciò fare dedicate, ed anche universalmente per li porri, e piccoli bucchi del cuojo, e cavità delle arterie, e vene, che sono disseminate per il medesimo; la qual' aria essendo attitata, e condotta in tutta la massa sanguinaria, e negli umori, che sono più atti a ricevere tal veleno, li converte nella sua qualità velenosa, e come se fosse calce viva, sopra la quale si sia gettata.

dell' acqua, si elleva un vapore putrido, quale è comunicato alle parti nobili, e principalmente al cuore, al sangue, ed agli spiriti, e bolle in essi; per il chè si fà un' ebollizione addimandata febre, la quale si comunica per tutto il corpo, per mezzo dell' arterie, ed anche alla sostanza delle parti più sode, che sono le ossa, riscaldandoli, come se abbruciassero, e facendo diverse altre alterazioni, secondo li diversi temperamenti de' corpi, e la natura degli umori, ove la detta febre è fondata: ed allora si fà un combatto trà il veleno, e la natura, la quale se è la più forte, con la sua virtù espellitrice scaccia lungi dalle parti nobili il male, e causa nell' esterno sudori, vomiti, flusso di sangue, posteme, carboni, ed erruzzioni per tutto il corpo, come pure flusso di ventre, flusso di urine, evacuazioni per insensibile respirazione, ed altro, che dichiareremo quì appresso: al contrario, se il veleno è più forte, che la virtù espellitrice, questa resta

vinta,

vinta, e per conseguenza ne segue la morte. Ora per conoscere, che la febre è pestilenziale si è, che sin dal suo principiare, le forze sono abbattute, senza che sia preceduta alcuna causa, e senza aver fatta grand' evacuazione, li poveri ammalati sono tanto deboli, che si crederebbe avessero fatta qualche gran malattia, e molti sentono un pizzicore all' orificio dello stomaco, e gran palpitazione di cuore, ed hanno un sonno profondo, e i sensi dell' intendimento, ò sia della mente instupiditi: sentono pure un gran calore nell' interno de' loro corpi, e hanno le parti esteriori fredde, di modo che quelli, che non sono ben' esperimentati in tal malattia, sono facilmente ingannati, stimando, che non abbino la febre, perchè i polsi, ed urine degli ammalati non sono gran fatto mutati. *Rondelet nella sua prattica*: con tutto ciò però hanno una grand' inquietudine, e difficoltà di respirare, ed hanno i loro escrementi fetidissimi, ed altri gravi accidenti,

denti ; e (per lo più) il terzo, ò quar-
to giorno hanno delirio , gran flusso
di ventre , e vomito , con una sete
estrema , ed una grand' inappetenza .
Onde avvertasi , che qualch' uno de'
suddetti accidenti è sempre presente,
e gli altri vengono quando vi è qual-
che parte offesa : come v. g. se hanno
difficoltà di respirare , ciò dimostra ,
che le parti pettorali sono offese : e
quando viene il delirio, ciò significa ,
che il diaframa è viziato , ed anche il
cervello , a causa , che la materia del
carbone si putrefà vicino alle dette
parti, e nelle medesime .

Ora in tutte queste cose l' imbecil-
lità delle forze è comune , e le affez-
zioni del cuore similmente , stante
che il veleno pestilenziale è contra-
rio alla nostra natura , ed infetta
principalmente il cuore , fonte della
vita . E' perchè questa febre sovra-
passa in malignità tutte le altre , che
non partecipano del veleno pestilen-
ziale, perciò ella è anche diversa da
esse , ancorchè abbi qualche volta le
sue

ſue eſſalazioni, come la febre terzana, quartana, ed altre volte come la quotidiana, ſecondo la diverſità dell' umore, che gli è principalmente affetto, il che ſi conoſce dagli intervalli, cioè a dire dallo ſpazio, che s' interpone trà gli acceſſi. Similmente la detta febre vien chiamata ſemplice, quando la quantità velenoſa conſiſte ſolamente nello ſpirito vitale, e che gli umori non ſono ancora corrotti: ella è chiamata compoſta, ò complicata, quando la detta qualità è internata ne' ſpiriti, negli umori, e in tutta la ſoſtanza del corpo, con carboni, poſteme, e petecchie. Vi ſono pure altre differenze, e diverſità delle ſuddette, le quali ſi conoſcono dalle urine, dagli eſcrementi, dall' abitudine univerſale del corpo, e temperamento del medemo: come anche dalli acceſſi, dal calore, da' polſi, e altri. Dunque ſecondo che la febre terrà la natura di terza, quarta, quotidiana, ò continua, converrà diverſificare i rimedj per curarla,
il

che laſcio fare a' Signori Medici.

C A P. X X.

'ome l'ammalato deve ritirarſi dal luogo infetto, ſubito che ſi ſente preſo dalla Peſte.

AVendo ampiamente deſcritta la Peſte, tutti i ſegni, ed acciden- della medeſima, ed anco la maniera i preſervarſene; ora biſogna tratta- e della ſua cura, nella quale biſo- na aver riguardo ſopra ogni coſa, i prendere incontinente qualche ontroveleno, ma ſeguendo l'ordi- ıe di dimoſtrazione, ed inſegnamen- o, noi dichiararemo primieramente a cura univerſale, cominciando dal uogo, nel quale dee abitare quello, he ſi ſente preſo dalla Peſte. Per anto è buono, che l'ammalato ſi ri- iri ſubito in qualche luogo vicino, ve l'aria ſia ben ſana, e conviene ver queſto in particolare raccoman- lazione, ſtante che in ciò conſiſte una

una gran parte della cura, ſtante che l'aria è una delle coſe prime, e più neceſſarie per la conſervazione della noſtra vita; giacchè vogliamo, ò nò, ed in qual ſi ſia luogo, che ſiamo, ci conviene attirarla dentro del noſtro corpo, e gettarla al di fuori per mezzo de' polmoni, ed impercettibili aperture delle piccole arterie, che ſono diſſeminate nel noſtro cuojo, e da lì ſi comunicano alle grandi arterie, le quali la mandano al cuore, fontana della vita, e di nuovo queſto la distribuiſce per tutto il corpo, quaſi nell' iſteſſa maniera, che queſta parte d'aria, ch'entra per le narici, la quale è prontamente elaborata nella ſoſtanza del cervello. E per queſta cauſa è neceſſariiſſimo d'eleggere una buon'aria all'ammalato contrariante alla cagione della Peſte, affinchè più preſto, e più ſicuramente guariſca.

CAP.

CAP. XXI.

ella ſituazione, ed abitazione della Caſa dell' ammalato di Peſte, e modo di rettificar l' aria.

QUando la Peſte viene dall' intemperatura dell' aria, niſſuno dee ſtare in luogo alto, d elevato: ma bensì in luogo baſſo, rcondato d' ar a fredda, groſſa, e aludoſa, e dee ſtar naſcoſto nella aſa, onde quelli, che ſono prigioieri, i Clauſtrali, ed i Monaci rinniuſi nelle loro Celle, e Conventi ono più ſicuri, e fuori della portata el Cannone peſtilenziale: che quel- ch'abitano in altri luoghi; con tut- ciò niſſuno dee ſtar tanto rinchiu- ſenza aprire qualche volta le por- :, e fineſtre al vento contrario a uello, dal qual viene l' aria peſtilen- :, acciocchè l' aria freſca, e buona ' entri la mattina, e la ſera per puri- car la caſa dalle eſalazioni, e vapori

ivi

ivi contenute, e che la corrompono maggiormenre, se non è svaporata: e nel mezzo giorno si terranno chiuse. Di più quando non fà vento, come si vede nel tempo de' gran caldi, si dee muovere l'aria, ch'è d'intorno all'ammalato con un ventaglio, overo con un gran sacco di tela (di quelli, che si porta la farina al molino) bagnato in acqua, ed aceto mista assieme, e posto sopra un grosso, e lungo bastone, indi agitarlo con violenza, perchè per mezzo di questa agitazione si dà un grandissimo refrigerio per tutta la camera; così come l' esperienza dimostra. E se la Peste viene dal vizio de' vapori della terra, ognuno s'alloggiarà ne' luoghi mediocremente alti, e ben' ariosi: e per dirla in una parola si faranno tutte quelle cose, che ponno essere contrarie all' intemperatura dell'aria pestilente di qual si sia causa, che la Peste sia procreata; conviene anche far mutare agli ammalati tutti i giorni i lenzoli, e la camera, se lo ponno fare com-

e commodamente : principalmente
quando hanno ſudato per tema , che
e ordure rigettate dalla natura non
iano attirate per i porri , ed arterie ,
he ſono diſſeminate nel cuojo, quali
ucchiano , ed attirano l' aria indiffe-
entemente ſia buona , ò cattiva : ſi-
nilmente ſi dee far del fuoco nella
amera dell' ammalato , principal-
nente la notte , affine di rendere l'a-
ia più purificata da' vapori nottur-
ni , e dalla eſalazione , e reſpirazio-
ne del medemo , e de' ſuoi eſcremen-
i . Onde ſi coricarà una notte in
una camera , e l' altra notte in un' al-
ra ; ſi dovrà però anche aver riguar-
do alla diſpoſizione del tempo , ſtan-
te che ne' grandi , ed eceſſivi caldi
non ſi dovrà far gran fuoco , per te-
ma d' aumentare il calor dell' aria ;
ſimilmente non ſi dovranno uſare
profumi forti , ed odoriferi , ſtante
che ſimili coſe aumentano la febre ,
ed il dolor di teſta , perchè in tal
tempo il noſtro calor naturale è lan-
guido , ed i noſtri ſpiriti , ed umori

bollono, ed abbruciano: per il chè conviene più tosto usare cose refrigeranti, che di quelle, che riscaldono; onde nell' Estate si dee arosare la camera con acqua fredda, ed aceto misti, e spandere foglie di vigna, le quali siano state bagnate in acqua fredda, overo foglie di canna, ò di rosaro, ò di giunchi, overo foglie, e fiori di nenuphar, di Pioppo, ò rami di Quercia, e loro simili; le quali saranno rinovate sovente, come anche l' agitazione dell'aria fatta col sacco, come s' è detto di sopra si dee reiterare, quando ve ne sarà il bisogno. Parimente si attaccaranno all' intorno del letto dell'ammalato de' lenzoli grossi, e nuovi non troppo bianchi (stante che la bianchezza dissipa la vista, ed aumenta il dolor di testa) li quali serviranno di custode, e converrà arosarli sovente d' acqua, ed aceto misti, overo d' acqua rosa, se l' ammalato è ricco. Si potranno stendere nella camera molti lenzoli di tela nuova, bagnati in oxicrat, quali

i ſerviranno di tapezzaria; biſogna
che il giorno vi ſia poco chiarore, ed
al contrario la notte vi vuole gran
ume, perchè il gran chiarore del
giorno diſſipa gli ſpiriti, e li debilita,
per conſeguenza tutto il corpo: e
dal lume della notte ſono revocati
nternamente. Di più ſi farà abbru-
ciare di tempo in tempo del boſco di
gineſtra, di ginepro, di fraſſino, ò di
amarindo, fatto in piccoli pezzi, ove-
ro ſcorze di melarancie, di citroni,
li limoni, overo pelature di pomi,
overo chiodi di garofano, belgioino,
gomma arabica, radici d'ireos,
mirra, pigliando di ciaſcheduno
quanto ſi vorrà, e ſaranno peſtati
groſſamente, e miſti aſſieme, e getta-
i ſopra uno ſcaldavivande, ò padel-
a di ferro piena di bragie, e quanto
ovra ſarà reiterato tanto, che ve ne
ara il biſogno: notaſi che trà tutti,
l boſco, e grane di ginepro hanno
gran virtù contro il veleno, come gli
antichi hanno ſcritto, e ſi conoſce
anche in effetto, ſtante che, quando

ſe ne abbrucia, ſcaccia tutti i ſerpenti velenoſi, che ſono all' intorno. Il legno di fraſſino ſimilmente hà gran virtù, di modo che niſſuna beſtia velenoſa ardiſce avvicinarſi, ne meno alla ſua ombra; talmente che un' animal velenoſo andarà più toſto nel fuoco, che avvicinarſi, ò paſſar ſotto il detto boſco, come ci viene moſtrato da Plinio, il qual dice ſaperlo per iſperienza *lib.* 16. *cap.* 13. Parimente il ſeguente profumo è dolce, e amico; biſogna far molto ſcaldare delle pietre renoſe, ò ſelce, e metterle dentro una caldarina, indi ſe gli verſarà ſovra dell' aceto, nel quale ſe gli ſarà fatto bollire della ruta, ſalvia, roſmarino, grane di lauro, ginepro, delle noci di cipro, e loro ſimili, il che facendo ſi elevarà un groſſo vapore, e fumo; quale rettificarà l' aria, e darà buon' odore per tutta la camera; ſi potrà anco uſare d' altri profumi fatti in altra maniera, la materia de' quali potrà eſſere più craſſa, e viſcoſa, affinchè abbruciando poſſa rendere

dere più gran fumo, come ſono v. g. di laudano, mirra, maſtice, reſina, terbentina, ſtirace calamita, olibano, belgioino, ſeme di lauro, ginepro, bacche di pino, e chiodi di garofano: ſi può peſtare aſſieme a quelli della ſalvia, del roſmarino, maggiorana, e loro ſimili; affinchè giunto alle gomme il fumo, e vapore duri più lungo tempo: Si potrà ſimilmente fare a' ricchi delle candele, e torcie, miſchiando con la cera delle polveri d' odore compoſte delle ſuddette coſe. Si farà anco ſentir all' ammalato coſe dolci aromatiche, affine di corroborare lo ſpirito animale, ſtante, che il buon' odore ricrea, e conforta le parti nobili. E per lo contrario il cattivo odore provoca il vomito, e fà venire mancanza di cuore, onde potranno tenere nelle loro mani una ſponga bagnata in acqua roſa, aceto roſato, chiodi di garofano, ed un poco di canfora peſti, e miſti, odorandoli ſpeſſo: overo dovranno uſare della ſeguente acqua,

la quale è molto odorosa, e singolarissima per tal' effetto. ℞. *Ireos flor. on. iiij., zedoaria, spichæ nardi an. dr. vj., stiracis calamitæ, bengioin., cinnamomi, nucis moscatæ, cariophillorum an. on. j. e mez. Theriacæ veteris mez. on.* Tutte queste cose saranno pestate grossamente, e messe in quattro libre di vin bianco generoso, lasciandole in infusione per lo spazio di ore dodici sovra le ceneri calde, poi si faranno distillare a lambicco di vetro; ed in quest' acqua si bagnarà sovente una sponga, la quale si metterà in un fazzoletto, ò pannolino, overo in una scatola per sentirne l'odore spesse volte. Di più può ancò servire la seguente acqua ℞. *Aquæ rosar., & aceti rosati an. on. iiij. canph. gr. vj., theriac. mez. dr.* fate dissolvere il tutto assieme, e mettetelo in una caraffa di vetro, e fatene spesso sentir l' odore all' ammalato; overo con una sponga, ò pannolino imbevuto in detta mistura. Di più si potrà a quest' intenzione usare del seguente nodetto,

to,

o; il quale è di buon' odore, e ben' approvato, cioè: ℞. *Rosar. p. ij. ireos flor. mez. on. calami aromatici, cinnamomi, cariophilor. an. dr. ij. stiracis calamitæ, bengioin. an. dr. j. e mez. ciperi mez. dr. reducantur in pulverem grassiorem, & fiat nodulus inter duas sindones*. Il detto nodo dee essere della grossezza d' un' uovo, e bisogna lasciarlo sempre infuso in otto oncie di buona acqua rosa, e due oncie di aceto rosato, dandolo spesso ad odorare all' ammalato. Noi dobbiamo ben' osservare, che secondo la diversità delli tempi si dovranno diversificare li profumi, di modo che nell' Estate non si usaranno di muschio, zibetto, stirace calamita, bengioin, ireos, nè simili odori forti, per le cause, che abbiamo detto di sopra: ma nell' Inverno l' aria essendo fredda, e umida, grossa, e nebbiosa se ne può usare. Di più s' avverta, che le Donne soggette alla suffocazione della matrice, li febricitanti, e quelli ch' hanno un gran dolore di testa, non

devono usar profumi, ed odori forti, ma de' dolci, e benigni, affinchè non gli cagionino qualche nocumento, onde potranno usare d'acqua rosa, ed aceto con ben poca canfora, e chiodi di garofano infranti..

C A P. XXII.

Della regola, e maniera di vivere dell' ammalato, e primo del mangiare.

IN questa malattia pestilente la maniera di vivere dee essere refrigerante, e disseccante, e non bisogna fare una dieta molto tenue, ma al contrario è necessario, che gli ammalati si nodrischino molto, e con buoni alimenti; il che molti Medici dotti approvano, e tengono, che la maniera tenue di vivere è dannosa agli appestati, per causa della gran risoluzione dello spirito, e debilitazione delle forze naturali cagionate da tal malattia, onde comunemente intorbida il cervello, rendendo frenetici

gli

gli ammalati, e facendogli ſpeſſo cadere in ſincope: per isfuggire il che, ſi dee uſare grande, e preſta riparazione con alimenti di buona ſoſtanza, come l' iſperienza ci hà inſegnato, col dimoſtrarci, che quelli, i quali in queſta malattia hanno uſato d'una maniera di vivere aſſai ampla, ſono più toſto guariti, che gli altri, a' quali ſe gli è fatto fare una tenue dieta, e perciò ſi ſtarà avvertito. Di più conviene evitare le vivande dolci, umide, craſſe, viſcoſe, e quelle, che ſono di poca ſoſtanza: ſtante che le dolci s' infiammano prontamente: le umide ſi putrefanno: le craſſe, e viſcoſe fanno delle oſtruzzioni, e provocano gli umori alla putrefazione. Quelle che ſono di poca ſoſtanza ſottilizano troppo gli umori, li riſcaldano, ed infiammano, facendo elevare vapori acri, e caldi al cervello; onde la febre, ed altri accidenti s' accreſcono, per il che le vivande ſalate, e con ſpezierie, moſtarde, agli, cipolle, e ſimili: come pure generalmente

mente tutte le cose, che generano cattivo nutrimento, non sono adattate. Si evitaranno anche li legumi, stante che sono ventosi, e causano ostruzzioni; con tutto ciò il loro brodo non è da rigettarsi, perchè è aperitivo, e diuretico. Si usarà dunque il seguenre modo di vivere; e primieramente il pane sarà ben levato, e ben cotto con un poco di sale, che sia di buon formento, ò di buone misture, che non sia, nè troppo vecchio, nè troppo di fresco cotto, ma trà li due, il mezzo. Si usarà della carne che generi buoni alimenti, e sia di facile digestione, e che lasci pochi escrementi; come sono Castrato giovane, il Vitello, Capretto, Lepretti, Pollami, Stornelli, Pernici, Piccioni, Tordi, Lodole, Quaglie, Merle, Tortore, Francolini, Fagiani, e generalmente d' ogni sorte d' Uccelli selvatici, che sono di costume mangiarsi; eccetto quelli, che vivono nelle acque: tutti i quali saranno diversificati, secondo il gusto, e la forza della bor-

borſa dell' ammalato, il quale dovrà molto maſticare le ſuddette vivande, ſtante che quando quelle ſono ben maſticate, ſono meglio preparate, e digerite, e così li vapori montano meno al cervello; la ſalſa di eſſe ſarà d' agreſto, ò aceto, ò ſucco di limoni, ò di melarancie, ò di melagranate acide, ò di creſpino, ò d' uva ſpina roſſa, ò verde, di ſucco d' acetoſa campeſtre, ò domeſtica. Ora notaſi, che tutte le coſe acetoſe ſono molto lodate; ſtante che incitano l' appettito, e reſiſtono al calore, ed ebolizione della febre putrida, e conſervano le vivande, di modo che non ſi corrompono nello ſtomaco; come pure ſono contrarie alla putrefazione del veleno, e putredine degli umori: ma quelli, che ſono ſoggetti alla indigeſtione, ò che hanno i polmoni viziati, ne uſaranno meno che gli altri, ò pure ſaranno corrette con zuccaro, e cannella. Qualche volta anche l'ammalato potrà mangiare vivande bollite con buone erbe, come ſono le

lattuche, la porcellana, la boragine, l'acetosa, lupoli, buglosa, pimpinella, cerfoglio, tormentilla, scabiosa, semi fredde, orzo, ed avena mondi, e loro simili, con un poco di zafrano, il quale parimente in tal caso è sovrano, stante che corregge il veleno. Le minestre non sono da lodarsi, se non in poca quantità, a causa della loro grande umidità (nelle quale si farà cuocere delle radici, e semi aperitive, che hanno virtù di provocar l'urina, e disopilare) similmente le cose crasse, e oliaginose non sono lodate, perchè s'infiammano facilmente; li capari sono buoni, perchè aguzzano l'appettito, e disopilano, ma questi devono essere bene dissalati, e si mangiaranno al principio del pasto con ben poco d'oglio d'oliva, e d'aceto; li detti capari si ponno parimente usare in minestra; le olive mangiate in piccola quantità, non sono pure da rigettarsi. Ne' giorni magri, se l'ammalato è scrupuloso, e voglioso di mangiar del pesce (il che non appro-

vo,

vo, stante che è facile a corrompersi,
e generare cattivo succo) potrà usarne,
ma si eleggerà il men nocivo, come
sono que' pesci, che vivono in acqua
chiara, nella quale vi è molta
giarra, pietre, e rocche; come pure
di quelli, che si accoppiano facilmente
come Trute, Lucci, Albio, Persico;
Squarciasacco, ò sia Foracqua,
Gambari principalmente suffocati
nel latte, Tartarucche, ed altri simili.
Quanto a' pesci di Mare potrà
usare dell' Orano, Merluzzo, Celerino,
Sardelle fresche, e non salate,
Merlani, e simili, li quali si faranno
cuocere con acqua, ed aceto, e buone
erbe; come pure le uova affogate in
acqua, e mangiate con succo d'aceto
sa, ò altri de' suddetti sono buone. L'
orzo mondato, nel quale se gli metterà
delli grani di melagranate acidi,
e parimente molto eccellente in simil
caso, stante che è di facile digestione,
e di buon nutrimento, ed anche rinfresca,
inumidisce, deterge, e rilascia
un poco il corpo. Se li potrà ag-
giun-

giungere della grana di Papavero, e semi di Meloni, in caso che la febre sia grande; si avverta, che alcuni non lo ponno digerire, e li causa nausea, e dolor di testa, perciò a questi non se glie ne darà, ma se gli darà del pan cotto, ò del pan grattato, e bollito con brodo di Capone, nel quale se gli farà bollire le sopradette erbe, con semi fredde. Quanto a' frutti l'ammalato potrà usare dell'uva secca, e confettata trà due piatti con acqua rosa, e zuccaro, come pure delle prugne damaschine agrette, fichi, cerase agrette, mela, pera, ed altri simili frutti buoni; e dopo il pranso se gli darà de' cotogni cotti sotto le bragie, ò cotognata, ò conserva di rose, ò di buglosa, violette, boraggine, overo se gli darà della seguente polvere cordiale. ℞. *Coriandri præparat. dr. ij. margaritar. electar., rosar., rasur. eboris, cornu cervi, an. mez. dr. carabes scr. ij. cinnamomi scr. j., & ossis de corde cervi mez. scr. saccari rosati on. iiij fiat pulvis utatur*

post

post pastum. Se l'ammalato è molto debole, se gli darà della gelatina fatta di Capone, e Vitello, facendoli bollire nell' acqua d'acetosa, di cardo benedetto, di boragine, ed un poco d'aceto rosato, cannella, zuccaro, ed altre cose, che si crederanno essere necessarie. La notte non si dovrà essere sguarnito di qualche buon succo, ò brodo chiaro (aggiungendovi un poco di succo di limone, ò pomi granati agri) li quali in questa malattia sono più lodevoli, che il brodo grosso, perchè è troppo fisso, genera ostruzzioni alle vene mesaraiche, e capilarie del fegato, e causa sete per la tardanza della sua distribuzione, e fatica lo stomaco nel cuocerlo, il qual stomaco (come pure il cuore, ed altri membri nobili) hà molti altri impedimenti per vincere il suo nemico. Non è pure impertinente il tenere, e far preparare il seguente ristaurante, affine di non annojare l'ammalato d'una qualità di vivanda, ma converrà ricrearlo coll'uso di diversi alimenti,

non

non già per concitarli l'appettito per queſto mezzo, ma bensì per fortificarlo, contentandolo trattanto in qualche maniera per darli coraggio di reſiſtere al ſuo male. Perciò ſi potrà uſare di quel che ſegue. Pigliate conſerva di bugloſa, boragine, violette di Marzo, nenuphar, e cicorea, di ciaſcuno due oncie, polvere d'elettuario di diamagaritum freddo, di diafragacant freddo, e di trociſmo di canfora di cadauno trè drame, ſementi di limoni, di cardo benedetto, ed acetoſa, radici di dittamo, e di tormentilla di cadauno due drame; d'acqua di decozzione di Capone giovine ſei libre, miſta con foglie di lattuca, acetoſa, porcelana, bugloſa, e boragine di cadauno mezzo pugno. Si metterà il tutto in un'alambicco di vetro con la carne di due Polaſtri, e di due Pernici, facendone la diſtillazione a fuoco lento, indi ſi piglierà mezza libra della ſuddetta diſtillazione, con due oncie di zuccaro bianco, e mezza drama di cannella, tutte queſte coſe ſi faranno

ranno

ranno paſſare per la manica d' Ippocrate, indi l'ammalato, ne beverà quando avrà ſete, ò pure l'ammalato potrà uſare del ſeguente, cioè pigliate un capone vecchio, e un garretto di vitello, due pernici trittolate, cannella intiera due drame, il tutto ſia meſſo in un vaſo di vetro ben' otturato ſenz' alcun' altro liquore, e ſi faccia bollire a bagno maria ſino a che ſia perfettamente cotto, ò pure ſi metterà bollire in un vaſo di ſtagno di quelli fatti a pancia col collo ſtretto fatto a vite, qual ſi chiude pure a vite, di modo, che niſſun vapore vi può uſcire, ed è addattato per fare riſtauranti, e pozioni vulnerarie, e decozzioni di gaiac, di ſalſa periglia, e generalmente d' ogni altra coſa, che ſi debba far cuocere a bagno maria: ſtante che per queſto mezzo la vivanda ſi cuoce nel ſuo iſteſſo ſucco, ſenza che il fuoco vi apporti danno, indi il ſucco ſarà ſpremuto al torchio atto a tal coſa, del qual ſucco, ſe ne darà un' oncia, ò più per ogni volta, con

con un poco d' acqua cordiale, come v. g. d'acqua di boragine, di violette, di buglosa, scabiosa, di rose, overo se li darà della conserva di quelle, ò di triansatal, diamargaritum frigidum, delle quali conserve, se ne dissolverà nel suddetto succo, e se ne darà spesso all' ammalato di trè, in trè ore più, ò meno, secondo, che il medesimo lo potrà digerire, e che la febre, ed altri accidenti lo permetteranno: stante che, secondo che la febre sarà grande, ò piccola si dovranno diversificare gli alimenti tanto in quantità, che in qualità. Ora si ordinano li ristauranti, i brodi, i succhi, e l' acque di carne a quelli, che hanno lo stomaco debole, e che non ponno cuocere le vivande. Di più è buono di mangiare sovente qualche poco di confetture agrette, come di prune, cirase, ed altre, delle quali si è fatto menzione quì sopra. Ma si devono totalmente fuggire le confetture dolci: stante che (come si è detto di sopra) convertendosi in colera spesse

ſpeſſe volte generano oſtruzzioni al fegato, e alla milza. Avvertendoſi, che niſſuna malattia debilita tanto la natura, quanto fà la Peſte; per il chè ſi dee dar a mangiare ſovente all' ammalato, ma poco per volta, avendo riguardo al coſtume, all' età, al tempo, alla regione, e ſopra ogni coſa alla virtù dell'ammalato, affinchè il veleno, che è ſtato ſcacciato, ed eſpulſato alle parti eſteriori, non ſia di nuovo attirato negl'interiori per inanizione: conſiderato anche, che la putrefazione velenoſa corrompe, altera, e diſſipa gli ſpiriti vitali, e naturali, li quali devono eſſere ſovente riſtaurati dal mangiar, e bere, come abbiamo per avanti avviſato: con tutto ciò ſi avvertirà di non caricare l'ammalato con troppo mangiare di materie ſuperflue, onde in queſto ſe ne uſarà mediocremente, e quando l' appettito ſarà venuto, non biſogna differire di dar a mangiare, e a bere, tanto per le ſuddette cauſe, che anco per tema, che lo ſtomaco ſi riempia d'

umori

umori acidi, bilioſi, ed amari, a'quali ſuccedono molte eſtorſioni, e mordicazioni in quello, come inquietudine, inſonno, retenzione d' eſcrementi, i quali anche ſono fatti più acri, e mordicanti. D'avvantaggio ſi dee aver riguardo di dar da mangiare di più nell' Inverno, che nell' Eſtate, a cauſa, che il calore naturale è più grande. Più quelli, che ſono di compleſſione fredda, e che hanno debolezza di ſtomaco uſaranno meno di coſe refrigeranti, overo queſte ſaranno corrette con altre coſe calide, come v. g. con cannella, chiodi di garofano, macis, ed altri: oltre più quelli, ch' hanno gran fluſſo di ventre, devono uſare del ſucco di pomo granato nel loro mangiare, e bere: e l' ordine di pigliar le vivande ſi è quello di prendere prima quelle, che ſono liquide, e di facile digeſtione, e poi le ſode, e più difficili a digerirſi, e ciò baſti in riguardo al mangiare dell' ammalato, adeſſo ſi dee trattare del bere del medeſimo.

CAP.

CAP. XXIII.

Del bere dell' ammalato di Peste.

SE l'ammalato hà gran febre ar-
dente ſi aſterrà totalmente dal
ino, ſe non nel caſo, che gli ſovrag-
iugneſſe mancanza di cuore, ma in
uogo di queſto potrà bere dell' oxi-
nel fatto come ſegue. Voi pigliare-
e la quantità, che vi piacerà della
niglior acqua, che potrete avere, e
er ogni ſei libre d'acqua, metterete
quattro oncie di mele, e lo farete bol-
ire (ſchiumandolo) ſino alla con-
ſunzione della terza parte, indi ſarà
colato, e meſſo in qualche vaſo di ve-
ro, poi vi ſi aggiungerà trè, ò quat-
ro oncie d'aceto: e ſarà aromatiza-
o con cannella fina. Similmente ſi
otrà uſare dell' hipocras d'acqua
fatto come ſegue, pigliate una libra,
ò ſia una quarta d'acqua di fontana,
ſei oncie di zuccaro, due drame di
cannella, ed il tutto meſſo aſſieme ſi
cola-

colarà per una manica d' Ippocrate ſenza darli alcuna ebolizione, e ſe non foſſe ſufficientemente dolce al guſto dell' ammalato, vi ſi potrà aggiungere più di zuccaro, con un poco di ſucco di limone; medeſimamente quando l' ammalato dimanda a bere: Il ſiroppo de *acetoſitate citri*, porta il vanto trà tutti gli altri, contro la Peſte. Potrà anco uſare del ſeguente giuleppe, trà un paſto, e l' altro, miſto con acqua bollita, ò con acqua d' acetoſa, di latuca, ſcabioſa, e bugloſa di ciaſcuna parte eguale, cioè pigliate ſucco d' acetoſa ben purificato lib. mezza, ſucco di latuche anco ben purificato oncie quattro, zuccaro fino lib. una, chiarificate il tutto aſſieme, indi fatelo bollire a perfezione, e colatelo, aggiungendovi ſul fine un poco d'aceto, e uſatene, come s' è detto di ſopra; e ſe queſto non è di guſto dell' ammalato, voi potrete farlo nella ſeguente maniera, cioè pigliate quattr'oncie del detto giuleppe chiarificato, e colato, e meſchiatelo con

una

una libra delle dette acque cordiali, facendole bollire assieme per lo spazio di trè, ò quattro bolliture, e levato dal fuoco, vi aggiugnerete una dramma di santalo citrino, e mezza dr. di cannella polverizate; ciò fatto, colarete per la manica d'Ippocrate, ed essendo il tutto freddo lo darete a bere all'ammalato con un poco di succo di limone come sopra. Quelli che sono accostumati a bere della perata, ò pomata, ò cervosa, ò della birra, le potranno bere, purchè la birra sia buona, chiara, e sciolta, e la perata, ò pomata siano fatte di peri, e pomi agri, e che siano ben purificate, stante che se fossero grosse, e torbide non solo generarieno cattivi umori, ma anche grandi crudità, ed enfiaggione di stomaco, e molte ostruzzioni, di modo, che la febre si potrebbe aumentare, ed anche causare cattivi accidenti, per il chè io consiglio di non usarne, se non nel caso, che l' ammalato le desidarasse, e fosse accostumato a berne. Per estinguere la gran sete, e

con-

contrariare alla materia putrida, e velenosa si darà bere all' ammalato dell' acqua, ed aceto fatta, come segue, cioè, pigliate due lib. d'acqua di fontana, trè oncie d'aceto bianco, ò rosso, quattro oncie di zuccaro fino, due oncie di siroppo di rose, fate bollire il tutto con piccola bollitura, e di questo se ne dia a bere all' ammalato. Il seguente giuleppe è parimente buono per dar a quelli, che sono molto febricitanti, il quale hà virtù di refrigerare il cuore, e tiene in briglia il furor del veleno, e guarda gli umori dalla putredine; pigliate mez' oncia di succo di limoni, ed altretanto di quello di merangoli; vino di pomi granati agri due oncie, acqua di piccola acetosa, e acqua rosa di cadauna un' oncia, acqua di fontana bollita, tanta che basti, e si faccia giuleppe, del quale se ne usarà trà i pasti; altro, pigliate siroppo di citroni, e d' uva spina rossa, chiamata ribes, di cadauno un' oncia, acqua di nenuphar quattr'oncie, acqua di fon-

tana ott' oncie, e di tutto ciò, se ne
facci giuleppe, per bere, come sopra;
altro, pigliate siropo di nenuphar, e
siroppo acetoso semplice di cadauno
mezz' oncia, siano disciolti in cinque
oncie d'acqua di piccola acetosa, ed
in una libra d'acqua di fontana, e di
questo se ne faccia giuleppe, e se
l'ammalato fosse giovine, e di tempe-
ramento caldo, e di buon stomaco,
potrà bere di buon'acqua fredda, ve-
niente da una chiara, e viva fontana, a
gran bibite, affine d'estinguere l'estre-
ma sua sete, il veemente furore, ed ar-
dor della febre; io dico a gran bibi-
te, stante che se bevesse poco, e so-
vente, giammai la sua sete potrebbe
essere estinta, nè il calore diminuito,
ma più tosto aumentato, il che si co-
nosce dall'esempio del Marescalco,
il quale volendo riscaldare il ferro,
spruzza il suo fuoco con scoppetta
bagnata in acqua, per il chè la virtù
del fuoco si fà più calda, ed ardente,
e quando lo vuole estinguere vi getta
sopra buona quantità d'acqua, dalla

quale il fuoco resta soffocato, e del tutto estinto; così il povero febricitante alterato da una estrema sete, quando se gli dà una gran bibita d' acqua fresca, se gli soffoca per questo mezzo il veemente calore, e desiderio di bere, onde in questa estrema sete non occorre misurare il bere, e dove l' ammalato vomitasse dopo aver bevuto non vi sarà gran pericolo, e ciò è medesimamente approvato da Celso, *Celso lib. 3. cap.* 7. il quale dice, che dopo che l' acqua fredda avrà refrigerato le parti interiori, converrà vomitarla, il che però non segue sempre in tutti; di più l' ammalato terrà nella bocca i seguenti trocischi, ò pallottole. ℞. *Seminis psilii dr. ij. seminis cidoniorum dr. j. e mez. saccari candi in aqua rosar. dißolut. on. j. misce fiant trocischi lupinis similes, teneat semper in ore.* Questi trocischi umettano grandemente la bocca dell' ammalato. Anco per quietare la sete si potrà far tenere in bocca un pezzo di melone, ò di cucumero, ò di cucuz-

za,

za, ò foglie di lattuca, ò d'acetosa, ò di porcelana, bagnate in acqua fredda, rinovandole spesso. Potrà parimente tenere delle fette di citrone, ò sia limone un poco inzuccarate, e asperse d'acqua rosa: come pure delle grane di pomi granati agri; oltre più l'aceto misto con acqua, come si prepara nelle Galere per bere, raffredda, e guarda dalla putredine, fà passare, e discendere l'acqua per le parti, dissipa le ostruzzioni, ed estingue maravigliosamente la sete: e per virtù della sua frigidità, ed acidità, resiste anche, e smorza molto le ebolizioni degli umori, li quali causano la febre putrida; parimenti li seguenti siroppi sono buoni, cioè gli acetosi, quelli di nenuphar, violat. di papaver., di limon., di melarancie, di ribes, di berberis, e di pomigranati. Cadauno di questi sarà battuto, e misto con acqua bollita, e ne sarà dato a bere all'ammalato, come s'è detto di sopra, purchè il medesimo non abbia la tosse, nè sputo di
 san-

ſangue, nè ſinghiozzo, ò lo ſtomaco debole, ſtante che allora ſi devono totalmente fuggire tutte le coſe acetoſe. Ora ancorchè io abbi quì ſopra proibito il vino, intendo che ciò ſia ſolo a riguardo, che l'ammalato ſia giovine, robuſto, ed in caſo ch'abbia febre ardente, ma ſe foſſe vecchio, e debole, e di temperamento pituitoſo, e foſſe accoſtumato di bere ſempre del vino, come pure s'aveſſe paſſato lo ſtato della ſua malattia, e che non aveſſe febre troppo grande, nè ardente; in tal caſo può bere a' ſuoi paſti vino bianco, ò chiaretto temperato, ſecondo la forza del vino, e la diverſità del calore del tempo, non eſſendo ciò a rigettarſi, ſtante che non v'è coſa, che conforti più preſto le virtù, e che aumenti, e vivifichi più li ſpiriti di quello faccia il buon vino; onde perciò, converrà darne in tali caſi ſuddetti: E al fine del paſto ſe gli darà di qualche vino piccolo vermiglio, verdetto, e aſtringente, affinchè ſerri, e chiuda l'ori-

ficio dello ſtomaco, e ripulſi le vivan-
de al fondo, ed anche acciocchè ab-
batta li fumi, che vanno alla teſta. Si
potrà parimente dare per la ſuddetta
conſiderazione un poco di cotogna-
ta, conſerva di roſe, ò qualche pol-
vere cordiale. Avvertiraſſi, che l'am-
malato non dee patire la ſete, e per-
ciò gargarizarà ſovente la ſua bocca
d'acqua, ed aceto, overo di vino, ed
acqua miſti, e ſe ne lavarà parimenti
la faccia, e le mani, giacchè tal lozio-
ne rallegra, e fortifica le virtù. Se l'
ammalato hà fluſſo di ventre, beverà
acqua ferrata, miſta con qualche ſi-
roppo aſtringente: anco il latte bolli-
to, nel quale ſi ſaranno eſtinte delle
pietre più volte, gli ſarà molto bene-
fico. Quanto a quelli, ch'hanno la
lingua ſecca, ed ineguale, e tutte le
parti della bocca diſſeccate: per rin-
freſcargliela, e raddolcirla, ſe gli fa-
rà lavar ſovente la bocca con acque
mucilagginoſe, fatte di ſeme di coto-
gno, e di pſillium, con acqua di pian-
taggine, e di roſe, ed un poco di can-
 fora,

fora, poi dopo aver lavata, ed umettata la lingua, si dovrà nettare con un raschiatojo, indi ungerla un poco con oglio di mandole dolci tirate senza fuoco, e miste con siropo violato, e sopravenendo qualche ulcera nella bocca, questa si toccarà con acqua sublimata, overo con acqua forte, di quella, ch'avrà servito agli Orefici; se gli farà anco de' gargarismi, ed altre cose necessarie.

Elezione della buon' acqua.

VI sono molti ammalati, ed anco de'sani, che mai, per loro bere, vogliono, e possono bere altro che la sola acqua, perciò hò voluto in questo luogo mostrare in iscritto la buon' acqua notata dagli antichi: ed è ben necessario di conoscerla, giacchè la nostra vita consiste la maggior parte nell' uso di quella, essendo la principal bevanda, com' anche perchè il pane, che noi mangiamo è impastato con la medesima, e la maggior parte delle vivande sono preparate, e cotte

in

in eſſa, ora dunque dico, che la miglior acqua è quella della pioggia che cade nell' Eſtate, ed è conſervata in una buona ciſterna, poi è quella delle fontane, che cade dalle Montagne, e paſſa per pietre, e rocche. Indi l'acqua de' Pozzi, ò quella che eſce al baſſo d' una Montagna. Quella di Fiume è parimente buona, purchè ſia preſa al filo corrente d' eſſa trà due acque: quella de' Stagni, ò Maraſſi è cattiva, e principalmente quella che non hà corſo è perniciosiſſima, e peſtilente, a cauſa, che in eſſa naſcono molti animali velenoſi, come biſcie, roſpi, vermi, ed altri. Quella di neve, e di ghiaccio è per anco mal ſana, a cauſa della ſua gran frigidità, e terreſtrità. E quanto all'acqua de' Pozzi, e delle Fontane (la quale è ſempre, ò per lo più, trovata buona) la ſua bontà ſarà conoſciuta ſe eſsa non hà alcun ſapore, odore, nè colore, e ſe è ben chiara, come l'aria ſerena. Eſsa dee eſsere tepida nell' Inverno, fredda nell' Eſtate, facile a riſcaldar-

ſi, e anche a raffreddarſi, e con la quale li piſelli, e fave, le rape, ed altre ſimili coſe cuocino facilmente: Quelli che ne uſano, hanno la voce chiara, il petto ſano, ed il color del viſo chiaro, e bello, e quella ch'è ritrovata più leggiera in peſo, e la migliore.

CAP. XXIV.

De' medicamenti aleſſifarmaci, cioè a dire controveleno, i quali hanno virtù di ſcacciare il veleno peſtilenziale.

ORa è tempo, che noi trattiamo della propria cura di queſta malattia peſtilenziale, la quale è molto difficile, a cauſa della diverſità, e fallacia di molti accidenti, che la ſeguono, talmente che il Medico, e Chirurgo con gran difficoltà ponno farne giudicio, e conoſcere, ſe l' ammalato è colto dalla Peſte, giacchè qualche volta non avrà, che una piccola

cola febre, ſtante che queſto veleno non ſarà impreſſo nell' umor calido, e perciò non ſi ſpande, e non compare evidentemente, dovecchè ſuccede, che l'appeſtato muore prontamente ſenza alcuna male, ò ſegno manifeſto; onde in tempo di Peſte non ſi prolongarà la cura, cercando li veri ſegni di queſta malattia, ſtante che molto ſovente ſareſſimo ingannati, e il veleno ammazzarà ben toſto l'ammalato, ſe non ſi farà diligenza a darli prontamente il ſuo controveleno; Perciò quando ſi trovarà la febre a qualcheduno in tempo di Peſte, ſi dee preſuporre, che queſta è peſtilenziale, giacchè tanto, che l' influenza velenoſa dell' aria durarà, tutto l' umor ſuperfluo è facilmente avelenato.

Ora per cominciarne la cura, alcuni ſon di parere di far la cavata di ſangue, gli altri di dare de' purganti, e gli altri di dar incontinenti qualche controveleno: ma conſiderando la veemenza di queſta malattia, la diverſità, e fallacia degli accidenti, che

la ſeguono, a' quali ſi dee ſovvenire, contemplando la parte principale, la quale è la materia velenoſa, e totalmente nemica del cuore, noi ſiamo di parere, che il più iſpediente ſi è, di dare primieramente, e ſubitamente all'ammalato qualche medicamento di controveleno, ò cardiaco, overo di contrariare, e reſiſtere al veleno, non già, perchè ſia caldo, ò freddo, ſecco, ò umido; ma come avendo una proprietà occulta: ſtante che ſe foſſe un' intemperatura ſola, ò complicata, quella potrebbe eſſere curata con medicamenti contrarianti con una ſola qualità, ò miſta, ſecondo li rimedj ſcritti, ed approvati dagli antichi, e moderni: ma noi vediamo, che con tali rimedj comuni, e metodici, ſimil veleno non può eſſere vinto; onde noi ſiamo coſtretti per farne la cura, di uſare de'medicamenti, i quali operino con una proprietà occulta, che non poſſono eſſere ſpiegati con ragioni, ma ci ſono cogniti per la ſola iſperienza, come

ſono

sono gli alessipharmaci, ò contro-veleno, ò antidoti, rimedj a ciò adattati. Ora ve n' è di due sorta; l' una, che arresta, e rompe la virtù del veleno, con una proprietà nascosta, ò particolare, della quale non se ne può dar ragione; l' altra, che getta fuor del corpo il veleno per vomito, flusso di ventre, sudore, e per altre evacuazioni, che diremo in appresso, le quali essendo contrarie al veleno mutano, ed alterano tutto il corpo; non già (come dice Giacomo Grevin nel suo lib. de' Veleni) che si debba intendere, che la loro sostanza penetri, e passi tutto il corpo, essendo impossibile, che in così poco tempo, e la poca materia, che si dà per controveleno possa passare la grossa massa del nostro corpo; ma essendo nello stomaco ivi si riscalda: indi si elevano certi vapori, li quali si comunicano per tutto il corpo, di maniera, che sostenuto da queste, combatte con la sua virtù, la forza del veleno dovunque l'incontri: dominan-

dolo, e ſcacciandolo fuori non ſolamente con la ſua ſoſtanza, ma con le ſue virtù, e qualità, che tramanda; come giornalmente noi vediamo, che quando abbiamo preſo delle pillole, ò qualche medicina laſſativa, ancorchè la loro ſoſtanza, ò materia reſti nello ſtomaco, la loro virtù però viene ſparſa in tutte le parti del corpo. Si può dire il medeſimo d' un Cliſterio, il quale eſſendo dentro gl' inteſtini hà potenza di far rivolgere gli umori del cervello; altro eſempio, come noi vediamo dell' empiaſtro de Vigo con Mercurio, il quale liquefà, e ſcaccia il veleno gallico, tanto con ſudori, fluſſo di ventre, che fluſſo di bocca, ſenza che la ſoſtanza del Mercurio entri in qualſivoglia maniera dentro le parti interiori del corpo: ſimilmente li controveleni operano nel noſtro corpo combattendo, e ſcacciando il veleno; ed anche vediamo, che per cauſa della morſicatura d'una Vipera, d'una puntura di Scorpione, ò d' altra beſtia velenoſa, una

ben

ben piccola quantità del loro veleno, fà in poco tempo gran mutazione nel corpo, a causa, che la qualità del medesimo si spande per tutte le parti, le altera, e converte nella sua natura, per il chè ne segue la morte, se non vi si rimedia; e similmente una piccola quantità di controveleno dato in tempo, ed ora, abbatte la malizia del veleno, sì applicata al di fuori, che data per il di dentro. Con tutto ciò si dee quì notare, che il controveleno dee essere più forte, che il veleno, affinchè lo domini, e lo scacci fuori; e se ne darà due volte il giorno, dandone di più, di quel che si presuppone possi essere il veleno, acciocchè lo domini. Non è però buono usarne troppo gran quantità per tema, che porti danno alla natura del corpo, ancorchè fosse padrone del veleno, onde si agirà con mediocrità, e se ne darà sino a che si veda gli accidenti diminuiti, ò del tutto cessati.

Ora li controveleni sono il più delle volte fatti d' una parte di veleni

misti

misti con altri semplici in quantità ben' acconcia (come si vede nella composizione della Theriaca, nella quale v' entra della carne di Vipera) affinchè servino di veicolo, ò condotto per essere guidati nella parte del corpo, ov' è il veleno, giacchè un veleno cerca il suo simile, come fanno tutte le cose naturali. Di più si ritrovano de' veleni, i quali sono controveleno gli uni degli altri, anche un veleno cõtro il suo simile, il che si vede nello Scorpione, il quale è buono contro la sua puntura; ma trà tutti li controveleni (contro al veleno pestilenziale) li principali sono la Theriaca, ed il Mitridate, li quali si è veramente conosciuto, che resistono alla malignità del veleno, fortificando il cuore, e generalmente tutti i spiriri, non solamente presi per di dentro, ma anche applicati per il di fuori, come sopra la region del cuore, sopra i buboni, carboni, ed universalmente per tutto il corpo, stante chè attirano il veleno a se, con una proprietà oc-

culta

culta (così, come fanno, la calamita tirando a se il ferro, l'ambra la festucca, e gli alberi, ed erbe l'umore della terra, e tutto ciò, che gli è famigliare) ed avendolo attirato l'alterano, corrompono, e mortificano la sua malignità, e velenosità, il che è benissimo approvato da Galeno al lib. delle commodità della Theriaca; *Val. Max. lib. 2. cap. 9.* Giunto pure, che tutti gli antichi hanno risolutamente creduto, che nella composizione della medesima Theriaca v'è una cosa maravigliosa, e convenevole alla forma dello spirito vitale. Del chè ce ne fà fede il Rè Mitridate, inventore del Mitridate, il quale avendone preso per lungo uso, e tempo, non si potè poi far morire di veleno per non cadere trà le mani de' Romani suoi nemici mortali; e quanto alla Theriaca Galeno afferma, che può guarire dalla morsicatura d' un cane arrabbiato, essendo presa avanti, che il veleno si sia impadronito delle parti nobili, e se qualcheduno
mi

mi voleſſe dire, che la Theriaca, e Mitridate, e molti altri medicamenti aleſſipharmaci della Peſte, ſono calidi, e che queſta, per lo più, comincia con febre ardente continua, per il chè tali rimedj la potrebbero accreſcere, onde eſſendo aumentata, nuocerebbero più toſto agli ammalati, che giovarli; a quanto ſopra io riſpondo, e confeſſo, che eſſi ſono calidi; ma giacchè reſiſtono al veleno, eſſendo dati; ed ammeſſi con proporzione convenevole, ponno maggiormente ajutare, che nuocere alla febre, alla quale non ſi dee aver tanto riguardo, quanto alla ſua cauſa.

Vero è, che quando la febre è molto grande ſi devono miſchiare con coſe refrigeranti, come troſiſchi di canfora (la quale preſerva anche il corpo dalla putredine, e perciò è buona la ſua miſtura con gli antidoti contro la Peſte) ſirop. di limone, merangole, nenuphar, d' acqua d' acetoſa, e d' altre ſimili coſe, nel reſto non ſi dee eleggere un Mitridate, ò Theriaca

riaca troppo vecchia, ma mediocremente, come di quattro anni, ò recente di due, che così non riscalderanno tanto. Ora la quantità della detta Theriaca, e Mitridate si dee diversificare secondo le persone, cioè li forti, e robusti nè potranno pigliare la quantità d' una dramma al più; li meno forti una mezza dramma; e quanti alli figliuoli ch' allattano ancora, se ne parlarà in appresso. Quando l' ammalato avrà preso la Theriaca, ò altro controveleno, dovrà passeggiare per qualche spazio di tempo, non già come fanno alcuni, i quali subito, che si sentono presi dalla Peste, non cessano di caminare sin' a tanto, che non possono più sostenersi in piedi; il che non approvo, stante che ciò debilita troppo la natura, la quale essendo così debilitata non può vincere il suo nemico pestilente: onde non si farà così, ma si procederà con mediocrità. E dopo che l' ammalato avrà passeggiato, si dovrà coricare in un letto caldo, e farlo ben

co-

coprire, ed applicarli delle pietre calde a' piedi, overo de' fiaſchi ripieni d'acqua calda, ò delle veſſiche, e così farlo ſudare molto; ſtante che il ſudore in ſimil caſo è una vera purga degli umori cauſati dalla Peſte, e delle febri putride, ſiano calde, ò fredde. Con tutto ciò non tutti i ſudori ſono giovevoli, come appare nel detto di Giorgio Agricola eccellente Medico nel paeſe d' Alemagna, ne' ſuoi ſcritti al lib. della Peſte, ove aſſicura d'aver veduto una Donna di Miſne (avendo la Peſte) ſudar il ſangue per la teſta, e per il ventre per lo ſpazio di trè giorni, ciò non oſtante morì. Anche Antonius Benevenius Medico Fiorentino al *lib.* 1. *cap.* 4. dice aver conoſciuto un' Uomo aſſai robuſto d' età d'anni 36., il quale ogni Meſe ſudava il ſangue per li porri del cuojo, onde fù guarito per mezzo della ſezzione di vena.

Ora per ritornare al noſtro propoſito, eſſendo preſo interiormente ciò che ſegue, ſarà buono per provocare

il

l ſudore; cioè ℞. *Rad. Chinæ in tal- eolas diſſectæ on. j. e mez. gajaci on. ij. corticis tamariſci on. j. rad. angelicæ dr. ij. raſuræ cornu cervi on. j. bacca- rum juniperi dr. iij.* Il tutto ſia meſſo in una caraffa di vetro capace di te- nere cinque, ò ſei boccali, ò ſiano pinte, e ſia meſſo nella detta caraffa quattro pinte d'acqua di fiume, ò di fontana chiara, e ſia otturata, e laſcia- ta in infuſione tutta la notte ſopra le ceneri calde, e l'indimani ſi faccia bollire a bagno maria, e nel fondo del Calderone vi ſi metterà del fieno, per tema, che la detta caraffa non tocchi il fondo, e per queſto ella ſi rompi. L'ebollizione ſi farà ſino al- la conſunzione delle metà, il che ſi potrà fare in ſei ore di tempo; indi ſi colarà per la calza d'Ippocrate, poi ſi ripaſſarà con ſei encie di zuccaro roſato; ed un poco di Theriaca, con della ſuddett' acqua alquanto cal- detta, della quale ſe ne darà a bere all'ammalato un bicchiere, ò meno, per farlo ſudare. Di più ſi potrà ſi-

curamente pigliare la ſeguente polvere, la quale è ſingolare, cioè: ℞. *Folior. dictamni, rutæ, radicis tormentillæ, betonicæ an. mez. on. boli armenicæ præparat. on. j. terræ ſigilatæ dr. iiij. mirrhæ mez. on. croci orientalis dr. j. maſtices dr. ij.* Il tutto polverizato ſecondo l'arte, e ſia fatta la polvere, della quale ſe ne darà all'ammalato una dram. diſciolta in acqua roſa, ò di creſpino ſelvatico: e dopo aver preſo la ſuddetta polvere paſſeggiarà, indi andarà a letto, e ſudarà, ſiccome abbiamo detto. Parimente la ſeguente acqua è eccellentiſſima, cioè ℞. *Radicum gentianæ, & cyperi an. dr. iij., cardui benedicti, pampinellæ an. m. j. e mez. oxalidis agreſtis, & morſus diabuli an. p. ij., baccarum ederæ, & juniperi an. mez. on. flor. bugloſſæ, violarum, & roſar. rubr. an. p. ij.* Il tutto ſia meſſo in polvere groſſamente, indi ſi metterà in infuſione nel vino bianco, ed acqua roſa per lo ſpazio d' una notte ſolamente, e poi ſe gli aggiungerà *boli armenicæ on. j. theriacæ*

riaca mez. on. Ciò fatto si distillarà il
utto a bagno maria, e si conservarà
n una caraffa di vetro ben' otturata:
: quando se ne vorrà pigliare, se gli
netterà un ben poco di cannella, e
afarano: e se l'ammalato è delicato,
ome sono le donne, ed i fanciulli,
e li metterà del zuccaro; la dose sa-
'à di sei oncie a' robusti, alli men ro-
usti di trè oncie, ed alli delicati di
ue, più, ò meno, secondo, che si ve-
rà essere necessario, e dopo averla
resa passeggiarà, andarà a letto, e
udarà come sopra. Le acque theria-
ali, e cordiali sopramenzionate sono
nche di maraviglioso effetto per
uesta intenzione, e se ne dee piglia-
e quattro, cinque, ò sei dita in un
icchiere; similmente quella che se-
ue, è molto approvata, cioè ℞. *Oxa-
dis agrestis minoris m. vj. rutæ p. j. pi-
entur, & macerentur in aceto xxiiij.
orarum spatio, addendo Theriacæ on.
ij. fiat distillatio in balneo mariæ;*
subito, che l'ammalato si sentirà
reso dalla Peste, ne beverà quattro
on-

oncie più, ò meno, ſecondo le ſue forze, indi paſſeggiarà, andarà a letto, e ſudarà, come ſopra s'è detto. Il tempo di far ceſſar il ſudore è, quando ſi raffredda, ò che non lo può più ſoffrire, per cauſa della debolezza, ò per altra; allora ſi dee raſciugare l'ammalato con pannolini un poco caldi; e notaſi, che non ſi dee mai provocar il ſudore, eſſendo lo ſtomaco ripieno, ſtante che il calore viene diſſipato, ò pe'l meno revocato dal ventricolo, all' abitudine del corpo, onde ne ſegue crudità. D'avantaggio ſi farà in modo, che l'ammalato non dorma pendente il tempo che ſudarà, e maſſime nel principio, quando ſi ſente preſo, ed attaccato da queſto male, ſtante che il noſtro calor naturale, e li ſpiriti, ciò facendo, ſi ritirano nel fondo del corpo, e perciò il veleno (il quale la natura cerca di ſcacciar fuori) è portato al cuore, ed alle altre parti nobili, col medeſimo ſudore, e per queſta cauſa biſogna, che l'ammalato fugga grandemen-

lemente il dormire, il che farà facil-
mente, essendo trattenuto con paro-
le allegre, facendoli de' racconti ca-
paci a farlo ridere, se potrà; come
pure dicendoli, ed assicurandolo, che
il suo male non è niente, e che ne sarà
ben presto guarito; similmente si farà
del rumore nella camera, aprendo le
porte, e finestre; e se volesse dormire,
se gli faranno delle freghe aspre,
se gli legaranno le braccia, e gambe
strettamente, come anco se gli tira-
ranno i capelli di dietro al collo, il
naso, e le orecchie. Di più si dissol-
verà del castoreo in aceto fortissimo,
ed acquavita, e se glie ne applicarà
dentro il naso, e le orecchie, e così si
procederà in tutte le maniere, secon-
do la grandezza del male, e la quali-
tà delle persone, affinchè l'ammala-
to non dorma, e principalmente nel
primo giorno, e fin'a che la natura,
ajutata da' rimedj, abbi rigettato il
veleno dall' interno, all'esterno per
sudore, vomito, ò altrimenti; onde
non sarà sufficiente il vietarglielo so-
lo

lo il primo giorno, ma anco ſin' a che ſiano paſſati li quattro giorni, pendente li quali non li ſarà permeſſo il dormire; che trè, ò quattro ore per ciaſcun giorno più, ò meno ſecondo le ſue forze, giacchè in queſto conviene tenere la via di mezzo (come ſi dee fare in tutte le altre coſe) e conſiderare, che per cauſa del troppo vegliare gli ſpiriti ſi diſſipano, e perciò ſpeſſe volte ſegue gran debolezza: e la natura eſſendo proſternata, ed abbattuta non può vincere il ſuo avverſario; Perciò il Chirurgo vi avrà riguardo, ſtante che, ſe li ſani ſono eſtenuati, ed indeboliti dal troppo vegliare, quanto più ſi trovaranno male gli ammalati, eſſendo le loro forze già abbattute, e diminuite? Ora per ritornare al noſtro propoſito, dopo che l' ammalato avrà ben ſudato, biſogna ſciugarlo, e mutarli le lenzuola, e non mangiarà, che due, ò trè ore dopo il ſudore; ma per confortare le virtù, ſe gli potrà dare un pezzo di ſcorza di limone confetto,

ove-

overo della conſerva di roſe, ò un
piccolo pezzo di pane arroſtito, e ba-
gnato nel buon vino, overo un mi-
rabolano confetto, ſe l'ammalato è
ricco.

CAP. XXV.

Delle Pittime, ò fomentazioni per corroborare le parti nobili.

TRà li aleſſipharmaci, ò contro-
veleni poſſono eſſere riferiti
alcuni rimedj locali, cioè a dire quel-
li, che s'applicano al di fuori, come
ſono le Pittime cordiali, ed epatiche,
delle quali ſe ne dee uſare ſin dal
principio (dopo però aver fatto qual-
che evacuazione univerſale, ſe ve n'è
biſogno) per munire le parti nobili,
corroborando le loro virtù, affinchè
ripulſino i vapori maligni, e veleno-
ſi lungi da ſe. Le Pittime devono
avere doppia virtù, cioè di riſcalda-
re, e di raffreddare; la loro freddezza,
ſerve per rifrigerare il gran calore
ſtraordinario: ed il loro calore è cor-

 diale,

diale, ſtante che li medicamenti cordiali, per lo più, ſono calidi: e perciò ſaranno cambiati, e diverſificati ſecondo l'ardore della febre, e dovranno eſſere applicati tepidi, con un pezzo di ſcarlatto, ò d'altro panno fino, ò ſottile a più doppj, ò con una ſponga; de' quali medicamenti ſaranno fatte fomentazioni, per mezzo de' ſuddetti panni, ò ſponga, i quali ſi laſciaranno bagnati ſopra la regione del cuore, e del fegato, purchè il carbone non ſia in quel luogo, ſtante che non ſi dee applicare ſopra quello alcun medicamento repercuſſivo. Si potrà fare le dette Pittime, ſecondo il ſeguente formolare, cioè ℞. *Aquar. roſar., plantaginis, & ſolani an. on. iiij. aquæ acetoſæ, vini granator., & aceti an. on. iij. ſantali rubri, & coralli rubri pulverizati an. on. iij. Theriacæ veteris mez. on. caphuræ ſcr. ij., croci ſcr. j. cariophillorum mez. dr. miſce, & fiat epithema.* Altra Pittima molto facile da farſi, cioè: ℞. *Aquar. roſar., & plantagi-*

nis

*nis an. on. x. aceti rosati on. iiij. cario-
phillorum, santali rubri, & coralli rub.
pulverizati, & pulveris diamargariti
frigidi an. dr. j. e mez., caphuræ, &
musci an. scr. j. fiat epithema.* Altra
Pittima cioè: ℞. *Aquar. rosar., & me-
lissæ an. on. iiij. aceti rosati on. iij. san-
tali rubri dr. j. cariophillorum mez. dr.
croci scr. ij. caphuræ scr. j. bol. arme-
niæ, terræ sigillatæ, zedoariæ an. dr. j.
fiat epithema.* Altra Pittima, cioè:
℞. *Aceti rosati, & aquæ rosar. an. mez.
lib. caphuræ mez. dr. Theriacæ, & Mi-
tridatii an. dr. j. fiat epithema.* Altra
Pittima, cioè: ℞. *Aquar. rosar. nenu-
pharis, buglossi, acetosæ, aceti rosati
an. mez. lib. santali rub., rosar. rub. an.
dr. iij., flor. nenupharis, violariæ, ca-
phuræ an. mez. dr. Mitridatii, Theria-
cæ an. dr. ij.* Tutte queste cose saran-
no pestate, ed incorporate assieme:
indi quando se ne dovrà usare, se ne
metterà in qualche vaso per farlo un
poco riscaldare, per poi fomentarne
il cuore, ed il fegato, come s' è detto
di sopra.

CAP. XXVI.

Per sapere se la cavata di sangue, e la purga sieno necessarie nel principio della malattia pestilenziale.

AVendo munito il cuore con medicamenti alessipharmaci, ò sieno di controveleno, si verrà alla cavata di sangue, e alla purgazione, se ve ne sarà di bisogno: sopra il chè vi sono delle dispute trà i Medici, alcuni de' quali ordinano la cavata del sangue, ed altri la proibiscono. Quelli, che l' ordinano, dicono, che la febre pestilente è comunemente generata nel sangue dalla malignità del veleno, il qual sangue così alterato, e corrotto putrefà gli umori, e perciò concludono, che conviene il cavar sangue. Quelli, che la proibiscono, dicono, che il più delle volte il sangue non è corrotto, ma che soro gli altri umori, onde concludoro, che conviene solamente purgarli.

I. Quanto a me considerando le dif-
ferenze della Peste di sopra dichiara-
te, cioè, che una provviene dal vi-
zio dell'aria, e l'altra dalla corruz-
zione degli umori, e che il veleno
pestilenziale si spande dentro li con-
dotti del corpo, e da questi nelle par-
ti principali, come si vede dalle po-
steme, che compajono ora dietro al-
le orecchie, ora alle asselle, ò alle
inguinaglie, secondo che il cervello,
il cuore, ed il fegato sono infetti: dal
qual veleno procedono pure i carbo-
ni, ed erruzzioni alle altre parti del
corpo, che si fanno a causa, che la na-
tura si scarica, e scaccia fuori il detto
veleno alli emontori, constituiti per
ricevere gli escrementi de' membri
principali. In tal caso mi pare, che
il Chirurgo dee ajutare la natura a
scaricarsi dove essa pretende (secon-
do la dottrina d'Ippocrate) *aph.* 21.
lib. 1. seguendo gli movimenti della
medesima, che si fanno dalle parti in-
teriori, all'esteriori, ovecchè non
si dee in tali casi purgare, nè cavar

ſangue, ſe non vi è gran ripienezza, per tema d'interrompere il movimento della natura, e di ritirare in dentro la materia velenoſa: il chè ordinariamente è conoſciuto in quelli, che hanno un principio di buboni venerei: ſtante che, quando ſe li cava ſangue, ò ſe li dà de' purganti, per lo più ſi è cauſa, che li detti buboni non vengono a ſuppurazione, e che la materia velenoſa ſi ritira in dentro, per il che ne ſegue il morbo gallico. Onde al principio de' buboni, carboni, ed erruzzioni peſtifere, cauſate ſolamente dal vizio dell' aria, non ſi dee purgare, ne cavar ſangue, ma ſarà ſufficiente di munire il cuore, e tutte le parti nobili di medicine aleſſipharmache, le quali hanno virtù, e proprietà occulta d' abbattere la malignità del veleno tanto al di fuori, che al di dentro, in dove ella pretende di ſcaricarſi. Ed annotate ciò, che hò detto del vizio dell' aria, ſtante che ſi vede per l' ordinario, che quelli, a' quali ſi cava ſan-

ıngue, ò ſi purgano in tal caſo, ſo-
o in gran pericolo della loro vita;
erchè avendo evacuato il ſangue, e
li ſpiriti contenuti in eſſo, il con-
aggio proveniente dall' aria peſti-
enziale, è più preſto portato a' pol-
noni, e al cuore, e rendutoſi più for-
e, eſſercita prontamente la ſua ti-
annia. Similmente il corpo, eſſen-
o moſſo da gran purgazione, ſi fan-
o pronte riſoluzioni di ſpiriti, a cau-
a che la carne di tutta l' abitudine
lel corpo ſi liquefà, e conſuma per
ia d' una grande evacuazione. So-
ra il che io voglio ragguagliare ciò,
he hò oſſervato nel viaggio di Bajo-
na, da me fatto col mio Rè nell' An-
no 1565. del che io mi ſono informa-
o da' Medici, Chirurghi, e Barbieri
li tutte le Città, nelle quali ſiamo
paſſati, e che la Peſte vi era ſtata, co-
me gli era accaduto, quando hanno
cavato ſangue agli appeſtati, li quali
mi hanno atteſtato, che quaſi tutti
quelli, a' quali s' era cavato ſangue,
e s' erano purgati grandemente, era-

no morti, e che per lo contrario; quelli i quali non erano ſtati ſalaſſati, nè purgati, ſcamparono quaſi tutti; il chè comprovava, ch' era veriſimile, che la Peſte veniſſe dal vizio dell' aria, e non dalla corruzzione degli umori. Simil coſa era già ſtata oſſervata per avanti nella malattia nominata *Coqueluche*, come già hò ſcritto, che quando ſi purgava, ò ſi cavava ſangue a qualch' uno, che ne era preſo, non ſolo non ſcampava, ma medeſimamente ſe gli abbreviava la vita, e moriva più preſto; la qual coſa è ſtata conoſciuta per iſperienza dopo la morte di molti. Vi è però qualche ragione in ciò, che alcuni hanno oſſervato, quando la Peſte viene dal vizio dell' aria, cioè, che li buboni, e li carboni, per lo più comparivano prima della febre. Dunque adeſſo, che la ſperienza è aggiunta con la ragione, nõ ſi dee indifferentemente, come ſi fà comunemente, ſubito che ſi vede l' ammalato preſo dalla Peſte, ordinargli la cavata di ſangue, ò qual-

che

che gran purga: il chè è ſtato già per avanti, e ſovente cauſa della morte d' un' infinità di perſone. Con tutto ciò ſe vi foſſe gran replezione, ò corruzzione d' umori nel principio del dolore, e tumore del bubone, e carbone peſtilenziale, ſuppoſto anco, che non vi foſſe che ben poca materia congionta. La natura, eſſendo ancora in moto per eſpellere ciò, che gli è moleſto, allora ſi dee dare medicamento grandemente purgante per gettare fuori l' abbondanza, e ripienezza della materia velenoſa contenuta negli umori, ed in tutta l' abitudine del corpo. E ciò ſeguendo l' aforiſmo d' Ippocrate, *aph.* 22. *lib.* 2. *aph.* 10. *lib.* 4. qual dice, che tutte le malattie, che ſono cagionate da replezione, ſono curate per evacuazione. Più in altro luogo c' inſegna, che ſi dee dare delle medicine nelle malattie violenti, ed acutiſſime, eziandio il medeſimo giorno, ſe la materia è turgente, ſtante che in tal caſo è pericoloſo il ritardare, ora ſe la

materia è turgente in qualità, quantità, e moto, conviene risolvere, che nella Peste causata dal vizio dell'aria con ripienezza di sangue, ed umori, il cavare sangue, e purgare sono cose necessarie, onde i medicamenti hipercatharici, cioè a dire, che fanno operazione sfrenata per proprietà occulta, come li alessipharmaci resistenti al veleno, sono adattati, per essere dati nel principio di questo male, purchè la natura sia assai forte, perchè con quelli, che sono costituiti nell'azardo della lor vita, ed in pericolo di morire, è meglio tentar di dargli un rimedio forte, che di lasciarli sprovisti d'ogni ajuto, essendo alla misericordia del suo nemico, ch'è l'umor pestilente; il chè anco è approvato da Celso, *lib.* 3. *cap.* 7. il qual dice, ch'essendo la Peste una malattia precipitosa, e tempestiva si dee usare de' rimedj anche con temerità. Per il chè si dee pure considerare, se l'appestato hà una febre ardente, e gran reple-

zione

zione alli condotti, e che la ſua virtù ſia forte, e ciò ſi può conoſcere, quando le vene ſono molto piene, e diſteſe, gli occhi, e la faccia grandemente infiammati, come anche qualche volta hà ſputo di ſangue, con gran pulſazione delle arterie delle tempia, dolor alla canna della gola, difficoltà di reſpiro, e punture per tutto il corpo, con molto grande abbattimento, e laſſitudine: le urine eſſendo roſſe, torbide, e fiſſe, in tal caſo, ſe gli dee cavar ſangue prontamente per ajutare la natura a ſcaricarſi, per timore, che non ſi faccia la ſoffocazione del calor naturale, per cauſa della troppo grande abbondanza di ſangue, come fà il bombace, il quale s'eſtingue in una lampada, quando v'è troppo abbondanza d'oglio; dunque tu aprirai più toſto la vena baſilica dalla parte ſiniſtra, che dalla deſtra, perchè il cuore, e la milza in queſta malattia ſono molto oppreſſi: e cavarai del ſangue in abbondanza, ſecondo che vedrai eſſere neceſſario, pigliando,

ſopra il tutto indizio dalla forza, e virtù dell'ammalato. Avvertendo di non cavar ſangue, quando l'ammalato avrà il freddo della febre, ſtante che il calor naturale, e gli ſpiriti ſono ritirati in dentro, ed allora le parti eſterne ſono vuote di ſangue, ed ove ſi cavaſſe ſangue in tal tempo ſi debilitarebbero grandemente le virtù. Di più quando cavarai ſangue all'ammalato, li farai tener in bocca un grano di ſale, o dell'acqua fredda, e li farai odorare l'aceto, del quale anco glie ne fregarai il naſo, le labra, e le tempia, per tema che caſchi in ſincope. Di più l'ammalato non dee dormire ſubito dopo la cavata di ſangue, ſtante che dormendo il veleno, e calor naturale ſi ritirano nel centro del corpo, ed aumentano un calore ſtravagante, onde la febre, ed altri accidenti s'accreſcono.

Ora notaſi, che in tal replezione la cavata di ſangue ſi dee fare in altro modo nella febre peſtilente ſemplice, che in quella, ch'è accompagnata

ta da un bubone, ò carbone, ſtante che, ſe ve ne foſſe uno, ò tutti due congiunti con la febre grande, e furibonda, allora ſi aprirà la vena più vicina della poſtema, ò carbone, e ſecondo la rettitudine delle fibre, affinchè per mezzo della medeſima il ſangue ſia tirato, ed evacuato più direttamente, perchè ogni retrazione, e rivoluzione di ſangue infetto verſo le parti nobili, e proibita da tutti i buoni Autori, Medici, e Chirurghi. Diciamo dunque, per eſempio, che l' ammalato abbi una gran replezione, la quale ſovrapaſſi la capacità delle vene, e le forze naturali, il che li Medici chiamano *ad vaſa, & ad vires*, e che abbi una poſtema peſtifera, ò un carbone nelle parti della teſta, e del collo, biſogna, che la cavata di ſangue ſia fatta alla vena cefalica, ò mediana, ò ad uno de' rami di quella del braccio, ch' è dalla parte ammalata, e dove tali vene non compariſchino, per eſſere aperte, a cauſa della gran qnantità della graſ-

ſa,

ſa, ò altra cauſa, ſi aprirà quella, ch' è trà il pollice, ed il ſecondo dito, ò altra vena proſſima, e più apparente: mettendo la mano dell' ammalato in acqua calda, ſtante che il calore dell' acqua fà gonfiare la vena, ed attira il ſangue dalle parti interiori, alle eſteriori del corpo. E ſe la poſtema è ſotto le aſcelle, ò ne' contorni, ſi dee pur cavar ſangue dalla vena baſilica, ò mediana, al di ſopra della mano: e ſe il tumore compare nelle anguinaglie, ſi aprirà la vena poplitica, qual' è nel mezzo del garretto, ò la vena ſaphena, la quale è al di ſopra della cavicchia del piede, al di dentro, overo un' altro ramo il più apparente, che ſia ſu'l piede, e ſempre dalla parte medeſima della poſtema, mettendo il piede nell' acqua calda, per la ſuddetta cauſa; e ſi cavarà ſangue ſecondo la robuſtezza, e gioventù dell' ammalato, e ſecondo, che le vene ſaranno gonfie, ò altri ſegni ſopramenzionati, i quali comparendo tutti, ò la maggior parte, non ſi dee

te-

temere d'aprire la vena, dovendo ciò
fare avanti il terzo giorno, a causa,
che questa malattia pestilente viene
sollecitamente nel suo stato, e qual-
che volta in ventiquattro ore. E ca-
vando sangue tu considerarai le for-
ze dell'ammalato, toccandoli il pol-
so (se il Medico non è presente) stan-
te che Galeno al *lib. de sanguin. missio-
ne*, dice: che il polso mostra infalli-
bilmente la virtù, e forza dell'amma-
lato. Dunque si dee toccare, ed aver
riguardo alla mutazione, ed inegua-
lità del polso, e se questo è ritrovato
lento, e piccolo, allora si dee subito
cessare, e chiuder la vena, ò pure si
dee fare la cavata di sangue in due, ò
trè volte, se la forza manca. Convie-
ne quì sapere, che alcuni (per timi-
dità) cadono in deliquio avanti, che
gli sia cavato un piattellino di san-
gue, onde si dee conoscere i segni del
deliquio, il quale se si farà con pic-
colo sudore, qual comincia a venire
alla fronte, e con mal di cuore, come
volontà di vomitare, e bene spesso
d'an-

d' andar del corpo, sbadigliamento, e cambiamento di colore, le labra divenendo pallide: Il ſegno infallibile, come già hò detto, è il polſo, il quale ſarà ritrovato lento, e piccolo; E quando tali ſegni compariranno, ſi dee mettere il dito sù l' orificio della vena, ſinchè l' ammalato ſia più ſicuro, e ſe gli darà una fettolina di pane arroſtito bagnato in buon vino, ò qualche altra coſa ſimile. E dopo fatta la cavata di ſangue, non ſi tralaſciarà di dare prontamente all' ammalato qualche controveleno, ch' abbi la virtù, e potenza di vincere la malignità del veleno, e di ſcacciarlo fuori, come per eſempio della Theriaca, ò del Mitridate diſciolto con acqua d' acetoſa ſelvatica, ò d'acqua theriacale, ò altre ſimili da noi ſopradeſcritte. Ora abbiamo a ſufficienza parlato della cavata di ſangue; veniamo adeſſo alla purgazione.

CAP. XXVII.

De' medicamenti purgativi.

SE si vede, che la purgazione sia necessaria per le suddette intenzioni, si procederà come la cosa il richiede, cioè a dire, considerando, che questa è una malattia violente, la quale hà bisogno di pronti rimedj per combattere, ed evacuare la putredine degli umori fuor del corpo, qnali rimedj si dovranno diversificare, secondo che si conoscerà l'essere dell' umor peccante: pigliando anco indizio dal temperamento dell' ammalato, dalla sua età, dal costume, e paese, dalla stagione dell' anno, dal suo sesso, dall' aria ambiente, e da molte altre cose simili, che si crederà essere necessario, e principalmente dalla virtù. Onde se si vede, che sia necessario di purgare l' ammalato, essendo molto robusto, se gli darà una dramma di Theriaca, con sei grani fi-

no

no a dieci di ſcammonea in polvere; ſe gli potrà parimente dare delle pillole fatte, come ſegue, cioè: ℞. *Theriacæ, & Mitridatii an. dr. j. ſulphuris vivi ſubtiliter pulverizati mez. dr. diagredi gr. iiij. fiant pillulæ ad uſum.* Altre pillole, cioè: ℞. *Aloes dr. iij., mirrhæ, croci an. dr. j. elebori albi, azari an. ſcr. iiij. cum Theriaca veteri fiat maſſa, capiat ſcr. iiij. pro doſe ante paſtum.* Le pillole di *Rufus*, delle quali abbiamo parlato di ſopra, ſono buone per dare a'meno forti, e robuſti, come un rimedio grazioſo, delle quali pillole, ſe ne darà una dramma in pillole, ò pozione. Gli antichi hanno molto lodato l'Agarico, ſtante che attira a ſe gli umori da tutti li membri, ed hà virtù conſimile a quella della Theriaca, perchè rinforza il cuore, e lo purga da ogni veleno: ſe ne può dare due dramme alli robuſti, una dramma alli mediocremente robuſti, e mezza dr. alli delicati: e così ſecondo la forza dell'ammalato, ſe glie ne darà in trociſco, e ben prepara-

parato. E' però meglio il darlo in decozzione, che in sostanza, stante che qualche volta non è ben eletto, e preparato, che poi se è ben eletto, e preparato, si può dire, essere una medicina divina contro la peste, proveniente dal vizio degli umori, del che molte isperienze sono state fatte. Alcuni approvano, e raccomandano molto l'Antimonio, allegando più isperienze da loro vedute; in ogni modo, perchè l'uso del medesimo è riprovato dalli Signori della facoltà della medicina, perciò non ne scriverò in questo luogo cos'alcuna. Ora veniamo agli altri rimedj, de' quali si usa principalmente, quando il vizio è nell'intemperatura dell'aria, e non degli umori, quali rimedj hanno la virtù di muovere li sudori: e qual rimedio in tal caso è il primo, e più eccellente trà tutti gli altri. Dunque dico, che trà tutti i rimedj, quello che segue è di maravigliosa virtù, come hò inteso dal Sig. Mattia Rholder Cancelliere del Sig. Duca

Gior-

Giorgio Conte Palatino ; Uomo da bene , ed onore, abitante a Scimeten, il quale non v' hà poco , che m' hà ſcritto , dicendomi , che nell' Alemagna ſono ſtati molto veſſati dalla Peſte , e che il più grande , e ſingolare rimedio,che ſi ſia potuto trovare (per mezzo d' un dotto Medico) è ſtato quello di pigliare un faſcio d' erba Artemiſia, e della cenere di queſta, ſe ne faceva della leſciva con una quarta d' acqua pura, indi ſi faceva bollire, e conſumare ſopra il fuoco dentro un vaſo di terra piombato,ſino a che, queſta laſciaſſe una materia fiſſa come ſale, e di queſta ſe ne faceva trociſchi, cadauno del peſo d' un Fiorino d' oro , e quando uno ſi ſentiva preſo dalla Peſte, faceva diſſolvere uno de' ſuddetti trociſchi,ò due, ò più,ò meno ſecondo la forza, ed età degli ammalati, con quattro, ò cinque dita di buon vino , ò malvaſia , e così lo pigliava , poi paſseggiava per lo ſpazio di mezz' ora , ed andava a letto , ove ſudava due , ò trè ore , più, ò meno ,

ſe-

ſecondo, che la forza dell' ammalato era grande, anche vomitava, ed andava del corpo, come ſe aveſſe preſo l' antimonio, e con queſto rimedio, chi ne hà uſato, prima che il veleno aveſſe preſo il cuore, quaſi tutti ſono guariti, il che io pure hò ſperimentato dopoi in queſta Città di Parigi, con felice eſito. Gli antichi hanno molto lodato l'Artemiſia preſa internamente, ed eſternamente contro la morſicatura de' ſerpenti, onde è lodevole il darla contro la Peſte. Di più ſon ſtato aſſicurato dal Sig. Gilberto Erovard Dottore di Medicina a Montpellier, ch' eſſendo in Sicilia Medico del Vicerè di quel Regno, ſi fece amico famigliare di un Navarreſe, ch' avea ſervito con gran riputazione la Religione di Malta per lo ſpazio di quarant' anni, il quale eſſendo a Rodi nello Spedale della detta Religione, per medicare gli appeſtati, ſtante la premuroſa inſtanza, e gran preghiera d' un Padrone di Nave Raguſeo ammalato di Peſte, fù for-

ſorzato di concedergli il bere un pien bicchiere di ſalamora d' Alici, ò ſiano Inchiode, ſtante che il detto ammalato diceva, che queſto era un rimedio ſingolare contro la Peſte: dopo la qual bevuta, eſſendo ſucceduto un gran calore, l' ammalato ſi trovò ſenza febre, ed interamente guarito, & il detto Navarreſe aſſicurava d' aver di poi dato a molti queſto rimedio, con chè ſono guariti. Di più il detto Erovard m' aſſicura, che dopo aver ſentito il ſuddetto racconto ne hà fatto l' iſperienza col darne a molti, e particolarmente ne hà dati a due figliuoli del Sig. della Terraſſa Maeſtro delle Richieſte del Rè, quali erano ammalati di Peſte, e ne ſono guariti. Ed avendoli dimandato qual ragione poteva dare dell' effetto di queſto rimedio, mi allegò, che la Peſte non era altra coſa, ſe non una ſpecie di putrefazione, e corruzzione inſigne, alla quale i medicamenti grandemente diſſeccanti ſono convenienti, ed utili, che però il ſale,

(co-

(come eſſendo eccellentiſſimo a conſervare tutte le coſe ſoggette a corruzzione) hà forza, e vigore di conſumare l' indicibile putrefazione, alla quale il veleno peſtilenziale è attaccato. Onde il giovane Chirurgo non dee attribuire la virtù di queſto rimedio alle Alici, ma totalmente alla ſalſedine. Altri pigliano il peſo d'una dram. della ſemente di ſambuco, mettendola in infuſione in vino bianco, il chè fà lo ſteſſo effetto, come l' antimonio, e ciò lo sò per iſperienza; altri pigliano una dramma di ſeme di ruta peſta, meſcolandoli la groſſezza d' una fava di Theriaca, e lo danno a bere all' ammalato con quattro dita di malvaſia; ve ne ſono anche degli altri, i quali pigliano un manipolo di foglie, e ſommità di gineſtra, e lo peſtano con oncie dieci di vino bianco, e lo danno a bere agli ammalati, i quali ben toſto dopo vomitano, vanno del corpo, e ſudano, il chè approvo, ſtante che ſi vede per iſperienza, che quelli che ſono morſicati da

beſtie

bestie velenose, legando della ginestra sopra il morso, hanno impedito al veleno il passar più oltre, similmente se ne da a bere per impedire, che il veleno non vadi al cuore; altri usano delle radici d'enula campana, genziana, tormentilla, grane di scarlatto, e di ginepro, di limature d'avorio, e di corna di cervo, pigliando di ciascuno di quelli quanto li piace, cioè mezza dram. per l'ordinario, il tutto pesto, e messo in infusione in vino bianco, ed in acquavita per lo spazio di ventiquattr'ore sopra le ceneri calde; indi colano il tutto, e di questa colatura nè danno trè, ò quattro dita in un bicchiere, più, ò meno all'ammalato di Peste, secondo il bisogno: indi lo mettono a letto, e lo coprono bene. Questa mistura provoca molto il sudore, e scaccia il veleno, stante che ella è cordiale, ed hà una grande evaporazione spiritosa, giunto pure ch'è alessipharmaca, come si può conoscere da' suoi ingredienti. Anche la seguente pozione è

stata

tata sperimentata con buon succes-
o, ed è principalmente adattata per
i rustici, cioè, pigliate mostarda acre
e non fatta di mosto) mezz' oncia,
ciooglietela nel vino bianco, ed un
oco d' acquavita, e mescolateli la
rossezza d' una fava di Theriaca,
vero di Mitridate, e bevetela, indi
asseggiate, andate a letto, e sudate,
ome s' è detto di sopra. Similmen-
e il seguente rimedio sarà conve-
iente; si pigliarà una grossa cipol-
a, la quale s' incavarà, e se gli mette-
à mezza dr. di Theriaca, ò di Mitri-
ate con aceto, indi si farà cuocere il
utto assieme, poi si spremerà, e di
uesto spremuto, se ne darà a bere
ll' ammalato con acqua d' acetosa,
di cardo benedetto, ò di buon vi-
no, ò d' altra acqua cordiale; indi si
arà passeggiare, secondo il bisogno,
oi andarà a letto, e sudarà come so-
ra. Di più pigliate teste d' aglio la
uantità d' una grossa noce, venti fo-
lie di ruta, ed altrettante di celido-
nia, che si chiama in latino *Celido-*
K *nium*

nium majus, peſtate ogni coſa con vino bianco, ed un poco d' acquavita, poi ſpremete, e bevetene cinque, ò ſei dita in un bicchiere. Alcuni pigliano del ſucco della detta celidonia, e di malva ſpremuto con quattro dita d' aceto, il che bevono con due dita d' oglio di noce: indi paſſeggiano longamente aſſai, e toſto dopo vomitano, e vanno del corpo, e per queſto mezzo guariſcono; altri uſano delle foglie di laureola ſecche il peſo d' uno Scudo più, ò meno, ſecondo la virtù dell'ammalato, le quali laſciano in infuſione nell' aceto per lo ſpazio di due giorni, e ne danno a bere: il che fà ſudare, vomitare, ed andar del corpo, e per queſto mezzo ſi ſcaccia il veleno, il che è un rimedio molto adattato, quando il male procede dagli umori viziati: ed il ſimile ſono li ſeguenti. *Mattiol. al lib. del morbo gallico dice*, che la polvere di Mercurio data con un poco di ſucco di cardo benedetto, ò con l'elettuario de gemmis, ſcaccia la Pe-

ſte

ste avanti che sia confirmata, facendo vomitare, sudare, ed andar del corpo. Di più il detto Mattioli consiglia di dare della couperosa disciolta in acqua rosa, il peso d'uno Scudo agli appestati, stante che questa fà vomitare, sudare, ed andar del corpo, e per questo mezzo scaccia il veleno; altri danno dell' oglio di Scorpioni in piccola quantità con vino bianco, il che provoca grandemente il vomito, e può attirare, ed evacuare il veleno pestilenziale: medesimamente ne fregano la regione del cuore, e le arterie delle tempia, e i polsi. Onde giacchè questo veleno pestilente è nemico mortale della natura, perciò conviene il combatterlo tanto con qualità manifeste, quanto con antidoti. Ora simili grandi evacuazioni non sono lodate, come cura regolare, ma irregolare; con tutto ciò non sono da rigettarsi, perchè divertiscono, ed evacuano l' umor velenoso, tanto per il ventre, che per vomito, e sudore, e non conviene usare me-

dicine troppo deboli in queſta malattia cotanto forte, e crudele, perchè quelle non agiſcono molto, e muovono ſolamente gli umori ſenza evacuarli, per il chè ſpeſſe volte le febri s'aumentano. Ora ſe ſi conoſce, che tali rimedj purgativi non abbiano fatto ſufficientemente il loro dovere, tu li dovrai reiterare, ed accreſcere, ſtante che (come noi abbiamo detto) nelle forti malattie ſi devono uſare de' forti, e potenti rimedj: con tutto ciò però ſi dee avvertire, che la medicina non ſia troppo forte, perchè eſſa abbatterebbe le virtù, le quali non potrebbero combattere contro due nemici, cioè contro la medicina, ed il veleno: e per conſeguenza ſi potrebbe impedire il moto alla natura nel rigettar fuori il veleno, per il chè ſopra tutte le coſe, ſi dee aver riguardo alla virtù, e forze dell' ammalato. Stante quanto ſopra, io conſiglio, che li rimedj forti, e violenti non ſiano dati, che alle perſone forti, e robuſte, come ſono i Lavoratori,

ori, Marinari, Fachini, Cacciatori,
d altri di compleſſione robuſta, ove-
o ſe ne dia in piccola quantità. Do-
o aver uſato de' medicamenti laſſa-
ivi, ſi devono dare delle coſe, che
orroborino lo ſtomaco, e ſcaccino
l veleno dal cuore, ed acquietino l'
gitazione degli umori, come ſareb-
e la compoſizione d' Alchermes, ò
ltre coſe menzionate quì ſopra, al
Cap. degli Aleſſipharmaci.

CAP. XXVIII.

Degli accidenti, e complicazioni delle malattie, che vengono agli appeſtati, e primieramente del dolor di teſta.

CI conviene ora di trattare degli accidenti, che il più ſovente avvengono in queſta deteſtabile ma-
attia, e della cura d' eſſi, come ſono
l dolor di teſta, e de' reni, eruzzio-
ni, e puſtule fatte al cuojo, poſteme,
carboni, fluſſo di ventre, ed un' infi-

nità d'altri; e cominciaremo dal dolor di testa, il qual'è assai comune in questa malattia. Dunque se il veleno è entrato nel cervello, e che la natura non l'abbi potuto espellere, succede in esso, e nelle sue membrane l'infiammazione, la quale se hà pigliato, ed occupato la parte anteriore: il senso comune, e la immaginazione s'intorbidano: se quella di mezzo, l'ammalato non hà più raziocinio: e se la posteriore, esso perde la memoria; onde il più delle volte, per mancanza di rimedio, l'ammalato cade in delirio, frenesia, smania, e rabbia; la quale non viene solamente per causa della qualità calda, ma per una particolare malignità del veleno. Ora questo sì grande, ed estremo dolor di testa provviene da una troppo abbondante quantità di sangue, e da certi vapori putridi, che montano dalle parti inferiori a la testa, e che ciò sia vero si vedono gli ammalati con la faccia, e gli occhi molto infiammati,

rossi,

ossi, e lagrimanti con un gran peso,
calor di tutta la testa; onde si dee
ccuratamente provedere a tal'acci-
ente, per il che fare, si farà in pri-
no luogo aprire il ventre con cliste-
i, ed appresso cavar sangue dalla
ena cefalica dall'istessa parte, che vi
arà il maggior dolore. E se con tut-
o ciò il dolore non cessa, allora si
priranno le arterie delle tempia, e si
avarà sangue, secondo la veemenza
el male, e la virtù dell'ammalato,
non si dee differire ad aprire le det-
e arterie delle tempia, e cavar da es-
e sangue (per tema, che non si pos-
a poi stagnar lo stesso a causa del
movimento delle medeme, cioè con-
razzione, e dilatazione) stante che
eramente io l'hò fatto più volte, e
non hò ritrovato maggior difficoltà a
stagnarlo, che alle vene: giunto an-
che che l'indimani si ritrovavano le
perture d'esse arterie così presto
consolidate, come quelle delle vene:
per il chè non si hà da temere l'inci-
dere le suddette arterie: e vi posso

aſſicurare, che ſi vedono de' grandi effetti del ſangue, ch'è evacuato da eſſe, anche cento volte più che dalle vene, il che dimoſtra per verità, che la materia è vaporoſa, e più contenuta in queſte, che nelle vene. Si potrà ſimilmente provocare il ſangue per il naſo, ſe ſi vede, che la natura v' inclini: giacchè ciò è grandemente profittevole alle oſtruzzioni, ed infiammazioni del cervello, e delle ſue membrane, e per queſte può eſſere evacuato quantità di ſangue putrido, e corrotto, onde per ſimile evacuazione ſi vedono del tutto guariti i delirj, e le febri ardenti, il che è pure approvato da Ippocrate *aph.* 10. *lib.* 6. dicendo, che colui, che hà gran dolor di teſta: la marcia, l'acqua, ò il ſangue, che gli eſce per la bocca, ò per il naſo, ò per le orecchie, lo guariſce dalla malattia, per il che il Chirurgo dee ajutare la natura a gettar fuori ciò che li nuoce, facendo chel' ammalato ſi sforzi a ſoffiare, e grattar colle unghie il dentro

tro

tro del ſuo naſo, overo, che ſe lo punga con ſetole di porco, e che tenga la ſua teſta baſſa, affine di aprire qualche vena, dalla quale la materia congiunta ſi poſſa evacuare. Qualche volta ad alcuni il ſangue eſce da ſe medeſimo, perchè è caldo, ſottile, e bilioſo: anche perchè la natura vuol far la ſua criſi; il che hò veduto ſuccedere al Sig. di Fontana Cavaliere dell' Ordine del Rè (eſſendo S. M. a Bajona) il quale avendo una febre continua, e peſtilente, accompagnata da molti carboni in diverſe parti del corpo, per due giorni continui non ceſsò di uſcirli il ſangue dal naſo: per il chè reſtò libero dalla detta febre (con aver pure avuto un gran ſudore) ed anche ben preſto i carboni, che aveva ſuppurarono, e fù da me medicato, e per grazia di Dio guarito: onde nel ſuddetto caſo ſi laſcierà colare il fluſſo: ma ſe ſi vedeſſe, che la natura foſſe ſregolata, e così gettaſſe fuori troppo ſangue, per il che le forze dell' ammalato s' indebolliſſe-

ro troppo, allora si dovrà fermare il detto flusso col farli delle strette ligature a' bracci, e alle gambe, applicandoli delle ventose sotto le mammelle, e sopra le parti vergognose, ò sotto le asselle, overo delle sponghe, ò delle stoppe imbevute nell' oxycrat, ò in qualche altro liquore freddo, messo così freddo reiteratamente, e sovente. Parimenti se li farà tener in bocca dell'acqua fredda, e nel naso si metterà, e terrà del cottone, ò del salice, overo qualche altro ristringente fatto di pelo di lepre, di quello, che è trà le coscie, ò sotto la gola; ò pure si può usare, per mettere come sopra nel naso, del bollo armeno, della terra sigillata incorporata col succo di piantagine, e centinodia, ò altra simile: situando l' ammalato in un luogo fresco, e commodo, di modo, che possa respirare a suo piacere. E per ritornare al nostro proposito, dico, che se dopo la cavata del sangue il dolor di testa continuasse, e che si vedesse, che il povero amma-

ammalato non poteſſe riposare, e dormire nè di notte, nè di giorno a causa di vapori putridi, che hanno riscaldato, e diſſeccato il cervello, allora si dovranno usare de' rimedj, che provochino il dormire, e che abbino virtù di raffreddare, e d'umettare, e questi si amministreranno tanto per il di dentro, che per il di fuori. Come per esempio si potrà dar da mangiare all' ammalato dell' orzo mondato, fatto con acqua di nenuphar, e d'acetosa di cadauno due oncie, opium sei, ò otto grani, delle quattro sementi fredde, e di papavero bianco, di cadauno mez'oncia: In queste minestre si metterà delle latucche, porcellane, semente di papavero, e delle sementi fredde pestate. Si potrà pure dare una pillola di cinegloſſa, nella quale vi entri il papavero. Similmente se li potrà far pigliare un poco di diacodion *sine speciebus*: e per il suo bevere, acque di latucche, e di nenuphar, nelle quali si sarà fatto bollire seme di papavero,

ro, cioè mez' oncia di detto ſeme, per ogni trè oncie delle dette acque; overo un' oncia, e mezza di ſiroppo di nenuphar, ò di papavero, per ogni trè oncie di decozione di latucche: ò pure la ſeguente pozione, cioè: ℞. *Lactucarum recentium m. j. florum nenuphar, & viol. an. p. ij. caput unum papaveris albi contuſum cum ſeminibus pondere dr. ij. liquiritiæ, paſſule an. dr. j. e mez. fiat decoctio: in colatura diſſolve diacodii ſine ſpeciebus on. j. fiat potio larga danda ora ſomni.* Oltre più ſi devono uſare de' cliſteri dormitivi, per raffreddare la veemenza del calore, che è nel centro del corpo, fatti nella ſegnente maniera: cioè: ℞. *Decoctionis hordei mundati quartaria iij. olei violati, nenupheris an. on. ij. aquæ plantaginis, & portulacæ, vel ſuccorum on. iij. caphuræ gr. vij. album ovor. iij. fiat cliſter.* E quanto alle coſe, che convien fare per il di fuori, ſi dee radere il pelo, ed applicare ſopra la teſta dell' oxirrhodinum, il che è oglio, ed aceto miſti aſſieme,

la-

lasciandovi sopra un pannolino doppio, il quale sarà rinovato, e ribagnato sovente. Parimenti si applicherà sopra la fronte un polmone di Vitello, ò di Montone subito cavati dalla bestia, ò pure un Gallo vivo diviso in due parti, e ciò si rinoverà secondo il bisogno. Similmente si applicherà delle ventose al di dietro del collo, e sopra delle spalle senza scarificazione, e con scarificazione; anche si faranno delle fregature, e ligature a' bracci, ed alle gambe, affine di divertire, ed evacuare una parte della materia. Di più se li farà il seguente frontale, cioè: ℞. *Olei rosati, & nenupheris an. on. ij. olei papaveris mez. on. opii dr. j. aceti rosati on. j. camphuræ mez. dr.* tutte queste cose siano incorporate assieme, e se ne faccia un frontale, il quale và reiterato qualche volta: e le suddette cose saranno continuate solamente, fino a che la veemente infiammazione sia passata; per tema di refrigerar troppo il cervello. Si farà anche odorar all'ammalato

malato fiori di papavero, jusquiamo, nenupharo, mandragora, mescolati con aceto, ed acqua rosa, ed un poco di canfora involti assieme in un fazzoletto di tela: e sia tenuto per lungo tempo contro il naso, affine di comunicar ben l' odore al cervello, e in questo modo di provocare il dormire. Se li può parimente applicare il seguente cataplasmo per il suddetto effetto, cioè: ℞. *Mucilaginis seminis psilii, & cidoniorum in aqua rosarum extractæ on iij. farinæ ordei on. iiij. pulveris rosarum rubrarum, florum nenupheris, violarum an. mez. on. seminis papaveris, & portulacæ an. on. ij. aquæ rosarum, & aceti rosati an. on. iij. fiat cataplasma*, e sia applicato tepido sopra la fronte. Altro cataplasmo, cioè: ℞. *Succorum latuccæ, nenupheris, hyosciami, portulacæ an. mez. lib. rosarum rubrarum pulverizatarum, seminis papaveris an mez. on. olei rosati on. iij. aceti on. ij. farinæ hordei quantum sufficit: fiat cataplasma ad usum pultis satis liquidæ.* Dopo passata

ſata l' infiammazione, ò moderata, ò acquietata, ſi farà delle fomentazioni riſolutive, affine di riſolvere qualche umore contenuto nel cerebro, overo nelle ſue membrane. E quì noterai, ehe molti ſono morti ſotto il gran dolore di teſta cagionato dall'infiammazione, per eſſerli ſtato commandato di ſerrare, e ligare fortemente la teſta per acquietare il dolore, il che fare non ſolo non dà l' intento, che anzi aumenta il medeſimo, perchè per mezzo della detta aſtrizzione s' impediſce il motto alle arterie; l' uſo delle quali è di rinfreſcare il corpo, tanto per l'attrazzione dell' aria, che ci è vicina, quanto per eſpreſſione d' eſcrementi caldi, e fuliginoſi, molto impediti, e aboliti. Di più ſerrano, e comprimano le ſoture, ò gionture degli oſſi del cranio, e ciò facendo impediſcono la ſvaporazione de' vapori, e de' fumi. Onde ſono cauſa d' accreſcimento d'un' eſtremo dolore, calore, e febre: di vaneggiamento, ed altri grand' accidenti,

denti, ſino anche (qualche volta) a far uſcire, e crepare gli occhi fuori dalla teſta, ed eſſer cauſa della morte de' poveri ammalati: il che atteſto d' aver veduto, come hò ſcritto nel mio libro delle ferite della teſta umana. D'avvantaggio, alcuni ſono così addormentati, e caricati dal male, che non ſi ponno ajutare da sè: perciò biſogna metterli nel naſo coſe odoroſe, e che abbino virtù di farli ſtranutare, affinchè la virtù animale ſia incitata, e punta a difenderſi, e ſe da loro medeſimi non ponno ajutarſi, ſe li dee aprir la bocca per forza, e farli inghiottire qualche alimento, ò medicamento.

CAP. XXIX.

Del calore de' Reni.

Similmente per diminuire il calore de' Reni, ſi applicherà ſopra eſſi dell' Ungnento refrigerante di Galeno recentemente fatto, aggiungen-

gendovi bianchi d' ova ben battuti, acciocchè la ſua umidità ſi conſervi più lungamente, e conviene rinovarlo ogni quarto d'ora, ed aſciugar ſempre quando ſi farà la detta rinovazione, la quale ſi farà ſino alle quattro volte: altrimente riſcaldandoſi ſopra la parte, non rinfreſcarebbe più la medeſima; ma più toſto gli accreſcerebbe il calore: anche ſi potrà uſare del ſeguente rimedio, cioè: ℞. *Aquarum roſarum lib. j. ſucci plantaginis on. iiij. albumina ovorum iv. olei roſacei, & nenupheris an. on. ij. aceti roſati on. iij. miſce ad uſum.* Avendo fregato i Reni del ſuddetto unguento, ſe li metterà ſopra delle foglie di nenupharo recenti, ò d'altre erbe refrigeranti, indi una ſervietta, ò ſia pannolino bagnato nell' oxicrat, detto pannolino và ſpremuto, e rinovato ſovente. Di più l'ammalato non dovrà corricarſi sù un letto di penna: così ſe gli metterà ſotto un tamarazzo, ò un pagliariccio d' avena, ò un groſſo lenzuolo di

tela

tela nuova piegata a più doppj, ò di camelotto, per tema, che la penna aumenti di vantaggio il calore de' reni, e universalmente di tutto il corpo: se gli applicarà pure sopra la regione del cuore un medicamento refrigerante, e contrariante al veleno, come il seguente, cioè: ℞. *Unguenti rosati on. iij. olei nenupharis on. ij. aceti rosati, & aquæ rosæ an. on. j. theriacæ dr. j. croci mez. dr.* Le suddette cose siano incorporate, e fuse assieme, e si faccia un'unguento tenero, il quale sarà disteso sopra una pezza di scarlatto, ò di cuojo, ed applicato sù la regione del cuore. Altro cioè: ℞. *Theriacæ opiatæ dr. j. e mez. succi acidi citri, & limonis an. mez. on. coralli rubri, seminis rosar. rubr. an. mez. dr. caphuræ, croci an. gr. iiij. incorporentur omnia simul fiat unguentum, vel linimentum.* Di più si farà piovere per artificio, facendo cadere dell' acqua in un bacile, di modo che la medesima faccia un rumor tale, che si possa sentire dall'ammalato,

ed

ed anche converrà fregare dolcemente le mani, ed i piedi al medesimo, non facendo rumor alcuno nella camera, le porte, e finestre, della quale sieno tenute chiuse, affinchè questa sia più oscura: anche sarà rinfrescata con le sopradette cose, fuggendo sempre gli odori calidi, stante che questi aumentano molto il dolor di testa, e causano materie calde.

CAP. XXX.

Accidenti della Peste.

V'E' un' accidente di Peste, chiamato cacasangue, il quale è un flusso di ventre, che ulcera, e corrode gl' intestini talmente, che si vede uscire da basso, come una raschiatura di budella, ò pure del sangue tutto puro, ò altre materie corrotte, con altri estremi dolori, che danno impulso all' ammalato d'andar sovente dal corpo, e con tutto ciò non può evacuare cos' alcuna, overo ben

poco

poco con gran ſpremito, e quel poco che evacua è puzzolentiſſimo, e di color diverſo, come roſſo, giallo, verde, cinericcio, negro, ò il ſangue tutto puro, il che hò veduto ſuccedere più volte, particolarmente al campo d' Amiens, nel quale molti morivano di tal fluſſo, il quale era molto contaggioſo, e principalmente a quelli, che andavano al medeſimo luogo, dove erano andati altri ammalati ad evacuare, ò che vi erano ſtati gettati i loro eſcrementi. Onde volendo io ſapere da qual luogo tanta quantità di ſangue poteva uſcire; feci apertura di qualch' uno di quei Cadaveri, morti di queſto male, e vi trovai la bocca delle vene, ed arterie mezeraiche aperte, e tumefatta la parte, che arriva dentro gl' inteſtini, in forma di piccoli capi delle vene menſtruali della groſſezza d' un piccolo piſello, da' quali, quando io li premevo, il ſangue ſortiva a viſta d' occhio, onde conobbi le ſtrade, per le quali il ſangue era gettato per da baſſo.

basso. Il Sig. le Gran, Medico ordinario del Rè, il quale era meco al campo per ordine del Rè Enrico Secondo, ora defonto, ne salvò molti, e trà gli altri rimedj, che gli diede, fù il fargli bere del latte di Vacca ferrato, ed anche glie ne faceva sovente mettere per clisterio, correggendo, e raddolcendo così l'acrimonia dell' umore.

Della Coqueluche.

V'E' un' altro accidente di Peste detto Coqueluche, perchè quelli, che ne sono presi, sentono un' estremo dolor di testa, ed allo stomaco, a' reni, ed alle gambe, con febre continua, e sovente, con delirio, e frenesia, e quando gli ammalati di questo male erano purgati, ò salassati s' è conosciuto, che se gli abbreviavano i loro giorni. Vi è un'altro accidente chiamato la Suette, il quale è stato in Inghilterra, e nelle basse Germanie così chiamato, perchè li pazienti avevano un grandissimo sudo-

re

re universſale, con un gran tremore, e palpitazione di cuore, accompagnato da febre continua, e morivano in pochi giorni, e tal malattia uccise un gran numero di Popolo. Altro accidente addimandato Ammazza galante, il quale è ſtato al Puy nell' Overgna così chiamato, perchè quelli che n'erano preſi, morivano in due, ò trè giorni, e più toſto i robuſti, che i deboli: i ricchi, che i poveri, avendo una febre continua, con delirio, e freneſia, morendo come arrabbiati, di modo che conveniva legarli, ed attaccarli. E ſe qualcheduno guariva tutto il pelo gli cadeva, e queſta malattia era molto contaggioſa.

CAP. XXXI.

Delle Eruzzioni, ò Puſtule dette Pourpre.

AD alcuni vengono eruzzioni al cuojo ſimili alle morſicature delle pulci, ò delle cimici, anche ſono

qual-

qualche volta elevate, come piccoli
grani di miglio, overo come il va-
juolo, che si vede a' fanciulli. E quan-
do queste eruzzioni vengono in
gran quantità alla superficie del cuo-
jo, è buon segno, e per lo contrario
nò; anche secondo la veemenza del
veleno, e la materia, della quale sono
procreate, sono veduti i suoi colori,
v. g. rossi, citrini, tanneti, violacei,
azurri, lividi, ò negri. Il volgo gli
addimanda i tacchi, altri la rosolia,
stante che queste sono spesse volte ri-
trovate simili alla grana della roso-
lia, altri le addimandano lenticole,
perchè si vedono qualche volta, co-
me piccole lenticchie; anche alcuni
le addimandano papillotti, a causa
che queste si manifestano ora nella
faccia, ora ne' bracci, e gambe, vol-
teggiando da un luogo all' altro, co-
me piccoli papilotti volanti, e qual-
che volta occupano tutto il corpo,
non solo la superficie del cuojo, ma
penetrano più profondamente den-
tro la carne, massime quando sono
fatte

fatte di grossa materia adusta - Alcune sono ritrovate grandi, e larghe, occupanti quasi tutto un braccio, ò una gamba, ò la faccia, come una risipilla, onde si diversificano, secondo che l'umore pecca in quantità, ò in qualità. E se queste sono di colore di scarlatto, negre, ò violacee, con mancamento di cuore, e retrocedono senza causa manifesta, è segno infallibile di morte. La causa delle dette eruzzioni, è il furore dell' ebulizione del sangue fatta dall' umor maligno, e velenoso. Queste vengono comunemente con la febre pestilenziale, e qualche volta avanti, che il carbone sia comparso, altre volte anche dopo tal comparsa, ed allora viene dimostrata una gran corruzzione d' umori al corpo. Stante che, oltre l' espulsione della materia del carbone, la detta corruzzione è sì abbondante, che si dimostra in altri luoghi del corpo, dove che il più sovente il povero appestato muore. Qualche volta anco sono ritrovate sole, cioè, senza

:a buboni, nè carboni, in tal caſo, ſe
jueſte ſono roſſe, ſenza eſſere accom-
ɔagnate da altro cattivo accidente,
.on ſono mortali. Eſſe compajono
omunemente nel terzo, ò quarto
;iorno, e qualche volta più tardi.
Anche molte volte non compajono,
he dopo la morte dell'ammalato, a
:auſa, che l'ebulizione degli umori,
atta dalla putredine, non è per anco
el tutto eſtinta, e perciò il calore, che
eſta eccitato dalla putredine, getta
egli eſcrementi al cuojo, e fà uſcire
: eruzzioni, ò più toſto, perchè la
atura nell'ultimo combatto, aven-
o moſtrato qualche sforzo più gran-
e (com'è il coſtume di tutte le coſe,
he tendono al lor fine) che d'ordi-
ario s'è ſgombrata nel punto della
iorte di qualche porzione dell'u-
ior peſtilente verſo il cuojo: di mo-
o, che indebolita da tale sforzo,
ɔccombe ſotto il peſo, e malignità
el reſto della materia.

CAP. XXXII.

Della cura delle Eruzzioni.

PEr la cura delle eruzzioni ſi dee avvertire di non reſpingere l'umore al di dentro; onde ſi dee evitare il freddo, parimente le medicine laſſative, la cavata di ſangue, e 'l dormir profondo, ſtante che tali coſe ritirano gli umori al di dentro, per il che potrebbero interrompere il movimento della natura, la quale ſi sforza di gettar fuori queſt' umor maligno: ma al contrario ſi dee ſeguire la natura, ove ella tende, cioe a dire, far uſcire gli umori, dove ella vuol far il ſuo ſcarico con dare rimedj, ch' attirino il veleno al di fuori, e principalmente per ſudore. Ed anco per ajutare la natura a ripulſare fuori la roſolia, ſi dovrà dar all' ammalato un' oncia di ſiroppo di limoni, ò pomi granati, con due oncie d' acqua cordiale, cioè di meliſſa, ò di ſcabioſa,

a, aggiungendovi una mezza dr. di
Theriaca, ò Mitridate. Anche per
ttirare fuori il veleno, si metterà
ttorno del collo, sotto le ascelle, ed
lle anguinaglie delle sponghe ba-
gnate (e spremute) in una decozzio-
ne d' erbe risolutive, come di lavan-
a, lauro, salvia, rosmarino, e simi-
: stante che se le eruzzioni non esco-
o, v' è gran pericolo, che il veleno
offochi il cuore, ò che faccia un
usso di ventre mortale. E per ovia-
e a tali accidenti io metterò quì un
imedio singolare, che hò trovato di
rande, ed eccellente effetto (princi-
almente quando la virtù espelletri-
e è debole, e l' cuojo troppo duro, e
errato, di modo, che la rosolia non
uò uscir fuori, mà resta sotto il cuo-
o, facendo piccole tuberosità) ch' è
n' unguento, col quale hò guarito
per la grazia di Dio) molti attaccati
al morbo gallico, conoscendo, che
el medesimo vi era un certo veleno,
he non si può dire, ne descrivere,
iente più che quello, che causa la

Peſte. Non già ch'io voglia dire, che queſto ſia un male epidemiale dipendente dagli altri, nè dall'inſpirazione dell'aria, ma da Dio, il quale per queſto mezzo puniſce le offeſe degli Uomini, e delle Donne, e ſpecialmente per il peccato della luſſuria, vedendoſi, chè per lo più, il ſuo principio viene per contaggione alle parti genitali, particolarmente per aver abitato con Uomini, ò Donne infette di morbo gallico, che trae ſeco un gran numero d'accidenti, come fà quello della Peſte: come ſono puſtule maligne, e corroſive, che cominciano alle parti vergognoſe, poi ſi manifeſtano alla teſta, alla fronte, ed a tutte le parti del corpo, poi fà delle ulcere alla bocca, ed alle parti vergognoſe, ed altre, mangiandole, e roſſicandole ſin' all'oſſa; indi poi li ſopravengono poſteme dure alle oſſa, addimandate nodi, ò gotta nodoſa, con dolori eſtremi, e principalmente la notte, li quali tormentano, e fanno quaſi diſperare i poveri am-

mmalati di tal morbo gallico; e
qualche tempo dopo arriva loro pu-
redine alle ossa, ed il più sovente
enza enfiaggione, ò tumore esterio-
re apparente, dove che alcuni perdo-
no gli occhi, altri il naso, altri il pa-
ato, il che causa, che parlano rauca-
nente: ad alcuno la bocca se li torce,
spesse volte diviene lebroso, ed al-
ri hanno infiniti accidenti; e per dir-
a in una parola questo veleno vene-
reo, rende il più sovente il povero
mmalato di morbo gallico impo-
tente di tutti i suoi membri; finalmē-
e produce una febre etica, la quale
dopo averlo disseccato, non avendo
più sopra il corpo che la pelle, lo con-
fina miserabilmente alla morte. Tut-
ti i quali accidenti non possono esse-
re quietati, nè curati da alcun rime-
dio, fuorchè dalle unzioni, ed em-
piastri d'argento vivo, overo da' pro-
fumi cinnabarizati, che sono i veri
alessipharmaci di questo detestabile
morbo gallico, siccome la Theriaca,
e Mitridate sono del tutto contrarj

 al

al veleno peſtilenziale; per il chè conoſcendo, che per mezzo dell'argento vivo il detto morbo gallico ſi curava, ò voluto ſimilmente eſperimentare la fregazione univerſale per attirare il veleno delle dette eruzzioni al di fuori, per ſudori, con l'unguento atto a curare il morbo gallico, conſiderando, che l'argento vivo è il vero controveleno del detto male, eſſendo di ſottiliſſima ſoſtanza, come pure che liquefà gli umori groſſi, e viſcoſi, e li rende mobili con la Theriaca, e gli altri medicamenti, ch' entrano nella compoſizione di queſto unguento, e ſtimola la virtù eſpellitrice a gettare fuor del corpo, ed abbattere con la ſua virtù occulta il veleno peſtilenziale, come fà la virulenza gallica, e ciò tanto per ſudori, quanto per inſenſibile traſpirazione, vomito, fluſſo di ventre, fluſſo d'urina, puſtule evocate al cuojo, per fluſſo di bocca (ſpecialmente a quelli, che ſono diſpoſti a ſputare) e per altre evacuazioni, per

il

che vedendo , che la natura tende-
a a ſcaricarſi del veleno per via del-
: ſuddette eruzzioni , e puſtule , ne
iò fatto fregare qualcheduno , come
: aveſſe il morbo gallico : ma prima
facevo dare un cliſterio, e dopo
he l'aveva reſo, gli davo a bere
uattro dita d'acqua theriacale a ſto-
naco vuoto,affine di provocare il ſu-
ore,e così far meglio uſcir gli umo-
i , e trattanto corroborar il cuore.
.d in luogo dell'acqua theriacale ; ſi
otrà uſare della decozione di gajac,
ante che riſcalda, e diſſecca, provo-
a il ſudore, e reſiſte alla putredine, e
er farlo più vigoroſo ſi metterà nel-
detta decozione un poco d'aceto ,
ffine di renderla di ſoſtanza più ſot-
le : il che facendo reſiſterà meglio
lla putrefazione , maſſime , ſe il cor-
o è pituitoſo. Ora quanto all'un-
uento ſi farà come ſegue , cioè : ℞.
Azungiæ ſuille lib. j. coquantur ali-
uantulum cum folior. ſalviæ , thimi ,
oriſmarini an. mez. m. poſtea coletur ,
& in ea extinguatur argenti vivi ,
 quod

quod prius in aceto ebullierit cum prædictis herbis on. v. salis nitri dr. iij., Theriacæ, & Mitridatii an. mez. on. terbentinæ Venetæ, olei de scorpionibus, & laurin. an. on: iij. Vitellos ovorum ad duritiem coctos num. vj. aquævitæ dr. iij. il tutto sia incorporato in un mortaro, e sia fatto unguento, del quale se ne ungerà il corpo dell' ammalato, e principalmente le ascelle, e le anguinaglie, evitando la testa, le parti pettorali, e la spina del dorso: poi sia involto in un lenzuolo caldo, e messo dentro il letto, e coperto, che sudi per lo più due ore, e si devono mettere attorno il suo letto de' drappi rossi, quali il detto ammalato dovrà riguardare assiduamente, ed attentamente, stante che per il mezzo del detto riguardo la materia velenosa è attirata dal di dentro al di fuori, indi sarà asciugato leggermente, affinchè il medicamento produca meglio il suo effetto, e sarà messo in un' altro letto, se n' avrà il commodo: poi se gli darà qualche brodo di Capone,

pone, overo delle uova molle, ò altri buoni alimenti: e bisogna di nuovo reiterare la fregazione sin'a che si veda, che le dette eruzzioni sono uscite, ed estinte, il che si fà in due, ò trè giorni; e se gli verrà flusso di bocca, non si dee impedire, e quando si vede, che la rosolia è del tutto uscita, e che li sudori sono passati, con tutto ciò è buono il dargli cose diuretiche, cioè a dire provocanti le urine, perchè sovente si vede le dette eruzzioni essere evacuate per tale scarico. Oltre di più sarà buono per li ricchi al luogo del suddetto unguento di spaccare il ventre d'un Cavallo, ò d'un Mulo, e levargli il ventricolo, poi mettervi l'ammalato nudo, avendo la testa fuori, e che vi stii sin'a che la bestia si cominci a raffreddate, indi che si rimetta subito in un'altra, e così reiterando tante volte, sino a che si vedrà essere necessario, e tal cosa è molto lodata dagli antichi, a causa, che il calor naturale delle dette bestie attira maravigliosamente il veleno,

no, tanto per ſudore, che per inſenſibile traſpirazione: il che s'è conoſciuto per iſperienza, come dice, *Mattiol. al proem. ſopra il ſeſto lib. di Dioſcoride*.

CAP. XXXIII.

Delle Poſteme peſtilenziali chiamate Buboni, ò Boſſe.

ORa mettiamo il caſo, che la natura non ſi poteſſe ſcaricare, per alcun mezzo, nè per i rimedj ſuddetti, ma più toſto per una poſtema fatta agli emontorj, la quale da alcuni è chiamata Bubone peſtilenziale, da altri la Boſſe, da altri la Peſte, e da Galeno *al lib. della theriaca*, beſtia ſelvatica, e feroce; e alle altre parti del corpo carbone, Anthrax, ò carboncello. Noi diremo, che il Bubone è un tumore, che nel ſuo principio è di forma lunghetto, e mobile, e nel ſuo ſtato tondo, ò acuto, ed immobile, fiſſo, ed attaccato molto pro-

fon-

ondamente agli emontorj, come dal
ervello alla gola, dal cuore alle
ſcelle, dal fegato alle anguinaglie,
d è fatto di materia più craſſa, e viſ-
coſa che il carbone, il quale è fatto
' una materia più acre, bollente, e
uriosa, facendo croſte, piaga, e
allosità, ove ſi ferma. Al principio
he la fluſſione del Bubone ſi fà, gli
mmalati dicono ſentire agli emon-
orj, come una corda teſa, ò un ner-
ro duro con dolor pungente, indi
a materia ſi accumula come una
ghianda, ed in poco tempo s' ingroſ-
a, e s' infiamma, ed è accompagnato
la altri accidenti ſopramenzionati.
Se il tumore è roſſo, e che s' ingroſſi
a poco a poco è buon ſegno. Quello
che è livido, negro, e tardi ad uſcire,
pericoloſo; anche ve ne ſono di
quelli, che vengono infiammati, e
con gran furia, e non tengono la for-
ma comune, cioè a dire, che ſubito
divengono infiammati con gran tu-
more, e dolore intolerabile, onde
queſti ſono comunemente mortali.

Se n' è veduto anche di quelli, ch'erano del colore naturale del cuojo, e parevano un tumore œdematoſo, il quale faceva morire l' ammalato, così toſto, come quelli, ch' erano di color negro, ò piombato, per il che non occorre fidarſene.

CAP. XXXIV.

Della cura della Poſtema peſtilenziale.

SE gli applicarà ſopra una ventoſa con gran fiamma, ſe non foſſe tale, come abbiamo detto di ſopra, cioè con grand' infiammazione, e dolore intolerabile, e con gran tumore. Anche ſi dee primieramente ungere il cuojo d' oglio di Giglio, nel luogo, nel quale s' applicarà la detta ventoſa, affine di renderlo più laſſo, e che per queſto mezzo la detta ventoſa faccia più grand' attrazione, e sarà reiterata di trè in trè ore, e vi ſtarà per cadauna volta un quarto d' ora più ò meno, ſecondo la virtù dell' amma-

ammalato, e la veemenza della materia, affine d'attirare il veleno dalle parti nobili al di fuori, ed anco per ajutare la natura a fare suppurazione più pronta, ò risoluzione: il che si farà applicandovi sopra il seguente linimento, cioè: ℞. *Unguenti dialthea on. j. e mez. olei de scorpionibus mez. on. Mitridatii dissoluti cum aqua-vitæ dr. j.* questo linimento hà virtù di rilasciare il cuojo, e d'aprire i porri, e di fare esalazione di qualche parte della materia pestilente, la quale è stata attirata dalla ventosa. Si può anche, a luogo di questo, fare delle fomentazioni rimollitive, discuzienti, e risolutive, ed altri rimedj attrativi, e suppurativi, che descriveremo quì sotto. Di più si dee fare un visiccatorio al di sotto del bubone, non al di sopra, il che io hò fatto molte volte con felice successo, come per esempio, se la postema fosse alla gola sarà applicato sopra alla spalla, e dall'istessa parte del male, e se sarà sotto l'ascella si applicarà nel mezzo del

del braccio nella parte interna: e ſe ſarà alle anguinaglie ſi applicarà nel mezzo della coſcia, e nel piano d' eſſa, affine di far uſcire prontamente una parte del veleno, e dividerlo in due: di modo, che per queſto mezzo la parte, nella quale prima ſi accumulava il veleno della poſtema, ſarà più ſcaricata. Ora per fare ampole, ò veſſiche le ſeguenti coſe ſono adattate, cioè tithimalo, batrhacium, ò ſia ranunculus, ò appium riſus: anche il ranunculus, ò bulboſus, per ſicaria, pesleonis detto pomellato, vitis alba, vel brionia, e principalmente ſopra tutti la ſcorza di mezzo del viburnium, chiamato viorno, anche la ſcorza del taſſo barbato, ò fiamma (la quale è così nominata dagli antichi, perchè è cauſtica, e fà veſſiche, ed infiamma la parte) ed altri ſimili ſemplici. E dove non ſi poſſa trovare de' ſuddetti rimedj, come ſuccede nell' Inverno, tu uſarai del ſeguente compoſto, il quale ſi può fare in tutti i tempi, cioè: ℞.

Can-

Cantharidum pul. piperis, euphorbii, piretbri an. dr.iij. ſinapi dr. j. aceti parum; aggiungendovi un poco d'aceto, perchè abbatte la virtù delle cantaridi; ed in caſo eſtremo, che non ſi poteſſero ritrovare tali rimedj, biſogna prendere dell' oglio fervente, ò dell' acqua bollente, ò una candela ardente, ò un carbone acceſo, il che farà una veſſicazione, tal qual ſi deſidera. E dopo, che le veſſiche ſaranno fatte, converrà ſubito tagliarle, e laſciar le ulcere longo tempo aperte, mettendovi ſopra delle foglie di cavolo roſſo, bieta, ò dell'edera inumidita in acqua calda, ed ungere le dette veſſiche con oglio, e butiro freſco. Alcuni applicano de' cauterj per fare le dette aperture, ma le veſſiche ſono di molto più lodevoli, ſtante che avanti che le croſte, ò calloſità ſieno cadute; l'ammalato può morire. Avvertaſi, che le aperture fatte dalli veſſicatorj, ſervono molto per evacuare prontamente il veleno il che è ſtato più volte eſperimentato)

to)

to) perchè il veleno pestilenziale, pecca più in qualità, che in quantità. E sopra la postema saranno applicate delle fomentazioni, come abbiamo detto quì sopra: poi si usarà del seguente rimedio, il quale hà virtù d'attirare la materia al di fuori, cioè: ℞. *Cæpam magnam, excava, & imple theriacæ cum foliis rutæ; deinde coque sub cineribus calidis postea contunde cum pauco fermento, & axungia suilla ad quantitatem sufficientem:* e sia applicato caldo sopra la postema, rinovandolo di sei in sei ore. Altro attrativo, cioè: ℞. *Radicum bismalvæ, & liliorum an. mez. lib. seminis lini, fænu græci, & sinapi an. mez. on.* The*riacæ dr. j. ficus pingues num. x. axungiæ suillæ quantum sufficit; fiat cataplasma secundum artem.* Altro cataplasmo, cioè: ℞. *Cæparum, & agliorum sub cineribus coctorum an. on. iij. contunde cum fermenti acris on. j. addendo unguent. basiliconis on. j. Theriacæ dr. j. Mitridat. mez. on. axungiæ suillæ veteris on. j. cantarid. pulverizatar,*

atar. ſcr. j. ſtercoris colombini dr. ij.
l tutto ſia peſtato, e meſcolato aſſie
ne, e ſia fatto cataplaſmo. Altro ca-
aplaſmo più forte, cioè: pigliate del
ecchio preſame, il quale è molto
cre, e caldo, e per conſeguen-
za molto attrativo, miſchiatelo con
vecchio levito, ed un poco di ba-
ilicum. Se ne poſſono fare d'altri ſi-
mili, de' quali ſe ne uſarà ſino a che
vi ſarà ſufficiente attrazione, e che la
poſtema ſia molto elevata in tumore:
ma ſe ſi vede, che nel principio v'è
troppo grande infiammazione con
dolore eſtremo, il che ſuccede ſo-
vente, e principalmente ne' carboni,
in tal caſo non ſi devono uſare tali ri-
medj tanto caldi, ed attrattivi, ne me-
no di quelli, che ſono molto empla-
ſtici, e viſcoſi, li quali condenſano,
ed opilano li porri del cuojo; riſol-
vono, conſumano, e ſeccano l'umor
ſottile, il quale può ſervire d'aju-
to alla ſuppurazione: parimenti au-
mentano il dolore, e la febre, ed
attirano troppo gran quantità d'u-
mori

mori caldi, per il che il veleno si fà molto più grande, e pericoloso, rendendo la materia più ribelle, convertendola più tosto in putredine, che in maturazione; per il che sovente siegue un dolore estremo causante spasimo, cancrena, e per conseguenza subito la morte. Onde in tal caso tu fuggirai tali rimedj, e ne applicarai de' fteddi, e temperati, affine di diminuire il gran furore, ed ebollizione del sangue: così facendo la natura sarà ajutata, e la suppurazione si farà meglio, e simil sorta di cataplasmi freddi, e temperati sono fatti con foglie di jusquiamo, ed acetosa cotti sotto le bragie: anche con il cataplasmo di Galeno, ed altri che dichiararemo quì appresso. Si sono veduti degli ammalati di Peste, i quali hanno avuto sì grand' apprensione della morte, che con coraggio, e costanza, da se medesimi si sono cavati il bubone con tanaglie da Marescalco; altri se lo sono tagliato in molti luoghi cerchiandolo tutto attorno; altri

sono

ono ſtati così arditi, che da ſe mede-
mi, ſe gli ſono applicati ferri infuo-
ati, e ſi ſono abbruciati, per far uſci-
e l' umor peſtilente: il che non ap-
rovo, ſtante che la malignità peſti-
ente nõ è come la morſicâtura, e pun.
ura delle beſtie velenoſe, perchè il
eleno viene di dentro, e non da fuo-
i, come la detta morſicatura, e pun-
ura. E tal crudeltà così violenti ac-
reſcono più toſto il dolore, e 'l calo-
e della febre; peggiorano, ed au-
nentano il veleno, e per queſto ab-
revia loro la vita, onde tu ti con-
entarai in tal caſo di uſare de' rime-
j rilaſſanti, ed aperienti li porri del
uojo, ed evacuanti per riſoluzione,
d inſenſibile traſpirazione una par-
e del veleno: e di queſti te ne darò
nolti quì ſotto ben provati, e facil-
nente preparati, cioè: ℞. *Radicum*
iſmalvæ, & lilior. an. on. vj. ſlorum
amomillæ, & mellil. an. mez. m., ſe-
ninis lini mez. on. folior. rutæ mez. m.
tutto ſi faccia bollire; poi ſi coli, ed
n queſta decozione ſia bagnato un
fel-

feltro, ò una ſponga, e ſia fatta fomentazione aſſai lungamente. Altro rimedio, cioè. ℞. *Micam panis calidi, & asperge aqua theriacæ, vel aquavita, cum lacte vaccino, vel caprillo, & tribus vitellis ovorum.* Il tutto ſia incorporato, ed applicato ſopra caldamente con delle ſtoppe. Altro, cioè: ℞. *Fermenti acris ex ſegali on. iiij. baſiliconis on. ij. vitellos ovor. nu. iij. olei lilior. on. ij. Theriacæ dr. j.* Il tutto ſia framiſchiato, e applicato, come ſopra. Altro, cioè: ℞. *Diachilonis com. & baſiliconis an. on. ij. olei lilior. on. j. e mez.* ſieno liquefatti, e fuſi aſſieme, e ſieno applicati, come ſopra, e quando ſi vedrà, che la poſtema ſarà ſuppurata (il che ſi può conoſcere con la viſta, e col tatto) ſtante che il tumore è elevato in punta, ò piramide, ed il cuojo imbianchito, e ſottilizato, ed al tatto ſi trova l' enfiaggione ubbidiente alle dita con inondazione molle, e la marcia và da un luogo all' altro: parimenti gli accidenti ſono grandemente dimi-

ninuiti , come il dolor pulſatile , e li
inciamenti , ed infiammazioni ; al-
orchè ſi vedono tali coſe, ſi dee apri-
e con lancetta , ò con cauterj poten-
iali , ò attuali : ma li potenziali ſono
iù lodevoli , in tal caſo (ſe non vi
oſſe grand' infiammazione) perchè
ttirano il veleno dal profondo alla
uperficie , e danno più ampla uſcita
la materia . Non ſi dee aſpettare ,
he la natura faccia apertura da sè
nedeſima per tema , che (la marcia
ſſendo fatta) s' elevi qualche vapo-
e velenoſo, il quale ſi comunicareb-
e alle arterie , a' nervi , al cuore , ed
d altre parti nobili ; onde l' apertu-
a ſi dovrà fare per mano del Chirur-
o , e non dalla natura ; altri coman-
ano, che ſi faccia l' apertura avanti,
he la ſuppurazione ſia fatta , ed ap-
arente , dicendo , che ſi dee aprire
rà il verde , e 'l ſecco . Ma io vi poſ-
o aſſicurare , che ſe la poſtema non è
ſſai maturata , ſi è cauſa d' indurre
ran dolore , infiammazione , ed ac-
reſcimento della febre: il che è ſpeſ-
ſe

ſe volte cauſa d' una cancrena, ò di rendere l' ulcera maligna: il che hò veduto ſuccedere più volte. La ſuppurazione ſi fà volontieri in dieci, ò dodici giorni più ò meno, ſecondo la malignità dell' umore, e che ſarà ſtata trattata la cura, anche ſecondo la parte affetta. Ora dopo fatta l' apertura ſi dee anco uſare de' medicamenti ſuppurativi, e rimollitivi, ſino a che ſarà biſogno; per ſempre più ajutare la natura a ſuppurare, ed ammollire; mundificando nulladimeno le ulcere, e cavità di quello con unguenti detergenti, il che dichiararemo quì appreſſo, trattando de' carboni: ma ſe ſi vede, che la poſtema, ò tumore, ò bubone ritornaſſe indietro, allora ſi dee applicare ventoſe con ſcarificazioni, & altri rimedj più forti, ed attrattivi ben' acri, e ſino venir alli cauterj attuali, ò potenziali. D' avantaggio, come hò detto in tal caſo, è biſogno di far apertura ſotto il bubone con veſſicatorj, affine d' evacuare qualche parte del veleno,

eno, pendente che la crosta, e ca-
osità fatta dal cauterio caderà. Pa-
mente attorno de' buboni, e car-
oni si farà delle scarificazioni, e sa-
nno applicate molte sanguisuche,
reiterate per più volte, affine d' at-
rare, ed evacuare l' umor congiun-
o alla parte. Ora che tali aperture
rvino, e che medesimamente sieno
ecessarie a scaricare la parte del ve-
no, che li molesta, e conseguente-
ente tutto il corpo, si vede giornal-
ente per isperienza in quelli, ch'
nno il morbo gallico, perchè pen-
ente il tempo, ch' hanno qualche
cera aperta che fluisce, li poveri
nmalati del morbo gallico non han-
o dolore, ò ne hanno ben poco, e
bito che si chiudono, il loro dolo-
viene, e s' aumenta, a causa, che il
eleno venereo non hà più l' uscita.
e si vedesse, che la peste, ò il carbo-
e fossero maligni, infiammati, e di
olor verdastro, ò negro (come si
ede principalmente in quelli, che
no fatti d' umor melanconico in-
fiam-

fiammato, il qual' umore è il peggior di tutti, perchè è freddo, e secco; e per adustione è fatto grosso, e ribelle a' rimedj, e perciò è difficilmente vinto dalla natura) ed anco se si vedesse, che vi fosse gran pericolo di cancrena, e mortificazione nella parte, allora si dovranno usare de' medicamenti ripercussivi attorno, e non sopra, affine di proibire, che la flussione s' accresca troppo, e che la parte riceva tanto d' umori, che il calor naturale sia suffocato, ed estinto, e che la materia velenosa rimonti al cuore: allora si applicarà attorno de' medicamenti ripercussivi, come già s' è detto, i quali saranno rinovati sovente: e così facendo, si lascia la propria cura, per rimediare agli accidenti: de' quali rimedj ripercussivi, se ne da quì sotto l' esempio d' alcuni, cioè: ℞. *Pomum granat. acidum: coque in aceto: postea contunde cum unguento ros. vel populeone recenter facto:* e sia applicato attorno del carbone, ò bubone, ò postema, e sia rinovato sovente.

:nte. Altro, cioè: ℞. *Succi ſemper-*
:vi, poſtulacæ, acetoſæ, ſolani an. on.
. *aceti on. j. albumina ovorum nu. iij.*
ei roſ. & nenuph. an. on. ij. e mez.
ueſte coſe ſieno agitate, e applicate
ome ſopra; e ſe ſi vede, che il bubo-
:, ò l'appoſtema, ò il carbone, foſſero
olto velenoſi, e con cattivo colore,
con troppo gran quantità di mate-
a, e che vi foſse pericolo di cancre-
a, e mortificazione, in tal caſo, ſi
:vono fare ſopra, e all'intorno d'eſ-
molte, e profonde ſcarificazioni (ſe
parte il permette) affine d'attirare,
l ivi ſcaricare, ed evacuar il veleno,
a copioſità degli umori, che ſoffo-
no, ed eſtinguano il calor naturale
ella parte, affinchè più facilmente
oſſino aver aria, evitando ſempre i
ran vaſi, come nervi, vene, ed ar-
:rie, per timore di ſpaſimo, e fluſso
i ſangue, il quale in tal caſo è diffi-
ile a ſtagnarſi a cauſa, che il luogo
grandemente infiammato, e che le
arti vicine ſono tanto riſcaldate
alla malizia dell' umore, ed anche

per il desiderio, che la natura hà di scaricarsi con la sua virtù espellitrice: il che fà, che spesse volte non si può stagnar il sangue di sorte, che l'ammalato muore nelle mani del Chirurgo, il che attesto d'aver veduto succedere più volte: onde tu starai avvertito. Ora tu devi sapere, che tali evacuazioni fatte dal luogo affettato, profittano maravigliosamente: stante che per questo mezzo la natura si scarica nel medesimo luogo, ove essa hà fatto il cumulo del veleno, per evacuarlo: onde tu lascierai colare la quantità del sangue, che conoscerai essere necessaria, pigliando sempre indicazioni della virtù dell'ammalato, la quale potrà principalmente essere conosciuta dalla forza del polso, e da altri indizj, che abbiamo già per avanti dichiarati in questi scritti. Anche si faranno delle fomentazioni rilassative, rimollitive, e risolutive, per evaporare, ed evacuar sempre il veleno, delle quali se ne da quì appresso qualch' una, cioè:

oè: ℞. *Radicis altheæ, liliorum, &*
ulæ campanæ an. lib. j. seminis lini,
fenugr. an. on. j. seminis fœnicu-
, anisi an. mez. onc. foliorum ru-
æ, salviæ, rorismarini an. m. j. flora
mon. melil. an. m. iij. bulliant omnia
nul: fiat decoctio pro fotu secundum
tem. Di questa decozzione, se ne
mentarà la parte assai lungamente
on un feltro, ò con una sponga, ò
on un pannolino, in difetto d'una
onga: si potrà anche pigliare una
ollalia, e principalmente una galli-
a comune, di quelle, che fanno dell'
va, affinchè questa abbi l'orificio più
perto, overo si pigliarà un grosso
allinaccio femina, e se li cavarà le
enne dell'orificio, e metterai dentro
ue, ò trè grani di sale profondamen-
, affinchè l'acrimonia del sale, iri-
ndo il budello dell'orificio, lo tenga
ro sempre aperto, e si terrà l'orifi-
io sopra la postema, ò carbone (do-
o aver fatto primieramente del-
e scarificazioni superficiali al detto
arbone, ò postema) sino a che le

dette bestie muojano: poi essendo morte, se ne rimetteranno delle altre, sino al numero di cinque, ò sei, ò più, per lo spazio di mezz'ora, se l'ammalato lo può tolerare, serrando qualche volta il becco alle medesime, affinchè attirino con più vivacità il veleno. Quest'attrazione fatta per l'orificio d'una delle suddette bestie, attira più del detto veleno, che non fà la ventosa, perchè si vede, che queste hanno una contrarietà naturale al veleno, come si può provare, stante che esse mangiano, e digeriscono delle bestie velenose, come rospi, vipere, biscie, aspidi, ed altri serpenti, senza che ne sentino alcun male; si può parimente prendere, oltre il suddetto pollame, de'Piccioni, ò piccoli Cani, ò Gatti nuovamente nati, spaccati tutti vivi, e applicarli subito caldi, e quando si conoscerà, che si raffredderanno, se ne rimetteranno degli altri; similmente si potranno applicare polmoni di Montone, ò sia Castrato, ò di Vitello subito

ito cavati dalla beſtia ucciſa di freſ-
o, ſtante che per mezzo del calore
noderato, e naturale di queſte beſtie
fà attrazione famigliare del veleno,
così la parte ammalata è ſcaricata, e
ortificata: e biſogna mettere le det-
e beſtie morte ſubito profondamen-
e in terra, overo bruciarle per pau-
a, che li Cani, ò Gatti le mangino,
portino il veleno nelle caſe, e ſe ſi
edeſse, che la poſtema, ò carbone
endeſsero ad una cancrena, il che è
reparazione di mortificazione, al-
ora ſi dee fare molte ſcarificazioni
rofonde, evitando però ſempre i
ran vaſi (come già hò detto) laſcian-
lo colare del ſangue, come vedrai
ſsere neceſsario, affine d'alleggeri-
e la parte, e dopo farai abluzione
l'acqua ſalata, aceto, ed acquavi-
a; con le quali coſe diſsolverai dell'
Egiptiac, Mitridate, ò Theriaca,
ſtante che queſta abluzione hà gran-
diſſima virtù di correggere la putre-
dine cancrenoſa, e d'impedire, che il
ſangue non ſi coaguli, e di detergere

la virulenza dell' umore imbevuto nel luogo infetto tendente a putrefazione. E dove si conoscerà, che la cancrena non vogli ubbidire a tali rimedj, allora si dee venire ad altri più forti. Nel qual caso li cauteri attuali sono più eccellenti, che li potenziali, a ragione, che la loro azione è più pronta, e più contraria al veleno, e lasciano migliore disposizione alla parte. Dopo la cauterizazione prontamente si scarificarà la crosta, ò callosità sino alla carne viva, affine di esalare qualche vapore, e di far uscire qualche umore contenuto nella parte. E non si dovrà aspettare, che la crosta, o callosità cada da se medesima, ma si applicaranno rimedj per farla cadere, come v. g. il seguente, cioè: ℞. *Mucilaginis althea, seminis lini an. on. ij. butiri recentis, vel axungiæ porci on. j. vitellos ovorum num. iij. incorporentur simul, & fiat linimentum.* Anche si può usare del butiro fresco, ò oglio rosato col torlo d'ovo, poi dopo la caduta della

a crosta, o callosità, tu usarai del seguente mundificativo, cioè: ℞. *Succi plantaginis, climeni, & apii an. on. ij. mellis rosati on. iiij. terebentinæ venetæ on. v. far. hord. dr. iij. pulveris aloes dr. ij. olei rosati on. iv. Theriacæ mez. on. fiat mundificativum secundum artem*. Altro, cioè: ℞. *Unguenti Egiptiaci, & basiliconis on. ij. pulvis Mercurii mez. dr. incorporentur simul fiat unguentum*. Altro, cioè: ℞. *Terebentinæ Venetæ on. iiij. sirupi de rosis siccis, & de absinthyo an. on. j. pulveris aloes, mastices, mirrh. Far. hor. an. dr. j. Mitridatii mez. dr. incorperentur simul, fiat medicamentum*. Overo si usarà del seguente, il quale è adattato alle ulcere putride, virulenti, e cancrenose, cioè: ℞. *Auripigmenti rubri on. j. calcis vivæ, alumnis usti, corticum granatorum an. dr. vij. thuris, gallarum an. dr. iij. ceræ, & olei quantum sufficit, fiat unguentum*. Questo unguento è molto detersivo, e consuma la carne putrida, e dissecca l'umidità virulente, la quale è madre nu-

trice della putredine cancrenosa. Parimenti al luogo di questo si farà, ed userà l' unguento Egiptiac fortificato, il qual pure corregge la carne putrida, e consuma quella, che cresce di troppo. Di più rintuzza, ed estingue l' umor velenoso, ch' è nella parte, il quale il più delle volte cagiona grandissimo dolore, ed è eccellente sopra tutti gli altri rimedj per questo effetto: stante che nella sua composizione non vi entra oglio, nè cera, le quali cose rompono la forza, ed acrimonia de' medicamenti acri, i quali sono adattati a simili ulcere. La forza di questi medicamenti detersivi sarà diminuita, ò aumentata, secondo che si vedrà l' ulcere essere sordide, e putride, e secondo la natura del temperamento di tutto il corpo, e della parte. E si dee tenere le ulcere aperte, il più che si potrà, stante che s' è veduto alcuni, le posteme, e li carboni de' quali, avendo gettato fuori molta materia parevano essere del tutto guariti, e con tutto

to ciò ben presto dopo sono morti, e
perciò si terrà l' ulcera lungo tem-
po aperta, e si confortarà conti-
nuamente il cuore dell' ammalato, al
quale anco se gli darà di tempo in
tempo qualche piccola medicina, af-
fine di purgare, e rettificare gli umo-
ri cattivi, putridi, e velenosi.

CAP. XXXV.

Descrizione del Carbone pestilenziale, delle sue cause, segni, e marche.

IL carbone pestilenziale è un pic-
colo tumore, ò pustula maligna,
fervente, e furiosa fatta d' un sangue
grosso; e nero, corrotto in sostanza
per trasmutazione di sangue lodevo-
le, di modo che il più delle volte non
può essere diretto, nè governato dal-
la natura, perchè pecca in una quali-
tà maligna, ch' è invincibile alla me-
desima; è di figura tondo, ed acuto,
e nel suo principio non è più grosso,
che un piccolo grano di miglio, ò d'

un pisello, aderente molto contro la parte, immobile talmente, che il cuojo del di sopra non si può elevare dalla carne del di sotto: e cresce prontamente così come fà il bubone, e qualche volta più presto, ed alcune volte più tardi, secondo che la materia è più, ò meno furiosa, con gran calore, ardore, e dolore lanciante, e pungente, come di puntura di agucchia, il qual dolore è molto cocente, ed intollerabile, principalmente verso la sera: e nella notte più, che nel giorno: e più quando la concozzione si fà nello stomaco, che quando ella è fatta: e nel mezzo del carbone apparisce una piccola vessica, nella quale pare esservi contenuta qualche marcia, e se si apre, e che si scuopra il cuojo, si trova sotto della carne abbruciata, e negra, come se vi fosse stato applicato un carbone ardente: per il che gli antichi l'hanno denominato carbone. E la carne del contorno è ritrovata di diverso colore, come si vede nell'Iride, cioè rosso,

bru-

bruno, perſo, violaceo, piombato, neraſtro, con ſplendore ſcintillan-te, come pece negra, e infiammato, avendo parimente la ſimilitudine d' una pietra nominata carbonchio; onde alcuni gli hanno anco dato queſto nome. Il volgo gli addimanda chiodi, perchè la materia di quelli fà un color ſimile, come ſe uno piantaſſe un chiodo nella parte. Vi ſono alcuni carboni, che cominciano con un' ulcera croſtoſa, ſenza puſtule, di color negro, come ſe vi ſi foſſe applicato un cauterio potenziale, ò un ferro ardente; e queſti creſcono anche ſubitamente, e qualche volta più tardi, ſecondo che la materia è più, ò meno maligna, come già hò detto. Tutti i quali carboni peſtilenziali ſono ſempre accompagnati da febre continua, e da altri accidenti molto crudeli, e pare all' ammalato d' avere la parte infetta carica di piombo, e che ſia ſtrettamente legata (e queſto io lo sò di certo per averlo ſentito nel mio corpo) il che ſi fà a cauſa del-

la corruzzione, e suffocazione de' spiriti, e del calor naturale, e della parte, nella quale è il carbone: dove che molte volte segue mancanza di cuore, inquietudine, alienazione di spiriti, e furia, cancrena, e mortificazione, e per conseguenza la morte, non solo della parte, ma anche di tutto il corpo. Così come si vede anco sovente succedere nella postema pestilenziale; e per verità si può dire, che il carbone, e 'l bubone, ò sia postema, sono come cugini germani, i quali rare volte vanno uno senza l'altro, e la materia di quelli è differente solamente, perchè la materia del bubone, ò sia postema è più crassa, e viscosa; e quella del carbone più acre, bollente, furiosa, e sottile: facendo piaga, callosità, e crosta nel luogo, ove risiede, siccome abbiamo dichiarato di sopra.

CAP. XXXVI.

Pronostico delle Posteme, e de' Carboni pestilenziali.

ALcuni non hanno, che un carbone, gli altri n'hanno più, e vengono in tutte le parti del corpo. Succede ad alcuni, ch'avranno il carbone, e'l bubone avanti la febre, e non hanno altri cattivi accidenti, il che è buon segno: perchè questo dimostra, che la natura è stata robusta (come noi già abbiamo detto) e che essa hà rigettato fuori il veleno, avanti che il cuore ne sia stato preso: ma quando appariscono dopo la febre, è cattivo segno; perchè ciò significa, che gli umori sono alterati, e corrotti, e che il cuore medemo è preso: e stante che la febre hà la sua propria sede nel cuore, si spande da quello, come da un centro, per tutta la circonferenza del corpo. Se l'ammalato non è turbato nell'intendimento dal principio sino al settimo giorno, è buon segno. Quando il bubone, e'l car-

carbone retrocedono è una cosa per lo più mortale, specialmente quando sopravengono cattivi accidenti dopo; e quando sono suppurati, e si dissecano senza causa ragionevole, è segno di morte. Li carboni, che sono fatti di sangue, fanno più gran piaga, callosità, e crosta, che quelli che sono fatti d' umor colerico, perchè il sangue è di più grossa sostanza: onde occupano, e pigliano più gran quantità di carne, che non fà l' umor colerico, il quale è più superficiale, così come vediamo nelle risipelle. Io hò veduto de' carboni, i quali occupavano colla loro piaga quasi la metà del dorso, altri due clavicule tiranti verso la gola, ed avevano rosicato così fortemente le parti subjacenti, che si poteva vedere la trachea-arteria scoperta; altri occupavano la metà del musculo dell' epigastro, e caduta la callosità si vedea patentemēte il peritoneo scoperto: il che è successo a me medesimo d' un carbone, che hò avuto nel ventre, la cicatrice del quale

le mi è reſtata della grandezza della
palma della mano. E quando queſti
ſono così grandi, ed enormi il più ſo-
vente ſono mortali: vi è de' carboni,
e buboni, che cominciano ſotto il
mento, poi il tumore s'accreſce
poco a poco ſino alle clavicule, e
ſtrangolano gli ammalati. Similmen-
te ne viene nelle anguinaglie, che oc-
cupano gran parte de' muſculi del
ventre. Ma la poſtema più pericolo-
ſa è quella, che ſi fà ſotto le aſcelle:
ſtante che queſta è più vicina al
cuore. Ve n'è anco, che ſono enor-
mi, grandi, ed orribili allo ſguardo,
e di queſte il più delle volte l'amma-
lato ne muore, overo la parte reſta
ſtroppiata, reſtandovi dopo la con-
ſolidazzione un tumore elefantico, e
qualche volta l'azzione della detta
parte è del tutto perſa; il che hò ve-
duto più volte. D'avvantaggio al-
cune volte per la gran putrefazione
della materia, la carne laſcia le oſſa
slegate, e le giunture, e ligamenti ſi
trovano tutti riſolti, tanto è calda,
e umi-

e umida la putredine. Li carboni gettano una marcia virulente, molto puzzolente, di natura ſtrana, il che fà l' ulcera corroſiva, ed ambulante, putrida, e corrotta, è il più ſovente ſi procreano molte veſſiche nelle parti vicine, le quali poi ſi mettono tutte in una, e gettano della marcia in piccola quantità, principalmente quelli, che ſono fatti di colera, a cauſa della ſiccità della materia abbruciata, che fà calloſità, e tardi ſi converte in buona marcia lodevole, perchè la materia è abbruciata, e non putrida, per cauſa dell' ecceſſiva attività dell' infiammazione, e corrozione. Oltre di più il tumore del bubone, e del carbone è quaſi ſempre ribelle, e difficiliſſimo ad eſſere riſolto, ò ſuppurato per cauſa della malignità della lor natùra. E quando non ſi ſuppurano per via di qualche medicamento, e che il tumore reſta di color negro, e che volendo tentare d' aprirgli, vi eſce una ſorte di ſeroſità neraſtra, e 'l più delle volte niſſuna umi-

dità;

lità; di mille ammalati così infetti, appena ne vive uno; il che hò più volte notato medicando gli appeſtati nell' Hotel-Dieu di Parigi; v'è de' carboni, ne' quali quando ſono aperti, vi ſi trova una carne molle, e ſpongoſa, che non ſi può correggere, perchè quando ſe ne conſuma qualche porzione, ve ne ritorna di vantaggio, e tali carboni ſono mortali, perchè non cedono a' rimedj, il che hò veduto molte volte con mio gran rincreſcimento. Di più alcuni ſono fatti d' una così grande corruzzione d' umori, e così maligni, che li membri cadono in mortificazione, talmente che ſi vede il piede ſepararſi dalla gamba, e 'l braccio dalla ſpalla. Anche attorno ad altri carboni, e buboni ſi fanno piccole veſſiche, come ſe foſſero ſtati punti dalle urtiche, le quali veſſiche ſono procreate di vapori eſalanti di materie congionte, e arreſtate nella parte, che la natura getta fuori; tali veſſiche però non preſagiſcono ſicuramente la mor-

morte; ma ſe la piccola carboncella viene gonfia, e di color purpureo, ò verdeggiante, piombino, e negro, e che all' intorno vi ſi trovi delle ampole ſimili a quelle delle ſcottature, e che l'ammalato dica di non ſentir più dolore, ſia che ſi punga, taglia, ò abbrucj, è ſegno non ſolamente di cancrena, ma di total mortificazione, e che il calor naturale è ſuffocato, ed eſtinto per la malignità del veleno. Oltre di più io ſono ſtato curioſo, eſſendo all' Hotel-Dieu di Parigi, (avendo veduto degli ammalati di Peſte, a' quali erano comparſi qualche tumori agli emontorj, e che all' indimani non apparivano più di ſorte alcuna, di modo che gli ammalati morivano) di cercare nella parte la cauſa della morte: e veramente io hò trovato ad alcuni, avendo fatto inciſione aſſai profonda, che la carne era abbruciata, come ſe vi foſſe paſſato un cauterio attuale. Li carboni, e buboni non ſono giammai (che rare volte) ſenza febre, la quale

e è più grande, quando questi sono
gli emontorj, e alle parti nervose,
he quando sono alle carnose: con
utto ciò quelli, che sono di buon
emperamento avendo le virtù, e fa-
oltà forti hanno minor febre, e pa-
imente tutti gli altri accidenti mi-
ori. Li carboni occupano non so-
amente le parti esterne, mà anche
ualche volta le interne, e qualche
olta anco le due assieme. Se inte-
iormente il cuore ne è preso senza
lcuna apparenza esteriore, la vita è
leplorabile, e brieve, e gli amma-
ati muojono sovente, mangiando,
bevendo, e caminando. Se il pol-
mone, ò il diaframa, ed altre parti
ledicate all'aspirazione, e respira-
ione ne sono occupati, l'ammalato
muore in ventiquattr'ore, ò meno,
perchè è suffocato per difetto di res-
pirazione. Se il cervello n'è attac-
cato siegue frenesia, e rabbia, e poi
a morte. Se il veleno si getta sopra
e parti dedicate all'urina, l'amma-
ato muore per non poter urinare;
il

il che ſuccedette nel Caſtello di Roſ-
ſiglion ad una Damigella della Regi-
na, della quale abbiamo parlato di
ſopra. Anche ſe il carbone ſi getta
nello ſtomaco, ciò è mortale: il che
ſucceſſe al Governatore delle Dame
dell' Hotel-Dieu di Parigi, quando
io ero nel detto luogo, medicando
gli ammalati. Queſto era un Mona-
co giovine alto, dritto, forte, e po-
tente, dell' Ordine di San Vittorio, al
quale ſopravenne una febre conti-
nua, ed avea la lingua arida, ſecca,
ed ineguale, di color negro, a cauſa
dell' eſtremo calor della febre, e del
vapor putrido, che montava dalle
parti interne alla bocca (ſtante che,
ſecondo ciò dice il volgo, quando un
forno è ben caldo, la bocca ſe ne ri-
ſente) e tirava fuori la lingua dalla
medema, come un cane, che hà cor-
ſo lungamente, ed avea un' eſtrema
alterazione, deſiderando di bere con-
tinuamente, avea pure gran manca-
mento di cuore, e frequente volontà
di vomitare, e morì al terzo giorno
con

on convulsione universale di tutti i
uoi membri. Le Dame vedendo il
povero Monaco spedito in così brie-
e tempo, e considerando gli acci-
enti tanto crudeli, affermavano, ch'
ra stato avvelenato, onde li Signori
overnatori del detto Hotel-Dieu,
ssendo stati avvisati, comandarono
n' il corpo del Monaco fosse aperto
er vederne la verità. Per il che fa-
e furono dimandati un Medico, ed
n Chirurgo meco, ed avendolo a-
erto trovammo al fondo del suo sto-
aco un vestigio simile a quello, che
ascia un cauterio potenziale, con una
rosta di larghezza d' un' unghia, ed
l resto dello stomaco molto ritirato,
molto duro. Allora tutti unanimi
ubito conclusimo, ch'era stato avve-
enato con del sublimato, ò arseni-
o, vedendo la crosta penetrante
nolto profondamente. E come ri-
ucivo il corpo del medesimo, vi os-
ervai molte piccole macchie nere se-
ninate sopra il corpo, ed allora ridi-
nandai la compagnia, acciocchè os-
ser-

ſervaſſero, e contemplaſſero le dette macchie, dicendoli, ed atteſtandoli, ch' erano petecchie: ma il Medico, e Chirurgo mi diſſero, ch'erano morſicature di pulci, ò cimici, il qual detto non volli aſſolutamente accordare, perchè v' era una gran quantità di dette macchie. E per verificare la mia opinione, preſi una ſpilla, ſpingendola molto profondamente nel cuojo in molti luoghi, e levai in alto, poi tagliai con forbici, e fù ritrovata la carne del di ſotto grandemente negra. Similmente noi conſideraſſimo il color livido del naſo, delle unghie, ed anco di tutto il corpo, e lo ritrovaſſimo più negro, che quello degli altri morti d' altre malattie, e principalmente il viſo mutato talmente, ch' era quaſi impoſſibile di poterlo riconoſcere; onde cambiarono d' opinione, e fecimo rapporto, che il Monaco era morto d'un carbon peſtilenziale, e non d' altro veleno.

CAP. XXXVII.

Della cura del carbone pestilenzale.

NOi abbiamo detto quì avanti, ch' al carbone vi aveva grand' ifiammazione, ed estremo dolore, che trattiene, ed aumenta la febre, l occorrono altri gravi accidenti, li uali indeboliscono, e abbattono le rtù,il che è soventi causa della mor- del povero ammalato: e ciò prov- ene dalla putrefazione, e corruz- one, che si fà nella sostanza del san- ie corrotto, e dalla velenosità di etto carbone. Onde il Chirurgo ee andar incontro alla causa del etto dolore, e non applicare sopra carbone rimedj molto caldi, e at- attivi, nè empiastici, e viscosi, co- ie abbiamo detto del bubone, per- iè impediscono qualche esalazione el veleno, riscaldano, e opilano oppo, onde i tumori si rendono più belli a suppurarsi. E perciò userà

de'

de' ſolutivi, li quali aprono i porri, e contrariano al veemente calore del veleno, e ſuppurano: il che ſi fà rare volte a cauſa, che la parte infetta, eſſendo arroſtita dal ſtravagante calore, getta un pezzo di carne detta crosta, ò caloſità, la quale dopo eſſere caduta reſta un' ulcera incavata, ſordida, e di difficile curazione. Dunque ſul principio ſi fomentarà il luogo con acqua calda, ed oglio, mettendovi dentro un poco di theriaca, laſciandovi ſopra, ò lana graſſa, ò del cottone; overo in luogo di dette coſe, ſi uſerà d' una decozzione fatta di guimalva, cipolle di gigli, ſemente di lino, fichi graſſi, oglio d' Ipericon, affine di rarefare il cuojo, e d'attirare la materia al di fuori: poi l' indimani, ſe li applicherà il ſeguente cataplaſmo, cioè: ℞. *Folior. acetoſæ, & hioſcyami an. m. ij. coquantur ſub cineribus calidis poſtea piſtentur cum vitellis ovorum num. iiij. theriacæ dr. ij. olei liliorom on. iij. farinæ hordei quantum ſufficit: fiat cataplaſma ad formam*

am pultis ſatis liquidæ: Queſto ca-
plaſmo acquieta il dolore, reprime
infiammazione, e ſuppura, e ciò
cendo fortifica la virtù dell' amma-
tto. Altro cataplaſmo, cioè: ℞.
*ad. althea, & liliorum an. on. iv. ſe-
inis lini mez. on. coquantur completæ,
colentur per ſetaceum, addendo bu-
iri recentis on. j. e mez. Mitrid. dr. j.
ır. hordei quantum ſufficit: fiat cata-
aſma ut decet.* Li ſeguenti cataplaſ-
ni ſono addattati per attirare la ma-
eria velenoſa, e per ajutare la natu-
a a far ſuppurazione, quando la
uſſione non è grande, cioè: ℞. *Ra-
icis liliorum alborum, ceparum, fer-
nenti an. mez. on. ſeminis ſinapi, fimi
olombini, ſaponis mollis, an. dr. j. li-
naces vj. cum teſtis, ſacchari optimi,
Theriacæ, & Mitridatii an. mez. dr. pi-
ſtentur omnia, & incorporentur ſimul
um vitellis ovorum, & fiat cataplaſ-
na,* il quale ſarà applicato un poco
caldo ſopra il carbone. E ti puoi aſ-
icurare, che da queſto ne vedrai un
mirabile effetto, per ſuppurare, ed
N atti-

attirare la materia virulente dal di dentro, al di fuori. Altro, cioè: ℞. *Vitellos ovorum num. vj. salis communis pulverizati on. j. olei liliorum, & theriacæ an. mez. dr. far. hordei quantum sufficit, fiat cataplasma*. E' in luogo di questo si userà del seguente medicamento, cioè: ℞. *Diachilonis parvi on. iv. unguenti basiliconis on. ij, olei violarum mez. on. fiat medicamentum*. Molti Autori hanno lodato grandemente la scabiosa pestata trà due pietre, e mischiata con unto vecchio, gialli d'ova, e un poco di sale, per far suppurare il carbone. Anche l'ovo intiero, misto con oglio violato, e farina di formento, acquieta il dolore, e suppura. Di più la radice del ramolaccio tagliata in pezzi piccoli, e applicata sopra il carbone, ò appostema pestilenziale, e rinovata sovente attira grandemente il veleno. E per estinguere la grand'infiammazione si potrà similmente applicare sopra li buboni, e carboni, cataplasmi fatti di lumacche, ò lumacconi,

con

con le loro cocchiglie, ſubito dopo
averle peſtate, e meſcolate, aggiun-
gendovi della Theriaca, ò del Mitri-
date, e rinovate ſovente. Altro, cioè:
de' vermi di terra, tanto che ſarà il bi-
ſogno, un buon pugno, ed eſſen-
do meſſi dentro un pannolino ben fi-
no, fatto a modo d'un ſacchetto, ſa-
rà applicato ſopra. Altro, cioè: Ra-
nocchie trittolatele, peſtatele, ed ap-
plicatele ſopra. Altro, cioè: Gam-
bari, peſtateli ſottilmente, e meſcola-
teli bene con la loro cocchilia, e ap-
plicateli ſopra. Altro, cioè: Oſtriche
con la loro cocchilia, e loro acqua,
peſtatele, ed applicatele ſopra. Tali
animali così applicati acquietano il
dolore, eſtinguono il gran furore,
ed infiammazione, ed attirano am-
mirabilmente il veleno peſtilenziale.
Se ſi hà in abborrimento li ſuddetti
animali, in luogo di quelli ſi uſarà
ſopra tutte le parti appeſtate, ed in-
fiammate, de' rimedj freddi, ed umi-
di, come v. g. delle foglie d'acetoſa,
huſquiamo, mandragora, cicuta, pian-

taggine,ed altri ſimili,di ciaſcheduno un pugno: e ſaranno applicati col loro ſucco, e rinovati ſovente, e continuati ſolamente, tanto che il gran dolore, fervore, ed ebollizione dell' infiammazione ſia eſtinto. Che ſe qualcheduno dice, che tali rimedj eſtremamente freddi potrebbero ripercuotere il veleno dal di fuori, al di dentro, e ſoffocar il calor naturale della parte,per via della loro eſtrema frigidità. A queſto è facile il riſpondere, che l' intenzione per la quale s' applicano, è di quietare il dolore, e di eſtinguere l' impetuoſità, e fervore della grand' infiammazione,che fà l' aumentazione della febre: anche per evitare la cancrena, e mortificazione della parte, come già abbiamo detto. Similmente il ſucco dell' erba nominato Tuſſilago, ò ſia Paſſo d' Aſino eſtingue l' infiammazione de' carboni, il che fà anche l' erba nominata morſus diabuli peſtata, ed applicata ſopra. Io hò ſovente uſato del ſeguente rimedio per rintuzzare, ed ab-

bbattere il gran furore, e dolore,
d ajutare la natura a far ſuppurazio-
e, cioè: pigliate quattro oncie di
aligine, la quale è attaccata contro
e parieti del camino, due oncie di
roſſo ſale, e le polverizarete ſottil-
nente, aggiungendovi de' torli d'ovo,
anto che il tutto ſia in forma di pap-
a, e queſto ſia applicato un poco te-
pido ſopra il carbone. D' avvantag-
io non ſi dee omettere nell' aumen-
azione del carbone di cauterizarne
a punta (ſe queſta appare negra) con
glio fervente, ò acqua forte, ſtante
che con la detta cauterizazione ſi ab-
ate, e ſi fulmina il veleno, e ſi quie-
a il gran dolore, e gli altri acciden-
i: e ti poſſo aſſicurare, che io l' hò
atto più volte con buona, e felice
iuſcita, e poſſo certamente atteſtar-
i, che queſta non fà gran dolore, a
cauſa, che non tocca, che la punta del
carbone, la quale è il cominciamen-
o della croſta, ò calloſità quaſi in-
enſibile. E dopo d' averlo cauteri-
ato, ſi continuaranno i rimedj ſud-
 detti,

detti, sin' a che si vedrà, che la crosta, ò callosità si separa dall' intorno, come un cerchio, il che allora è un buon presagio significante, che la natura è forte, e ch' essa domina il veleno, e dopo che la detta crosta sarà del tutto fuori, si usaranno de' rimedj detersivi dolci, e benigni, come quelli, ch' abbiamo scritti quì sopra al Capitolo della postema pestilenziale, diversificandoli, secondo la natura dell' ulcera della parte, e del temperamento degli ammalati, stante che alli delicati, come donne, fanciulli, e quelli, ch' hanno il cuojo molle, e molto sottile, si devono usare de' rimedj più dolci, e men forti, che a quelli, che sono robusti, i quali hanno la carne, e il cuojo più duro, e li porri più serrati. Anco pendente, che vi sarà durezza, e tumore nella parte infetta, si devono sempre continuare li medicamenti suppurativi, rimollitivi, e detersivi, affine d' ajutare continuamente la natura a rigettare l' umore superfluo totalmente

fuo-

mori, a cauſa, che vi hà doppia indicazione, cioè d'amollire, e ſuppurare l'umore ſuperfluo, e finalmente mundificare, e ſeccare quello delle ulcere.

CAP. XXXVIII.

Del prurito, e pizzicore, che viene intorno dell'ulcera, e della maniera di produrre la cicatrice.

LE parti del contorno dell'ulcera il più delle volte ſi lacerano ſuperficialmente, per mezzo di piccole puſtule ulceroſe ſituate ſenza ordine, con pizzicore, ardore, e prurito acuto, e pungente. Ora la cauſa può venire dal di dentro, ed anco dal di fuori: dal di dentro da una marcia acuta, e mordicante, riſultante dall' ulcera, la quale arroſa le parti vicine, proveniente dal virus veleno ſo, ch'è comunemente nell' umore colerico, ò flemma ſalſo; dalla cauſa eſteriore per opilazione de' rimedj,

de' quali ſi è lungamente uſato, che ſerrano, e chiudono i porri, e riſcaldano la parte. E per la cura di queſto ſi dee fomentare la parte con coſe diſcuzienti, e rimollitive, e con abluzione d'acqua turchina (la quale è acqua forte eſtinta, e che hà già ſervito agli oreficj) ò aluminoſa, ò acqua di cavoli, ò ſalamora, e ſimili coſe. Ora veramente le ulcere fatte dalli carboni ſono molto difficili ad eſſere conſolidate, ſtante che la marcia è acuta, e corroſiva, ora craſſa, ora ſottile, oltre che la figura dell' ulcera è quaſi ſempre tonda. La cauſa di queſta marcia è il ſangue alienato, e cambiato del tutto dalla ſua natura, per cauſa dell' eceſſivo calore, e corruzione, ed anche perchè la parte hà ricevuto una grandiſſima intemperatura dal vizio dell' umore. Quanto a ciò, che la figura tonda dell' ulcera è difficile da conſolidarſi, queſto è, perchè la marcia non ſi può ben' evacuare, ſtante la ſua troppo lunga permanenza, nella quale acquiſta un calo-

alore, e nitrosità, ò acrimonia, che
er il toccamento delle parieti dell'
lcera, accresce la cavità, a causa, che
ode la carne all'intorno, indi al
ontorno si fà la sponda, e diventa
allloso, e duro, di modo che non
uò poi essere consolidato, prima
he si sia levato la detta sponda,
tante che le porrosità della carne co-
ì callose, e dure sono serrate, e ri-
trette, non permettendo, che il san-
ue possi penetrare per far la genera-
ione della carne. Similmente le
ponde elevate per escrescenza di
arne ripugnano alla consolidazio-
e, essendo cose superflue: per il che
i devono tagliare, e consumare, ò
col ferro, ò con medicamenti. E do-
o aver reso l'ulcera uguale, e senza
umore, e piena di carne, si usaran-
no de' medicamenti cicatrizanti, i
quali hanno virtù di condensare, ed
ndurire la carne, e produrre la pel-
e simile al cuojo, delli quali ve n'è
di due sorta: cioè una, la quale non
hà alcuna erosione, ma hà gran vir-

tù aſtringente, e diſſeccativa, come
ſono ſcorze di pommo granato, ſcorze di quercia, tuzia, litargirio, oſſi abbruciati, ſquamme di rame giallo, noci di galla, noci di cipro, minio, antimonio, bolo armeno, cochilie d' oſtreghe abbruciate, e lavate, e la calce lavata per nove volte, e molti altri metalli. L'altra ſorta è quaſi ſimile a quelli, che roſicano, e conſumano la carne: ma queſti ſi devono applicare in ben poca quantità, come ſono il vitriolo lavato, l'alume cotto, ed altri ſimili. Ora l' alume cotto ſopra tutti li cicatrizanti è ſingolare per la ſua virtù diſſeccativa, ed aſtringente, rendendo la carne ferma, e dura, la quale è molle, e ſpongoſa, ed arroſata di umidità ſuperflua, onde ajuta a far il cuojo ſodo, e duro. Con tutto ciò i rimedj ſaranno diverſificati, ſecondo i temperamenti: ſtante che alli figliuoli, alle femine, e generalmente a quelli, ch' hanno la carne molle, e delicata, ſe ne uſaranno de' meno forti, che a quel-

uelli di temperamento robuſto, e
ecco, per tema, che in luogo di far il
uojo, ſi corroda la carne: E dopo
ver fatta la cicatrice, perchè ella re-
ta in queſta malattia ſempre brutta,e
rribile a vederſi,a cauſa della grand'
duſtione, che hà abbruciato la par-
e,e come ſe il fuoco d'un carbone ac-
eſo vi foſſe paſſato. Non poſſo far di
neno di non ſcrivere qualche mezzo
er abellire la detta cicatrice, ſtante
he il più ſovente queſta reſta roſſa,
ivida, ò nera, ed ineguale, il che ſi
arà principalmente nella parte, nel-
a quale l'ammalato deſidera, che la
nedeſima ſia men apparente. Onde
e ne dà per riuſcirvi un' eſempio quì
otto, cioè: pigliate una lamina di
iombo fregata d' argento vivo, e le-
gatela ſopra la parte ſtrettamente, e
per rendere il cuojo bianco, biſogna
pigliare della calce viva, lavata per
nove volte, affinchè eſſa abbi perſo
a ſua acrimonia, poi ſarà incorpora-
ta con oglio roſato, e ſia fatto un-
guento. Altro, cioè: pigliate due li-

bre di tartaro, cioè a dire, feccia di buon vino, che si attacca entro le botti, e sia abbruciato, e messo in polvere, poi si metterà dentro un sciugatore di tela, mediocremente sottile, la quale sarà sospesa in una cantina umida, e si metterà sotto un vaso per ricevere il liquore, che distillarà goccia a goccia, e di questo se ne fregarà la cicatrice per lungo tempo. Similmente il sudore delle ova applicato sovente sopra la cicatrice, leva grandemente il rossore, che resta in essa. L' unguento citrino recentemente fatto a simile virtù, come anco l' empiastro di cerusa, il quale sara fatto di nuovo. Oltre di più le trè composizioni seguenti sono molto approvate, e primo ℞. *Axungiæ suillæ novies lotæ in aceto acerrimo on. iiij. cinabri, succi citri, & aluminis usti an. mez. on. sulphuris vivi ignem non experti dr. ij. caphuræ scr. ij. pulverizentur, deinde incorporentur omnia simul, & fiat unguentum*; questo sottiliza il cuojo, ed è efficacissimo per le

mac-

macchie. Altro, cioè: ℞. *Olei Hiosciami, & olei seminis cucurbitæ an. on. j. olei tartari mez. on. ceræ albæ dr. iij. liquefiant ista lento igne, deinde adde spermatis ceti dr. vj. removeantur prædicta ab igne, donec infrigidentur, postea addes trochiscorum alborum, rhasis pulverizatarum dr. iij. caphuræ dr. j. tandem cum mali citri succo, omnia diligenter misce, & fiat linimentum.* Altro, cioè: ℞. *Radicis serpentariæ on. j. bulliat in aqua communi lib. j. ad dimidias, deinde ad. sulphuris vivi ignem non experti, & aluminis crudi pulverizati an. dr. j. postea colentur prædicta, & addatur caphuræ dr. j. succi Hiosciami dr. j. e mez.* Si conservarà tutto questo in un vaso di piombo, ò di vetro, e quando se ne vorrà usare, si dovrà bagnare de' pannolini, applicandoli sopra la parte. Si ponno usare de' detti medicamenti per levare il rossore, e principalmente del viso, applicandoli sopra la sera, lasciandoli tutta la notte, poi la mattina si lavarà d'acqua di semola, ò sia di crusca alquanto tepida.

CAP.

CAP. XXXIX.

Di molte evacuazioni, che si fanno, oltre le precedenti, e primieramente del sudore.

AVendo parlato delle evacuazioni, che si fanno per le posteme pestilenziali, per li carboni, e per le altre eruzzioni di cuojo, ci resta al presente di parlare di quelle, che si fanno per sudore, vomito, flusso di sangue per il naso, ò per le emoroide, ò per li menstrui dalle donne, anche per il flusso del ventre, e altre, affinchè per tali evacuazioni si ajuti anche la natura ad espellere il veleno dal di dentro, al di fuori, e principalmente che quello, il quale non è per anco pervenuto sino al cuore non possi in alcun modo pervenirvi. E in tali evacuazioni il Chirurgo avrà riguardo ove la natura è accostumata a scaricarsi, ed anco ove ella tende per fare la sua crisi: con tutto ciò, queste

evacuazioni non ſono ſempre critiche, ma ſintomatiche, ò accidentarie, perchè la natura non hà ſempre la forza di fare buona concozzione, come deſiderarebbe, a cauſa della malignità della materia, ch' è alterata, corrotta, e totalmente contraria a' principj, di cui noi ſiamo composti. E per cominciare dal ſudore: ſe la natura tende a ſcaricarſi per questo, eſſa ſarà provocata, facendo coricare l' ammalato in un letto ben caldo, ed ivi ſarà ben coperto, mettendoli delle pietre, ò ſiano ſelci calde, fiaſchi, ò veſſiche di porco, ò di bue piene d' acqua calda, ò ſponghe bagnate in qualche decozzione calda, e poi ſpremute, e facendo ciò, che già abbiamo detto, per provocare il ſudore. Gli Antichi ci hanno laſciato in ſcritto, che tutti i ſudori ſono buoni nelle malattie acute, purchè queſti ſieno fatti ne' giorni critici, e ſieno univerſali, e caldi: e anticipatamente ſignificati in giorno demonſtrativo: ma nella malattia della

Peſte

Peſte non ſi dee aſpettare la criſi, come noi abbiamo detto, ma ſi dovrà ajutar la natura a ſcacciare ſubito il veleno fuori per tutti quei mezzi, che ſi vedranno la natura inclinante il più. L' ammalato dunque ſudarà un' ora, ò due, più, ò meno, ſecondo che ſi crederà eſſere neceſſario.

CAP. XL.

Del Vomito.

ANche il vomito purga gli umori, il che le medicine forti non ponno così ben fare, e per mezzo di queſta evacuazione l' umor velenoſo è il più delle volte gettato fuori; onde ſe la natura tende a ſcaricarſi per vomito, ſarà ajutata dando a bere all' ammalato mezza libra d' acqua tepida, quattro oncie d' oglio d' oliva, un' oncia d' aceto, ed un poco di ſucco di ramolaccio, indi ſubito dopo facendoli mettere nella gola una penna d' oca imbevuta nell' oglio, ò un

ın piccolo ramo di roſmarino : ove-
.o metterà le dita al fondo della gola
per provocarſi a vomitare . Altro vo-
nitorio , cioè : piglia acqua di ſeme
li lino , qual ſia mucilaginoſa, e ſe ne
lia a bere un bicchiere, eſſendo tepi-
la . Altro, cioè : piglia della decoz-
zione di Ramolaccio, ò del ſuo ſeme,
ò del ſeme d'atrebice , di ciaſcuno
trè dram. , mez. oncia d'oximel, mez.
oncia di ſiroppo d'acetoſa , e danne
a bere all'ammalato una buona quan-
tità tepido . Altro , cioè: piglia ſei
oncie d' oximel di Galeno , e due on-
cie d' oglio comune , e ſia dato tepi-
do . E ſe la natura non è facile a ſca-
ricarſi per vomito, non ſi dee forzare;
ſtante che eſſendo ciò fatto con vee-
menza , e per forza , cauſa diſtenſione
alle fibre nervoſe dello ſtomaco , ed
abbatte le virtù,e qualche volta rom-
pe qualche vaſo de' polmoni , per il
che ne ſegue fluſſo di ſangue , quale
abbrevia la vita dell' ammalato, onde
in tal caſo non ſi dee provocar il vo-
mito , ma più toſto ſarà corroborato
lo

lo ſtomaco per di fuori con ſacchetti fatti di roſe, abſcinthio, ſantali (il che deſcriveremo più ampiamente quì appreſſo) e per di dentro ſi darà del ſucco di cotogni, ò di berberis, e buon brodo, ed altre coſe corroboranti lo ſtomaco.

CAP. XLI.

Dello ſputare, e bavare.

PEr ſputare, e bavare ſi fà anche grande evacuazione, il che ſi vede per iſperienza in molti ch' hanno una poſtema nelle coſte, nominata Pleureſia, allorchè la ſuppurazione è fatta, la marcia è gettata per la ſoſtanza rara, e ſpongoſa de' polmoni, e di là condotta per la trache-arteria nella bocca; e quanto al bavare, è ben manifeſto, che li poveri ammalati di morbo gallico per queſto, come anco per lo ſputare ſi purgano. Ora ſi potrà provocare lo ſputare, e bavare con maſticatorj fatti di radici d'Ireos, e di

di Pirethro, Maſtice, ed altri ſimili,
nche tenendo in bocca, e gargari-
ando mucilagine di ſeme di lino.

CAP. XLII.

Dello ſtarnutare, e ſoffiarſi il naſo.

ANche per ſtarnutare, e ſoffiarſi il naſo la natura evacua ſoven-
e ciò, che gli è ſuperfluo, e nocivo,
uando il cervetlo naturalmente, ò
rtificioſamente ſi ſcarica per il naſo,
l che ſi vede manifeſtamente in quel-
i, che hanno il cervello molto umi-
lo, come i piccoli fanciulli, e la vec-
hia gente, i quali ſi purgano aſſai per
ueſta ſtrada. La cauſa di quelli è
nteriore, ò eſteriore: interiore co-
ne una materia pituitoſa, ò vaporo-
oſa, che moleſta il cervello, più to-
to però al ſtarnutare, che al ſoffiar
l naſo: eſteriore, come quando il
Sole dà a dirittura dentro il naſo,
overo quando ſi mette in eſſo una
piuma, ò altra coſa ſimile, ò qual-
che

che polvere mordicante, come eleboro, euforbio, pepe, ſenape, ò altro ſimile ſtarnutatorio: ſtante che allora per il beneficio della facoltà naturale eſpelletrice, il cervello ſi ſtringe, e ſerra per rigettare ciò che li nuoce, e queſto procede principalmente dalla parte anteriore di quello. Ora la detta ſtarnutazione ſi fà col ſuo rumore, perchè le materie paſſano per luoghi anguſti, e ſtretti, che ſono li ſcolatori, ò gli oſſi crivelloſi, che ſono nel naſo. E non ſi dee proccurare in tempo di gran replezione, ſe le coſe univerſali non ſono precedute, per timore di far troppo grand' attrazione al cervello, la quale potrebbe cauſare apopleſia, vertiggine, ed altri cattivi accidenti.

CAP. XLIII.

Dell' Eruttazione, e del Singhiozzo.

D' Avantaggio ſi fà qualche evacuazione per via d' eruttazione,

e, e per ſinghiozzo; quanto alla
ruttazione, queſta provviene dalle
entoſità contenute nello ſtomaco,
gettate dalla facoltà eſpelletrice di
uello, le quali ſono procreate dall'
ndigeſtione, cioè a dire, per difetto
i concozione, come per aver preſo
roppe vivande, e bevande, ò per aver
ſato coſe vaporoſe, come piſelli, fa-
e, caſtagne, navoni, rape, paſtinac-
he, carote, vino nuovo, ed altri ſi-
nili, ò per difetto del dormire, e ge-
eralmente per tutte quelle coſe, che
orrompono, ò impediſcono la virtù
oncottrice, ſecondo la varietà delle
uali, l'odore dell'eruttazione ſarà
iverſa, cioè dolce, ò fetida: amara,
acida: pungente, ò d'altra qualità.
e la eruttazione è dolce, e fatta
olamente due, ò trè volte, queſto è
uono: al contrario ſe ella è puzzo-
ente, e reiterata più volte, ella è cat-
iva, perchè è ſegno, che la virtù di-
eſtiva è corrotta. E per rimediarvi,
e queſta viene in troppo gran quan-
ità, ſi dee far vomitare l'ammalato:
che

che se ella è per intemperamento di stomaco, sarà corretta col consiglio d'un dotto Medico. Quanto al singhiozzo questo è una contrazione, ed estensione delle fibre nervose dello stomaco, e si fà per espulsare, e rigettare fuori certi vapori, che li sono nocivi. Le cause di questo, sono inanizione, ò replezione, ò certi vapori provenienti da qualche putrefazione, che è nella capacità dello stomaco, ò come, più sovente, attaccati ostinatamente alle tuniche, ò portati nello stomaco da qualche bubone, carbone, ò altre posteme, ed ulcere putride, che sono nelle altre parti; ò per àver mangiato cose molto agre, ed acute, come aceto, forti speziarie, e loro simili, le quali mordono, e pungono lo stomaco. Se succede dopo una grande evacuazione, sia naturale, ò artificiale (ò se succede nella piaga, specialmente se questa è nella testa, di modo, che la marcia cadendo nello stomaco, procrea il detto singhiozzo, e che questo conti-

nui)

ui) è cosa pericolosa. Ancora se
iene dopo il vomito è cattivo segno:
se dopo questo viene lo spasimo, è
ıortale. Ora per rimediatvi si dee
onsiderare la causa; stante che se
uesto viene da replezione, vi si rime-
iarà per evacuazione: al contrario,
viene da evacuazione, ò da inani-
one si rimediarà per mezzo di re-
ezione: se poi provviene da vapo-
elevati dalla putrefazione si dee da-
e della Theriaca, ed altre cose aless-
pharmache, le quali sieno contrarie
lla putredine, e già dichiarate quì
vanti: e se provviene da cose acri,
d acute si devono usare rimedj con-
rarianti a queste, e così in altri acci-
enti.

C A P. XLIV.

Dell' Urina.

ALtra evacuazione si fa pure per
urina; e gravi malattie termi-
ano per essa, come vediamo qual-
che

che volta ſuccedere negli ammalati di morbo gallico, a' quali l' unzione del Mercurio non avendo potuto moverli alcun fluſſo di bocca, ſopraviene il fluſſo d' urina, è guariſcono: come anco ſpeſſe volte avviene in alcune febri, e in molte altre malattie. Ora le urine ſaranno provocate con i rimedj diuretici ſcritti nel mio libro delle pietre: ſi dovrà però ſtar bene avvertiti di nõ uſarne de' troppo forti, ſe vi ſarà infiammazione nella veſſica, a cauſa, che ſi farebbero fluire di troppo gli umori, il che potrebbe farla cancrenare, e così accelerare la morte al povero ammalato, onde in tal caſo il più ſpediente ſi è di divertire per ſudore, ò in altra maniera il detto fluſſo d'urina troppo grande.

CAP. XLV.

Del Fluſſo Menſtruale.

SImilmente ſe ſi vede nelle Donne, che la natura ſi vogli ſcari-

care per fluſſo menſtruale, ſi ajuta-
nno con rimedj provocanti il me-
ſimo fluſſo, tanto per di dentro
eſi, che applicati per di fuori. Ciò
e ſi dee pigliare per bocca ſono
orze di canna, di caſſia raſchiata,
orza di radice di morone, zafara-
o, agarico, noci muſcate, ſabina,
dici di primulaveris, paſtel diagri-
, ò ſia iſatide, e molti altri. E ſe
ccorreſſe d' uſarne de' più forti, ſi
gliarà della radice di titimalo, an-
monio, e cantaride (però in picco-
quantità) le quali provocano gran-
mente il detto fluſſo. Anche ſi fa-
nno delle fregazioni alle coſcie, ed
le gambe, applicazioni di ventoſe
opra il piano delle coſcie, apertura
ella vena ſaphena, ſanguiſughe ap-
licate all'orifizio del collo della Ma-
ice, piſciatorj, nodi, cliſterj, bagni,
omentazioni fatte di coſe odorifere,
he riſcaldino, ſottilizino, ed incidi-
o la groſſezza degli umori, e aprino
li orifizj delle vene, che ſono chiuſi
all' oſtruzzione, come ſono radici

di primulaveris, guimalva, ireos, petrosemolo, finocchio, bruscus, foglie, e fiori di perforata, ò sia ipericon, spargi, rucchetta, cerfoglio, menta, sarieta, rosmarino, ruta, thimo, isopo, salvia, bacche di lauro, e di ginepro, zenzero, chiodi di garofano, pepe, noci moscate, ed altri simili, che si faranno bollire, e ne riceveranno il vapore al collo della Matrice, per mezzo d'un' Imbottitore, messo in una sedia buccata; overo si dovrà fare bagni universali: se ne potrà fare anco de' particolari, ne' quali la Donna vi metterà solamente le gambe sino al di sopra del ginocchio, e vi starà più lungamente, che li sarà possibile, ò pure usarà de' pisciatorj, come li seguenti, cioè: ℞. *Theriacæ, & Mitridatii an. mez. dr. castorei, & gummi ammoniaci an. dr. j. misce cum bombace in succo mercurialis tincta, & fiat pissarium.* Altro, cioè: ℞. *Radices petrosellini, & fænic. sub cineribus coctas, deinde contusas cum pul. staphis. pirethri, croco, & oleo lilior.*,

ior., e di queste sia fatto un pisciato-
io in forma di supositorio, ò di no-
letto, che saranno involti in una te-
a formato in maniera d'un sacco
ungo di quattro, ò cinque dita, ò
più. Altro cioè: ℞. *Pul. mirrhæ, &
loes an dr. j. fol. sabinæ, nigellæ, ar-
temis. an. on. ij. rad. helleb. nigri dr. j.
roci scr. j. cum succo mercur. & melle
omm. fiat pißarium cum bombace*,
Altro, cioè: ℞. *Succi rutæ, & absin-
thii an. dr. ij. mirrhæ, euphorb. castor. sa-
inæ, diagrid., therebint, garbani, the-
iac. dr. j. fiat pissar. secundum artem.*
Questi pisciatorj saranno legati, ed
ttaccati con un filo, il quale pende-
à assai lungo, affine di ritirare il pi-
ciatorio fuori della matrice, quando
i vorrà. Anche il Chirurgo dovrà
considerare, che se il detto flusso è
roppo eccessivo, dee stagnarlo, il
che si farà in molte maniere; primie-
ramente con alimenti, che ingrossino
il sangue, anco per mezzo della ca-
vata del medemo fatta al braccio, per
applicazione di ventose sotto le ma-

melle, per fregazioni, e legature fatte a' bracci, per apposizione di pisciatorj, d'empiastri, ed altri medicamenti freddi, ed astringenti posti sopra la regione de' lombi. E bisogna, che la Donna sia situata in un luogo adattato, non coricata sopra la penna, per tema, che questà riscaldi troppo il sangue. E sarà anche buono l'uso della seguente iniezzione per fermare il detto flusso, cioè: ℞. *Aquæ plantaginis, & fabr. an. lib. j. nuc. cup. gallar. non matur. an. dr. ij. herb. sumach. balaust. vitriol. rom. alumi rocchæ an. dr. ij. bul. omnia simul, & fiat decoctio:* della quale se ne farà iniezzione nella matrice; ed il Chirurgo dovrà regolarsi saviamente tanto nella provocazione, che nella restrizione del detto flusso per paura d'errare, per il che in questo caso dee pigliare consiglio da un dotto Medico, se lo può fare, dico se lo può fare, perchè se ne trova pochi, che vogliano visitare i poveri appestati, il che mi hà incitato di ampliare questo scritto

per

per istruire li giovani Chirurghi, acciocchè curino meglio quelli, che saranno ammalati di Peste.

CAP. XLVI.

Delle Emorroidi.

SE si conosce, che la natura si voglia scaricare per mezzo delle Emorroidi, queste potranno essere provocate con fregazioni, e legature assai forti fatte alle coscie, e gambe, e con applicazioni di gran ventose molto infiammate, poste sopra il piano del di dentro delle coscie, anco si metterà delle cose calde, ed attrattive sopra il sedere, come fomentazioni, e cipolle cotte sotto le ceneri, indi pestate con un poco di theriaca. Di più si fregaranno le vene emorrodiali con tela ruvida, ò foglie di fico, ò con cipolla cruda, ò fiele di Bue, incorporato con un poco di polvere di coloquintida. Similmente saranno applicate sanguisughe preparate,

e ben ſcielte, e per ultimo la lancetta, ſe le vene ſono aſſai fuori del ſedere, gonfie, e piene di ſangue: con tutto ciò, ſe il fluſſo non foſſe regolato, ma eccesſivo, ſarà fermato con i rimedj, che abbiamo dichiarati quì ſopra per fermare il fluſſo menſtruale.

CAP. XLVII.

Per provocare il fluſſo di ventre.

SI fà ſimilmente evacuazione dell' umor peſtilente per mezzo del fluſſo di ventre, cioè: quando la natura di ſuo proprio moto, ò ajutata da' medicamenti laſſativi ſi purga, e getta fuori gli eſcrementi, ed umori contenuti nel ventre, ed in tutta l'abitudine del corpo, cioè per fluſſo diaretico, lienterico, e diſſenterico. E per ben diſcernere un fluſſo dall'altro, biſogna vedere gli eſcrementi degli ammalati: e ſe gettano umori liquidi, ſinceri, cioè a dire, d' una ſorta, ò ſpecie, come di ſola pituita, colera,

era, ò melanconia, e in gran quan-
tità ſenza alcuna ulcerazione degl'in-
teſtini, e ſenza dolor grande, tal fluſ-
ſo è dimandato diarea, cioè a dire
umorale. Il fluſſo lienterico è quan-
do gl' inteſtini non ritengono nel do-
vuto modo le vivande, ma avanti che
queſte ſieno ben cotte nello ſtomaco,
eſcono crude, e tal quale ſono ſtate
mangiate. Tal fluſſo viene dalla de-
bolezza della virtù retentiva dello
ſtomaco per una troppo grand' ab-
bondanza d' umori, overo dalla de-
bolezza della virtù concottrice di
quello, cauſata da una troppo gran-
de frigidità. Fluſſo diſſenterico è
quando vi ſono delle ulcerazioni ne-
gl' inteſtini con gran dolori, il che ſi
fà per cauſa d' una corruzzione d'u-
mori, principalmente di una colera
abbruciata, la quale corrode le tuni-
che degl' inteſtini, onde ne ſegue,
che il ſangue eſce tutto puro per il
ſedere. Ora in queſta abominevole
malattia peſtilenziale ſopravviene ad
alcuni grande, ed eccesſivo fluſſo di
 ven-

ventre, gettando una materia liquida, ſottile, glutinoſa, e ſchiumoſa, raſſomigliante qualche volta a graſſo fuſo, a cauſa del calor putrido, il quale liquefà, e corrompe gli eſcrementi, ed impediſce la concozzione, per il che li medeſimi ſono qualche volta veduti di diverſi colori, come roſſi, violacei, gialli, verdi, negri, cinericj, ò d' altro colore, uſcendo un fetore intolerabile, come anco dal loro ſudore, e alito, il che provviene da un calore putrido generato d' umori tenui, colerici, ed acri per putrefazione, per il che è grandemente irritata la virtù eſpulſiva alla purgazione. E qualche volta anco s' è trovato quantità di vermi, il che parimente dimoſtra gran putredine d' umori. E quando l' umor è ardente, e cocente queſto irrita la natura a gettare, non ſolo gli eſcrementi, ed umori, mà anche il ſangue tutto puro; per il che ne ſegue la morte. Il che hò veduto ſuccedere al campo d' Amiens in molti Soldati forti, e robuſti, e vera-

amente io feci diſſecazione di qual-
h' uno dopo la lor morte, per cono-
cere da dove queſta gran quantità di
angue così puro poteva uſcire, e
rovai la bocca delle vene, ed arterie
neſeraiche aperte, ed elevate, ò tu-
nefatta la parte, ove queſte giungo-
no agl' inteſtini in forma di piccoli
capi delle vene menſtruali, de' quali
quando io li comprimevo, ne uſciva
il ſangue tutto puro. Ora alcune
volte queſto vizio non è, che a' groſſi
nteſtini, qualche volta ſolamente al
ejunium, e ileon altre volte a tutti
li ſuddetti, perciò il Chirurgo pi-
gliarà indicazione del luogo, nel
quale l' ammalato dice ſentir contor-
ſioni, e dolori: ſtante che ſe queſti
non ſono, che alli jejunium, e ileon,
il dolore ſarà verſo lo ſtomaco; al
contrario, ſe ſarà alli groſſi, il dolo-
re ſarà verſo il piccolo ventre al di
ſotto dell' umbelicolo: dunque ſe il
male ſarà agl' inteſtini jejunium, e
ileon, ſi daranno rimedj per bocca.
Al contrario ſe ſarà alli groſſi ſi da-

ranno cliſterij: e ſe l'affezzione ſarà generale, ſe gli dee rimediare per il di ſopra, e per il di ſotto. E per queſte cauſe il Chirurgo ragionevole, e prudente prenderà indicazione della diverſità de' fluſſi di ventre, e degli accidenti, che ſi preſentaranno. Come v. g. ſe vede che l'ammalato abbia tenaſmo, e gran premiti (il che è un ſegno evidente, che la natura vuole ſcaricarſi il ventre per da baſſo) ſi ajutarà la medeſima con medicamenti dati per bocca, come mezz'oncia di Edera ſemplice, con due oncie d' acqua d'abſinthio, aggiungendovi una dram. di diaphenicum, ò altri ſimili: anco per queſt'effetto li cliſterj portano gran profitto, perchè purgano le ſuperfluità degl'inteſtini, diſſipano le ventoſità, quietano i dolori, e tirando fuori gli eſcrementi contenuti ne'budelli, per conſeguenza gli attirano anche ſucceſſivamente dalle parti ſuperiori, ed anche dalle vene, e li divertiſcono dalle parti nobili, e di queſti cliſterj, ſe ne da quì
ſotto

ſotto la nota d' alcuni, i quali hanno
a virtù eſpulſiva, e ſono atti a cac-
ciar fuori le ſuperfluità, cioè: ℞. *Flor. malvæ, violariæ mercurialis an. m. j. ſeminis lini mez. on. fiat decoctio ad. lib. j. in qua diſsolve confectionis Hamech. diaprunis ſolutivi an. mez. on. Theriacæ dr. iij. olei violati, & lilior. an. on. j. e mez. melis violati on. ij. fiat cliſter,* il quale ſarà reiterato, ſe ve ne ſarà il biſogno. Quando vi ſarà ulcere a' budelli, ò vene aperte, ò lienteria, ò Diarea, queſto cliſterio ſarebbe cattivo, come anco i ſuppoſitorj acuti. Altro cliſterio, cioè: ℞. *Decoct. com. cliſt. lib. j. in colat. diſſol. cacholici, & caſſiæ an. mez. dr. mellis anthoſati on. j. ſaccari rubri on. j. e mez. olei violar. on. iij. fiat cliſter.* Altro più forte, cioè: ℞. *Decoctionis cliſteriis communis lib. j. in colatura diſſolve hieræ mez. on. catholi, & diafenici an dr. ij. mellis anthoſati on. j. e mez. olei netini, & chamemelini an. on. j. e mez. fiat cliſter.* Se il Chirurgo foſſe in qualche luogo, nel quale non poteſſe ritrovare uno

O 6 Spe-

Speziale, nè una ſiringa, nè una calza da cliſterj, overo che l'ammalato non poteſſe, ò non voleſſe pigliare un cliſterio (come alcuni fanno) allora potrà fare de' ſuppoſitorj, ò nodetti forti, ò deboli, ſecondo che vedrà eſſere il biſogno, e ciò per compire alla ſua intenzione, de' quali ſuppoſitorj, ſe ne dà quì ſotto nota d'alcuni, i quali hanno virtù di eſpellere, e vuotare i budelli, cioè: ℞. *Melis cocti on. j. hieræ pieræ, & ſalis communis an. mez. dr.*, e di queſto ſia fatto ſuppoſitorio: ſe ne può far anche di ſapone della lunghezza d'un dito, e di groſſezza mediocre: e avanti d'applicarli s'ingraſſaranno, ò ſi ungeranno di oglio, affinchè entrino nel ſedere più facilmente, e con men dolore. Altro ſuppoſitorio più forte, cioè: ℞. *Mellis on. iij. fellis bubuli on. j. ſcammonii pulverizati, euphorbii, colocintidis an. mez. dr.*, e di queſto ſia fatto ſuppoſitorio. Li nodetti hanno il medeſimo uſo, e virtù, che li ſuppoſitorj, e ſaranno parimenti

fatti

fatti forti, ò deboli, secondo il bisogno, e primo: ℞. *Vitellos ovorum nu. iij., fellis bubuli, & mellis an. mez. on. salis communis mez. dr.*, il tutto sia pestato, ed incorporato assieme, e di questo se ne faccia nodetti, mettendo delle suddette cose dentro una tela, della quantità d' una grossa avelana, bisogna legarlo, e metterlo dentro il sedere; e se si vorrà, che sieno più forti, vi si aggiungerà un poco di polvere d' euphorbio, ò di coloquintida.

CAP. XLVIII.

Per arrestare il flusso di ventre.

SE si conosce il flusso di ventre essere troppo grande, e la virtù indebolita, e che questo male venga dall' affezzione di tutti gl' intestini, allora si dee arrestare: il che si farà con rimedj dati tanto per bocca, che per clisterj, per paura che la vita dell' ammalato se ne vadi per il sedere, per

per il che ſi darà agli ammalati da mangiare delle pappe fatte di farina di formento con decozzione d'acqua, nella quale avrà bollito un pomo granato agro, berberis, bollo armeno, terra ſigillata, e ſeme di papavero, di ciaſcuno una dramma. Altra pappa, cioè, pigliate mandole dolci cotte in acqua d'orzo, nella quale ſi ſaranno eſtinti de' pezzi d'acciaro, ò di ferro ardenti, poi peſtate le dette mandole in un mortaro di marmo, e fattele in forma di latte di mandole, aggiungendoli una dramma di diarrhodum abbatis, affine che l'acrimonia dell'umor colerico ſia raddolcita, e lo ſtomaco corroborato. Altro rimedio di maraviglioſo effetto, il quale io hò avuto dal fù Sig. Chapelain primo Medico del Rè, il quale lo teneva come un gran ſegreto del fù ſuo Padre, e proteſtò averne veduto ordinare con buoniſſimo ſucceſſo, ed è quel che ſegue, cioè: ℞. *Boli armen. terræ ſigil., lapis hemat. an. dr. j. picis navalis dr. j. e mez. coralli rub., mar.*

mar. electar., cornu cervi usti, & loti in aqua plantac. an. scr. j. saccari rosati on. ij. fiat pulvis, della quale l'ammalato ne pigliarà un cucchiaro pieno nel brodo avanti il pasto, overo con un torlo d'ovo. Cristoforo l'Andrea nella sua Oecojatria loda grandemente lo sterco di cane, che abbi rosicato per trè giorni delle ossa. Si usarà di questo rimedio pigliandone più, ò meno, secondo che il flusso sarà più, ò meno grande. Similmente si potrà far mangiar all'ammalato avanti il pasto della polpa di cotogni, overo de' cotogni cotti sotto le ceneri, ò in composta, ò della conserva del frutto di corniolo, ò berberis confetti, ò qualche volta un mirabolano, ò una noce muscata arrostita per corroborare lo stomaco. L'ammalato dee pure mangiare buone vivande di facile digestione, e più tosto arrostite, che bollite. Di vantaggio conviene conquassare un pomo granato agro con la sua scorza, e farla cuocere in acqua ferrata, e di que-

questa darne a bere, ò d'acqua, nella quale si sarà fatto bollire un melo cotogno, nespole, ò frutti di rovo, ò altri simili, stante che tali cose astringono, e consumano molto le umidità superflue del corpo. Si può parimente usare de' siroppi sopradescritti, come di citroni, di ribes, giuleppe rosato, ed altri, dati con acqua ferrata. Lo stomaco sarà fregato esteriormente d'oglio di mastice, di noci muscate, di cotogni, di mirra, e d'altri simili. Anche si può mettere sopra il medesimo la crosta d'una grossa pagnotta subito cavata dal forno, bagnata d'aceto, ed acqua rosa, overo si metterà un cataplasmo fatto di decozzione d'acqua ferrata, rose rosse, somac. berberis, mirtillo, polpa di cotogni, mastice, farina di fave, e miele rosato. Ora se si vede, che l'ammalato getti fuori de' vermi si procederà, come si dichiararà qui sotto, affine di farli morire, ed uscire dal ventre. Anco si potrà usare de' clisterj anodini, astersivi, consolidativi,

re-

estritivi, e nutritivi, secondo il bi-
ogno; e primieramente quando l'
mmalato sente gran dolore, e con-
orsioni nel ventre, affine di rinfre-
care l'acrimonia degli umori si po-
rà dare il seguente clisterio, cioè:
℞. *Lact. hyos. folior. acetosæ, portula-
æ an. m. j. flor. violar., & nenuph. an.
. j. fiat decoct. ad lib. j. incolatura
lissolve cassiæ fistulæ on. vj. olei rosati,
& nenapharis an. on. j. e mez. fiat cli-
ter.* Altro anodino atto per un do-
or acuto, e pungente degl'intestini,
cioè: ℞. *Rosar. rubr. ordei mundati,
& seminis plantaginis an. p. j. fiat de-
coct. in colatura adde olei rosat. on. ij.
vitellos ovorum num. ij. fiat clister.*
Altro clisterio refrigerante, cioè: ℞.
*Decoctionis caponis, cruris vituli, &
capitis vervecis una cum pelle lib. ij. in
quibus coquantur folior. violar., mal-
væ, mercurialis, & plantaginis an. m.
j. ordei mundati on. j. quatuor seminum
frigidorum major. an. mez. dr. in cola-
turæ mez. lib. dissolve cassiæ recenter
extractæ on. j. olei violati on. iiij. vi-
tellos*

tellos ovorum num. ij. saccari rubri on. j. fiat clister. Altro clisterio anodino, cioè : ℞. *Folior. camom. meliloti, & anethi an. p. j. radicis bismalvæ on. j. fiat decoctio in lacte, & in colatura adde mucilaginis seminis lini, & fænu græci extractæ in aqua malvæ on. ij., saccari rub. on. j. olei camemeli, & anethi an. on. j. e mez. vitellos ovor. num. ij. fiat clister.* Si dee ritenere lungo tempo i suddetti clisterj, affinchè possino meglio quietare il dolore. Quando si vedrà negli escrementi, come raschiatura di budella (il che è un segno infallibile, che v'è delle ulcere negl' intestini) allora si dee dare de' clisterj detersivi, e consolidativi, come li seguenti, cioè : ℞. *Ordei integri p. ij. ros. rubr., & flor. camomillæ, plantag. appii an. p. j. fiat decoctio : in colatura dissolve mellis rosati, & sirupi de absinthio an. on. j. e mez. vitellos ovor. nu. ij. fiat clister.* Altro clisterio consolidativo, cioè : *Succi plantaginis, centinodiæ, & portulacæ an. on. ij. boli armenicæ, sanguinis draconis., amili*

an.

an. on. j. sevi hircini dissol. dr. iij. fiat clister. Parimente il latte di Vacca un poco bollito con piantaggine, e siroppo rosato, è un rimedio sovrano alle ulcere degl' intestini, e se si vedesse (come già hò detto) che il flusso fosse troppo impetuoso, e che l'ammalato fosse troppo debole, allora se gli daranno clisterj astringenti, come il seguente, cioè: ℞. *Caudæ equinæ, plantaginis, poligoni an. j. fiat decoctio in lacte ustulato ad quartaria iij. & in colatura adde boli armenicæ, terræ sigillatæ, sanguinis draconis an. dr. ij. albumina duorum ovorum fiat clister.* Altro, cioè: ℞. *Succor. plantaginis, arnoglossi, centinodiæ, portulacæ, depurator. residentia facta quantum sufficit pro clistere addendo pulver. boli armenicæ, terræ sigillatæ, sanguinis draconis an. dr. j. olei mirthini, & rosati an. on. ij.* Se il sangue uscisse tutto dagl' intestini si dee usare di più forti astringenti, e perciò io lodo molto le decozzioni fatte di scorze di pomo granato, noci di Cipro,

pro, rose rosse, sumach., e qualche porzione d'alum., ò di couperosa, bollite in acqua di marescalco, e di questo sia fatto clisterio senz'oglio, ò si usaranno altre cose simili. Si dee anco fomentare il sedere d'una decozzione astringente; ma si dee avvertire, che tali rimedj molto astringenti non devono essere dati prima di aver purgato l'ammalato, perchè si fermariano gli umori corrotti nel ventre del medemo, il che è la causa principale della malattia, e impedendone l'evacuazione si causarebbe la morte dell'ammalato, onde saranno dati dopo aver sufficientemente purgato il medesimo, conforme si conoscerà le forze deboli, abbattute, ed il ventre molto lubrico. Se l'ammalato è molto debole, di modo, che non possa pigliare alimenti per bocca, se li potranno dare clisterj nutritivi, come il seguente, cioè: ℞. *Decoctionis Caponis pinguis, & cruris vituli coctor. cum acetosa, buglossa, buragine, pampinella, & lactuca on. x., vel xij.*

in

: qua dissolve vitellos ovor. num. iij. ;ccari rosat. & aquævitæ an. on. j. bu- iri recentis non salati on. ij. fiat clister.

CAP. XLIX.

Della evacuazione fatta per insensibile traspirazione.

IL veleno pestilenziale si può qual- che volta esalare, ed evacuare per ısensibile traspirazione, il che si fà er mezzo del calor naturale, il qua- : agisse continuamente nel nostro orpo,, sia dormendo, ò vegliando, fa insensibilmente esalare gli escre- nenti del corpo con li spiriti per le orrosità del cuojo, il che si può be- issimo conoscere ne' tumori, e po- teme non naturali, medesimamente ssendovi della marcia fatta, li quali pesse volte noi vediamo, che si risol- vono per mezzo del solo benefizio lella natura, senza ajuto d'alcun me- licamento. Per il che quando la na- ura è forte, essa può anche qualche vol-

volta gettar fuori il veleno peſtilenziale per inſenſibile traſpirazione, ancorche vi foſſe già qualche tumore, ed umore accumulato, e raccolto in qualche parte del noſtro corpo, ſtante che niente è impoſſibile alla natura forte, ajutata dalla libertà de' condotti di tutto il corpo.

C A P. L.

Della cura de' Fanciulli preſi dalla Peſte.

GIacchè i piccoli fanciulli ammalati richiedono diverſa cura, che quella degli adulti noi abbiamo riſervato di trattarne a parte, tanto di quelli che allattano, che di quelli, che ſono slattati; onde per cominciare dalla dieta de' figliuoli, che allattano; la nutrice loro dee oſſervarla per eſſi, come ſe eſſa medema aveſſe la Peſte. E la dieta conſiſte in ſei coſe non naturali, cioè a dire, che ſono fuori della natura, ed eſſenza della perſona,

ma, come ſono l'aria ; il moto, e ripoſo ; il dormire, e vegliare ; il mangiare, e bere ; la replezione, ed evacuazione della ſuperfluità degli eſcrementi, e li movimenti, ed accidenti dell'anima. Le quali coſe (quando ſi uſano con moderazione in qualità, e quantità, e ſecondo, che la malattia del figliuolo ammalato richiede) rendono il latte della nutrice profittevole alla ſanità del fanciullo, e come che il medeſimo non piglia che del latte, anche quando queſto ſarà rettificato, e moderato, ſecondo che la malattia il richiede, queſto non ſolo nutriſce il fanciullo, ma anco combatte contro il male, avendo in ſe due qualità, cioè una che nutriſce, e l'altra che medica ; per il che il latte ſucchiato dal fanciullo ſuppliſce in luogo della ſua dieta ; ſimilmente ſi farà che il fanciullo oſſervi la dieta in quello che potrà, cioè con non troppo dormire, ò vegliare, con l'evacuazione degli eſcrementi, e coll'uſo delle coſe,
che

che si vedranno essere necessarie da applicarsi esternamente, come linimenti, empiastri, ed altri simili. Ora che il latte della nutrice sia medicinale, si vede ordinariamente, che nel giorno che la nutrice avrà preso qualche medicina lassativa, il ventre del figliuolo si lasserà subitamente, alle volte anche di troppo, di modo che sarà necessario di mutare la nutrice per allattare il fanciullo (per tema, che li venga troppo gran flusso di ventre, il quale potrebbe nuocerli, e farlo morire) sin'a che il suo latte sia ritornato nel suo naturale: ed ove il fanciullo sia ostinato, di maniera che non voglia allattarsi da un' altra nutrice, allora bisogna soffrire qualche cosa per l'alterazione del latte, più tosto che di lasciar morire il medesimo di dispetto, e di fame, per difetto d'allattamento. E per ritornar al nostro proposito, dico che conviene, che la nutrice usi de' rimedj adattati contro la febre, come minestre, e vivande, che raffrenino il calo-

calore, e furore dell' umor fervente, affinchè il suo sangue, il quale è la materia del suo latte, sia reso medicinale, e per questa causa essa non beverà vino di sorte alcuna, pendente quel tempo: e dee lavare sovente la punta della sua mamella d'acqua d'acetosa, ò di succo d'essa, sciolto con zuccaro rosato, ed usarà de'rimedj, che saranno dichiarati quì appresso. Oltre di più il fanciullo pigliarà un scrupolo di Theriaca sciolta nel latte della sua nutrice, ò nel brodo di polastro, ò in qualche acqua cordiale: anche se ne fregarà di fuori la regione del cuore, e gli emontorj, e le mani: parimenti se glie ne darà ad odorare per il naso, ed alla bocca, sciogliendo la detta Theriaca nell' aceto rosato, ed acqua rosa, ed un poco d'acqua vita, affine di maggiormente ajutare la natura a scacciar' il veleno, ed abbatrere la malizia del medesimo. Li figliuoli slattati, e già grandetti potranno pigliare medicamenti per bocca, stan-

te che il loro ſtomaco digeriſce vivande molto più groſſe, che il latte, e che il fegato ne fà del ſangue, onde potranno parimente ridurre una piccola medicina al ſuo effetto; per il che ſe gli darà a inghiottire della Theriaca, la quantità di dodici grani, ſciolta in qualche acqua cordiale, con un poco di ſiropo di cicoria, overo miſta con conſerva di roſe, overo con qualche brodo di capone, ò in qual'altra maniera, che la potranno pigliare, e biſogna ben avvertire in qual quantità sì ordinarà la detta Theriaca: ſtante che ſe queſta non è data in piccola quantità a' fanciulli, gli eccita la febre, ed eſtingue loro il calor naturale. Se gli potrà ſimilmente dare un brodo di capone, nel quale vi farà cotto piccola acetoſa, lattuche, porcellana, ſementi fredde, con un'oncia di bolo armeno, ed un'oncia di terra ſigillata, involte dentro un pannolino, poi ſpremuto, dandogliene ſovente con un cucchiaro. Sopra il che ſi dee notare,

re,

re, che il bolo armeno, e la terra sigillata hanno gran virtù di confortare il cuore, ed impedire, che il veleno non l'infetti, e ciò per una proprietà occulta, che s'è conosciuta per isperienza. Anche Galeno attesta *al settimo, cap. 9. de' semplici*, che il bolo armeno hà questa proprietà contro la Peste, che in un'istante, quelli che ne usano, sono preservati, e guariti, purchè le parti nobili non sieno già grandemente infette. D'avantaggio sarà buono di provocar loro il sudore, stante che per questo, la materia putrida è sovente evacuata, giunto pure che in essi vi hà una grand'abbondanza di fumi, e vapori. Perciò il sudore potrà essere provocato dandoli a bere una decozzione fatta di seme di petrosemolo, uva di damasco, fichi, radice d'acetosa, con ben poco di zafarano, e corna di cervo, ò d'avorio raspati. A questo medesimo fine alcuni danno dell'Alicorno, ma perchè non si sà ancora ciò che sia, si dà il corno di cervo, e

 l'avo-

l'avorio, ſtante che fanno grand' effetto. Parimenti per provocare il ſudore ſi potrà uſare ſponghe bagnate nella decozzione di ſalvia, roſmarino, lavanda, lauro, camomilla, melilot, e malva, poi ſpremute, e metterle alle coſte, alle anguinaglie, e ſotto le aſcelle caldamente, ò in luogo di queſte ſi metteranno delle veſſiche di porco piene ſin' a mezzo della detta decozzione, le quali ſaranno mutate incontinenti, che non ſaranno aſſai calde, e ſi continuaranno ſin' a che il ſudore eſchi in abbondanza. E biſogna guardarſi di non far troppo ſudare i fanciulli, perchè ſono di facile riſoluzione, e ſi diſſeccano in poco tempo, e cadono prontamente in deliquio, e mancamento di virtù, al che biſogna aver l' occhio: e mentre che ſudano, ſe li dovrà far vento al volto con un ventaglio, acciocchè poſſino aſpirare l' aria freſca, dolce, e ſoave, la quale eſſendo fortificata, potrà più facilmente gettar fuori il ſudore. Anche ſe li farà ſentir l'odore

flore dell'aceto, miſto con acqua ro-
ſa, nella quale ſi ſarà diſciolto un po-
co di Theriaca. E quando avranno
ſudato ſufficientemente, ſaranno a-
ſciugati, indi ſe li darà da mangiare
un poco di conſerva di roſe, con pol-
vere di corna di cervo, e d'avorio, e
beveranno acqua di bugloſa, con
un poco d'acetoſa, tanto per rinfre-
ſcare, che per maggiormente preſer-
vare il cuore. Ed ove, dopo che il
fanciullo avrà preſo gli aleſſipharma-
ci, non ſudaſſe, non biſogna perciò
diſperarne la cura, ſtante che la na-
tura non tralaſcia d'approfittarſi de-
gli antidoti, e de' controveleni, che
li ſono dati. E ſe li ſopraveniſſe qual-
che tumore agli emontorj, ò de' car-
boni in qualche parte, ſe li farà pron-
tamente una fomentazione rimoliti-
va, e rilaſſante il cuojo, e che attiri
mediocremente: poi ſi uſerà de' ſup-
purativi adattati, come lumacche pe-
ſte ſottilmente con la loro cocchi-
glia, torli d'ovo, con un poco di the-
riaca: overo ſe li farà un cataplaſmo

di farina, d' oglio, d' acqua, e di giallo d' ovo, e d' altre cose adattate, e si condurrà il resto della cura il più dolcemente, che sarà possibile, avendo riguardo alla loro gioventù, e delicatezza. Ed ove faccia bisogno di purgarli, se li potrà dare una dramma di rheubarbaro in infusione, overo trè dramme di cassia, ò un' oncia di siropo rosato lassativo, ò mez' oncia di siropo di cicoria, composto con il rheubarbaro, overo la seguente medicina, cioè: ℞. *Rhab. electi pul. dr. j. infunde in aqua cardui benedicti cum cinnamomi scr. j. in colatura dissolve catholici dr. ij. syrupi rosati laxativi dr. iij. fiat parva potio*. Ora tutte le suddette cose devono essere fatte col consiglio d' un dotto Medico, se è possibile di poterlo ritrovare. E quanto al resto della Cura, questa si perfezionerà, come abbiamo sopra dichiarato, avendo riguardo alla loro natura tenera, e delicata.

CAP.

CAP. LI.

Discorso delle incommodità, che la Peste porta agli Uuomini, e del sovrano rimedio.

IO hò quì sopra dimostrato discorrendo delle cause della Peste, che essendo questa un gastigo dell' ira di Dio noi non potiamo, se non cadere in una total' estremità di mali, quando l' enormità de' nostri peccati hà provocato la sua bontà a ritirare da noi la sua mano favorevole, e a mandarci una tal piaga: mi sarà dunque sufficiente per ultimo di rimostrare qual' incommodità, ò per dir meglio, qual' orribile calamità viene nella sociabilità umana per causa di questa così pericolosa malattia, affinchè secondo i mezzi umani, che Dio ci hà dati per provedervi, noi siamo (stante la grandezza del male) più inclinati a cercare, ed usare de' rimedj, che ci ponno preservare. Consideria-

deriamo dunque, che ſubito che la Peſte è in una Provincia, tutto il commercio mercantile, del quale gli Uomini hanno biſogno di trattenerſi coll' ajuto reciproco degli uni, e degli altri, è ſubito interrotto, e tralaſciato: ſtante che niſſuno ſi vuol azardare di portare cos' alcuna in un luogo, nel quale vi è la Peſte, per timore di perdere la vita. Da ciò ne ſegue, che i viveri vengono preſto a caro prezzo, ed in fine queſti mancano (per lo più totalmente) nelle Città, in cui vi è un numeroſo Popolo, e molti di quelli, che ſono accoſtumati di vivere da un giorno all' altro, reſtano poi ſubito ſenza proviſione. I Mercanti vanno girando quà, e là per portarvene, mà non gli rieſce, perchè non ſolo non ponno entrare nelle Città, nè ne' Villaggi, che anzi ne ſono ſcacciati il più delle volte con archibuggiate, ſaſſate, e con altre armi, acciocchè non s' avvicinino, tanto che alcune volte ſono uccisi, ed inumanamente aſſaſſinati, in

luo-

luogo del ſoccorſo, che ſe li dovrebbe dare nelle loro neceſſità. Da queſto procede, che altri poi non vogliono andare; e quelli che volevano provedere il biſognevole alla loro Città, acciocchè non cadeſſe nella mancanza de' viveri, e d'altre coſe, ſono coſtretti di patir la fame con i loro Concittadini. Sovente i figliuoli ſono forzati a ſepellire i loro Padri, e madri; li padri, e madri li loro figliuoli; li mariti, le loro mogli; le mogli, i loro mariti (il che è per loro tutti, un gran crepacuore) perchè non ritrovano chi voglia ſepellirli. Sovente anche ſi laſciano i corpi inſepolti, da' quali ſi elevano vapori putridinoſi, quali rinforzano la Peſte. Oltre di ciò i più opulenti, medeſimamente i Magiſtrati, ed altri, che hanno qualche autorità nel governo delle coſe pubbliche, s'abſentano per l'ordinario i primi, e ſi ritirano altrove, di modo, che la giuſtizia non è più amminiſtrata, non eſſendovi perſona, alla quale ſi poſſa

 di-

dimandare: e allora tutto è in confusione, il che è un male de' maggiori, che sappia venire ad una Repubblica; e quì i cattivi, e scelerati conducono pure un'altra Peste: stante che entrano nelle case, ivi rubano, e saccheggiano a loro commodo impunemente, e strangolano, ò tagliano la gola, per lo più, a' poveri ammalati, ed anche a' sani medesimi, affine di non essere conosciuti, ed indi poi accusati. Chi vorrà degli esempj ben recenti, ne potrà sapere dagli Abitanti della Città di Lione nel viaggio, che il Rè Henrico Secondo nell'Anno 1565. vi hà fatto. Anche in questa Città di Parigi si sono trovate delle genti, le quali con l'ajuto di tali scelerati, avendo dato ad intendere, che un certo loro nemico aveva la Peste, senza che questo avesse male alcuno, il giorno che doveva parlare del di lui processo, ò fare qualche atto, nel quale la sua presenza era necessaria, lo fecero prendere, e portare all' Hotel-Dieu

tor-

forzoſamente, per mezzo de' detti ſcelerati, non oſtante qual ſi ſia reſiſtenza, che poteſſe fare, eſſendo molti contra uno: e ſe per fortuna implorava l'ajuto, e miſericordia del Popolo, che lo vedeva, li medeſimi ladri, ed omicida l'impedivano, e gridavano ancor più forte che lui, affinchè non foſſe inteſo ciò che diceva: overo davano ad intendere, che il male l'avea reſo furioſo, ed indemoniato, per così far fuggire lungi ciaſcheduno, e trattanto ebbero modo d'introdurlo nel detto Hotel-Dieu, ed ivi di farlo legare, mettere, e coricare cogli appeſtati, ove qualche giorno dopo morì tanto di diſpiacere, che per cauſa dell'aria infetta, eſſendo la ſua morte ſtata anticipatamente venduta a bei denari contanti. Io non hò che fare di raccontare quì al lungo, ciò, che ſi sà di troppo, cioè, che le Città abbandonate divengono campeſtri, ſino a vederſi l'erba creſciuta per le ſtrade: li Contadini, e Lavoratori laſciando

le loro caſe , e li frutti ſopra la terra, la quale reſta inculta ; le mandre, e le greggie ſono diſperſe, e perdute per i campi: gli Uomini rincontrandoſi danno indietro, e fuggono gli uni dagli altri, ſegno del gran gaſtigo di Dio. Io mi contentarò d'aggiungere quì, che queſta malattia rende in tutto l'Uomo così miſerabile, e diſgraziato, che ſubito ch'è preſo in ſoſpetto, la ſua caſa (che era per lui il luogo più ſicuro, e più libero) li ſerve d'una crudele prigione : ſtante che viene ivi ſerrato dentro, ſenza che ne poſſi uſcire, nè che ſia permeſſo ad alcuno l'andarvi a ſoccorrerlo. Se trattanto qualch'uno di quelli, che ſono così rinſerrati, e chiuſi muore, è forza che gli altri che ſono là dentro vedino, qualche volta, durante lungo tempo l'orribile ſpettacolo d'un corpo ripieno di vermi, e di putredine, con ſentire un gran puzzore di carogna; il che fà rinforzare l'infezzione, e velenoſità dell'aria, ed anche reduplicare la Peſte,

ed

ed è sovente causa della morte di tutti quelli, ehe sono nella stessa casa; e se alcuno si ritira in campagna, il medesimo timore, ed orrore vi è, e si trova in ciascuno che gli vede, e più ancora, perchè si hà meno d'amicizia, ò conoscenza. Tutto è chiuso, e serrato nelle Città, Villaggi, e Borghi; anco le case proprie sono chiuse a' loro Padroni, talmente che spesse volte s'è costretto di fare qualche baracca, ò picciol'alloggiamento in campagna, lungi da ogni conversazione, e conoscenza; come si faceva a Lione sul Rodano, la ove gli ammalati essendosi ritirati, il caldo del giorno li soffocava, e'l freddo della notte gl'interiziva, onde gli causava altre malattie mortali. Di più s'è veduto nelle dette baracche il padre, e la madre essere gravemente ammalati, di modo, che non potendo ajutare i loro figliuoli, li viddero soffocare, e mangiare dalle mosche, e vespe, e la madre desiderando di soccorrerli si levava, poi cadeva

deva morta trà il figliuolo, e 'l marito; di più non s'è riconosciuto da' Vassalli, Sudditi, ò Servitori: ciascheduno vi volta le spalle, e nissuno ardisce di avvicinarsi: medemamente il padre abbandona il figlio, ed il figliuolo il padre; il marito la moglie, la moglie il marito, il fratello la sorella, e la sorella il fratello: anche quei che noi crediamo nostri più intimi, e fedeli amici, in questo tempo ci abbandonano per l'orrore, che portano a questa malattia, e per il pericolo, che v'è di morire, e se vi è qualch'uno mosso da pietà, e carità cristiana, ò dalla consanguinità, che voglia avvanzarsi per soccorrere, e visitare un'ammalato, non ci sarà poi parente, nè amico, che lo vogli frequentare, nè avvicinarvisi. E che ciò sia così, s'è veduto a Lione, che quando si scopriva solamente nelle contrade i Medici, Chirurghi, e Barbieri eletti per medicare gli ammalati, ciascheduno correva loro appresso con pietre per ammazzargli, come

me

me ſe foſſero cani arrabbiati, dicendo, che non dovevano andar per le ſtrade che di notte, per non infettare i ſani. Quante povere Donne gravide ſenza eſſere di ſorte alcuna ammalate di Peſte (perchè in tal tempo tutte le altre malattie ſono ſoſpette) ſono ſtate per il ſolo ſoſpetto tralaſciate, ed abbandonate nel loro parto, dove che ſono morte la madre, ed il parto. Io poſſo con verità dire aver ritrovato alle mamelle d'una Donna morta di Peſte, il ſuo fanciullo ancor lattante il veleno mortale, che lo dovea uccidere ben preſto dopo. Se la nutrice d'un figliuolo muore, ancorchè non ſia morta di Peſte, non ſi trovarà più altra nutrice per il medemo, a cauſa del ſoſpetto che ſi hà, che quella ſia morta di Peſte, tanto queſta malattia è orribile, e ſpaventevole: che ſe qualcheduno ne è ſoprapreſo, non trova più ſoccorſo da alcuno, e così aſpetta ſolamente la miſerabile morte; e che ſia così, trà un' infinità d'altri eſempj deplorabili,

li, che ſi vedono ordinariamente; noi leggiamo, che una giovine Donna; eſſendo morto ſuo marito, e due de' ſuoi figliuoli, vedendoſi preſa dalla Peſte; cominciò a ſepellirſi da ſè medeſima, e fù trovata mezza ſepolta, e morta, avendo ancora il filo, e l'ago trà le ſue mani. Oltre di più un' Uomo forte, e robuſto avendo la Peſte, è andato al Cimiterio, ed in ſua preſenza hà fatto fare la ſua foſſa, ed avanti che queſta foſſe finita, vi morì ſopra la ſponda. Al contrario ve ne ſono di quelli, i quali hanno una tal' apprenſione della morte (eſſendo preſi da queſta malattia peſtilente) che per ſoccorrerſi da ſe medeſimi, ſi ſono applicati de' ferri ardenti ſopra il bubone, e carbone abbruciandoſi vivi; altri con tenaglie gli hanno cavati con penſiero di guarire; anche alcuni per il fervore, dolore, e rabbia di queſta malattia, ſi ſono gettati dentro il fuoco, altri ne' pozzi, alcuni ne' fiumi; altri ſi ſono precipitati dalle fineſtre; altri ne' lo-

ro dolori eſtremi hanno cozzato con-
tro la muraglia la teſta, ſino a far uſci-
re le cervella, il che io hò veduto;
altri anco ſi ſono uccisi da ſe medemi
a colpi di ſpada, ò di cortello. Lu-
crezio Poeta latino hà notato, la Peſte
eſſere ſtata altre volte così furioſa nel
Paeſe d' Athene, che molti ſormon-
tati dalla veemenza della malattia ſi
precipitavano dentro l'acqua. Si rac-
conta, che la Peſte (ottant' anni
circa ſono) avea così rabbioſamente
corſo per la Francia Lioneſe, che le
Donne, principalmente, ſenza appa-
renza d' alcun male nel loro corpo,
ſi gettavano dentro i loro pozzi ſor-
montate dal furor di tal malattia. E
a queſto propoſito ſono ſtato aſſicu-
rato, che poco tempo fà un Prete
della Parrocchia di S. Euſtachio in
queſta Città di Parigi, eſsendo am-
malato di Peſte nell' Hotel-Dieu, di
furia ſi levò dal letto, e preſe una
ſpada, con la quale ferì molti amma-
lati coricati ne' loro letti, e ne ucci-
ſe trè, e ſe non foſſe ſtato veduto, e
fer-

fermato dal Chirurgo del detto Hotel (il quale ricevette dal medeſimo un colpo di ſpada nel ventre, volendolo fermare, onde credette di morire) ne avrebbe uccisi tanti quanti ne aveſſe ritrovati: ma toſto che fù ritenuto, e che la furia fù diminuita, reſe lo ſpirito a Dio. Un'altro caſo, non meno orribile è ſucceduto a Lione nella ſtrada merciera, ove la moglie d'un Chirurgo nominato Amy Baſton (il quale è morto di peſte) ſei giorni dopo, eſſendo preſa dalla medeſima contaggione, cadè in delirio, poi in freneſia, e ſi miſe alla fineſtra della ſua camera, tenendo, e tormentando il ſuo piccolo figliuolo trà le ſue braccia, il che vedendo le ſue vicine l'amonirono, e diſſero di non fargli male, ma in luogo d'aver riguardo a ſimile avviſo, lo gettò in continenti in terra, poi toſto dopo eſſa anco ſi precipitò; così la madre, e'l figliuolo morirono. Vi è un'infinità di altri ſimili caſi, li quali ſe io voleſſi raccontare, mai mi man-

mancarebbe la materia: il tutto però avviene il più ſovente agli ammalati, perchè niuno ardiſce di converſar ſeco loro, nè di ajutarli per ſoccorrerli: il che non ſi fà nelle altre malattie, nè meno in quella della lebra, ſtante che in queſta gli ammalati ſono ſoccorſi, ma in quella della Peſte ognuno è ſcacciato da' ſuoi parenti, e amici, anco dalla ſua propria caſa: del che non biſogna maravigliarſi tanto, giacchè ſi sà, che la carità degli Uomini è in oggi talmente raffreddata, che quelli medemi, che hanno ogni libertà, ancorchè abbino oro, ed argento di ſpendere non poſſono in tempo di Peſte aver ſoccorſo da altri. In queſto luogo io non voglio paſſar ſotto ſilenzio, ciò che racconta il buon vecchio Guidon, cioè che nell' Anno 1348. venne una Peſte, e mortalità, per la quale quelli che n' erano preſi morivano in trè giorni, ò in cinque al più, ed era così contaggioſa, che ſi attaccava non ſolo converſando aſſieme, ma

anco

anco riguardandosi l' un l'altro, e le persone morivano senza servitori, erano sepelliti senza prete, e moriva di giorno in giorno un sì gran numero d'appestati, che non potendosi supplire a sepellirli, s'era forzato di far delle gran fosse ne' Cimiterj, e di gettarli dentro a mucchj gli uni morti, gli altri essendo ancora agonizanti. Il padre non visitava il figlio, nè il figliuolo il padre; nè la moglie il marito, nè il marito la moglie, come abbiamo detto quì sopra: ogni carità era morta, ed ogni speranza abbattuta. Questa abominevole Peste girò quasi tutto il Mondo, e non lasciò che circa la quarta parte de' viventi. Essa fù molto terribile, e di nissun profitto a' Medici, e Chirurghi, i quali non ardivano di visitare gli ammalati per timore d'esserne infetti: giunto anche che nissun de' rimedj giovava: onde tutti quelli ch'erano presi da questa Peste morivano. In alcune contrade del Paese si stimava, che gli Ebrei avessero

avve-

avvelenato il Mondo, per il che se gli correva adosso, e gli ammazzavano. Gli altri stimavano, che li poveri monchi fossero essi la causa, per il che erano scacciati. Gli altri sospettavano de' Nobili, e perciò questi non ardivano andar per il Mondo, e finalmente le porte della Città furono guardate, e non si lasciava entrare alcuno in esse, se non era ben conosciuto: e se qualcheduno avea polvere, ò unguento, si credeva che fosse veleno, onde glie lo facevano inghiottire. La detta Peste durò sette Mesi senza cessare; ecco ciò, che il buon' Uomo Guidon hà scritto, cosa in verità di gran rimarco toccante l' ira di Dio.

CAP. LII.

Epilogo, ò Conclusione di questo Discorso della Peste.

ORa io mi lusingo, ed assicuro, che il Lettore, il quale avrà im-

imparato in questo piccolo Ttrattato il modo di preservarsi dalla Peste anche senza pericolo, visitando, e soccorrendo il suo prossimo, non sprezzarà questo mio lavoro, abbenchè (se si potesse fare) avrei molto più a caro, che niuno nè avesse bisogno, e vorrei di buon cuore, che la serenità, e perfezzione dell' aria (per bontà, e misericordia del nostro Dio) fosse sempre tale, che la Peste non venisse mai nel Mondo, e così si perdessero il suo nome, e suoi effetti. Ma perchè la medesima ci è mandata per le nostre iniquità, e sceleraggini, le quali sono con noi continuamente, ricevendo pazientemente tutto ciò, che piace a Dio di mandarci, noi seguitaremo anche la sua santa volontà, quando impararemo, ed usaremo de' rimedj (giacchè in tutte le cose Dio hà messo la proprietà, e virtù per servizio dell' Uomo) tanto per la notritura del corpo, che per la conservazione, e ricuperazione della sanità del medesimo. E più questo

sto male è grande, tanto più si dee ri-
correre prontamente al rimedio più
singolare, e generale, cioè che gran-
di, e piccoli, vecchi, e giovani, e
tutti di qual si sia stato, grado, condi-
zione, ò sesso imploriamo presta-
mente la misericordia di Dio con la
Sacramentale Confessione, pentiti de'
nostri falli, con proposito deliberato
di emendarci, e di dar gloria a Dio,
cercando in tutto, e per tutto di ub-
bidirlo, e compiacerlo, secondo la
sua santa legge, e Divina parola, sen-
za mai più voler far cosa a lui contra-
ria con le nostre disordinate passioni,
come abbiamo fatto, e facciamo gior-
nalmente. Che se poi dopo aver noi
così operato, a lui piace di batterci
con il flagello della Peste, ò di qual-
che altro, secondo il suo eterno con-
siglio, dobbiamo soffrirlo paziente-
mente, assicurandoci, che il tutto
succede per sua maggior gloria, in
nostro profitto, ed emendazione: e
fratranto si ajutaremo gli uni gli al-
tri, e si serviremo de' rimedj, che si
po-

potranno trovare ſenza abbandonarci con un' eſtrema barbarie, ed inumanità, credendo, che il male ſarebbe molto minore, ſe ſi ajutaſſimo, e conſolaſſimo gli uni gli altri. Il Turco lo fà, e noi Criſtiani non lo facciamo, ed abbandoniamo i noſtri fratelli afflitti, penſando in queſta maniera di fuggire dalle mani di Dio, ma dove potremo noi naſconderci, che non ſiamo trovati? Riconoſciamo più toſto col Salmiſta, ciò che dice *nel Pſal.* 139. *act.* 7., cioè: *Quo ibo à ſpiritu tuo? &c.* Crediamo, che quando noi poteſſimo fuggire la morte da una parte, col non frequentare, e non ſoccorrere i noſtri fratelli, che vi è cento milla altre occaſioni di morte più vili, e miſerabili, che ci poſſono cogliere in ogni luogo, e confonderci il corpo, ed anima, per eſſere tormentati in eterno. Per il che avendo noi i cuori ripieni di carità, dobbiamo ricorrere a Dio, il quale clemente, benigno, e miſericordioſo, è pronto a ſollevarci nelle

no-

noſtre tribulazioni, amandoci come
ſuoi figliuoli: e quando le piacerà,
mutarà le noſtre afflizioni in alle-
grezze, ed i gaſtighi in noſtra ſalute,
meglio che noi non ſapreſſimo deſi-
derare, ò immaginarci; onde dob-
biamo prendere queſta riſoluzione
ferma di ſoggettarci pacificamente
alla ſua bontà, e ſanta volontà: il che
è la regola della Sapienza Divina, al-
la quale noi dobbiamo conformare
tutti i noſtri penſieri, ed azzioni.
Ecco, che quanto ſopra è il miglior
unguẽto, ò aleſſipharmaco per raffre-
nare la noſtra Peſte, ed un rimedio
ſalutare per quietare le noſtre mor-
morazioni, e metterci in ſilenzio: ed
un comando certo per far ceſſare il
proceſſo, che noi intentiamo ordina-
riamente contro la ſua Divina Giu-
ſtizia, quando ci gaſtiga più ruvida-
mente che noi vorreſſimo, e che
non ci pare buono, e profittevole,
ſecondo il noſtro giudicio della car-
ne, e non dello ſpirito; onde impa-
riamo a moderare i noſtri appettiti,

tenendoli in freno, credendo che Dio fà tutte le cose con peso, e misura: e quantunque ci mandi la peste, la fame, ò la guerra, ed altre infinite calamità, non fà cos' alcuna, che non sia buona, e giusta. E quando li piacerà di ritirarci da questo Mondo, da ciò nascerà il nostro bene, e felicità, giàcchè questa vita si conduce seco un' infinità di miserie, e travagli, da' quali noi siamo abissati, anche da queste cose caduche, e transitorie; onde per mezzo di questa morte noi siamo dimandati al totale godimento del Regno celeste, come da un' Araldo, ed Ambasciatore inviatoci dal Cielo. Se un Rè facesse dimandare da un Messaggiere un povero, e miserabile a se, per fargli parte del suo Regno, qual piacere, ed allegrezza non avrebbe? E con più ragione dobbiamo noi essere allegri, quando Dio ci manda il Messaggiere della morte, che ci guida a lui, acciocchè ereditiamo il suo Regno eterno, felicissimo, e glorioso.

Ve-

Vedendo dunque un tal cambio, noi abbiamo materia di consolazione, essendo la morte un felice, e grazioso messaggiere, il quale ci fà passare da questo Mondo al Cielo, e da questa vita miserabile alla vita eterna, e dalla disgrazia alla felicità, e dalla noja all' allegrezza, e dalla miseria alla prosperità, il che ci dee grandemente consolare, e togliere ogni occasione di lamento, quando piace a Dio di dimandarci, e mandarci la morte, la quale egli medesimo hà voluto volontariamente, e pazientemente soffrire per redimirci, e per tal' argomento d' allegrezza il Profeta Ezechia desiderò la morte, non perchè fosse irritato contro Dio, ma perchè essendo annojato da disgusti, e tormenti del Mondo, desiderava d' uscirne, purchè però Dio glie l'accordasse, stante che la nostra vita è come una guarniggione, nella quale Dio ci hà messi, comandandoci di starvi fin' a che le piacerà di farci uscire, dimandandoci: con credere

ſermamente, che Gesù Criſto è venuto in queſto Mondo a patire, e morire per la redenzione de' peccatori, e non de' giuſti, che però diſſe, che un' Uomo ſano non hà biſogno del Medico. Dunque dobbiamo umiliarci, dimandargli perdono delle noſtre colpe, indi dobbiamo pure avere ferma ſperanza, e confidenza, che ci perdonarà, purchè noi gl' indrizziamo le noſtre preghiere con tutto il noſtro cuore, e ardente amore, credendo che lui medeſimo hà detto, che non voleva la morte del peccatore, ma la ſua converſione, e che viveſse. Il Profeta Iſaia dice, che Dio metterà i noſtri peccati dietro alle ſpalle, nel profondo del Mare, e che non ſe ne ricordarà mai più. Ciò conſiderato ſeriamente ci dee levare ogni timore della morte, non eſſendo noi in queſto Mondo, che come in una caſa da pigione, dalla quale dobbiamo partire, quando al padrone della medeſima piacerà. Che ſe la noſtra venuta in queſto Mondo è il prin-

principio della noſtra vita, che altro
è il medeſimo, che ſe non un ſepol-
cro? e ſiccome i Marinari deſiderano
un buon Porto, così noi dobbiamo
deſiderare di uſcire da queſto gran
mare di miſerie, e calamità, per anda-
re al Porto della ſalute, nel quale
ceſsarà ogni tempeſta, e tormento, e
vi ſarà ogni ripoſo, ed allegrezza.
Giobe dice, che l'Uomo nato di Don-
na vive pochi giorni, è ripieno di mi-
ſerie, compariſce come il fiore, ed è
tagliato: ſe ne fugge come l'ombra,
e non ſi ferma. Onde dobbiamo
mettere l'anima noſtra nelle mani
miſericordioſe di Dio, avendocela
data, acciocchè ſi riuniſca al corpo,
nella riſurezzione univerſale di tutti
i morti. E per concluſione, ſe noi ci
conformaremo totalmente alla Divi-
na volontà, noi ci conſolaremo nel
mezzo de' più gran travagli, tribula-
zioni, e dolori, che ci poſſono acca-
dere: non ceſſando di pregare Dio
di buon cuore con ferma, e viva fede,
che ci perdoni i noſtri peccati, li qua-

li ſono cauſa di queſta malattia peſtilenziale, e d'ogn'altro male; credendo pure, che queſto è il vero antidoto contro la Peſte, mentre che Gesù Criſto volendo guarire il Paralitico li diſſe; i tuoi peccati ti ſono perdonati: dichiarando, e moſtrandoci con ciò, che la cauſa, e radice della ſua malattia procedeva dal ſuo peccato. Dunque noi imploraremo la grazia Divina d'un cuor ardente, e ſincero, confidando nel ſuo ajuto, e difeſa, e che ci darà ciò, che ſarà neceſſario tanto per il corpo, che per l'anima. Che poi ſe gli piacerà di chiamarci a lui, ſarà il noſtro Redentore, ed avendoci ritirati da queſto labirinto, e golfo di tutti i mali, c'introdurrà all'eredità della ſua Gloria, che così ſia per i meriti del ſuo Divino Figliuolo Gesù Criſto noſtro Redentore.

De' ſuddetti ſentimenti divoti, ed altri, che verranno in mente al giovane Chirurgo, ò ad altra perſona Secolare, per carità Criſtiana do-

vran-

vranno servirsene in ogni tempo, e
massime ritrovandosi alla morte de'
poveri appestati, giacchè il più delle
volte succede, che non vi sieno pre-
senti Preti, ò altre persone Ecclesia-
stiche in tal tempo, come hò veduto
succedere in Lione, pendente la
gran mortalità, ove si serrava nelle
Case commode, e ricche un Chirur-
go per medicare quelli, ch'erano ap-
pestati, senza che potessero essere
soccorsi da altri per consolarli, ed
ajutarli a ben morire: per il chè il
Chirurgo instruito, come sopra, ed
avvisato, potrà caritativamente in
tempo della suddetta necessità, e ca-
so, servire al luogo d'un Prete, ò
d'altra Persona Ecclesiastica, in ciò,
che potrà, e sarà permesso al suo sta-
to, non oltrepassando i confini del
suo potere, ma solamente ajutando i
poveri appestati nella estremità del-
la loro morte.

La Morte è la paura de' ricchi,
Il desiderio de' poveri,
L'allegrezza de' buoni,
Il timore de' cattivi,
Il fine di tutte le miserie,
Il principio della vita eterna,
Felice agli Eletti,
Ed infelice a' Reprobi.

AGGIUNTA

D'alcune Ricette di medicine buone contro la Peste, e ben ſperimentate, parte delle quali ſono ſin'ora ſtate tenute ſecrete.

RImedj da metterſi ſopra i buboni, ò carboni, e primo. Pigliate un roſpo vivo, e tutto intero, ſenza levarli cos'alcuna, e così vivo mettetelo ſopra il carbone, ò bubone, e ivi bendatelo, acciocchè vi ſtia ſopra: e ad effetto, che il roſpo non vi nuoca pigliandolo, dovrete pigliarlo con una tela per il di ſopra del dorſo, applicandolo con la medeſima tela, la quale vi ſervità per coprirlo, e di benda, e lo laſciarete ſopra il male per lo ſpazio di ventiquattr'ore; indi lo levarete, oſſervandolo ſe è mangiato, in qual caſo è ſegno, che il male non è morto, e per ben conoſcere quando lo ſarà, biſogna applicar come ſopra tanti

rofpi, fino che fi veda, che l'ultimo applicato, non è di forte alcuna mangiato; ftate però bene avvertiti, che detti rofpi vanno pofti immediatamente gli uni, dopo gli altri ogni ventiquattr' ore. Quando poi il male sarà morto, medicarete la piaga con l'unguento, ò fia empiaftro negro, overo con altro rimedio buono per guarire la detta piaga.

Subito che uno fi fentirà prefo dalla Pefte, fe gli applicherà il feguente frontale, ò fia cataplafmo fatto, come infra, cioè: pigliate quattro cucchiari di farina di formento, un cucchiaro d'acqua rofa, e un giallo d'ovo, mifchiate il tutto affieme, indi diftendetelo fopra una tela, ò delle ftoppe, come un frontale, ò cataplafmo, e applicatelo tepido.

Se a qualch' uno comparirà un bubone, ò carbone, per farlo fuppurare, e rompere preſto, fe gli applicherà l'unguento fatto, come fegue, cioè: pigliate dell'unto vecchio, ò d'axongia falata on. j., miele on. j.,

fa-

farina di ſegala on. j., gialli d'ovo num. ij. fatte fondere inſieme l'unto, ò l'axongia ſalata, e il miele, indi levate dal fuoco, e aggiungetevi la farina, meſcolando ſempre, poi aggiungetevi li gialli d'ovo, meſcolando bene, e ſarà fatto: e per ſervirvene dovrete ſtenderlo ſopra il cuojo, ò ſia ſopra una pelle, e applicarlo ſopra il bubone, ò carbone, mutandolo due volte il giorno; quando il bubone, ò carbone ſarà rotto, e ſuppurato, ſe li dovrà mettere dentro una taſta, ò tenca unta, e imbevuta del medeſimo unguento, indi ſe li metterà ſopra il cataplaſmo, ò ſia frontale ſuddetto.

Per la cura de' tumori, ò buboni peſtilenziali, quando queſti compariranno, per far uſcire il loro veleno, ſi dovranno cauterizare con un ferro caldo alla ſuperficie del cuojo, poi ſe li dovrà applicare li ſeguenti, ò altri cataplaſmi atti a farli maturare. Quelli che non vorranno cauterizarli col ferro caldo, potranno

usare delle pietre caustiche, le quali potranno fare col sapone, e calce viva impastati assieme: overo faranno la seguente, cioè: piglieranno del sale, del pepe, della caligine, e della calce viva, il tutto ben polverizato, e misto assieme, si applicherà sopra il tumore, dopo d'aver scarificato la pelle del medesimo, sino a che vi esca qualche goccia di sangue.

Li cataplasmi si ponno fare in molte maniere, e quì sotto se ne mettono diversi, acciocchè ognuno si faccia quello, che più li converrà, e li sarà commodo di farsi; e primo. Pigliate una cipolla, fattela cuocere sotto le bragie, indi pestatela, e metteteli assieme trè, ò quattro drame di buona theriaca, poi applicate. Altro, cioè: pigliate un pugno d'acetosa fattela cuocere involta dentro la carta, sotto le ceneri calde, poi pestatela con lumache, e loro cocchiglia, aggiungendovi due gialli d'ovo, e della farina d'orzo, ò di segala, indi applicatelo, e mutatelo due volte al gior-

giorno. Altro, cioè: pigliate radici di malva bianca, detta althea, la quale farete bollire, overo in luogo di questa, pigliate l'erba di malva comune, un bulbo di giglio, cotto sotto le bragie, il tutto sia ben pestato, indi se li aggiunga tanto miele che basti; e avendolo fatto bollire un quarto d'ora, metterete il tutto assieme, con quei tanti gialli d'ovo, che vi vorranno, poi vi aggiungerete del fermento, e del sale, e l'applicarete, e mutarete come sopra. Quando il tumore sarà maturo, si farà fluire, il più che si potrà, e se non avrà l'orificio assai grande per fluire facilmente, questo s'ingrandirà con una lancetta, e userete del seguente unguento, cioè: pigliate un'oncia d'oglio rosato, overo d'oglio d'oliva, un giallo d'ovo, e mez'oncia di terbentina, e applicate. Altro, cioè: pigliate del succo d'erba appio, con del miele, e applicate. Quando il carbone comincierà a comparire si dovrà cauterizare

re con un ferro caldo, overo con le pietre ſopra dimoſtrate nella cura de' buboni; ma attorno del carbone, ſe li dovrà mettere del difenſivo fatto con aceto roſato, acqua roſa, e del bolo, rinovandolo ſera, e mattina: e quando la croſta, ò ſia ſcaria ſarà fatta, e che ſi ſarà ucciſo il carbone, ſi dovrà far cadere la detta croſta coll' applicarvi ſopra del graſſo di porco, ò del buttiro, overo del giallo d'ovo miſto col graſſo ſuddetto: indi l'ulcera ſarà mondificata con l'unguento apium, ò baſilicum; e quelli che non potranno avere de' ſuddetti, faranno li ſeguenti; e primo. Pigliate oglio d'oliva, e vino parte uguali quella quantità, che vorrete, fattelo bollire, ſino a che il vino ſarà tutto eſalato, il che conoſcerete dal non ſentir più rumore nell' ebollizione; indi aggiungetevi tanta cera, che baſti per fare il detto unguento. Altro, cioè: pigliate foglie di cauli, la quantità, che vi piacerà, peſtatele, e cavateli il ſucco, il

il quale farete bollire con oglio d'oliva part' eguali, indi lo farete svaporare, poi vi aggiungerete un poco di terbentina, e un giallo d'ovo, per servirvene come sopra. Altro unguento per far cadere la crosta de' carboni, cioè: pigliate dell' unguento basilicum, overo di populeum: part' eguali, e mischiati assieme sieno applicati sul carbone, e continuati sino a che la crosta, ò la callosità sia caduta.

L' estratto di ginepro, ò sia la conserva d'esso è ottima contro la Peste, per preservarsi in tempo della medesima, e contro i mali di stomaco, e si addimanda la theriaca de' villani, il modo di farla è come segue, cioè: pigliate la quantità, che vi piacerà, di bacche di ginepro, detto in latino *juniperus*, pestatele bene in un mortajo di marmo: indi mettetele in una padella, e gettatevi sopra dell' acqua bollente in tanta quantità, che soprapassi la detta materia; fate bollire il tutto durante una buona mez'

ora:

ora: poi colate questa decozzione, per una tela nuova, e cavate pure tutto il succo della detta materia col torcolo, ciò fatto quanto avrete colato, e spremuto, rimettetelo nella medesima padella, ò in un'altra, purchè sia ben polita: indi mettete la padella sul fuoco per far svaporare ciò, ch'è inutile, e sino a che la materia abbi acquistato (bollendo) la consistenza del miele, aggiungendovi in fine della decozzione di zuccaro a discrezione, per renderla più gustosa. Ed ecco il vostro estratto di ginepro finito, quale conserverete, per il bisogno, dentro una pignatta, ò altro vaso adattato.

La dose sarà della grossezza d' una fava presa la mattina a stomaco digiuno, e si resterà così digiuno per trè ore.

La seguente polvere è ottima contro le febri pestilenziali, e si fà così, cioè: pigliate corne di cervo, coralli rossi, ambra bianca, perle, limatura d'oro, legno aloe, di cadauno

part'

part' eguale, riducete il tutto ben in polvere, e datene da trè, ſino a dodeci grani, ſecondo l'indiſpoſizione, e la virtù dell'ammalato, dentro un bicchiere d'acqua di cardo benedetto.

Paſta contro la Peſte, approvata di mirabile effetto, e di buon'odore, la quale ſi fà nel ſeguente modo, cioè: piglia laudano on. j. e mez. ſtorace calamita del migliore on. iij., foglie di mirto, mirra, garofani, an. mez. dram., ſantali citrini dram. ij., canfora dram. iij., legno aloe, calamo aromatico, ſucco di valeriana an. dram. j., muſchio, e ambracane an. gr. iiij., le coſe che ſono da peſtare, ſieno peſtate bene, e ſottilmente, indi mettetele in un mortajo di bronzo ben caldo, ed in queſto, il peſtato, e tutto quanto ſopra mettete aſſieme, e con ſucco di meliſſa, overo d'indivia quanto baſti: incorporate ogni coſa bene, con far' una paſta, poi una palla a piacere, e portatela in mano, odorandola ſovente, che è per-

è perfettiſſima contro la Peſte. E perchè queſta è cauſata da corruzzione, perciò tutte le vivande, che preſervano dalla putredine ſono ottime da uſarſi in tempo d' eſſa, perciochè difendono li corpi dagli umori putridi, e corrotti: delle quali vivande ne ſegue la nota d' alquante, delle più atte alla detta conſervazione, cioè: agli, cipolle, ſalvia, boragine, bettonica, roſmarino, zenzero, pepe, cannella, garofani, ed ogni altra ſpezieria, e coſe aromatiche, le quali abbino del calido: come pure i vini gagliardi, e ſimili coſe.

Il ſeguente rimedio è ottimo per far ſuppurare preſto il bubone, ò carbone, ò altro tumore peſtilenziale, e ſi fà come ſegue, cioè: pigliate ruta peſtata, fermento agro, fichi, cantaridi, cipolle, ſcille, calce viva, ſapone, amoniaco, e ben poco di theriaca, e fattane cataplaſmo per mettere ſopra i detti mali, che è di grand' effetto. Altro per il medeſimo

mo

mo male, cioè: pigliate un roſpo, fatelo ſeccare al Sol cocente, ò dentro il forno, indi mettetelo in polvere, ed applicate di queſta polvere ſopra li ſuddetti mali, che tirerà fuori infallibilmente il veleno. Altro ſimile per attirare il veleno, come ſopra, cioè: pigliate una ranocchia viva, mettetela ſopra il carbone, bubone, ò tumore peſtilenziale, e ſubito, che ſarà morta, mettene altra a ſuo luogo, e continuate così, ſino a che la ranocchia non muoja più, che allora ſarà un ſegno evidente, che ne' detti buboni, carboni, ò tumori non vi è più il veleno, ma converrà ſeguitarne la cura, come ſi è detto di ſopra in più luoghi.

Si ſarebbe potuto fare un groſſo Ricettario di rimedj diverſi contro la Peſte, ricavandolo da tanti libri trattanti della medeſima: ma perchè ciò non dee farſi, per non eſſere ſicuri della bontà de' ſuddetti rimedj, nè ſe ſieno ſtati provati, e ritrovati buoni in fatti: perciò in queſta aggiunta,

ta, non hò voluto mettere, che le ricette di quei rimedj, che ſono veramente ſtati provati, e ritrovati ottimi nelle congiunture ſopra deſcritte contro la Peſte, che Dio ce ne liberi per ſua infinita miſericordia, per i meriti di Gesù Criſto ſuo Divino Figliuolo noſtro Redentore, e anche per quelli della ſua Santiſſima Madre, e ſempre Vergine Maria noſtra clementiſſima Protettrice, e di tutti i Santi, maſſime de' noſtri Avvocati, per ſempre.

LAUS DEO.

TAVOLA

Delle materie, e cose notabili contenute in questo Libro.

A

Acqua

B

C

Con-

D

E

Erut-

F

G

I

In-

L

M

N

O

P

Pil-

Q

R

S

T

V

Va-

IL FINE.